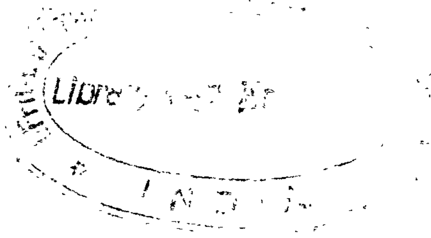


STUDI E MATERIALI

DI

ARCHEOLOGIA E NUMISMATICA

PUBBLICATI PER CURA

DI

LUIGI ADRIANO MILANI

VOLUME II

con III tavole e 500 figure, parte nel testo
e parte in 12 pagine soprannumerarie.



1902

DEPOSITO GENERALE PRESSO LA LIBRERIA

B. SEEBER SUCC. LOESCHER & SEEBER

Firenze 20 Via Tornabuoni.

STUDI E MATERIALI

DI

ARCHEOLOGIA E NUMISMATICA

PUBBLICATI PER CURA

DI

LUIGI ADRIANO MILANI

VOLUME II

con III tavole e 500 figure, parte nel testo
e parte in 12 pagine soprannumerarie



FIRENZE

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA

1902

CONTENUTO DEL VOLUME II.

APPENDICE MUSEOGRAFICA

TAVOLE ELIOTIPICHE

NB. L'Indice analitico del volume si pubblicherà a parte successivamente.

L'ARTE E LA RELIGIONE PREELLENICA ALLA LUCE DEI BRONZI DELL'ANTRO IDEO CRETESE E DEI MONUMENTI HETEI

IDEOGRAFIA HETEO-MEDITERRANEA

(Continuazione: vedi *Studi e Materiali,* I p. 161-234).

6. Anelli, gemme e tazze con figurazioni adombranti Dei. Eroi e Demoni della mitologia e religione ellenica: *a*) Zeus — Eros — Apollon: *b*) Dryops — Triopas e le Dryades, Erysichthon — Aethon, il Palladion e le Pleiades — Maia — Elektra: *c*) ἅλιος γέρων — Phrixos — Phyxios: *d*) Herakles — Iolaos — Meleagros — Orion — Atlas — Arktouros — Arkas — Lykaon: *e*) Ares — Heros — Achilleus — Kadmos — Eteokles e Polyneikes — Dioskouroi: *f*) Ida e i Daktyloi — Anchiale, Titias e Kyllenos — Konisalos — Kadmilos — Kabeiroi o Kyrbantes — Satyroi — Kentauroi — Titanoi.



Fig. 98 — Corniola di Micene (coll. Evans).

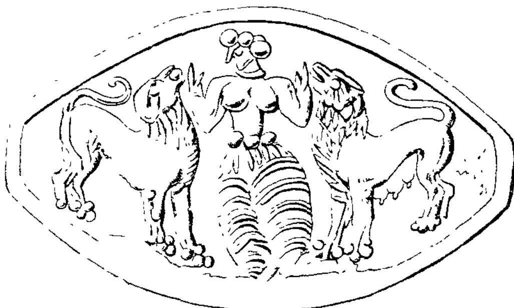


Fig. 99 — Agata di Micene (coll. Evans) 2:1.

Nei precedenti capitoli (1-5) abbiamo trattato quasi esclusivamente di figurazioni preelleniche relative a divinità femminili ed abbiamo veduto che mentre si possono citare due sole rappresentanze della madre degli dei, Rhea-Kybele, quella della gemma di Cassel fig. 16, e quella del principale anello miceneo fig. 27,[138] è invece frequente la rappresentazione

[138]) Alle citate figurazioni di Rhea vengono ora ad aggiungersi quelle ben più chiare e indiscutibili che riproduciamo in testa a questo capitolo (figg. 98, 99) e che rappresentano la dea madre preellenica fra i leoni del suo culto in una concezione antropomorfa ctonica (fig. 98) e semicatactonica (fig. 99), analogamente come nei bronzi dell'antro Ideo (v. *STM,* I p. 5-10 e cf. qui appresso nota 161). Tali rappresentanze furono testè edite dall'Evans in Journ of hell. st. 1901 p. 164 sg. nell'ottimo suo studio intitolato: The tree and pillar Cult. Noi le analizzeremo e discuteremo particolarmente nella prima APPENDICE che farò seguire alla presente trattazione, studiandole insieme alle altre che non potei utilizzare e introdurre a loro posto per non scomporre il testo dei capitoli già stampati fin dal dicembre 1901 (Cfr. l'*avvertenza* in *STM,* I p. 234).

Le nuove figurazioni edite dall'Evans corrispondono così bene ai concetti da me esposti che si potrebbe credere che io le avessi vedute

delle sue Kore, Britomartis (= Hera-Afrodite), Dictynna (= Artemis) e Pallas Athena, associate o separate: le due prime concepite come sue emanazioni gemelle terrestri, celesti e marine (figg. 1, 7-8*b*, 20-27, 51-2),[13a] la terza come pura emanazione celeste-siderale (figg. 7, 15, 19, 27): tutte e tre nondimeno rampolle della pianta madre (Dryadi, fig. 48) e nate dall'acqua (Nymphai, fig. 49), tutte e tre sue ierodule (figg. 27, 40, 48, 49).

Trattando nel cap. 7 degli idoli micenei ed egei e nel cap. 11 delle figurazioni del culto, dovremo occuparci di bel nuovo particolarmente delle Kore di Rhea, e di esse diremo altresì poco più innanzi in quanto si connettono con Dryops, col Palladio e coi Dattili. In questo capitolo ci proponiamo di studiare le figurazioni che adombrano e rappresentano in modo chiaro ed esplicito taluni Dei maschi e taluni Eroi e Demoni della grecità, nominatamente quelli annunciati nei titoli dei paragrafi in cui è diviso.

a) *Zeus — Eros — Apollon.*

Dacchè abbiamo veduto che la dea del cielo e del mare dei Micenei (v. cap. 5) si trova associata ad un uccello, aquila-cigno, e che questo uccello nella sua ipostasi divina e religiosa rappresenta Zeus-Eros Uranios, o il cielo in

avanti tempo. Invece le conobbi solamente dalla citata pubblicazione dell'Evans, come può attestare il D.r Karo, redattore dell'indice della parte stampata della mia trattazione, e come è provato altresì dalla mia comunicazione ai Lincei del maggio 1901, pubblicata nei Rendiconti col titolo « *Mundus e templum* in una pittura preellenica del Labirinto di Cnosso, in Caldea, in Etruria e nel Foro Romano ».

[13a]) Io ho creduto di ravvisare nei nomi cretesi di Britomartis e Dictynna quelli religiosi antichissimi delle due prime Kore di Rhea, ma non intendo d'insistere su di essi, avendoli io sempre richiamati a modo di convenzione (cfr. *STM*, I p. 192), nell'ipotesi che quello di Britomartis corrisponda originariamente al concetto di Hera-Afrodite-Urania (la *Venus* dei Latini) e quello di Dictynna piuttosto a quello di Artemis (*Diana*). Il bell'articolo di Lenormant su Britomartis in Saglio Dict. des ant. e quello del Tumpel in Pauly-Wissowa, Real-Encycl. dimostrano abbastanza quanto sia difficile di sceverare il vero nelle molteplici leggende che si ricongiungono con tali nomi. La localizzazione di Britomartis a oriente di Creta e quella di Dictynna a occidente (nella nota 57 per errore di stampa fu invertita la ubicazione topografica), credo sia di tempo relativamente tardo. Così opino che il nome di Dictynna originariamente non stia in relazione col Dictaion presso Cydonia a occidente di Creta o colla rete dei pescatori (δίκτυον), ma col monte omonimo dell'oriente di Creta, dove la tradizione più antica localizzava la nascita di Zeus (v. *STM*, I p. 5 nota 17 e p. 8, nota 28). — Sarebbe parallela alla ninfa omonima dell'Ida. — Del resto ciò che a noi preme di stabilire non è la nomenclatura, ma l'essenza religiosa delle due prime Kore di Rhea. Il nome variava secondo l'aspetto religioso o mistico che si voleva esprimere, secondo le diverse localizzazioni e i diversi tempi, mentre l'essenza religiosa rimaneva sempre molto ferma.

I diversi concetti fondamentali inerenti alle prime due Kore di Rhea ho testè cercato di formulare illustrando il *mundus* e il *templum* preellenico da me riconosciuto in una pittura di Cnosso (v. Rendiconti dei Lincei 1901 p. 138 sg.); ma ci è ancora molto da aggiungere e da spiegare. Noi ce ne occuperemo trattando in particolare le figurazioni preelleniche del culto (cap. 11). Intanto credo opportuno di rilevare, che, coerentemente a ciò che abbiamo detto illustrando le immagini delle tavolette di Siteia (*STM*, I p. 175 sgg. figg. 7-8) e l'anello d'oro principale (ivi p. 194 sgg. fig. 27), anche negli scudi B C dell'antro Ideo (*STM*, I pp. 5-10 tav. 1 7; II 1) si hanno espressi i concetti fondamentali delle prime due Kore di Rhea (vedansi le dilucidazioni date nelle note 161, 193).

amore, possiamo renderci ragione dell'anello d'oro di Cnosso fig. 100 testè edito dall'Evans,[140] nel quale vedesi Zeus betilico e fallico, che, apparendo alla Kora di Rhea sua adorante, si trasforma antropomorficamente in Eros-Uranios, caratterizzato dalle ali spirituali come nella fig. 125 e dall'asta di Zeus Areios.[140a]

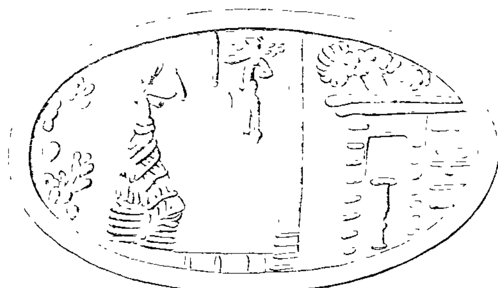


Fig. 100 — Anello d'oro di Cnosso 2:1.

Del pari assai facilmente possiamo spiegarci la rude e singolare figurazione della gemma lenticolare in schiuma di mare del Museo di Berlino che diamo delineata con la massima cura nella fig. 101, tratta direttamente dal calco.[140b] Questa importante gemma, proveniente da Melos, di sostanza marina, di forma lenticolare e di arte protogreca, ma di



Fig. 101 — Schiuma marina di Melos (Berlino) 1:1.

stile micenizzante heteo-cretese,[141] esibisce appunto l'unione materialistica religiosa dell'ente celeste antropomorfo, con l'ente celeste e marino antropomorfo. Che l'uomo nudo a testa crestata di gallo o grifo rappresenti Zeus-Eros γενέθλιος è determinato dalla sua azione e figurazione, non che dal cigno che gli sta dietro; che la donna nuda a doppia testa, si noti bene, l'una con cresta d'uccello di bosco, l'altra con becco di uc-

[140]) Ved. Journal of hell. st. 1901 p. 170.

[140a]) Cfr. la spiegazione che già ne diedi in Rendiconti dei Lincei 1901 p. 136. Per la letteratura di Zeus betilico oltre Saglio, Dict. des ant. e Pauly-Wissowa, Real-Encycl. art. *baetylus* ved. S. Reinach in Anthropol. 1894 p. 289 sgg.

[140b]) Negli eliotipi di Furtwangler, Berl. Geschn. St. III 96 e A. G. V 39, taluni particolari del nostro disegno a mala pena si discernono.

[141]) Furtwangler, Ant. Gem. II p. 22 la riporta al sec. VII, ma io la ritengo molto più antica, certo non meno antica dei primi πίνακες o piatti fittili di Rodi e Melos, che, non senza una ragione religiosa, esibiscono una simile Chimera tricorpore

cello acquatico (anitra o cigno), rappresenti la dea dell'amore γενετυλλίς o γενέτειρα è pure determinato dallo svastika, simbolo della vita in movimento che le sta accanto, e dai globuli accoppiati in basso, nei quali sono da riconoscere degli ovuli gemini (didimi) o dei semi divini (astri).

La vitalità genetica che è nella dea dell'amore si vede ideograficamente espressa con dei semi lenticolari posti a fianco di essa dea anche nel cilindretto heteo del Museo di Vienna fig. 103 (= Ward o. c. fig. 38); [142] mentre la vitalità genetica del dio maschio solare o siderico Sutekh è analogamente indicata da un seme unico, il quale pende davanti a lui e dalla vicina chiave ansata, emblema ben noto della vita. [143]



Fig. 102
Steatite di Creta.



Fig. 103
Cilindr. heteo del Museo di Vienna.



Fig. 104
Gemma dell'Asia Minore.

Sutekh quivi è caratterizzato dall'astro che sormonta il capo, dalla bipenne e dalla mitra, mentre la donna sua amante non ha altri attributi se non quello del vestito intessuto di penne. Ambidue sono in adorazione dinanzi al comune loro padre celeste alato. In un altro cilindretto heteo che spiegheremo nella seconda parte di questa trattazione, il seme genetico si vede uscire direttamente dal *lingam* della divinità. Del resto noi già vedemmo la vitalità genetica espressa in forma di due ovuli anche nell'immagine aurea della dea celeste e marina dei Micenei fig. 52, e in forma di didimi o di ovuli gemini anche nello scaraboide di Monterano fig. 50*a*.

Non si può dubitare quindi che nella schiuma marina di Melos i globuli accoppiati davanti la divinità femminile, sotto lo svastika, esprimano effettivamente dei semi genetici o degli ovuli gemini, corrispondenti a quelli siderici del mito di Leda; ed una volta stabilita questa ideografia, si sarà, credo, ben disposti a riconoscere tre semi genetici anche nei tre globuli posti dietro la testa del dio maschio, in quello bilobato del becco, richiamante la cresta e i bargili del gallo, e parimenti in quelli sotto la chi-

---

[142]) Si confrontino i sette simili globuli o semi divini nella zona celeste della tavoletta cosmogonica caldea (*STM*, I p. 172 fig. 5). Tali globuli corrispondono, come dimostrerò a suo tempo, con quelli che fanno nimbo alle figg. 19 e 98, non che con i sette astri che contornano Tan Kretagenes nella moneta che è insegna dei nostri *STM* (ved. Vol. I p. 1 nota 61). Rappresentano: o i sette pianeti, presidi ai giorni della settimana sacra; o la costellazione polare dell'Orsa Minore (*Septentrio minor*); o i sette principali astri dell'Orsa Maggiore (*Septentrio maior*).

[143]) V. *STM* I p. 37 p. 45 nota 26 insieme con l'illustrazione che abbiamo data a p. 220 del cilindretto heteo fig. 70.

mera del rovescio della stessa gemma. Quest' ultimi tre semi, trovandosi a riscontro della Chimera ed associati a tre rami di pianta, mi sembra che esprimano la triplice natura e discendenza di esso mostro dal cielo solare e dalla terra celeste e marina: in altri termini la trasformazione di Giove celeste, solare e catactonico (cfr. Zeus Triopas e Apollon Triopios) nei tre animali leone, capro e serpente, che costituiscono la Chimera tricorpore ionica, ben distinta dalla bicorpore cretese (cfr. la steatite di Creta fig. 98*a* ex Milchhöfer A. d. K. p. 82) ed etrusca (cfr. gli esempi arcaici in Micali, St. XX. 1 e Milani, Mus. top. p. 44), e che sono sue emanazioni e sue ipostasi animali, come potrò dimostrar meglio nella seconda parte della trattazione.

Un' altra pietra protogreca proveniente dall' Asia Minore edita dal Furtwängler, Ant. Gem. tav. IV 32, e qui delineata a fig. 104, esibisce un consimile gruppo erotico, il cui carattere sacrale vien chiarito dalla posizione della donna che sembra caduta come dal cielo e dai rami di pianta (ὄζοι), che sostituiscono, ai lati della coppia in amore, i semi od ovuli della schiuma di Melos. Sono per fermo i medesimi rami espressi sul rovescio della schiuma di Melos, i rami medesimi che già spiegammo nello scaraboide di Monterano esibente Rhea partoriente (fig. 50*a*), e che meglio dichiaremo poco più innanzi, illustrando un' altra rappresentanza di tradizione micenea trovata in Etruria, l'anello d'oro cornetano della collezione Castellani fig. 147.

Intanto per meglio persuadere che nella schiuma di Melos fig. 101 e nella gemma fig. 104 abbiamo la rappresentazione del ἱερὸς γάμος di Zeus γενέθλιος con la γενετυλλίς terrestre e marina, produco qui a confronto nella fig. 105 un singolare simplegma protoetrusco di bronzo rinvenuto in una tomba a circolo di Vetulonia,[14] il quale rimase fin qui enigmatico e che ora parla non meno eloquente della celebre barca vetuloniese della tomba del Duce, di cui diedi altrove la precisa interpretazione ideografica.[15]

Tale gruppo per arte, tecnica e stile può ritenersi di poco posteriore, se non contemporaneo, alle suddette gemme. È di stile geometrico e corrisponde ad una raffigurazione, quale potrebbesi vedere nei vasi coevi del Dipylon. La sua concezione religiosa in rapporto ad un dio γενέθλιος non può esser dubbia, grazie alla catena che unisce l' ente maschio alla dea del suo amore.

Questo simplegma esprime in modo evidente il matrimonio cosmico del cielo solare con la terra, il matrimonio di Zeus solare giovanile (= Apollo) con la sua amante terrestre e marina. La catena che li unisce è, come anch' oggi, il simbolo della unione matrimoniale. È la catena con cui Zeus fulgura-

[14]) Cfr. Falchi, Vetulonia tav. XVII 33 p. 194; Hoernes, Urgesch. p. 410 tav. IX 15.

[15]) V. Milani, Mus. top. dell' Etruria p. 30-35 e note relative.

tore (τερπικέραυνος) dalle più alte vette dell' Olimpo (οὐλύμπιος), se il vuole, può, secondo l' immagine omerica (Il. VIII 13-27). trarre a sè ed avvin-

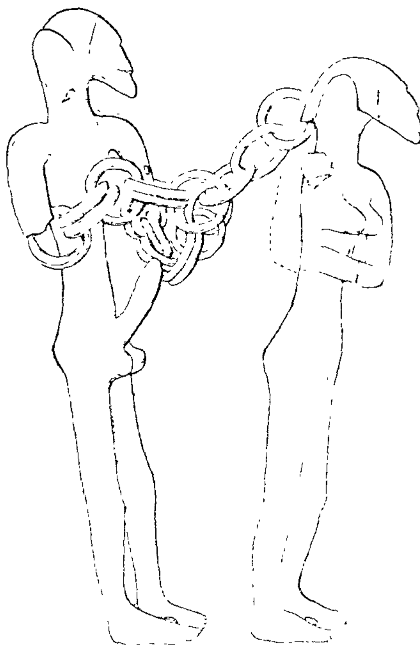


Fig. 105 – Simplegma di Vetulonia (Firenze) 2.3.

cere tutti gli dei e le dee, l'aurea catena (χρυσείη σειρή) con cui egli può tener sospesi ed avvinti a sè e terra e mare:

'Αλλ' ὅτε δὴ καὶ ἐγὼ πρόφρων ἐθέλοιμι ἐρύσσαι
αὐτῇ κεν γαίῃ ἐρύσαιμ' αὐτῇ τε θαλάσσῃ·

Nel simplegma protoetrusco adunque, come nella gemma protoellenica di Melo fig.101 e in quella siriaca fig. 104, la concezione non è generica, oscena, ma eminentemente e puramente religiosa; qua come là è espresso in forma antropomorfa il matrimonio mistico e mitico di Zeus-Eros celeste e solare (= Apollo) con la terra e con il mare.

Questo matrimonio io credo adombrato in una forma diversa, ma certamente connessa colla predetta catena cosmica, nell'anello di Micene fig. 106 (ex Furtw. A. G. III p. 27 in cfr. con tav. VI 18.) È questa una figurazione artistica d'un concetto religioso analogo appartenente ad un tempo molto più antico (età preellenica), e quindi tanto più poetica. Zeus in trono tiene avvinta a sè con una catena una Grifonessa mammata, che, appunto per esser femmina e bicorpore, deve ritenersi ipostasi a metà terrestre e a metà volatile d'una dea madre di altri Dei. La natura leonina di questo ani-

male allude a Rhea terrestre.[146] la natura aquilina a Rhea celeste ossia ad Hera-Afrodite-Urania dei monumenti micenei. hetei e protogreci.[147]

Fig. 106
Anello di Micene.

Fig. 107
Diaspro di Vafio.

Fig. 108
Statere del Museo di Berlino

Nel piano inferiore dell'anello è espresso il terreno ossia la terra. e ciò che pende dalla mano scettrata di Zeus. è il resto della catena con cui tiene legata ed assoggettata a sè la terra celestiale, rappresentata simbolicamente dalla Grifonessa. Questa concezione religiosa non ci riporta tanto alla essenza erotica primordiale di Zeus celeste e solare. così poeticamente adombrata nelle immagini micenee della dea nuda (figg. 51-52) e così rudemente espressa nei monumenti protoellenici e protoetruschi sui quali ci siamo intrattenuti (figg. 101, 104, 105), quanto al supremo potere di Zeus Olimpio sopra la sua sorella e sposa celeste, la πρέσβα θεά con cui egli si congiunge in sacre nozze (ἱερὸς γάμος) e che divenne il prototipo della *coniunx* divina ed umana (Hera Zygia-Gamelia-Teleia).[148] Di più in questa ideografica, poetica congiunzione del padre celeste con la madre celeste mi pare che sia pure adombrato il Zeus degli scudi dell'antro Ideo a un tempo padre e figlio di se stesso. padre e marito di Rhea Basileia, fratello e marito di Rhea-Hera-Urania.[149] Infine vi è, se non m'inganno, anche l'accenno a Zeus-Helios, assimilato ed assimilantesi ad Apollo iperboreo.

L'assimilazione e identificazione di Zeus con Apollo traspare particolarmente in due figurazioni micenee della tomba a cupola di Vafio (Amyclae) e in una gemma inedita cretese del Museo di Candia.

Nel diaspro di Vafio (Amicle) fig. 107, che desumiamo dalla bella fotoincisione del Perrot VI pl. XVI 16. abbiamo un dio imberbe a lunga sottana campanata. il quale richiama a prima vista. come fu già notato. il famoso idolo di Apollo adorato in Amicle, esibito dalle monete della Laconia (fig. 110).[150] Gli è associato un grifo maschio, con criniera analoga a quella delle teste della coppia divina della gemma di Melos fig. 101, e che, come la grifonessa, essendo di doppia natura aquilina e leonina,

146) V. *STM.* I pp. 7. 37. 41 in cfr. con le figg. 98. 99. dove si ha anche la leonessa.

147) V. *STM,* I pp 168. 210-234.

148) Così Esichio ed altri autori chiamano Zeus ed Hera πρῶτα ζευγνύντες τε καὶ συνδυάζοντες. Per le rappresentanze dell'età greca e romana v. Graillot in Saglio. dict. d'ant. V. p.177 e Terzaghi in Atene-Roma 1901, p.434 sgg.

149) Cfr. le dichiarazioni contenute nelle note 139. 161 e 193.

150) Cfr. Overbeck. Apollo tav. I. 13-16. Per il restauro del monumento d'Amicle descritto da Pausania mi riporto a Furtwangler. Meisterwerke p. 689 sgg.

esprime, secondo la solita ideografia heteo-cretese, la doppia natura a metà celeste ed a metà solare del dio con cui si trova associato. Furtwängler, Ant. Gem. II p. 39, osservando che il dio rappresentato in questa gemma tiene legato a sè, come nella figurazione precedente, il grifo che gli sta a fianco, pensò giustamente ai grifi dell'immagine Eschilea (*Prom.* 805), tenuti come muti cagnolini da Zeus:

ὀξύστομοι Ζηνὸς ἀκλαγγεῖς κύνες.

Dal mio canto, senza parlare delle ovvie rappresentanze greche ed etrusche in cui il grifo iperboreo si dimostra come nello statere arcaico del Museo di Berlino fig. 108, il simbolo per eccellenza della divinità Apollinea, aggiungo qui il riferimento alle protomi di grifo dei lebeti arcaici dedicati a Giove Olimpio in Olimpia, già da me spiegati;[151] richiamo il grifo paredro della divinità solare nei cippi funerali etruschi, pure da me spiegati;[152] e richiamo altresì il grifo di Leida con la dedica a Tin, il Zeus etrusco,[153] corrispondente al Tan Kretagenes di Creta.[154]



Fig. 109
Sardonica di Vafio



Fig. 110
Moneta della Laconia.



Fig. 111
Gemma del Museo di Candia.

Nella sardonica di Vafio fig. 109 (ex Ἐφημ. ἀρχ. 1889 tav. 10, 26; Furtw. tav. II 47) e in un'altra consimile pietra del Museo di Candia, di arte e lavoro molto più finiti, che do delineata dal Gatti a fig. 111 sul calco fornitomi dall'Halbherr, non si ha, come generalmente si crede, la rappresentazione di un semplice sacerdote, ma l'immagine indubbia di un dio, corrispondente al Sutekh heteo, e caratterizzato, come Sutekh, dall'accetta, benchè a taglio semplice anzichè doppio.[155] La sua sottana campanata corrisponde a quella tipica degli Dei di Micene, a quella del diaspro di Vafio fig. 107, divenuta specifica di Apollo Amycleo. L'accetta lunata è del ben noto tipo egizio, di cui un esempio si rinvenne nella stessa tomba di Vafio, ossia d'Amycle,[156] e di cui due magnifici campioni sacrali inediti abbiamo nel Museo Egizio di Firenze, quelli qui riprodotti figg. 112, 113.

151) V. *STM*, I p. 18 nota 63.

152) Cfr. le mie osservazioni sul cippo del Centro di Firenze in Notizie 1892 p. 461 sgg.

153) V. il mio scritto sul piombo di Magliano in Mon. Ant. II 1893 p. 27. A quel che ivi dissi a proposito di Tin, aggiungo che sebbene questa divinità non apparisca in immagine nel culto sopra terra, pure era conosciuta ed adorata aniconicamente in epoca antichissima. Cfr. i miei cenni sul cono di Tinia di Orvieto in Rendiconti dei Lincei 1900 p. 293 sg. e 1901 p. 139 nota 1.

154) V. *STM*, I p. 17 nota 61.

155) V. *STM*, I p. 35 sg.

156) V. Ἐφημ. ἀρχ. 1889 tav. 8. 1. Schuchardt 315; Perrot VI fig. 553.

L'accetta fig. 112, a largo taglio lunato, conserva l'autentico manico di bronzo vuoto cui era inserita e legata con fili: mentre l'accetta a taglio

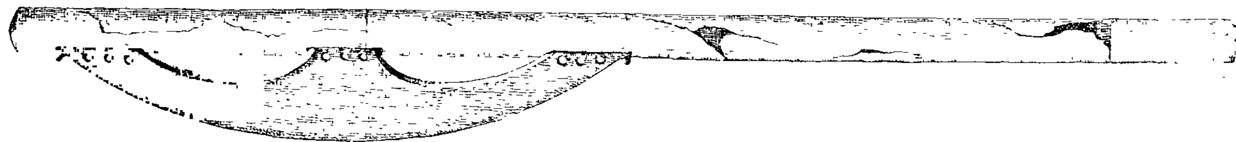


Fig. 112 — Accetta egizia del Museo di Firenze 1:3.

stretto fig. 113, ornata a giorno ed a graffito di due sparvieri solari combinati con l'aquila celeste, con due sacri urei e con un pettorale muliebre, era legata al relativo bastone di legno mediante una fune serpentina e da due mani simboliche. L'aquila, gli sparvieri e gli urei richiamano Osiride e i suoi nati (cfr. *STM*. I p. 231); il pettorale e le mani, Nuit, la dea stellata eponima della notte e madre del firmamento.[156]

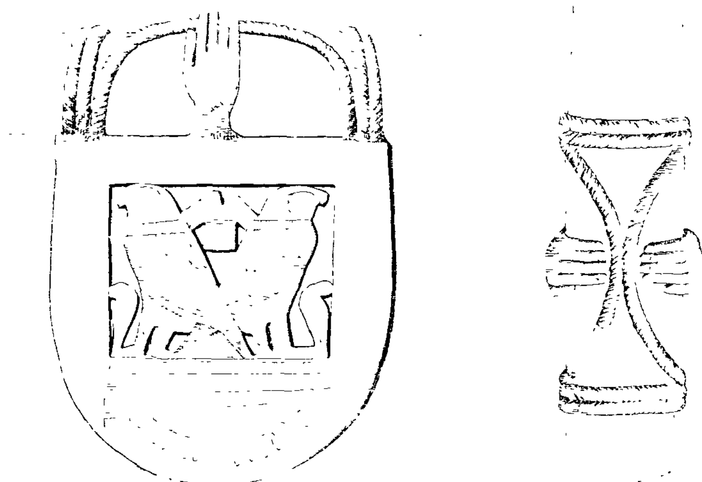


Fig. 113 — Accetta egizia del Museo di Firenze 1:2.

Nuit lunare, tenendosi legata ed attaccata con le stesse sue mani all'asta o scettro di Osiride, apparisce come congiunta in matrimonio mistico con il suo sposo solare. Così questa accetta esprimerebbe per emblema e per simbolo quel medesimo matrimonio fra il cielo e la terra, fra il sole e la luna che in Oriente suol essere indicato astronomicamente dalla lunula congiunta al disco solare (cfr. *STM*. I p. 52) e che nei monumenti hetei, micenei, protogreci e protoetruschi assume la forma animale e antropomorfa dianzi vista e spiegata.

156) Ved. Maspero, Hist. d'or. I p. 86 e si confronti quel che osservai in *STM*, I p. 168 sg.

b) *Dryops — Triopas e le Dryades; Erysichthon — Aethon, il Palladion e le Pleiades — Maia — Elektra.*

Abbiamo già veduto con quale evidenza artistica, con quale abilità e con che profondo senso della natura vegetale e linfatica l' arte micenea ha saputo esprimere il concetto religioso esoterico della dea madre trasformantesi in pianta fruttifera (fig. 1) e quello delle sue Kore trasformantisi ora in ninfe silvestri arboree, ossia in Driadi (fig. 48), ora in ninfe acquatiche, cioè in Nereidi od Oceanine (fig. 49). Non potrà quindi riuscire difficile di comprendere talune altre rappresentanze coerenti al medesimo concetto religioso e che svolgono tale idea in una veste mitica e quasi romantica.

Le rappresentanze cui alludo sono tre:

fig. 114 anello d' oro di Micene edito dal Fritze in Strena Helbigiana p. 73, 2, da me fatto delineare ex novo dal Gatti sulla impronta ingrandita fornitami dalla cortesia amichevole dello Tsountas; [157]

fig. 116 anello d' oro della tomba di Vafio, edito in 'Εφημ. ἀρχ. 1889 tav. 10. 39, riprodotto più volte, ma non mai così esattamente come nel nostro disegno ingrandito; [158]

fig. 117 anello d' oro di Micene, edito la prima volta dal Fritze o. c. p. 73. 1, indi dal Furtwängler, Ant. Gemm. vol. II p. 25 cfr. tav. IV. 3. ma non abbastanza accuratamente come nel nostro nuovo disegno. [159]

Il soggetto di queste tre rappresentanze, rimasto impenetrabile per Fritze, per Furtwängler e per gli altri che se ne sono occupati, dopo quello che abbiamo detto di Rhea vegetale e delle Driadi diventa di una evidenza che non si potrebbe desiderare maggiore.

Nella fig. 114 vediamo un uomo nudo che si avvicina ad una pianta uscente come da una mensa di legno (τράπεζα) e dietro di lui saltella una capra selvatica con coda biforcuta, dalla cui schiena si distacca un'altra pianta frondosa. Una pianta analogamente investita da una simile mensa e con da presso una cerva notasi anche nel cilindretto heteo di Enkomi fig. 115, per cui il suo carattere religioso apparisce incontestabile. È la solita pianta, ipostasi vegetale di Rhea-Kybele, salvo che qui dà a vedere di essere piuttosto una quercia (δρύας) che un pino. La τράπεζα immedesimata con essa pianta, sta a dimostrarla sacra ed inviolabile. La capra vegetante fig. 114, sarà spiegata nella seconda parte della trattazione, ma intanto basta considerare il

---

[157]) Eccellente è pure il disegno 3 volte il vero ora edito dall' Evans, Journ. of hell. St. 1901. p. 182 fig. 55, però la coda del capro o capra selvatica è biforcuta come nel nostro disegno, non fatta come apparisce in quello dell' Evans: cfr. a tal proposito quel che osserviamo più innanzi p. 44.

[158]) V. Perrot VI fig. 431, 9; Reichel, Hom. Waffen p. 6 fig. 4; Furtwängler, Ant. Gem. tav. II ed Evans o. c. p. 176 fig. 52.

[159]) Nel magnifico disegno ingrandito dato dall' Evans in o. c. p. 177 fig. 53 i particolari sotto le basi architettoniche non sono del tutto esatti.

sigillo cretese fig. 118 e il posto che occupa nella rappresentanza, perchè il pensiero corra diritto ad Amaltea, figlia di Zeus Melissaios e Kora di Rhea.



Fig. 114
Anello di Micene 1 ½ : 1

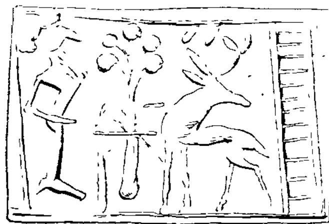


Fig. 115
Cilindretto di Enkomi (Cipro).

di cui questa capra-dryade sarebbe l'ipostasia nimale.[100] L'intenzione dell'uomo che si avvicina alla suddetta pianta sacra è chiarita dagli altri anelli figg. 116, 117, dove si vede il medesimo uomo attaccarsi con tutta la sua forza sovrumana ad una simile pianta, uscente dall'ara o dalla mensa del culto, in atto di abbatterla e sradicarla. La violazione e profanazione di questa pianta del culto suscita manifestamente la disperazione di una delle sue custodi, di quella mossa e vigilante che occupa il centro della figurazione, mentre l'altra pare che dorma, e dorme, ora sdraiata sullo scudo



Fig. 116
Anello di Vafio 1 ½ : 1.

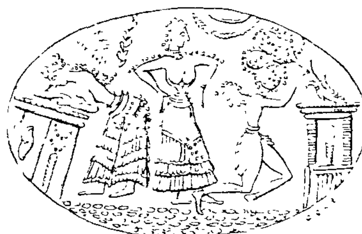


Fig. 117
Anello di Micene 1 ½ : 1.

bilobato che dovrebbe servirle di difesa (fig. 116), ora sul tripode del culto (τρίπους) o altra tavola (τράπεζα) che sia (fig. 117), ornata inferiormente di un festone perlato, e contenente, come quella che le sta a riscontro, un ramo ritto di pianta (non pilastro) e un simile scudo bilobato. Le fronde vicine alla dormiente formano come lo sfondo del quadro, e, in corrispondenza di quelle distaccantisi dalla schiena della capra nell'anello fig. 114, accennano chiaro al sacro boschetto in cui avviene la scena della violazione. Custodi della divina pianta della vita (δρύας) e del sacro bosco (ἄλσος) sono evidentemente le Driadi, le Kore di Rhea, e ciò è tanto vero che nell'anello di Vafio fig. 116 in alto, ossia nel cielo, è perfino espressa

[100]) Cfr. *STM.* I p. 24, 43 e 226. Si noti che tanto nell'anello di Micene fig. 114 quanto nelle monete di Praesos da me date e spiegate in *STM.* I p. 24, la capra rappresentata è della specie propria di Creta, detta localmente *agrimi* (cfr. figg. 197, 198).

la terza Kora di Rhea, la Kora celeste, Pallas Athena come nel principale anello miceneo fig. 27 e nella tavoletta dell' arce di Micene fig. 40.

Nell'anello fig. 117, oltre il notato scudo sottoposto alla τράπεζα, o mensa sacrificale, su cui sta la dormiente e oltre i rami ritti di pianta espressi nell' interno dei sacri arredi, sono degni di nota i sassi esprimenti il suolo e la lunula in alto, circoscritta da una treccia arcuata, la quale richiama la via lattea (γαλαξίας κύκλος), da me riconosciuta nell' anello principale di Micene fig. 27. I sassi localizzano la scena su suolo arido; e la via lattea accenna al tempo sereno: una serena notte d' estate. Simili indicazioni ideografiche si hanno in altra forma anche nell' anello di Vafio fig. 116; perchè l' uomo che viola la pianta sta pure sopra un suolo roccioso, e la pianta vegeta in quanto esce come da un pithos, cioè da un serbatoio d' acqua o da un puteale. Nel cielo poi si vede un ramo staccato e una barba o tubero di pianta. Sono come i geroglifici delle due divine custodi (φύλακες) della pianta madre, i determinativi delle Kore di Rhea (cfr. la spiegazione dell'anello fig. 48). La pianta madre è la stessa Rhea in ipostasi vegetale, e, per questo, tanto la pianta, quanto l' uomo che la viola, e le custodi umanizzate sono cosparse tutte di globuli celestiali, i globuli del cielo siderico, sotto la cui vòlta ed influenza si svolge la scena.

Il nome del violatore non lascia quindi dubbi, è certamente Dryops o Triopas, è il mitico figlio di Parebio, è Aethon-Erysichthon, la cui empia impresa nel sacro boschetto di Demeter (ἄλσος τῆς Δήμητρος: *nemus Cereale*), custodito dalle Driadi od Amadriadi, ci è largamente descritta nell' inno a Demeter di Callimaco e nelle Metamorfosi di Ovidio (VIII. 738-878), e che per tante testimonianze antiche, cominciando da quella di Ellanico presso Ateneo (10 p. 416A), sappiamo esser stato punito dalla dea oltraggiata a divenire insaziabile di cibo (ἄπληστος βορᾶς), donde il nome di Aethon (Αἴθων), l' ardente di fame.

Quando, come narra Callimaco (*h. in Cer.* 41), la sacra pianta cominciò a gemere (ὅτι οἱ ξύλον ἱερὸν ἄλγεῖ), Demeter presa la figura di una delle sue sacerdotesse, Nikippe, ammonì severamente il violatore: ma questi rispose oltracotante e compiè nondimeno l' empia opera:

Non dilecta Deae solum, sed et ipsa licebit
Sit Dea, iam tanget frondente cacumine terram.

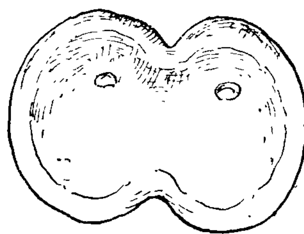
Ovid. Met. VIII 756-7.

Gli anelli micenei figg. 116, 117 rappresentano dunque Dryops — Triopas tessalo-pelasgico, ovvero Erysichthon-Aethon delio-attico appunto in questa azione sacrilega di piegare a terra la fronduta cima della pianta sacra a Rhea-Demeter, la quale come noi sappiamo, esotericamente, è l' ipostasi vegetale della dea stessa.

La Driade centrale vigilante, cosparsa il crine, il petto e la veste di globuli o asteroidi sarebbe la prima Kora di Rhea, Britomartis-Hera-Demeter (cfr. *STM*, I p. 200), o, come dichiara Callimaco, Demetra medesima nella figura di una delle sue Kore, Nikippe, che nella mitologia astronomica diventerà Maia-Mater Magna, la prima delle Pleiadi, madre di Hermes, eponima del Maggio (cfr. Cornelius Labeo in Macrobio I 12), e indice specifico delle sementi maturanti nell'estate (cfr. Esiodo, *Op.* 384).

La Driade dormente sarebbe la seconda Kora di Rhea, sua sorella Dictynna, la dea dei morti (= Artemis-Hekate), che nella mitologia agreste-montana diventerà la ninfa del Dictaion a occidente ed oriente di Creta.


Fig. 118
Cretula di Cnosso.


Fig. 119
Avorio di Menidi.

(cfr. nota 139) custode e nutrice di Zeus (cfr. cap. 7);[161] o Amaltea, la capra-dryade dell'Ida (cfr. fig. 114), che troviamo in azione di dare il proprio latte a Giove infante anche nel sigillo del palazzo di Cnosso fig. 118;[162] o Dryope, la sposa di Apollo Agraios dell'Oeta in Tessaglia e di Hermes Kyllenio in Arcadia, padre di Pane.[163] Invece nella mitologia astronomica

[161]) A proposito dei vari miti qui richiamati e messi in rapporto con le figurazioni in parola, ripeto quel che avvertii nella nota 139, e cioè che noi non diamo tanta importanza ai nomi, quanto ai concetti religiosi o mistici che si riassumono ne' nomi. Inoltre devo rilevare un altro fatto degno di attenzione e che nei miei studi precedenti non è stato possibile di mettere bene in evidenza. Le due prime Kore di Rhea, concepite, come qui, quali sue emanazioni sideriche l'una terrestre-celeste, e l'altra terrestre-catactonica si ritrovano anche negli scudi B C dell'antro Ideo (*STM*, I pp. 5-10). La prima Kora sarebbe rappresentata nello scudo B (tav. I, 7) nuda, con corona turrita irradiata, imposta sul leone di suo padre solare o di sua madre terrestre e fiancheggiata da due leoni. I leoni che vengono a lambire le sue mani, sono, come spieghiamo più innanzi (p. 25 sgg.), quelli siderici del cielo diurno; quindi, per il dato e fatto della loro semplice presenza ai lati della dea, si capisce che questa partecipa in modo speciale della natura terrestre-celeste di sua madre ed è come la sua emanazione filiale afrodisiaca (Rhea-Kybele-Hera o Afrodite Urania). Invece la seconda Kora di Rhea, gemella alla prima, sarebbe rappresentata parallelamente nello scudo C (tav. I, 1), anch'essa nuda, imposta sul leone e fiancheggiata da due sfingi. Gli sfingi sono simboli ed immagini del leone siderico catactonico, epperò danno a vedere che la dea in parola partecipa della natura di sua madre terrestre-catactonica anzichè terreste-celeste, e che esprime, conseguentemente, l'emanazione filiale contrapposta alla prima; cioè quella afrodisiaca, rappresentata, nel mito, da Artemis, nel culto esoterico, da Hecate, in quello exoterico o pubblico da Proserpina.

[162]) Intorno alla capra Amaltea e la sua significazione vedasi quel che osservammo in *STM*, I p. 46, 226, 228 e ciò che notiamo poco più innanzi p. 40 sgg.

[163]) Per Dryope tessala v. Ant. Liber. 32; per Dryope arcadica v. *Hom. hymn. in Panem*. Per l'etimologia di Pane a πάομαι vedasi Preller-Robert, Griech. Mythol. p. 738.

la stessa seconda Kora di Rhea diventerà o Elettra, la seconda delle Pleiadi, madre di Iasion cretese e di Dardano troiano, a cui portò in dote il Palladio ricevuto da Giove; o Ambrosia, la prima delle Hyades (Ferecide fr. 46), nutrice di Dionysos e indice celeste delle pioggie latenti dell'estate (cfr. Esiodo, *Op.* 615; Verg. *Aen.* I 744 *pluvias Hyadas*: *Erat. catast. rel.* 14.

È stato testè osservato in un poderoso lavoro di Hewitt,[164] che la primitiva divisione dell'anno in due sole stagioni è appunto fondata sul movimento delle Pleiadi (le *Vergiliae* dei Latini), costellazione crepuscolare la quale ha la massima importanza nei rapporti con la seminagione, e segna il distacco fra il solstizio estivo (maggio-ottobre) e quello invernale (novembre-aprile).[164a] Nella dottrina astronomica di Pitagora, dipendente certo da quella dei Caldei ed Egizi, secondo attesta Porfirio, le due Orse erano considerate come le mani di Rhea,[165] quindi riesce più facile persuadersi che la costellazione delle Pleiadi, costituita da sette stelle, di cui una sola brillantissima di 3ª grandezza e le altre di 5ª, e la costellazione delle Hyades, costituita di cinque stelle di 4ª, ambedue aggruppate intorno al segno zodiacale del Toro, potessero bene impersonarsi separatamente nelle due prime Kore di Rhea, l'una vigilante presso l'albero di sua madre, e l'altra dormente sullo scudo, che, come vedremo fra poco, in una gemma di Ialysos (fig. 124), è anzi messo direttamente in rapporto col toro siderico e con il sacro albero della vita, e che in un'urna preellenica cretese (fig. 125) trovasi associato a Zeus-Eros ed al pesce, simbolo del sole primaverile.

Riguardo al mito di Triopas e di Dryope, come è stato già notato dal Welcker, è chiaro che qualunque sia la sua localizzazione in Tessaglia, in Arcadia, in Atene e nell'Asia Minore (Caria), esso è di origine e fondo comune.[166] Un particolare, che non è nella tarda tradizione mitica a noi pervenuta e che non doveva mancare nei più antichi racconti del culto triopico, doveva concernere la sacerdotessa o ninfa dormiente delle figurazioni micenee. Questo particolare giustifica in certo modo la violazione della pianta sacra, accennando alla mancata custodia e vigilanza, come nel fatto del Palladio (cfr. *STM.* I p. 203).

Il senso simbolico dello scudo bilobato miceneo è stato già riconosciuto, se non spiegato, dal Gardner con un suo studio sui Palladi,[167] ed egli vide benissimo che gli scudi amuletici di Menidi e Micene, che qui diamo ripro-

---

[164]) Hewitt. History and Chronology of the Myth-making Age. London, 1901.

[164a]) Intorno alle Pleiadi e al loro orto ed occaso eliaco nei tempi omerici ved. Messedaglia in Atti d. Lincei 1891, p. 501 nota 15.

[165]) Porfirio, *Vita Pyth.* 41. Si confronti anche il culto antichissimo di Artemis Brauronia in Attica. le cui sacerdotesse si chiamavano ἄρκτοι. Ved. Preller-Robert. Griech. Mythol. p. 312, 2.

[166]) V. O. Muller. Prolegomena zu einer wissenschaftl. Mythologie p. 261 sgg.: Welcker, Griech. Götterlehre III p. 107 sgg: Mannhardt, Ant. Wald-u. Feldkulte p. 8 sgg. e Mythol. Forsch. (1885) p. 230: Crusius in Roscher Lex. p. 1373 sgg.

[167]) Journ. of hell. st. 1893, p. 21 sgg.

dotti (figg. 119-122), dovevano avere una significazione coerente col Palladio della tradizione classica. Gardner tuttavia non prese in considerazione l'anello di Vafio fig. 116, non essendosi accorto della sua presenza in questa importante figurazione, la quale veniva anzi a confermare la sua teoria. Infatti, prescindendo da altre considerazioni, le quali potranno trovare miglior posto nella seconda parte della mia trattazione, mi pare chiaro che lo scudo bilobato di tipo miceneo, su cui giace la sacerdotessa dormiente

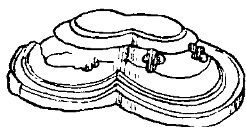


Fig. 120

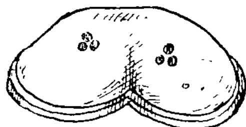


Fig. 121
Paste vitree di Micene.



Fig. 122

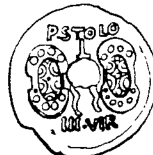


Fig. 123
Denaro di P. Lic. Stolo.

dell'anello di Vafio e quello sottoposto alla τράπεζα, su cui dorme la seconda Kora di Rhea nella corrispondente rappresentanza fig. 117, deve avere un significato religioso. Deve essere uno scudo sacro che pure aveva bisogno di geloso custodimento. Per la forma e per il carattere richiama il misterioso *ancile* dei Romani, caduto dal cielo che non a caso aveva appunto questa stessa forma consacrata, che significa tagliato dalle due parti (ἐκτομὴ γραμμῆς ἑλικοειδοῦς), donde il nome, dal quale, come dal Palladio di Troia διοπετές, dipendeva il destino di Roma, e che Numa, perchè non fosse rubato, aveva fatto copiare in undici simili esemplari da Mamurio, dandoli in custodia ai Salii ed alle *Saliae virgines* (= Vergiliae?).[168]

Nell'anello di Vafio non solo dunque io vedo espresso il fatto preciso di Dryops o di Erysichthon che viola la sacra quercia di Giove e Demeter; ma vedo pure adombrato il culto gioviale e celeste dell'*ancile* della tradizione religiosa romana, che ha il suo corrispettivo betilico tanto nel Palladio troiano di Dardano, quanto nell'ἀργὸς λίθος della Laconia, venerato sotto il nome di Zeus Kappōtas (= κατα — πότ — ας).[169] I globuli che si vedono rappresentati sopra gli scudi amuletici di Menidi e di Micene figg. 119-122, non sono semplici ornamenti, ma per fermo significativi gruppi di astri, (cfr. fig. 120), ed accennano alla origine celeste di tali emblemi. Richiamano i notati globuli o asteroidi cosparsi sui capelli e sulle vesti delle Kore di Rhea nelle rappresentanze fig. 116, 117 e che ivi ema-

---

[168]) Il nome ancile viene da *ancidile* o *amcaedo* che significa tagliato dalle due parti: (v. Plutarco, *Num.* 13 in cfr. con Varrone, *L. L.* VII 43). Per le rappresentanze artistiche mi limito a richiamare il tipo delle monete del triumviro P. Licinius Stolo (fig. 123), la celebre sardonica dei Salii del Museo di Firenze con l' iscr. etrusco-latina *Attius Alce*, e le altre gemme etrusco-latine date dal Furtwangler, A. G. tav. XXI. 4: XXII. 61, 62, 63, da noi messe in rapporto con i Dattili e riprodotte in fine al § *f*.

[169]) Intorno Zeus Kappōtas, di cui parla Pausania III 22. 1, ved. Wide, Lakonische Culte p. 21.

nano dalla pianta della vita, diffondendosi sul capo stesso del suo violatore (ved. in ispecie la fig. 116). L'arme difensiva di Zeus Areios, lo scudo-Palladio ha la sua ipostasi animata nella tartaruga, il noto simbolo di Zeus Katachthonios e di Hermes χθόνιος o Γῆ κάτοχος (= Erichthonios), di natura anfibia, che nell' inverno vive sotto terra e nell' estate gira sotto i cuocenti raggi del sole.[170] Dryope figlia di Dryops appunto aveva nascosto nel suo grembo, dice il mito (Ant. Lib. 32), una tartaruga, la tartaruga in cui si era trasformato il suo amante apollineo dell' Oeta, il sole, che poi assunse la forma di drago, certo il drago siderico, Ophioucos, il Serpentario, da taluni scrittori identificato con Triopas. Lo scudo bilobato su cui dorme Dryope, adombra se non m'inganno i Gemelli celesti (Didymoi-Dactyloi): tanto Apollo, padre di quell'Amfisso, che fondò il culto triopico sull'Oeta, quanto Hermes abitatore del più alto monte d'Arcadia e padre di Pane (cfr. sopra p. 4 e § *f*).



Fig. 125
Urna di Milato (Creta).



Fig. 124
Cristallo di rocca di Ialysos.



Fig. 124a
Agata di Micene.



Fig. 126
Cristallo di rocca di Micene. 2 : 1.

Il cristallo di rocca di Ialysos fig. 124, dato in eliotipia dal Perrot VI pl. XVI, 1; l'urna cretese di Milato fig. 125, edita dall' Evans in Journ. of hell. st. 1901, p. 74 e la gemma micenea in cristallo di rocca, edita dallo Tsountas in Rev. Arch. 1900 p. 12, che riproduco in disegno lineare a

170) Nella più antica cosmogonia uranografica dei Cinesi la tartaruga, comprendente gli asterismi del Sagittario, dell' Acquario e del Pegaso, era la grande costellazione del solstizio invernale ed era detta: *Hiouen Wou*, ossia *Guerriero nero*. Tale concordanza non mi sembra casuale.

Intorno all' origine ed al significato di questa importante costellazione vedasi G. Schlegel Uranographie chinoise, pp. 59 sgg.

fig. 126, mi sembrano dare la prova che lo scudo bilobato esprime, come la tartaruga, l'essenza recondita di Zeus Areios celeste e solare.

Nel cristallo di rocca di Ialysos fig. 124 vediamo infatti rappresentato molto significativamente un tale scudo emblematico, dico lo scudo Palladio gioviale, come caduto in terra (διιπετές), ai piedi d'una pianta sorgente da un calice che richiama l'ara terrestre e la pianta celeste di Rhea (cfr. fig. 124*a*) e sotto l'animale Toro, che, come abbiamo già visto (cfr. *STM*, I p. 23 e sgg.) e vedremo ancor meglio più innanzi, non è se non l'ipostasi siderica di Giove celeste.

Nell'urna cretese fig. 125 lo scudo si trova associato direttamente a Zeus-Eros antropomorfo, (cfr. sopra p. 3), non che al pesce, che, come dichiaro poco più oltre (p. 20 sg.), è indice della costellazione dell'aprile, e simbolo di Zeus Thalassios in amore.

Nel cristallo di rocca di Micene fig. 126, vedonsi invece rappresentati non uno, ma due di tali scudi, uno in cielo e l'altro in terra; quello in cielo occupa il centro fra le due Kore terrestri di Rhea e l'altro in terra (διιπετές): è contrapposto, non casualmente, alla terzogenita Kora, a quella Koresia che sappiamo nata in cielo da una nube squarciata (cfr. *STM*, I p. 182) o dalla testa di Giove, come più tardi racconterà il mito. La Kora celeste di Zeus, come nella prima tavoletta di Siteia fig. 7*a*, apparisce più piccola delle sue sorelle terrestri ed ha la veste arricciata e pennuta simile a quella di un uccello, con chiara allusione alla civetta (Athena Glaukopis), o alla cornacchia (Koronide), sue ipostasi volatili: e con evidente richiamo alle immagini ornithoprosope del diadema di Sira fig. 15 e della gemma cretese fig. 19, nelle quali già riconoscemmo la terza Kora di Rhea, cui era stato affidato, come alle due prime, la custodia di Giove infante (cfr. nel cap. 4 l'illustrazione del principale anello di Micene fig. 27 e nel cap. 7 la nostra esegesi della Kourotrophos micenea (Perrot VI fig. 338).

Ritornando alle rappresentanze fig. 116, 117 è da osservare infine che al culto della quercia secolare e dell'ancile è pure associato implicitamente anche quello del tripode e della mensa (τράπεζα) che investe la pianta sacra e che implicitamente viene violata con essa pianta. Sappiamo dalla letteratura che i più antichi tripodi erano costituiti di legno sempreverde, di alloro, donde il rapporto con la divinazione nei sacri boschi custoditi dalle Driadi e gli oracoli del culto apollineo. Il violatore del tripode nella mitologia greca non è Dryops o Erysichthon, ma Herakles. Ora io penso che le figurazioni preelleniche che riconoscemmo inspirate al ciclo delle Pleiades e delle Hyades, ossia alle figlie mitiche dell'uranide Atlante, abbiano potuto dar motivo al culto stesso delle Esperidi, perchè, prescindendo dalla identificazione di Diodoro Siculo (IV 27), trovo molta analogia mi-

stica e religiosa nella tradizione delle Esperidi e quella delle Driadi o Amadriadi, e perchè vedo che nelle più antiche monete della Beozia a doppio tipo figg. 127-29 (ex Brit. Mus. Guide tav. XIII 15, 17, 18), allo scudo bilobato, all'*ancile* miceneo, di non dubbia significazione religiosa, è contrapposto: talora Harmonia figlia della Pleiade Elettra, custode del medesimo (fig. 127); talora Ercole che si prepara all'uccisione del dragone siderico custode del sacro albero nel giardino delle Esperidi (= Ophiuchos) (fig. 128); talora lo stesso Ercole che si accinge alla contesa con Apollo per la violazione del sacro tripode guardato dal Pitone (πυθώ) del culto delfico (fig. 129).[171]

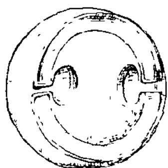






Fig. 127 *Fig. 128* *Fig. 129*
Didrammi della Beozia.

Aethon, l'ardente, corrisponde fisicamente e cosmogonicamente ad Herakles solare, e, come nel mito erculeo, non v'ha dubbio che Dryops od Erysichthon-Aethon rappresenta il contrasto fra l'elemento arido e sterile e l'elemento umido e vitale, non che la lotta perenne del sole con la terra, lotta la quale porta bensì sempre al trionfo particolare o parziale del sole, ma a quello finale dell'elemento umido, marino e terrestre, quale entente di vita e di prosperità materiale e civile. In ordine morale infine si adombra al culto ed al rispetto dovuti alle piante silvestri secolari, se si vuol conservata la prosperità terrestre; teorica e pratica, che, per ragioni fisiche, dovrebbe esser religiosamente seguita anche ai dì nostri.

c) *ἅλιος γέρων — Phrixos — Phyxios.*

Abbiamo veduto come la religione e l'arte preellenica avesse concepito e rappresentato la lotta dell'elemento e del principio vitale arido, che è nel Sole, con l'elemento e il principio vitale umido, che è nella terra specialmente vegetativa. Questa lotta ha, come vedremo fra poco, una manifestazione ed estrinsecazione amplissima nella vita siderica rappresentata da varie imprese di Ercole, quindi è strana e forse puramente casuale l'assenza nell'età preellenica di una rappresentanza iconica la quale corrisponda a quella protoellenica ben nota della lotta di Ercole solare con la personificazione del mare, cioè con l'ἅλιος γέρων.[171a] La steatite di questo

[171]) Altrove mostrerò come vi sia relazione esoterica fra πυθώ (serpe), πιθών (scimmia), πίθος (vaso d'acqna), ποτόν (fiume) e πόθος.

[171a]) Intorno all'ἅλιος γέρων ed al suo legame con il culto di Ercole Ideo v. *STM*, I p. 22 nota 71.

soggetto fig. 130. più volte edito,[172] non spetta, come credette il Perrot, all'età micenea, sibbene all'età protogreca.



Fig. 130
Steatite del Brit. Mus.




Fig. 131
Moneta di Itanos.

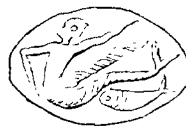


Fig. 132
Steatite di Melos.

L' unica rappresentanza preellenica finora nota riferibile in modo certo ad un dio marino ci è offerta dalla gemma in ematite del Brit. Mus. fig. 133 da me fatta delineare nuovamente sulla eliotipia del Furtwängler A. G. tav. II. 44.[173] Esibisce un uomo seminudo, cingente una specie di *limus* intorno alle anche e sostenente un grosso pesce attaccato alla lenza. Se si compara questa rappresentanza con quella asiatica fig. 134, che il P. Scheil pubblicò in Recueil des travaux di Maspero XX p. 131 come una figurazione di Ea caldeo, il dio degli abissi marini, si può avere buon argomento a ritenere che anche il pescatore preellenico rappresenti una simile divinità. Sta il fatto che Glaukos Pontios, una delle più antiche personificazioni del mare, secondo il mito, è anche esso un semplice pescatore.[174]

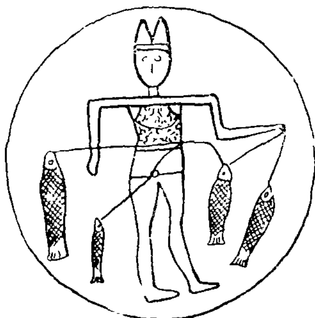


Fig. 134
Gemma asiatica.



Fig. 134a
Pittura di vaso di Micene.

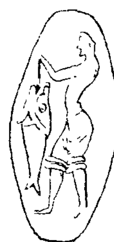


Fig. 133
Ematite del Brit. Mus.

Da pescatore diventa demone, e dio marino allorchè il mare si agita come il pesce ch'egli pesca e in cui egli finisce per trasformarsi. Così si passa al concetto dell'uomo pesce e al demone marino, corrispondente all'Oannes assiro, al Dagon fenicio[175] e all'ἅλιος γέρων protogreco, specie di mago ma-

---

172) Ved. Rev. Arch. 1874 pl. XII, 1; Milchhofer, Anf. d. K. p. 84; Perrot VI figg. 432, 16; Furtwängler, Ant. Gem. V, 30. Il nostro disegno fig. 125 è tratto dall'eliotipia del Furtwängler ed è più d'ogni altro esatto.

173) Il disegno del Perrot VI fig. 432, 1 è inesatto.

174) V. Meincke, Anal. Al. 154: cfr. Preller-Robert, Gr. Myth. p. 611.

175) Ved. Roschers Mythol. Lex. v. *Oannes; Dagon.*

rino, che nella mitologia, nell'arte e nel culto prenderà forme e nomi diversi secondo i vari aspetti assunti dal mare che egli personifica. Se si considera nella sua cerulea calma, si dirà Glauco: se nella sua ondeggiante fluidità, Nereo; nella mugghiante commozione ventosa, Triton: nella multiforme sua natura, Proteo: come elemento caotico, Okeanos; come dio specifico dell'acqua, Poteidan o Poseidon.

L'anello di congiunzione fra l'ἅλιος γέρων preellenico, semplice pescatore (fig. 133), e quello demoniaco protogreco delle citate rappresentanze dell'arte arcaica e delle monete d'Itanos (fig. 131), già da noi spiegate o messe in rapporto con Zeus Thalassios e il culto Ideo (*STM.* I p. 15), ci è offerto dalla steatite di Melos fig. 132 (cfr. Furtwängler, A. G. tav. V 32), riferibile all'ultimo periodo miceneo. Vi si vede una figura semisdraiata, con una gamba fatta a pinna dorsale e l'altra a pinna caudale, e con un grosso pesce sottoposto. Il pesce, indice del mare, richiama quello pescato dall'ἅλιος γέρων preellenico fig. 133, mentre le gambe fatte a pinne dimostrano che non è ancora avvenuta la perfetta fusione fra l'uomo e il pistrice. Invece del demone marino umano l'arte micenea nella ben nota pittura di un vaso a vernice matta fig. 134*a* (ex Perrot VI pl. XX, 3) offre un demone marino animale fondente in se tre nature: quella dell'aquila celeste, del leone solare e del pistrice marino.

Io poi credo che nel vecchio pescatore preellenico, traente il pesce dagli abissi del mare, sia pure adombrata la costellazione zodiacale dell'Aprile, il cui simbolismo si è mantenuto fino ai dì nostri.[176] L'ideografia afrodisiaca di questa costellazione risulta chiara nei cilindretti hetei della dea del cielo e del mare da noi già spiegati (*STM.* I p. 216 sgg.), dove vedesi espressa ora con un grosso pesce accompagnato da due piccoli (figg. 68-71, 84), ora da un pesce unico (figg. 73, 85), ed ora da due pesci alati (figg. 76, 78). Il grosso pesce pescato dall'ἅλιος γέρων preellenico deve essere il medesimo pesce delle citate rappresentanze hetee e deve corrispondere, se non m'inganno, con quello *Aquilonaris*, maschio e divino che nel Rigveda diventa ipostasi del dio pluvio invernale (Indra) e che nella leggenda indiana del diluvio viene pescato da Manu ed apparisce ipostasi non dubbia del dio solare Hari-Vishnu, cioè simbolo cosmico della primavera.[177] Il vaso d'acqua che nelle citate rappresentanze hetee vediamo contrapposto ai pesci od al pesce (fig. 85), richiama appunto il vaso d'acqua in cui Manu lo mette secondo il mito indiano, e richiama nel tempo stesso il vaso d'acqua celeste, simbolo dell'*Aquarium* (ὕδωρ d'Arato),[177a] la costellazione che precede immediatamente quella dei pesci (cfr. il Dattilo idroforo fig. 225 spiegato nel § *f*).

Per i concetti esposti più innanzi intorno ai leoni siderici, io non

[176]) Ved. De Gubernatis, Mythol. zoologique I 268.

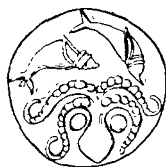
[177]) Ved. De Gubernatis o. c. II 348 sg. 353 sg.

[177a]) Ved. Thiele, Ant. Himmelsbild. p. 67 e tav. I.

sono alieno dal ritenere che anche nelle rappresentanze preelleniche in cui si vedono espressi dei pesci associati al leone o al polipo leontocefalo o dei pesci accoppiati semoventi in direzioni opposte sia espressamente adombrata la costellazione zodiacale del loro nome.

Tali pesci hanno varia apparenza, ma generalmente somigliano a delfini, in corrispondenza con quelli notati nelle figg. 130. 131. 133. Anche nello Zodiaco di Denderah i pesci siderici hanno aspetto generico ed è d'altronde noto che questi pesci si considerano astronomicamente ora congiunti dal *syndesmos* (Ἰχθύες d'Arato), ora duali (Ἰχθύε) ed ora separati: l'uno *Aquilonaris* e l'altro *Australis*, il primo, secondo dichiara Tolomeo, condotto (ἑπόμενος), e l'altro conducente (ἡγούμενος); ambedue per eccellenza *imbriferi*.


Fig. 135
Gabinetto di Parigi.


Fig. 136
Steatite del Brit. Mus.

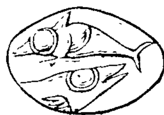

Fig. 137
Steatite di Melos, Brit. Mus.


Fig. 138
Diaspro di Vafio.

Nella gemma del Gabinetto di Parigi fig. 135 (ex Babelon, La Gravure p. 85, fig. 54) non mi sembra pertanto casuale e capricciosa l'associazione del leone che afferra un pesce *sui generis* quasi fallico, simile a quello delle steatite fig. 132; nè mi pare casuale che nelle steatite del Brit. Mus. fig. 136 (ex Perrot VI pl. XVI, 4) abbiansi a trovare appunto due delfini in corsa circolare a destra o a sinistra (cioè a oriente od occidente, secondo che si guarda la pietra o l'impronta), e posti ambedue sopra un polipo tetrapodo. Questo polipo sottostante corrisponde al leone soprastante della gemma precedente e, come già avvertii e spiegherò meglio nella seconda parte della trattazione, esso non è altro se non l'ipostasi o l'immagine subacquea del leone solare (cfr. *STM.* I p. 201 sg. e fig. 154*a*). Così si può esser disposti a riconoscere i pesci zodiacali anche nella steatite di Melos fig. 137 (ex Furtw. A. G. tav. V. 35), dove si vedono due delfini l'uno uscente dall'acqua e l'altro semovente in direzione opposta: e più che mai nel diaspro di Vafio fig. 138 (ex Furtw. A. G. tav. III 31), dove hanno aspetto di delfini mostruosi e si vedono ancor meglio in disposizione circolare l'uno ἑπόμενος, col σύνδεσμος (lat. *vinculum*) sul dorso, e l'altro ἡγούμενος: l'uno ascendente verso il cielo e l'altro ideograficamente discendente dalla sfera celeste, non altrimenti dei corrispondenti arieti, leoni, tori e capri zodiacali figg. 141. 154 ec. di cui diremo a suo luogo.

Un altro mito di fondo marino-astronomico che troverei adombrato nell'arte micenea sarebbe quello dell'ariete dal vello d'oro (χρυσόμαλλος); per fermo l'ariete siderico (Κριός d'Arato), detto dagli antichi *astrorum dux* o *ductor*

gregis, essendo il primo segno dello zodiaco (cfr. *Poet. lat. min.* ed. Baehrens IV p. 143); l'ariete che Nefele diede in dono al proprio figlio Frisso (*Phrixea ovis* e che Giasone (Iason) fu obbligato di conquistare a prezzo di tante peripezie (Argonauti). A questo mito, d'origine e localizzazione eolica (cfr. Athamas), mi sembra di poter riferire con tutta probabilità la gemma in steatite di Berlino fig. 139, che esibisco ingrandita due volte il vero dal calco fornitomi dal Kekulé.[178] È una gemma fra le più notevoli, anche artisticamente, per la rappresentazione prospettica verticale-orizzontale d'un animale associato all'uomo. Sebbene manchino le corna, la villosità della pelle, resa benissimo, accenna chiaramente all'ariete. La sua posizione verticale-orizzontale peculiarissima. « vertikal gestellt und horizontal gedacht » come bene osservò Furtwängler, è analoga a quella del leone siderico della gemma fig. 159 e più che mai a quella del toro delle figg. 173, 174, spiegate più oltre. Essa risponde egregiamente alla concezione astronomica dell'ariete (costellazione) e alla sua mistica calata dal cielo, dico

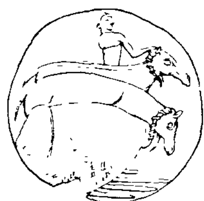


Fig 140 — Diaspro rosso (smarrito).



Fig. 139 — Steatite del Museo di Berlino 2:1.



Fig. 141 — Agata di Megalopoli del Museo di Berlino.

dalla nube (νεφέλη), che il mito dichiara sua madre. L'uomo che lo accoglie e lo contempla indossa, come il dio pescatore fig. 133, un corto sottanino (*limus*) ed ha parimenti l'aspetto d'un vecchio. Può essere Frisso in procinto di ricevere l'ariete dal vello d'oro inviatogli da Nefele, sua madre; può essere Aiete fattosi suo guardiano; può essere Iason suo conquistatore; e può ancor meglio essere, data l'età e il costume, quel medesimo vecchio marino (ἅλιος γέρων) che vedemmo nella rappresentanza precedente in atto di pescare. Il mito non pare fissato; vi è però quel che basta per ricordare i racconti poetici che si svolgono sull'ariete celeste χρυσόμαλλος, che la religione mette in stretta connessione con il culto benigno primaverile di Zeus detto Phyxios (= Prysios = Phrygios = Βαγαῖος βροντῶν) e quello maligno invernale di Zeus detto Laphystios, cioè con il culto di Giove acquatico della prima primavera (sole in ariete) e quello di Giove acquatico del primo inverno (ariete all'antimeridiano = ottobre-novembre).[179]

[178]) Nell'eliotipo di questa gemma data dal Furtwangler in Berl. geschn. Steine (Catal.) tav. I 8, taluni particolari poco si discernono.

[179]) Intorno al mito di Giasone in connessione con Giove Phyxios e Laphystios v. Preller-Robert, Griech. Mythol. II p. 310 sg.

In una qualche relazione concettuale con la rappresentanza in parola credo che debba stare il diaspro fig. 140 (ex Furtw. u. Loeschke, Myk. Vas. tav. E 26) andato smarrito, e che esibisce un uomo conduttore di due arieti. Il primo ariete su cui il conduttore posa la mano è tanto alto rispettivamente al terreno o all'orizzonte espresso con quattro linee orizzontali (cfr. fig. 148), da non poterlo materialmente toccare, quindi pare raffigurato piuttosto in cielo che in terra; invece il secondo ariete guarda la terra e pare che la tocchi. Perchè dunque non sarà raffigurato anche qui, secondo la solita ideografia preellenica, l' ariete celeste che si sdoppia secondo che si guarda a mattina o a sera nell'epoca in cui sorge col sole, nella sua ascesa circolare in cielo o nella sua discesa in terra, come i pesci già spiegati, come i leoni, come i tori, come i capri delle rappresentanze che analizzeremo a loro luogo? L' agata di Megalopoli fig. 141 (ex Furtw. Berl. Gem. St. I 27), esibente due arieti legati fra loro da un *trait-d'union* peculiarissimo, contrapposti in posizione circolare, l' uno ascendente e l' altro discendente, sarebbe così senza altro spiegata; e sarebbe pure spiegato egregiamente l' epiteto di *Ductor gregis* dato dai latini alla costellazione dell'Ariete, la quale al tempo di Ipparco segnava appunto l'equinozio di primavera.[180] È vero che Letronne, basandosi su Plinio, tentò di dimostrare che questa costellazione non fu allogata in cielo avanti Cleostrato di Tenedo (496 a. C.),[181] ma chi lo crederà? In ogni caso sta il fatto che questa costellazione corrisponde, come ha dimostrato lo Schlegel, con il « domicilio della Raccoglitrice » della sfera celeste dei Cinesi: e sta pure il fatto che nella tradizione egizia si è mantenuta l' idea che questo segno zodiacale annunziava appunto l' inizio della stagione dei raccolti.[182]

d) *Herakles — Iolaos — Meleagros — Atlas — Arkturos — Arkas — Lykaon.*

Abbiamo mostrato, illustrando il pendaglio di Egina, l' origine cosmica e teogonica di Herakles (v. *STM*, I 169-174), e antecedentemente (v. *STM*, I 22 sgg.) abbiamo fatto vedere sui monumenti protoellenici e greci come la concezione di Ercole Ideo non sia se non l' emanazione solare di Zeus Ideo, e la forma umana del principio divino. Zeus, quale dio-uomo (θεῖος ἀνήρ) e quale uomo divinizzato (ἀνὴρ θεός), è per eccellenza il lottatore e vincitore del leone, quindi, come nel corrispondente mito caldeo di Gilgames o Izdubar, egli è rappresentato in lotta sia col leone terrestre, sia col leone siderico.

Vincitore del leone siderico, come nel primo scudo dell' antro Ideo cretese, credo che sia rappresentato nel prisma della III tomba del κύκλος

180) V. Dubois, Cours d'astronomie. Paris 1865 p. 141.

181) V. Letronne, Origine grecque du Zodiaque p. 30.

182) V. Schlegel, Uranographie des Chinois p. 331 sg; 671 sg.

miceneo fig. 142 (ex Perrot VI fig. 422 in cfr. con eliot. Furtw. tav. II 14), a cui possono associarsi il diaspro di Vafio fig. 143 e l' ametista di Micene fig. 144 (ex el. Furtw. A. G. tav. II 29, 30), con la differenza che nello scudo cretese è già trionfatore di esso leone e qui invece è nel momento della lotta.


Fig. 143
Diaspro di Vafio.


Fig. 142
Prisma d'oro di Micene.


Fig. 144
Ametista di Micene.

Trionfatore dei leoni terrestri è stato riconosciuto dal Furtwängler nel diaspro di Micene fig. 145 edito in Tsountas-Manatt p. 160 fig. 54; [183] a cui si può associare tanto il serpentino berolinese desunto dal calco fig. 146, che è appena discernibile nell' eliotipo del Furtwängler, Berl. geschn. Steine tav. I 9, quanto l' anello di Corneto-Tarquinia della coll. Castellani fig. 147 e la nuova gemma di Cydonia di Creta fig. 148, edita testè dall' Evans in Journ. of hell. St. 1901 p. 163.


Fig. 145
Diaspro di Micene.
Atene.

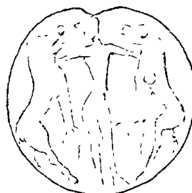

Fig. 146
Serpentino
del Museo di Berlino.


Fig. 147
Agata di Corneto-Tarquinia
coll. Castellani.

Nel diaspro di Micene fig. 145 apparisce barbato, cioè anziano, vestito come di pelle e con due leoni, dei quali uno afferra per la gola e l' altro per una zampa; mentre nelle gemme figg. 146-148 Ercole apparisce imberbe, cioè giovanile, e i due leoni hanno aspetto ben diverso.

Il diaspro di Micene fig. 145 e l'agata di provenienza etrusca fig. 147 sono particolarmente notevoli perchè in queste gemme i leoni, reali o demoniaci, sono rappresentati in due azioni oltremodo significative. Nella fig. 145 appariscono realistici, l'uno ascendente verso il cielo e l'altro discendente a terra; nella fig. 147 ambedue demoniaci e con l'oinochoe in mano come servi o Camilli realistici. Non sono dunque leoni generici ma

---

[183]) Cfr. Furtwängler A. G. III p. 44 fig. 20.

[184]) Furtwängler, o. c. III p. 38 nota 1, ha torto, io credo, di muovere sospetto sulla provenienza etrusca di questa pietra.

proprio quelli divini, siderici nati da Rhea, che noi riconoscemmo negli scudi dell'antro Ideo (cfr. *STM*, I p. 7 sgg.) e che vedemmo associati a Rhea stessa in tante rappresentanze del culto protogreco (v. ivi), heteo (ved. *STM*, I p. 43, 229) e preellenico (v. *STM*, I p. 188 e qui sopra p. 1).



Fig. 148
Agata di Cydonia
coll. Evans 2:1.



Fig. 149
Sardonica di Micene 2.1.

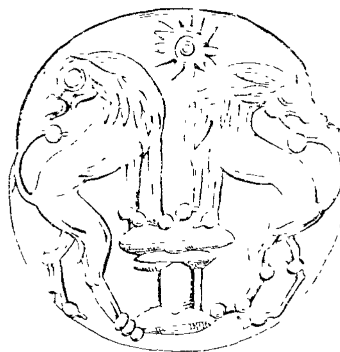


Fig. 150
Diaspro di Creta
Museo di Berlino 2:1.

Per dimostrare come i due leoni in parola abbiano un non dubbio valore e significato siderico vengono in acconcio specialmente due figurazioni preelleniche della classe aniconica: la sardonica di Micene fig. 149 (ex cl. Perrot VI pl. XVI, 20) e il diaspro cretese del Museo di Berlino fig. 150 (ex cl. Perrot *ibid.* n. 11).[185] Ambedue sono di schema araldico analogo al celebre rilievo della porta dei leoni di Micene (fig. 237) e corrispondono in modo particolare col serpentino fig. 146, dove si vedono due simili leoni in riposo con le zampe anteriori poggiate su due monticoli.

I monticoli sostituiscono evidentemente le basi architettoniche delle corrispondenti rappresentanze aniconiche e la figura umana del centro sostituisce l'atlante materiale, la colonna, che nella porta dei leoni serve di sostegno ai leoni medesimi.

Non si può quindi dubitare che non vi sia rapporto, più che formale, intrinseco, fra le citate rappresentanze aniconiche e quelle similari iconiche.

Ciò premesso, si osservi la sardonica fig. 149. In essa manca la figura o colonna che fa da atlante ai leoni e a cui nell'anello d'oro di Micene della coll. Tyszkiewicz fig. 151, ora posseduto dall' Evans (Journ. of hell. St. 1901, p. 159, fig. 39), si vedono anzi significativamente attaccati con una fune.[186]

---

[185]) Le riproduzioni ingrandite tre volte il vero ultimamente date dall'Evans in Journ. of. hell. St. 1901 p. 159, 161, per quanto buone non sono altrettanto esatte come i nostri disegni.

[186]) Nella corniola della coll. Evans, proveniente da Zèro a oriente di Creta fig. 153, da lui edita in Journ. of. hell. St. 1901 p. 160 fig. 40, si vedono due leoni semiaccovacciati e prospicienti ai lati di una colonna peculiare il cui capitello è costituito da cinque globuli e l'estremità inferiore da due globuli. Di questa figurazione e di tutte le altre di schema analogo a quelle di cui ragioniamo e in cui l'atlante è talora sostituito da un demone (v. figg. 157,

Al suo posto si nota una testa leonina prospiciente, comune ai due leoni. Questa testa fonde dunque in una sola ed unica natura i due corpi dei leoni, e dà, come mi pare, la prova irrefragabile che i due leoni separati equivalgono ad un leone bicorpore [187] ed esprimono il doppio aspetto di un leone unico, quello siderico zodiacale, che nasce e culmina col sole nel luglio-agosto (solleone); e che apparisce come sdoppiato in due gemelli, secondo che si guarda a mattina e a sera, a est ed a ovest dell' orizzonte, nella primavera quando è diametralmente opposto al sole e nell'estate quando trovasi nel mezzo dell'astro solare. Nel diaspro fig. 150 i leoni non solo sono distinti e separati, ma invece di guardarsi, come nelle comuni rappresentanze di questo schema, sono retrospicienti e sopra di loro domina e culmina l'astro solare. In questo caso l'astro tiene luogo della testa leonina prospiciente, e siccome i leoni, invece di guardarlo, volgono la testa in direzione opposta, devesi ritenere che il concetto ideografico sia quello di



Fig. 151
Corniola di Zèro (Creta) 2:1.

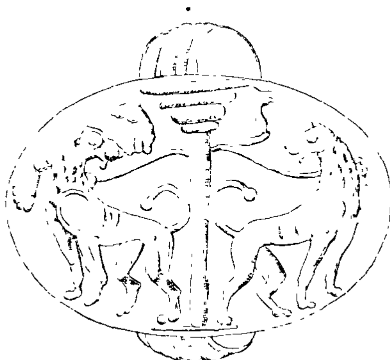


Fig. 152
Anello d'oro della coll. Evans 2:1.



Fig. 153
Gemma di Micene (Atene) 2:1.

rappresentare non già il solleone come nella sardonica fig. 149 e nella sardonica fig. 159, di cui diremo tra poco, sibbene la costellazione del leone massimamente lontana dal sole e visibile a est ed ovest dell' orizzonte in principio di primavera.

Il concetto del leone siderico che ora monta verso il cielo ed ora scende verso terra, come abbiamo già notato, è espresso quanto mai chiaramente nel diaspro di Micene fig. 145 e nella corniola aniconica di Vafio fig. 154 (ex el. Furtw. A. G. tav. III, 30); mentre nell' agata di Cydonia fig. 148 l'azione dei leoni muta ancora. Quivi i leoni siderici sono rampanti con

193) o una pianta (fig. 158), e i leoni sono a volte sostituiti da cervoidi (Journ. of hell. St. 1901 p. 154 figg. 30, 32), a volte da tori (ibid. p. 156, fig. 34), a volte da grifi (ibid. p. 158. fig. 36 e nostra fig. 153), a volte da sfingi (ibid. p. 156, fig. 34), a volte da veri e propri inservienti demoniaci come nelle nostre figg. 137, 158), ci occuperemo particolarmente nella seconda parte della nostra trattazione (cap. 8); intanto vedansi le dichiarazioni contenute più oltre nel § *f*.

[187]) Si confronti la corrispondente concezione hetea dell'aquila bicorpore in *STM*, I p. 37, 215 e quella bicorpore e tricorpore del toro nelle gemme figg. 178, 181, 182.

tutte e quattro le gambe ed ambedue ascendenti verso il cielo e come tirati su e sostenuti dall'Ercole solare. Di più nello sfondo di questa gemma si osservano tre linee parallele orizzontali, che io non saprei spiegarmi se non come linee dell' orizzonte (cfr. fig. 140). Sarebbero tre linee invece di una sola per alludere forse a tre distinti orizzonti: quello terrestre, quello marino e quello celeste, sul quale appaiono vicendevolmente i leoni siderici.

Coerenti col detto significato siderico della rappresentanza credo stieno anche i globuli che vediamo espressi così nella fig. 148 come in altre ad essa parallele (figg. 150, 151, 153) e che non sembrano abbastanza giustificati dalla ragione tecnica. Nell'agata fig. 148 se ne contano tre nella testa della figura divina centrale, dodici sul leone di destra e otto su quello di sinistra. Secondo la solita ideografia hetea, preellenica e protogreca (cfr. sopra p. 4) questi globuli esprimerebbero dei semi od ovuli divini, cioè altrettanti astri, quindi sarebbe lecito congetturare che alludano, o genericamente alle costellazioni del cielo, o particolarmente ad alcune di esse. Per es. a quella di Ercole, che nella carta popolare girante del Klippel (drehbare Sternkarte), così pratica al caso nostro, si presenta appunto composta di dodici stelle e a quella del Leone composta di otto.[188]


Fig. 154
Corniola di Vafio
(Atene).

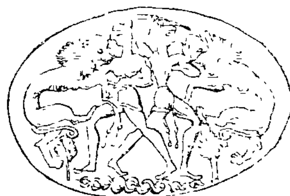

Fig. 155
Anello d'oro di Salonicco
coll. Péronne.


Fig. 156
Diaspro di Vafio
(Atene).

Come poi si sdoppia il leone siderico, si capisce che potesse parallelamente sdoppiarsi anche il suo sostenitore e lottatore. Per ciò si hanno rappresentanze come l'anello di Salonicco fig. 155 (ex Perr. VI 430), il diaspro di Vafio fig. 156 (ex el. Furtw. A. G. tav. II, 13) e la sardonica di Syme fig. 159 in cui invece di uno si hanno due combattenti: non più Ercole solo, ma Ercole assistito dal fedele suo compagno Iolao, non altrimenti di Gilgames e di Eabani nei corrispondenti cilindretti caldei ed assiri.

Nell'anello di Salonicco fig. 155 i leoni siderici appariscono ambedue rampanti, ossia in movimento ascensionale verso le figure con cui combattono Ercole e Iolao. Quivi il suolo terrestre è indicato ideograficamente, come nei cilindretti hetei, da una treccia, determinativo heteo della terra. (v. *STM*, I p. 217) e, ai lati di questa treccia, sorgono due rami di pianta,

188) Nei Catasterismi di Eratostene e nell'Astrologia di Igino si assegnano invece 12 astri ad Ercole e 19 al leone (ved. l'edizione comparata di Robert p. 62 e 96).

i quali, come potrò meglio spiegare nella seconda parte di questa trattazione e come si può desumere anche dall' agata di Corneto fig. 147, sono l'espressione, l' ipostasi vegetale dei leoni medesimi vinti da Ercole e Iolao, considerati come rami (ὄζοι) della pianta celeste della dea madre e quindi figli, rampolli e paredri di essa dea.[180] Per questo nell'agata anzidetta i leoni hanno l'aspetto di demoni, e recano due oinochoai sacrificali.

Nello scaraboide di Monterano illustrato in *STM*, I p. 209, fig. 50*a*, interpretammo i rami di pianta su cui si appoggia Rhea partoriente come i simboli ideografici delle sue Kore; ma nulla osta di credere che rappresentino invece i suoi figli, ossia i Kureti, che la letteratura dichiara δενδροφυεῖς (*STM*. I p. 17) e che hanno, come abbiamo notato, la loro espressione animale tanto nei leoni quanto nei serpenti. Mi richiamo a ciò che dissi illustrando lo scudo cretese dell'aquila (*STM*, I p. 13 sgg.), la gemma di Cassel fig. 16 e quella di Melos fig. 104, non che alle spiegazioni dei demoni sacrificuli date nel § *f* e a quelle che darò nel cap. 7, intorno agli idoli ed ai coni simbolici cretesi, ultimamente scoperti a Prinia e a Gurniá, giacchè non posso qui trattare più largamente dell' ideografia dei rami di pianta riservata ai cap. 8, 9.

Intanto credo che dopo la spiegazione delle rappresentanze figg. 145-156 si sarà disposti a ritenere di soggetto mitico e religioso, anzichè generico, anche le succitate gemme figg. 143-144, che associammo al prisma di Micene fig. 142, e la sardonica di Berlino fig. 159, che diamo delineata due volte il vero da un calco (cfr. eliot. in Furtw., Berl. geschn. St., tav. I, 7).

Nella fig. 143 Ercole ha più l'aspetto di Ares celeste che di Ercole solare, essendo rappresentato come un oplita difeso dall' ampio scudo bilobato, mentre nelle figg. 142, 144 è nel suo tipico costume eroico. Nelle figg. 142-148 combatte da solo, laddove nelle figg. 155, 156. 159 è aiutato dal fido suo compagno Iolao e divide con lui il frutto della caccia.

Nella sardonica di Berlino fig. 159 è notevole la posizione eretta, perpendicolare, prospiciente, quindi emblematica del leone, è notevole il cane retrospiciente aggiunto sotto di esso, e non meno notevole l' arco che gli uccisori del leone vengono a fare con le braccia simmetriche sopra la sua testa. Quest'arco accenna alla vôlta celeste (cfr. nel cap. 5 l'excursus sulla dea del cielo hetea), dove si immagina che stia il leone prospiciente, e insieme col cane retrospiciente accentua il significato siderico caniculare del leone e quello zodiacale della figurazione.

Il passaggio del sole fra le stelle del leone appunto coincide con il giorno in cui apparisce sull' orizzonte la più brillante stella della costel-

[180]) Si noti che nel II e IV scudo dell'Antro Ideo da me riferiti a Rhea Urania nella sua ipostasi umana (*STM*, I p. 5 sgg.) e in quella arborea (*STM*, I p. 10 sgg.) i due leoni che vengono a lambire le sue mani (tav. I 7) o l'apice del pino silvestre (tav. I 12) presentano dei simili rami uscenti ora dal loro dorso, ora dal ventre.

lazione del Cane, la stella Sihor o Sirius, che annunciava agli Egizi l'inizio delle providenziali alluvioni del Nilo (Sothis),[190] e che per i Greci del tempo di Omero (*Il.* V, 5; XXII, 25) era considerata come la stella indice dell'autunno (ἀστὴρ ὀπωρινός) e segnante col suo accostarsi al sole il passaggio alla stagione dei raccolti.[191] Tanto più evidente apparisce quindi il carattere e il significato siderale di tale rappresentanza ed irrefragabile il suo rapporto con la canicola.[192] In ordine fisico, siccome in questa gemma il leone apparisce rampante, in posizione verticale ascendente e con testa di fronte, così non può esservi dubbio, anche prescindendo dal segno del cane, che con siffatta figurazione si è voluto esprimere la



Fig. 157
Gemma di Micene.



Fig. 158
Agata di Vafio.



Fig. 159
Sardonica di Syme (Berlino) 2:1.

forza ascensionale del sole canicolare. Nell'allegoria mitica o poetica questa forza viene abbattuta da Ercole e Iolao, considerati come atlanti del cielo e cacciatori del leone siderale diurno, cioè del solleone. Per converso nella parallela rappresentanza del diaspro di Vafio fig. 156, il leone, non essendo più verticale ascendente, ma orizzontale discendente, non più in cielo, ma in terra, con schiena e testa volta al suolo, mi pare ben chiara l'allusione ideografica alla costellazione leonina della notte lunare settembrina, nel mito rappresentata dal leone Nemeo. Non siamo più nel colmo dell'estate, sibbene ai preludi dell'autunno, quando le pioggie del cielo hanno ormai tolta al sole d'agosto la vita e la forza prolifica e vegetativa. Per questo apparisce, io credo, non più vivo, ma fiaccato a morte

---

190) Ved. la rappresentazione dello zodiaco del pronao di Denderah e i luoghi greci riportati dal Bouché-Leclerq, L'astrologie grecque. Paris 1899 p. 137. La costellazione del leone, che troviamo dipinta in una tomba di Seti I (v. Lefèbure, Mem. de la Miss. fr. II pl. 36) e nel *Ramesseum* (v. Maspero, Hist. d'Or. I 92) è di origine egizia, non asiatica, e come dichiara Dupuis, Origine des Cultes VI p. 551 n. 37 e Schlegel, Uranographie des Chinois p. 716, essa deve stare in rapporto con la caccia del leone che si faceva in Egitto nel solstizio di estate, allorchè questi animali del deserto erano obbligati ad avvicinarsi ai corsi d'acqua per dissetarsi (cfr. Strabone 17 p. 171: Diodoro III 25).

191) Cfr. Esiodo. *Op.* 417, 587, 619; *Scut.* 397. Per l'uranografia dei tempi omerici mi riporto allo studio del Messedaglia in Rendiconti dei Lincei 1895 (p. 485-526) intitolato « Uranologia omerica » non che alla sua importante Memoria sull'orientazione geografica e la navigazione in Omero, testè edita negli Atti della stessa Accademia (1991) Ser. V vol. VII p. 3-190.

192) Intorno alla congiunzione astronomica del Cane con il Leone, v. Tiele, Himmelsbilder Berl. 1898 p. 61.

e quasi interrato dai suoi cacciatori celesti. Il numero poi de' cacciatori varia a seconda che il cielo si concepisce religiosamente sostenuto da uno o da due atlanti, da uno o due enti divini.

Quando il cacciatore del leone zodiacale o il sostenitore dei leoni siderici è unico come nelle figg. 145-148, esso è Giove umanato in Ercole (cfr. *STM*, I p. 21 sgg.); quando si sdoppia come nelle figg. 155, 156, 159 allora si ha Ercole e Iolao parificati alle colonne (κίονες) del cielo oriente ed occidente, che uniscono il cielo con la terra (cfr. Om. *Od*. I 53 sg.), parificati altresì ai Kabiri (figg. 147, 158) e ai Dioscuri, i Gemelli celesti. E come si sdoppia il cacciatore del cielo, così si sdoppia anche il leone siderico, il quale si può separatamente concepire vivo e diurno, come nella fig. 159, o morto e notturno, come nella fig. 156; e si può del pari concepire a un tempo diurno e notturno, parallelamente siderico e terrestre, parallelamente ascendente e discendente, ossia a est e ovest, dall'uno o dall'altro lato dell'asse del mondo come nelle figg. 145-155, spiegate di sopra. Si ha così la riprova del già detto, e si può esser tanto più sicuri che anche negli scudi cretesi dell'antro Ideo il leone ed i leoni che tornano tante volte espressi, sono il leone ed i leoni siderici zodiacali, figli naturali del cielo e della terra, emanazioni solari di Zeus e Rhea. Nel primo di tali scudi (*STM*. I tav. I, 1 p. 3, 19) chi fa da atlante del cielo è lo stesso Zeus Ideo nella sua umanazione terrestre. Il leone domato che egli costringe a fargli arco o nimbo sul capo, non può esservi più dubbio, è il leone siderico d'agosto, il solleone, che matura le messi, rappresentate simbolicamente e religiosamente e araldicamente da altrettante pigne periferiche e dalla pigna centrale, ipostasi di Rhea, che prolifica per effetto del seme leonino, cioè con la forza del sole canicolare.[193] Invece nel sesto scudo (*STM*, I tav. II 2 p. 16) fanno da atlanti del cielo, sostenendo l'emblema di Zeus fulgurale, gli stessi Dattili o Kureti cretesi, parificati ai Cabiri e ai Dioscuri, così come spiegammo a suo luogo (*STM* I p. 17), e i leoni zodiacali vengono a lambire quel medesimo emblema in rapporto al cielo ed al sole di marzo, epoca in cui la costellazione del leone è visibile la sera ad oriente ed il mattino ad occidente dell'orizzonte.

Questa credo essere l'ideografia delle rappresentanze preelleniche e protogreche da me analizzate in cui è espressa la caccia al leone ed ai leoni. E poichè il significato o l'allegoria astronomica in taluni casi è in sè chiarissima e coordinata alla uranografia antichissima dei Caldei, Egizi e

---

[193]) Nel mio studio sui bronzi dell'Antro Ideo v. *STM*, I p. 1 sgg. non aveva abbastanza bene rilevato che la pigna centrale fecondata in cielo dal leone siderico e fiorescente del I scudo (tav. I 1) rappresenta in ipostasi vegetale il parto di Rhea, cioè lo stesso divino parto che vediamo espresso in ipostasi semiconica nello scaraboide di Monterano (fig. 50*a*) ed in ipostasi umana nel pithos della Beozia (*STM*, I p. 8) e nel bronzo ionico di Perugia (*STM*, I p. 24). La pura e semplice fecondazione arborea di Rhea (ἱερὸς γάμος) ci è offerta dallo scudo D (*STM*. I p. 10 sg. tav. I 12) e la sua doppia figliazione genetica ed emanazione antropomorfa negli scudi B, C (tav. I 7; tav. II 1) cfr. sopra nota 161.

Chinesi,[194] così è pur lecito congetturare che le rappresentanze gemmarie, in cui, come nelle figg. 116-117: 133-138; 140-141; 145. 149. 150. 159 e in altre delle quali parlerò più innanzi, l'ideografia astronomica apparisce più chiara. esprimano molto semplicemente una data, quella della nascita o della morte delle persone nel cui sepolcro furono ritualmente deposte, come si praticò anche sotto l'impero romano quando prevalse l'influsso dell'astrologia caldea.

Non escludo con ciò che l' arte micenea improntasse i propri soggetti alla natura ed alla vita giornaliera, qui anzi sta la sua originalità e la sua *vis:* ma gli stessi meravigliosi nappi d' oro gemelli con la caccia ai tori selvatici della tomba a cupola di Vafio (fig. 179),[195] il celebre poculo argenteo con la città assediata della III tomba dell' Heroon di Micene fig. 208, e il non men celebre pugnale geminato d'oro con la caccia ai leoni,[196] dimostrano luminosamente che si tratta più di vita poetica eroica, che di una vita vissuta contemporanea a quei capolavori.

Dalle spiegazioni date fin qui e più ancora da quelle che seguiranno nella seconda parte della presente trattazione, risulta d' altronde che negli anelli e nelle pietre incise delle tombe micenee ed egee i soggetti sono generalmente inspirati alla religione, alla teogonia, cosmogonia e astronomia, quindi, anche quando potrei ammettere in modo molto semplice, comodo e spicciativo, come si fece sin qui, il soggetto generico, non sono inclinato a riconoscerlo.

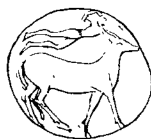


Fig. 160
Agata di Micene.

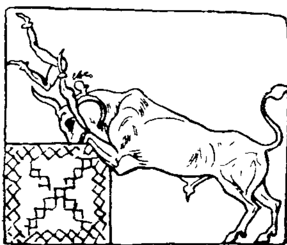


Fig. 162
Prisma Tyszkiewicz 2:1.



Fig. 161
Corniola di Micene.

Così è che sebbene per il momento, io non possa provare, per esempio, che le gemme figg. 160, 161 (ex 'Εφημ. ἀρχ. 1888 tav. 10 nn. 34-35 e Furtw. A. G. tav. II 16, 17), provenienti da tombe e camere micenee, e il mirabile prisma in agata fasciata della coll. Tyszkiewicz fig. 162 (ex Furtw. A. G. tav. VI 9 e vol. II p. 26), e lo schisto del Brit. Mus. fig. 163 (ex Perrot VI fig. 432 n. 12), rappresentano determinatamente Ercole vincitore del toro cretese;

[194]) V. Jensen, Die Kosmologie d. Babylonier, Strassb. 1890; Epping e Strassmaier, Astronomisches aus Babylon; Schlegel, Uranographie des Chinois, Leida 1875; Hommel, die astron. d. alt. Chaldaer *in* Ausland 1891 e 1892.

[195]) V. la splendida pubblicazione in 'Εφημ. ἀρχ. 1888 tav. 7-9 ed in Perrot VI tav. XV e figg. 369, 370.

[196]) V. 'Εφημ ἀρχ. 1889 tav. VII; Perrot VI tav. XVII; Collignon, La sculpt. gr. I fig. 8; Reichel, Hom. Vaff. p. 6, fig. 1.

nondimeno, per parte mia son disposto a credere che con la rappresentazione tipica del noto esercizio atletico ed eroico del βοῦς αἴρεσθαι, esibito da queste gemme e dalla corrispondente notissima pittura del palazzo di Tirinto fig. 164 (ex Wien. arch. Jahresheft 1898 p. 13),[197] tanto a Micene come a Tirinto e più tardi in Atene, si adombra effettivamente l'eroe tipico vincitore e domatore del toro, sia esso il toro cretese celeste, come nel primo scudo dell' antro Ideo e nel tipo monetario di Festo che do qui



Fig. 163
Schisto del Brit. Mus.

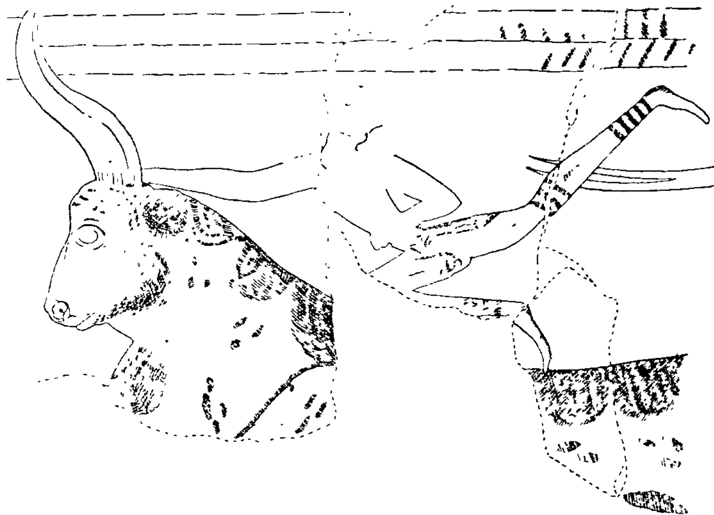


Fig. 164 — Pittura parietale di Tirinto.

ripetuto fig. 170 (cfr. *STM*, I p. 25) o quello terrestre, che nella protoistoria eroica viene domato da Ercole e nella protoistoria umana da Teseo.[198]

---

[197]) Il disegno dato ultimamente dal Reichel in Wien. arch. Jahresheft 1898 p. 13 sg., da cui noi tragghiamo la nostra fig. 126, corregge molte inesattezze e mancanze delle pubblicazioni anteriori (cfr. quella in Schliemann, Tyrinth tav. XIII; Schuchhardt, fig. 115; Perrot VI fig. 439). Alcune rappresentanze egizie della caccia al toro, richiamanti molto da vicino la pittura di Tirinto e le gemme figg. 137-138 furono pubblicate dal Bissing in Athen. Mittheil. 1898 tav. VII, VIII e p. 246. Una di queste (tav. VII) è sopra un vaso di legno scoperto dal Flinders Petrie a Kahun nell' alto Egitto; un' altra (p. 746 fig. 2) su una pittura di Benihassan. Questi e altri monumenti egizi di carattere, tecnica e stile micenei trovati a Kahun, Gurob ed altrove in Egitto (cfr. anche l'astuccio edito da Naville in Rev. Arch. 1898 p. 1 sgg.) e quelli di carattere egizio trovati ultimamente in Grecia, a Cipro ed a Creta, dimostrano che fra la Grecia continentale e insulare e l'Egitto esistevano strettissime relazioni artistiche e commerciali. La reciprocanza di tali relazioni è dimostrata, fra altro, dai pugnali geminati, dalle scuri lunate di tipo egizio (cfr. sopra p. 9), dagli alabastri, dagli scarabei egizi, dalle paste vitree egizie, e dalle decorazioni delle tombe di Orchomenos e del palazzo di Tirinto, corrispondenti, come fu già notato, con quelle di una insigne tomba egizia di Tebe. Ora poi le scoperte cretesi di Cnosso mettono le cose in molta più chiara luce (v. le relazioni dell'Evans e dell'Hogarth in Annual of the Brit. School at Athens VI [1899-1900] e particolarmente la memoria dell' Evans intitolata: The palace of Knossos in its egyptian relations, London 1901). La testa del toro parietale di Cnosso può vedersi in Monthl. Rev. 1901 p. 126 fig. 8.

[198]) Mi riporto alle osservazioni generali che feci nel mio studio sul mito e i monumenti di Teseo in Mus. Ital. III (1889) p. 265-284. Nella kylix del Museo di Firenze dipinta nello stile di Ierone che pubblicai in Mus. Ital. III p. 251-254 sono rappresentate in A e B due scene simmetriche e compagne del soggioga-

Nelle gemme figg. 160-163 e nella corrispondente pittura di Tirinto fig. 164 si avrebbe adombrata la prima azione della presa del toro celeste e terrestre per parte di Ercole, quella del βοῦς αἴρεσθαι; in due altre gemme micenee figg. 165-166 (ex Furtw. A. G. III p. 49), la seconda azione, quando,



Fig. 165
Agata di Micene.



Fig. 166
Diaspro di Micene.



Fig. 167
Calcedonio di Creta.



Fig. 168
Moneta di Catania.

contorcendogli la testa, si prepara a legarlo; nell' insigne finissimo calcedonio proveniente da Creta, ora nel Brit. Mus., fig. 167 (ex Journ. of hell. St. 1897 tav. III. 2) ed in una delle tazze di Vafio, nostra fig. 180 (ex Perrot VI fig. 187), la terza azione, Ercole, che, dopo aver domato il toro, lo lega ed avvince a sè. La prima azione o figurazione corrisponde, non senza rapporto religioso, a quella ideale del Satiro assalitore del toro fluviale antropoprosopo (= Dionysos tauromorphos) della moneta catanese fig. 168, richiamata anche dal Schuchhardt (v. nostro § *f*); la seconda a quella materiale realistica esibita dalle comuni rappresentanze dei vasi attici a figure nere;[199] e la terza a quella ideale di Ercole vincitore del toro celeste esibitaci dalle monete di Festo (fig. 170), che diedi e spiegai particolarmente in *STM*, I p. 25.

Nel suo tipo greco-etrusco più eminente e più antico la presa del toro cretese per parte di Ercole ci è offerta dall' importantissima oinochoe di bucchero del Museo di Firenze che qui produco fig. 169. Questo vaso tauroprosopo, trovato in una tomba di Chiusi, imita nella maniera la più evidente un' opera *sphyrelaton* dorica della fine del sec. VII a. C., ed esibisce non già la lotta di Teseo e il Minotauro, come è stato detto per errore, forse pure equivocando col toro di Maratona;[200] ma proprio l' impresa di Ercole domatore del toro cretese.[201] Il soggetto è stampato a

mento del toro. Ivi le diedi tutte due come riferentisi a Teseo che lega e doma il toro di Maratona circa nella maniera rappresentata nella tazza riferibile a Brygos ivi da me edita tav. III. Ebbi torto però di non pensare alla possibilità, se non probabilità, che l'artefice, col ripetere le due scene compagne, avesse avuto di mira di contrapporre idealmente il toro di Maratona legato o domato da Teseo a quello cretese legato o domato da Ercole (cfr. la kylix Vagnonville che descrissi a p. 264 con la scena di Ercole e Anteo contrapposta a quella di Teseo e Skirone).

199) V. Mus. Gregor. II tav. 38. 1; Gerhard, A. V. tav. 98. 1; Ann. Ist. 1835 tav. C. Monaco Cat. 591. 414; Napoli Cat. 200, 210, 2773.

200) Così lo interpretò Martha in Art etr. p. 425, esibendo a fig. 313 la cattiva riproduzione datane dal Lenormant in Gaz. Arch. 1879 tav. 18. 125.

201) Un altra oinochoe etrusca di bucchero arcaico con una rappresentanza a soggetto mitologico è quella ben nota della coll. Casuccini nel Museo di Palermo esibente Perseo e la Gorgone: v. Micali, Mon. tav. XXII: Martha, Art etr. p. 476 fig. 317.

scopo decorativo tre volte intorno al ventre e con molta cura ritoccato con lo stecco e contornato con lo stesso effetto del bulino a stretta imitazione del modello di bronzo. Il toro è afferrato per uno dei corni e per



Fig. 169 Oinochoe chiusino del Mus. di Firenze.



Fig. 169a — Dettaglio della fig. 169.

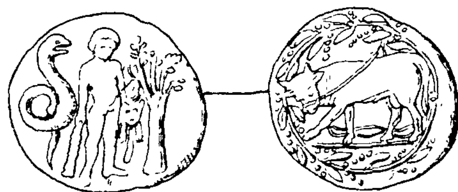


Fig. 170 — Moneta di Phaistos.

una zampa, come in altre rappresentanze greche a questa posteriori,[202] e sopra è ripetuta sette volte a stampo, per decorazione dell' omero, la testa del leone, certo con allusione al leone siderico. Infine la bocca del vaso è tauroprosopa, dico modellata e conformata a testa di toro, con una chiara e sicura allusione al toro celeste, alla costellazione ch' è indice delle

[202]) La presa del toro cretese si ha rappresentata in modo simile in varie pitture vasculari a figure nere. Ved. Gerhard, Aus. gr. Vas. tav. 98 3; Benndorf, Griech. u. sicil. Vas. tav. 42. 3; Furtwängler, Berl. Vasensamml. 1886, 2137, ec.

pioggie invernali (novembre-dicembre) e dei primi calori d'estate (maggio-giugno); tanto è vero che da presso vedesi graffita una testa di leone, la costellazione indice del sole primaverile e del cuocente estate, il leone mitologico e cosmogonico uccisore del toro. Si vedano i tipi delle monete satrapali di Tarso che già spiegai in questo senso (*STM.* I p. 44 sg.), ed in particolare quello del Museo di Firenze che do qui ripetuto a fig. 171. Si comparino inoltre le gemme preelleniche del medesimo soggetto ed in ispecie quelle in cui il toro ed il leone, fra loro alle prese, non appariscono in posizioni normali o realistiche come nell'esempio fig. 172 (ex eliot. Perrot, VI pl. XVI, 21; cfr. ivi n. 12), sibbene in posizioni impossibili in natura e nondimeno ideograficamente perfette, anzi artisticamente sublimi, quando si pensi che esprimono ed incarnano, come io congetturo, la lotta ideale, poetica della costellazione del loro nome ascendente, discendente o culminante nel sole e col sole.[203]

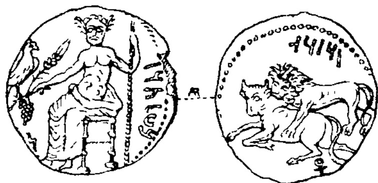


Fig. 171
Statere di Tarso
del Museo di Firenze.

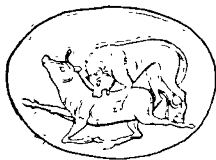


Fig. 172
Calcedonio
del Brit. Mus.

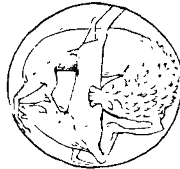


Fig. 173
Sardonica di Vafio
nel Museo di Atene.

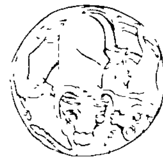


Fig. 174
Porfido verde
del Brit. Mus.

Così è che nella sardonica di Vafio fig. 173 (ex eliot. Furtw. A. G. tav. III, 4) vedi per es. il toro scendere verticale dal cielo come l'ariete della fig. 139, e cacciato ed ucciso dal leone, il quale fa arco col suo corpo, ossia occupa idealmente e materialmente la vòlta celeste, non altrimenti che nel primo scudo cretese, dove lo vedemmo pure piegato in arco e sostenuto da Ercole Ideo (v. *STM.* I p. 3 sg. 20 sg.).

In simile posizione verticale, ma con testa prospiciente, tu lo vedi anche nell' ematite fig. 174 (ex el. Furtw. A. G. tav. III, 5). Quivi è assalito a destra dal leone siderico e a sinistra dal grifo, che, come ho già dichiarato, è ipostasi dell' aquila leonina, ossia del leone celeste (cfr. *STM.* I p. 14 sgg. e qui sopra p. 7). Altrove il leone siderico è ritratto con le gambe come attaccate al cielo e in atto di afferrare per la gola il toro celeste

[203]) E stato osservato che mentre il leone è un asterismo di origine egizia (cfr. nota 190) il toro è di origine asiatica, e precisamente dei luoghi in cui come in Persia, in Assiria ed in Grecia la sua comparsa sull' orizzonte segnava la stagione propizia per i lavori dei campi (novembre) e per il raccolto (maggio). Vedasi a p. 14 ciò che dissi delle Pleiadi con cui il toro si congiunge, e si confronti ciò che dice lo Schlegel in Uranogr. des Chinois p. 672. 709 sg., 717 sg. ed Hommel, die Astron. d. alt. Chaldeer in Ausland 4891, p. 224, 405 ecc.

in riposo, come può osservarsi nel cristallo di rocca di Berlino fig. 175 (ex eliot. Furtw. Geschn. St. v. Berl. tav. I 17).



Fig. 175
Cristallo di rocca di Berlino.



Fig. 176
Onice di Vafio (Atene).

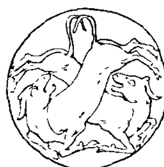


Fig. 177
Porfido di Micene (Atene).



Fig. 178
Porfido della coll. Clerq.

Altrove, come ad es. nell'onice di Vafio fig. 176 (ex Furtw. A. G. tav. I 27), il toro siderico apparisce sdoppiato in due tori distinti, l'uno celeste e l'altro catactonico, l'uno contrapposto all'altro, semoventi in direzioni contrarie, non altrimenti dei pesci figg. 136-138, degli arieti fig. 141, dei leoni siderici figg. 145, 154. Altrove, come nel porfido di Micene fig. 177 (ex Furtw. A. G. III fig. 39), s'incrociano quasi in movimento alternato attraversando ideograficamente gli orizzonti dei due opposti emisferi celesti. Infine nel porfido della coll. Clerq fig. 178 (ex Furtw. A. G. vol. III, 38) l'ideografia della costellazione in parola raggiunge la massima evidenza, trovandosi quivi raffigurato un toro tricorpore sul tipo ben noto della triscele solare.[204] Non potrebbe rendersi in maniera più chiara ed efficace il concetto della costellazione Toro, allorchè coincide col sole e partecipa del movimento circolare apparente dell' astro solare, montando, culminando e scendendo con esso, come avviene nel nostro emisfero fra il maggio e il giugno.

A suo luogo (cap. 8 e 9) tratterò più largamente delle rappresentanze aniconiche del Toro e darò pure la spiegazione di quelle collegantisi più col culto mistico di Giove tauromorfo che con l' idea fisica astratta e poetica del Toro celeste; intanto quel che ho detto mi sembra possa bastare a suffragare le interpretazioni date precedentemente e altre che daremo poco più innanzi. Spero che basterà soprattutto a rendere convincente l'interpretazione del boccale etrusco tauroprosopo fig. 169, il quale ha per noi una speciale importanza, servendo esso egregiamente a collegare e chiarire le rappresentanze iconiche micenee dell' eroe domatore del toro con quelle aniconiche, dove l' eroe è sostituito dal leone siderico. Del resto la testa di toro che costituisce la bocca di questo vaso, mitologicamente può pure alludere all'altro toro domato da Ercole, ad Acheloo,[204a] il prototipo,

[204]) Cfr. la triscele a testa di gallo di certe monete arcaiche di Licia (Brit. Mus. Guide, pl. III 35).

[204a]) Ercole con Acheloo si ha in molte rappresentanze dell'arte arcaica: ved. Furtwangler in Roschers Lexicon I p. 2209; cfr. anche l'osservazione ivi fatta dal medesimo a p. 2201 e 2225 circa la rappresentazione di Acheloo nella semplice forma di un toro, come per es. nell' interessante vaso a f. r. di Deianira improntato a Sofocle (Trach.) edito in Arch. Zeit. 1883 tav. 11.

come già dissi, delle figurazioni fluviatili, l'ipostasi animale dell'acqua che scorre nei fiumi e fluisce nel mare (cfr. *STM*, I p. 202); quindi benissimo applicantesi a questo vaso lustrale e sepolcrale, all'acqua che scorga dal vaso stesso, allorchè viene adoprata nelle funzioni rituali connesse con il culto dei morti.



Fig. 179 — Prima tazza d'oro di Vafio 1:2

Queste spiegazioni e dilucidazioni preparano se non m'inganno, la via a capire nel loro giusto senso e nella loro autentica inspirazione poetica e artistica anche le meravigliose rappresentanze delle caccie ai tori, esibite dalle celebri tazze d'oro di Vafio.



Fig. 180 — Seconda tazza d'oro di Vafio 1:2.

La tazza di Vafio fig. 179 (ex Perrot VI fig. 186), gemella a quella dell'addomesticamento del toro fig. 180, con un naturalismo che par moderno, esibisce tre tori in un paesaggio arborato consimile a quello che costituisce il fondo dell'altra tazza, solo con piante più magre e rade. Con la medesima ideografia notata e spiegata nelle pietre incise e negli intagli micenei, nel cielo della tazza fig. 179 sono espresse le nubi, in basso il terreno accidentato. Un toro è già preso nella rete, e, mentre due altri fuggono furiosamente a d. ed a s., due cacciatori mal destri ed incauti sono stati presi a cornate

da uno dei tori fuggenti, scaraventati a gambe in aria, malmenati ed uccisi. Questa scena, posta a riscontro di quella della tazza gemella con i tori addomesticati fig. 180, esprime bene la natura selvaggia forte e indomita dell'animale celeste e di quello terrestre che Ercole è riuscito a soggiogare, formando un contrasto artistico e poetico veramente degno del genio greco.

Nei miti di Augia e di Gerione figurano pure dei buoi presi e addotti da Ercole, e niente impedisce di credere che l'autore di queste incomparabili due opere d'arte li abbia adombrati ed avuti in mente, tanto più che li vediamo addotti da un eroe anche in rappresentanze gemmarie micenee; per esempio nel diaspro Robinson fig. 181 (ex eliot. Furtw. A. G. tav. VI, 11) e nell'ematite di Creta fig. 182 (ex Milchhöfer, Anf. d. Kunst p. 82*c* in cfr. con eliot. Furtw. tav. II, 23).



Fig. 181
Diaspro Robinson (Londra).

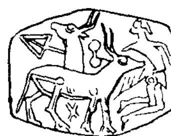


Fig. 182
Ematite di Creta (Brit. Mus.).

In queste due ultime gemme è anzi notevole la concezione triplice (fig. 181) e bicorpore (fig. 182) del toro celeste (cfr. figg. 170-178), nè meno significativi nell' ematite di Creta (fig. 182) sono il segno ideografico della bipenne (cfr. fig. 193) e i due emblemi che si vedono congiunti con il collo del toro bicorpore: il globulo gemino, già da noi spiegato (cfr. figg. 50*a*, 52, 101, 124 e più oltre figg. 187, 188), ed il triangolo inastato (cfr. figg. 193, 198), che spiegherò a suo luogo, essendo strettamente connesso con le idee cosmogoniche uranografiche dei Caldei e con il culto.

Del resto per tornare alle tazze di Vafio e ai richiamati miti di Augia e del mostruoso Gerione, tricorpore, come il toro siderico con cui si identifica (figg. 171, 181), può anche essere, lo credo anzi probabile, che codesti miti non fossero ancora fissati e localizzati a questo tempo,[205] può essere che l'artista non si sia voluto riferire determinatamente a questo o quel mito erculeo, a questa o quella impresa; ma che le abbia tutte vagamente adombrate, così come vagamente correvano in una rappresentazione unica, divisa in due quadri, inspirandosi in generale alla vita eroica dell' uomo allo stato selvaggio.

Le ragioni sopraddette m'inducono a ritenere di soggetto religioso, cosmogonico, uranografico e mitologico le scene fin qui spiegate, e mi fanno credere quindi non semplici scene generiche anche quelle della caccia al

[205]) Il mito di Gerione è certo uno dei più antichi essendo esibito dal notevolissimo rilievo ciprioto Brunn-Bruckmann tav. 207 d'arte assirizzante (v. Brunn, Griech. Kunstgesch. p. 114) e dalla pisside protocorinzia in Journ. of hell. St. 1885 p. 176. Cfr. i vasi a f. n. in Gerhard, A.V. 105-106.

cignale esibite dalle gemme figg. 183-184 (ex eliot. Furtw. A. G. tav. II 11, 12) e quella della caccia al cervo dell'anello d'oro della IV tomba micenea fig. 185 (ex Perrot VI 420 in cfr. con eliot. Furtw. A. G. tav. II 8).



Fig. 183
Calcedonio di Vafio.



Fig. 184
Corniola di Berlino.

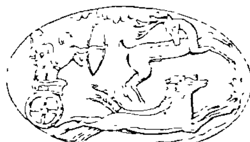


Fig. 185
Anello d'oro di Micene.

Nella fig. 183 il cignale alle prese con l'eroe feritore, se non adombra quello arcadico di Erimanto, vinto da Ercole solare, parendo questo un mito di evoluzione alquanto tarda,[206] può ben alludere a quello di svolgimento, a quanto pare, più antico che si connette con i nomi di Peleo tessalo e Meleagro etolo, gli eroi del cignale Calidonio, il primo progenie di Giove (Eaco), il secondo di Ares.[207] Sopra il cignale vi sono come delle penne le quali esprimono ideograficamente il cielo ossia le nubi e nel contempo, credo pure, le stalattiti della grotta, dove il cignale è venuto a riparare, non il terreno come ha interpetrato Furtwängler.

Un suolo quasi più acquatico che roccioso, umido come quello che occorre quando si va alla caccia del cignale, sembra costituire il fondo della gemma fig. 184.

Nell'anello d'oro della IV tomba dell'Heroon di Micene fig. 185 (ex Perrot VI fig. 420 in cfr. con eliot. Furtw. A. G. tav. II 8) si è, al solito, riconosciuta una semplice caccia generica; ma, se si analizza bene addentro, vi si scorge qualche cosa più di una semplice caccia. Vi è il nucleo mitico di Orione celeste (v. Robert, *Erat. Cataster. rel.* p. 162 sgg.) o di Ercole solare, il primo cacciatore inviso ad Artemis, ossia alla luna che lo offusca, il secondo rivale di Apollo appunto nella contesa per l'uccisione del cervo di Cerynia (Igino, *fab.* 30) o della cerva Cerynitide dalle corna aurate dell'Aurora.[208] Che la cerva Cerynitide sia una delle più antiche imprese di Ercole è dimostrato,

---

[206]) Il cignale di Erimanto si trova finora, per quanto so, soltanto in rappresentanze vascolari a f. n. di stile andante (sec. VI a. C.) per es. Inghirami Vas. grec. 229, 231; Gerhard A. V. 97, 4. La più antica e bella rappresentanza greca ci è offerta dal rilievo arcaico attico (sec. VI) in Ἐφημ. ἀρχ. 1889 p. 294. Nella letteratura, Sofocle (Trach. 1075) ed Euripide (Herc. v. 364 sg.) si danno come le più antiche fonti; però il μέλος di Stesicoro intitolato Συοθῆραι può ben riferirsi alla caccia del cinghiale Calidonio. Willamowitz. Herc I² 57 sgg. e Gruppe. Griech. Myth. p. 465 riferiscono molto verisimilmente l'impresa d'Erimanto al dodekathlos primitivo.

[207]) La caccia del cignale Calidonio si ha in molte rappresentanze antichissime; le più famose sono quelle del vaso François e della kylix di Glaukytes: Mon. Ist. IV 54 e 59.

[208]) V. Ferec. in Schol Pind. Ol. 3, 52; Eur. Herc. 375 e fr. 740; Call. III 109. Per la questione della cerva ved. Boeckh, Expl. Pind. 139. L'unico autore che parla di un maschio è Igino fab. 30: «cervum velocem in Cerynia cum cornibus aureis vivum in conspectum Eurysthei regis adduxit.» Igino dà questa impresa come la prima della serie.

oltre che dalle rappresentanze vasculari a figure nere,[209] dall'antichissimo bronzo πρόστυπον [210] cretese fig. 199, ora nel Museo del Louvre, edito dal Milchhöfer e prima giustamente da lui riferito alla contesa fra Apollo ed Ercole, consecutiva alla uccisione di detta cerva, o cervo, o stambecco, suo equivalente montano e silvestre; poi dichiarato erroneamente soggetto generico per effetto della suggestione neoscolastica a cui non seppe sottrarsi.[211] La scena dell' anello fig. 185 è limitata in alto dalle nubi del cielo e in basso da una linea ondulata che termina come in una ondata di mare (cfr. fig. 138). Credo perciò che la caccia sia localizzata presso la riva del mare. Il cervo reclinato su se stesso, quindi ferito, è, ad intenzione (cfr. figg. 186, 190, 198), campato in aria o in cielo a guisa di una costellazione (Capella o Capricorno?); ed il saettatore si protende dal carro trainato da due velocissimi destrieri, dirigendo lo sguardo e la freccia verso di esso. Se diamo il nome di Ercole al saettatore, potremo chiamar Iolao il suo fido compagno, che vedemmo partecipare anche alla caccia del leone e del toro siderici (figg. 155, 156, 159, 163), e che qui funge come da auriga, quasi l'*Auriga* della *Capella* celeste, che nella costellazione di questo nome (Ἡνίοχος d'Arato 156) trovasi accanto ad essa fra Orione ed Ercole, sempre in vista dal nostro emisfero.[212]

Non senza una ragione, a un tempo fisica e mistica, troviamo che la Capella celeste si considera come *signum pluviale* per eccellenza e si identifica con la capra Amaltea, che porse il latte a Giove (cfr. fig. 118):

> Nascitur Oleniae signum pluviale Capellae,
> illa dati caelum praemia lactis habet.
> Ovid. *Fast.* V, 113.[213]

La Capella coi suoi *Haedi* (Αἴξ ed Ἔριφοι d'Arato) inizia il suo corso ascensionale nel giugno preceduta dal Toro zodiacale, e, passato il nostro meridiano, scende nella notte fino a toccare quasi l'orizzonte. La costellazione dell'Auriga, di cui la Capella fa parte, pare che allora reclini a terra e venga come inseguita a breve distanza dal leone zodiacale e dominata dalla contrapposta costellazione culminante di Ercole, l' εἴδωλον ἄϊστον di Arato, l' Ἐνγόνασιν dei Greci. Siccome poi quando precisamente culmina in cielo Ercole, spunta sull' orizzonte il Capricorno (l'Αἰγοκέρως d'Arato 284), pare ideal-

---

209) V. Gaz. Arch. 1876 tav. 9; Gerhard A. V. 99-101; Berl. Cat. 1859; Monaco Cat. 355.

210) Della distinzione che si deve fare fra le parole ἔκτυπον e πρόστυπον nel tecnicismo dell' arte greca avrò presto occasione di trattare particolarmente, essendo affatto errata la spiegazione del Blümner (Technol. II p. 130). Intanto mi riporto alla mia osservazione in Atene-Roma 1898 p. 146.

211) V. Ann. Ist. 1880 tav. I p. 214 sgg.; e Anfänge d. Kunst p. 169. Vedo che anche Furtwängler in Roscher's Lexicon p. 220 accettò la prima interpretazione del Milchhöfer.

212) Eratostene identificava l'Auriga con Erictonio (Ἐριχθόνιος) πρῶτον ἐν ἀνθρώποις ἅρμα ζεύξαντα ἵππων. Cfr. i luoghi concordanti in Robert, Erat. Cataster. rel. p. 98 sg.

213) Cfr. i luoghi concordanti di Eratostene, Germanico, Arato ed Igino in Robert, Erat. Cataster. rel. p. 100.

mente che prima il Leone, indi Ercole, costellazioni, inseguano e si facciano essi uccisori del Toro zodiacale, sembra che Ercole sia esso il feritore della Capella celeste e portatore a un tempo del sopravegnente Capricorno e del rinascente Toro celeste.[213a]

Ciò spiega le figurazioni preelleniche sopra analizzate di Ercole eroico in lotta col leone e col toro, e, a mio giudizio, dà pure la ragione piena ed intera di varie altre rappresentanze, le quali sono rimaste per tutti mute ed enigmatiche e che adesso diventano di significato e di concezione quanto mai chiara e precisa.

Come si potrebbero infatti concepire in maniera più bella, felice ed efficace la trasformazione del leone siderico con Ercole e quella di Ercole nel leone cacciatore della Capra celeste, di quel che vedesi nella sardonica di Micene fig. 186 (ex eliot. Furtwängler A. G. tav. II, 38)? L'uomo-leone è



Fig. 186
Sardonica di Micene.



Fig. 187
Serpentino di Creta.



Fig. 188
Porfido di Creta.



Fig. 189
Agata di Corinto.

rappresentato meravigliosamente nella sua metamorfosi; il corpo e un braccio sono umani, la testa e un braccio leonini; ed il capro, si noti, è girato all'insù, cioè capovolto e moribondo.[213b] Nel serpentino di Creta fig. 187 (ex eliot. Furtwängler A. G. tav. II, 40) invece dell'ente divino-leone (= Herakles), si ha l'ente divino-capra (= Pan arcadico cfr. p. 13), la capra o il capro celeste, la Capella ascendente; e per dimostrare che si adombra la costellazione di questo nome è aggiunto sotto un astro radioso, credo l'astro di Venere (cfr. *STM.* I p. 196, 218 sgg.), e di sopra il solito globulo gemino, simbolo dei Gemelli (cfr. figg. 187, 188), la costellazione vicina è sopravegnente alla Capella.

Nè ciò basta: nel porfido di Creta fig. 188 (ex eliot. Furtwängler A. G. tav. III, 5) vediamo un semiuomo o un demone, a un tempo cacciatore e portatore del cervoide e del toro. In questa figurazione singolarissima l'uomo fonde la sua natura con quella dei detti due animali siderici, ond'è chiaro che non si tratta di un uomo generico o reale, sibbene di un ente divino, di un demone *incertus* che come l'εἴδωλον ἄϊστον astronomico e l'Ercole della mitologia greca impersona ed incarna l'atleta cosmico, ossia l'asse stesso del mondo intorno cui girano le costellazioni. Quest'asse cosmico è rappresentato materialmente nelle rappresentanze aniconiche figg. 151-153, 157 e parimenti sull'agata di Corinto fig. 189

213a) Per rendersi conto di questo effetto, non essendo più in uso gli astrolabi, si può valersi delle citate praticissime carte celesti girevoli del Klippel (drehbare Sternkarte) ed. a Francoforte.

213b) Nel diaspro Berl. Geschn. St. I 19 si ha la stessa rappresentanza in pura forma animale.

(ex eliot. Furtwängler, Berl. Gesch. St. 81, tav. I 26). Quivi anzi si vede una Capella bicorpore, o, se vuoi, gli Ἔριφοι (= *Haedi*) che emanano da lei girare intorno ad esso, fare cioè il giro che fa la Capella celeste sempre visibile a nord ed a sud, a est ed a ovest del nostro emisfero.

Nella rappresentazione puramente animale, cioè aniconica, sono frequentissimi monumenti che raffigurano il capro o il cervoide (animali equivalenti) nella loro eterna lotta col leone zodiacale o con i leoni siderici o col gran Cane (*Sirius*) di cui abbiamo già parlato, o con i cani di Orione (Κύων e Προκύων).


Fig. 190
Calcedonio di Atene.


Fig. 191
Diaspro di Micene.


Fig. 192
Diaspro di Micene.

Nella gemma di Paleocastro della coll. Evans, data più innanzi (fig. 198), vediamo la capra celeste peculiarmente costellata in posizione verticale discendente, ossia col capo reclinato a terra e nell'atto di essere afferrata dal leone siderico ascendente, in corrispondenza inversa della rappresentanza demoniaca fig. 186.

Nel calcedonio di Atene fig. 190 (ex eliot. Furtwängler, Berl. Geschn. St. I, 15) il leone in lotta col cervoide occupa la volta celeste, come nella corrispondente e parallela rappresentanza del leone in lotta col toro fig. 175; e nel diaspro di Micene fig. 191 (ex Furtwängler, A. G. vol. III p. 51) la Capella si vede invece passare proprio fra le gambe dei leoni siderici contrapposti, che se la contendono idealmente e materialmente.

Sdoppiata negli Haedi la stella Capella o cervo celeste ti appare come inseguita dai cani di Orione nel diaspro di Micene fig. 192 (ex Furtwängler, A. G. III p. 11); mentre nel porfido della coll. Maskelyne fig. 193 (ex eliot. Furtwängler, A. G. tav. VI, 6) essa riprende la forma demoniaca del serpentino di Creta fig. 187, ma con la testa rovesciata a terra e con l'aggiunta del gran Cane siderico che la insegue e persegue.

Nel serpentino di Creta fig. 194 (ex el. Furtwängler, A. G. tav. II, 35) vediamo il cervoide celeste portato sulle spalle da un demone vestito della spoglia di un orsacchiotto, con la solita pianta dinanzi (cfr. figg. 124, 147, 155, 158, 198) e con due astri sottostanti, per cui il significato siderico o cosmogonico riesce tanto più evidente. Il demone-orso portatore della Capella sarà in questo caso non più Giove nella sua ipostasi leonina solare, ma Giove nella sua ipostasi celeste, e più precisamente polare. Noi abbiamo già veduto l'orsa

o l' orso rappresentati nella concezione siderica anche nel diadema di Syra, per cui non possiamo meravigliarci di trovare il Tan-Kretagenes delle monete cretesi (*STM.* I p. 17) raffigurato nell' età preellenica sotto l' aspetto di un demone che tiene e partecipa tanto della natura del leone che di quella del cane-lupo e dell' orso. È l' orso-lupo polare, il custode dell' Orsa, l' Ἀρκτοῦρος di Esiodo (*Op.* 565, 610), l' Ἀρκτοφύλαξ astronomico, il Boote dell'*Odissea* (v. 272) e della nostra sfera celeste, che nella mitologia si identificherà con Arcade e con Lycaone.[214] È in sostanza l' asse ideale e materiale intorno cui girano gli Haedi celesti ossia la Capella bicorpore (cfr. fig. 189); è l'Atlante mitologico figlio di Urano e padre delle Pleiadi (cfr. sopra p. 13 sg.), che si fa portatore della sfera celeste,[215] che nel mito viene sostituito da Ercole e che anche nelle rappresentanze preelleniche vediamo infatti portare e sostenere, come Ercole, i leoni siderici (cfr. § *f*).


Fig. 193 — Porfido della coll. Maskelyne.


Fig. 194 Serpentino di Creta.


Fig. 195 Corniola di Creta.


Fig. 196 Agata d' Hydra.

La gemma di Micene fig. 157 e la corniola di Creta fig. 195 (ex el. Furtw. Berl. gesch. St. I, 11) ce lo rappresentano appunto in questa funzione di demone custode per eccellenza dell'Orsa (*Arcturus*), e portatore dei leoni, mentre l' agata di Hydra fig. 196 (ex el. Furtw. A. G. tav. VI, 16) ce la fa vedere in relazione diretta con Ercole e Iolao, ossia contrastato dagli eroi, che, come abbiamo dichiarato, diventano alla loro volta κίονες od atlanti cosmici.

Così tutto diventa chiaro e la rappresentanza dell' anello d' oro di Micene fig. 185 riceve, mi pare, il suo significato preciso nel modo come abbiamo fatto, cioè mettendola in rapporto generale con la eterna poesia e religione del cielo e in rapporto particolare da un lato con Ercole cacciatore della cerva Cerynitide e dall' altro con Orione, cacciatore anche lui della stessa cerva celeste.

A dimostrare che il descritto anello fig. 185 non esibisce una caccia generica, ma proprio quella della cerva meravigliosa dalle corna d'oro, ferita da Ercole, viene in acconcio una importante gemma prismatica inedita (agata fasciata o sardonica), che io stesso acquistai nel 1880 in Tebe e poi cedetti

[214]) Vedi Igino, *Astr.* II 4; III 25 e i luoghi concordanti in Eratost. Cataster. rel. ed. Robert. p. 74-81. Intorno a Lycaone e al relativo culto demoniaco, durato fino a tarda età ed entrato nel folk-lore, ved. lo studio monumentale del Perdrizet in Bull. de corr. hell. 1899 p. 635 sgg. e la monografia mitologica del Pascal in Rend. dei Lincei 1895 p. 216 sgg.

[215]) Ved. Thiele, Ant. Himmelsbilder p. 16 sgg. Nelle tavole II-VII del Thiele è riprodotta eccellentemente la celebre statua Farnese e in dettaglio la relativa sfera celeste.

ad un mio compagno di viaggio, certo Harris americano. Non so dove ora sia andata a finire, ma, conservando più di una impronta, ho potuto farla disegnare con tutta esattezza dall'artista Gatti nella fig. 197.

È questa una gemma, di tipo e carattere prettamente miceneo, si direbbe un prisma d'oro delle tombe del κύκλος di Micene, tanto gli somiglia. Rappresenta un eroe del solito tipo miceneo, nudo, che si impadronisce di uno stambecco preso in caccia, nel modo stesso come Dictynna s' impadronisce della cerva nelle gemme figg. 25, 26, 26*a*: ed il leone zodiacale, della capra siderica nelle gemme figg. 186, 198. Non si può pensare dunque ad un uomo generico, ma proprio ad un eroe, Ercole che s' impadronisce di quello stesso stambecco che vediamo essersi poi caricato sulle spalle nel bronzo πρόστυπον cretese fig. 199.



Fig. 197
Agata di Tebe
(dispersa) 1 ½ : 1.



Fig. 198
Gemma di Paleocastro
coll. Evans 2 : 1.



Fig. 199
Bronzo πρόστυπον di Creta (Louvre).

Per mostrare la violenza del movimento con cui gli torce la testa indomita, l'artista ha immaginato che sotto la mano di Ercole si stronchi una delle corna. Per togliere ogni dubbio che si tratti della cerva Cerynitide, cioè non propriamente di un cervo maschio, ma di una cerva meravigliosa, fornita delle corna del maschio della specie, in questa gemma l'artista non ha indicato il sesso ed ha fatto la coda biforcuta (*sic*). La coda biforcuta accenna, come nella rappresentanza fig. 114, ad una natura ermafrodita e al suo sdoppiamento negli Haedi celesti. Ecco quindi spiegata

appieno la questione del nome femminile e del carattere pur maschile di questo meraviglioso animale. Lo possiamo forse riconoscere in corsa e ferito anche nelle gemme figg. 200-201 (ex Perrot VI fig. 432 11. 10), e fig. 202 (ex el. Furtw. A. G. tav. V. 5), dove manca il suo cacciatore divino, e possiamo credere che esso adombri, nella sua significazione esoterica siderale, appunto la detta Capella celeste una o duale, che si contrastano in mutua vicenda Ercole o il leone siderico nel solstizio estivo e Orione nel solstizio invernale.



Fig. 200
Schisto del Brit. Mus.

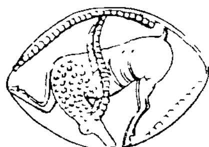


Fig. 202
Steatite del Brit. Mus.



Fig. 201
Agata del Brit. Mus.

Fra Creta e la Beozia, seconda patria del culto erculeo e del mito d' Orione la relazione è strettissima: a Creta, come in Beozia, alla cerva Cerynitide troviamo sostituito lo stambecco o stambecca, ch' è la capra selvatica dell' isola, e, meglio della cerva micenea, corrisponde alla Capella celeste e al Capricorno zodiacale. Si ha dunque a Tebe una figurazione del mito in forma diversa, che a Micene; ed è notevole di vedere su monumenti preellenici non una sola figurazione adombrante questo mito, ma tre distinte: la prima, quella dell' anello di Micene fig. 185, ci dà il primo momento della azione; quella del prisma di Tebe fig. 197, corrispondente con la rappresentanza aniconica di Paleocastro fig. 198, la seconda azione: il porfido di Creta fig. 188 la terza azione, espressa tuttavia in forma demoniaca. Più in là, nell' età protogreca, abbiamo il bronzo πρόστυπον cretese fig. 199 con la stessa terza azione, rappresentata in forma umana. Nella figurazione protogreca interviene Apollo barbato, cioè il sole adulto, caratterizzato dall' arco, che, pari ad Orione, compete la preda a Ercole giovanile, il sole nascente.[216]

Ercole porta sulle spalle la Capella celeste non altrimenti di come fa Arktouros, il demone polare preellenico (fig. 194); come nell' età più tarda farà Hermes κριοφόρος,[217] e nell' età cristiana il Buon Pastore.[218]

Il divino pastore umanizzato, il *Ductor gregis* (= Hermes Psychopompos?), che riconoscemmo nella gemma fig. 140, non è essenzialmente diverso dal demone incerto, dall' εἴδωλον ἄιστον sostenitore del cervide fig. 194. Il cambio dell' animale celeste o solare, marino o terrestre (pesce-leone-toro-

[216]) Igino (Astr. II 22), non a caso, identificava Ercole ed Apollo con i Gemelli celesti (cfr. Thiele. Ant. Himmelsbilder p. 68).

[217]) Intorno Hermes κριοφόρος ved. Overbeck. Griech. Plast. 1⁴, p. 245, 278 figg. 75-6, e la più recente bibliografia in Roscher's Mythol. Lex. I p. 2395.

[218]) Intorno al *Pastor bonus* ved. Kraus, Gesch. d. christl. Kunst I p. 226 sg., con la bibliografia ivi citata.

ariete-capro-cervo o cervoide) si riporta puramente alla diversa concezione nel tempo astronomico e alla diversa localizzazione materiale o ideale. Invece il cambio del portatore sta in relazione con il diverso concetto celeste o solare, marino o catactonico; mattutino o serale, diurno o notturno; primaverile, estivo e invernale del dio sostenitore del cielo e del mondo, che è, e si concepisce infatti, ora uno e trino (Zeus Triopas, cfr. sopra p. 5, 36), ora gemino e quadrifronte.[219]

e) *Ares — Heros — Achilleus — Kadmos — Eteokles e Polineikes — Dioskouroi — Kastor e Polydeukes.*

Il Furtwängler ha dato come una figurazione indubbia di Ares l'anello miceneo fig. 203, edito dal Fritze in Strena Helbigiana (1900) p. 73 n. 6, dal Furtwängler, Ant. gem. III p. 36, 14 e, ingrandito, come nel nostro disegno, dall'Evans in Jour. of hell. St. 1901, p. 175, fig. 51.

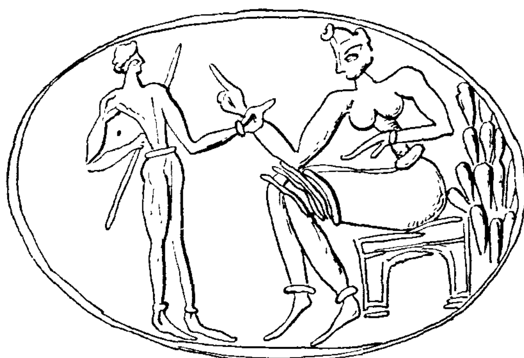


Fig. 203 — Anello di Micene 3 : 1.

Davanti ad una dea voluminosa in trono, che la pianta grassa dietro di lei (cfr. § *f*) qualifica ideograficamente come la dea madre degli dei e degli eroi, Rhea-Kybele,[220] sta un uomo seminudo del solito tipo miceneo armato di lancia. Quest'uomo con la mano s. stringe ritualmente ἐπὶ καρπῷ la mano d. della divinità. La figurazione non potrebbe essere quindi più chiara ed esplicita: si ha il figlio guerriero di Rhea che saluta o prende commiato da sua madre, non un pegno di matrimonio come pensò Furtwängler.[221]

Il doriforo qui raffigurato, non a caso, è assai più piccolo della dea che saluta e da cui prende congedo. Ben si dimostra una emanazione di Zeus Ἄρειος o Στράτιος, parallela a quella di Pallas, del Palladio e di Zeus-Eros, che spiegammo illustrando le figg. 7, 27, 40 e 100; ma, se ben si guarda,

[219]) Ved. *STM*, I p. 197 sgg., il mio scritto sul *mundus* e *templum* preellenico in Rendi-conti dei Lincei 1901 p. 130 sgg., e qui oltre § *f*.

[220]) È notevole e non accidentale il simile aspetto che ha questa deità voluminosa, quasi involuta, così nell'anello principale miceneo come nell'idolo trace in Hoernes, Urgesch. tav. III, 2, 3, da noi considerato in fine al cap. 7.

[221]) V. Ant. Gemm. III p. 36.

questo doriforo dà a vedere di essere più un giovane di belle speranze, che un uomo fatto; più un Achille, che un dio vero e proprio. Par che dia la promessa alla propria madre terrestre e marina (Rhea = Thetis) di divenire degno del suo progenitore, sia questi Peleo, il primo doriforo greco, o lo stesso Zeus-Areios, avo di Peleo e padre di Ares.

Io credo di non ingannarmi vedendo qui adombrato piuttosto il mito specificamente greco di Achille, che quello tracio di Ares,[222] l'eroe per eccellenza delle armi e delle battaglie, l'eroe semidivino che darà origine alla Iliade di Omero.



Fig. 204
Prisma d'oro di Micene.



Fig. 205
Sardonica di Micene.

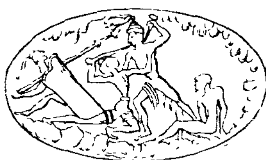


Fig. 206
Anello d'oro di Micene.



Fig. 207
Sardonica di Micene.

In azione questo eroe non sarà da meno di Ares, e tale mi pare di poterlo riconoscere tanto nel prisma d'oro e nella sardonica della III tomba del κύκλος regale di Micene figg. 204, 205 (ex Perr. VI fig. 421 e Furtw. A. G. tav. II 2), quanto nell'anello d'oro della IV tomba fig. 206 (ex Perr. VI fig. 423 e Furtw. A. G. tav. II 3), gemello a quello esibente l'uccisione della cerva Cerynitide per mano di Ercole (fig. 185).

Nel prisma d'oro fig. 204 e nella sardonica fig. 205 si direbbe che l'Heros raffigurato, non importa che tu gli dia il nome, forse non ancora fissato, combatte alla maniera che nell'arte arcaica, e così probabilmente nell'arca di Cipselo, Ercole fronteggia Kyknos figlio di Apollo o lo stesso Ares;[223] alla maniera come l'arte e la poesia posteriore rappresenterà il focoso Achille in singolare tenzone con il primo campione troiano (monomachia con Ettore), nell'atto in cui ferisce mortalmente per la gola il più forte suo nemico (*Il.* XXI). Nell'anello fig. 206 par di vederlo questo Heros-Ares-Achilleus fra cielo e terra, terribile spazzatore dei nemici, come Ares insaziabile della guerra (ἆτος πολέμοιο) sta fra i suoi uccisi (ἀρηίφατοι, ἀρηικτάμενοι), come Kadmos, anch'egli spazzatore di guerrieri, sta fra i nati dalla terra, che gli sono nemici (σπαρτοί).

[222]) Intorno al mito di Ares vedansi le belle monografie del Tümpel: Ares u. Aphrodite in Jahrb. f. class. Phil. XI p. 641-751 e in Roscher's Lexicon art. *Ares*, dove è dimostrata appunto l'origine tracia.

[223]) Si confrontino le rappresentanze di Ercole e Cicno nei vasi a f. n. citati dal Furtwängler in Roscher's Lex. I 2211 sg.; specie quelle che meglio corrispondono alla descrizione che ne fa Esiodo nello Scudo di Ercole (v. 368-423).

Nè questa è la sola rappresentanza in cui traspira chiaro e ben definito il concetto poetico ed il sustrato artistico dell' Iliade, che io credo di fondo in parte mitico-astronomico, secondo ritenne El. H. Mayer,[224] e in parte inspirato alla realtà storica della guerra troiana. Il Reichel ha benissimo veduto e dimostrato [225] che se nella tazza celata d' argento della III tomba dell' Heroon di Micene, disgraziatamente frammentaria (fig. 208*a,b,c*),[226] si



Fig. 208a *Fig. 208* — Tazza d'argento di Micene. *Fig. 208b* *Fig. 208c*

ha, come fu subito visto e riconosciuto, una scena affatto corrispondente a quella della città assediata introdotta nella plastica descrizione dello scudo di Ercole (v. 237-247),[227] si ha pure il prototipo di quella così complicata e discussa che formava la decorazione dello scudo di Achille (*Il.* XVIII, 509 sg.). Esiodo dice: I guerrieri combattevano con le armi alla mano, i primi per preservare dalla morte la loro città e i parenti, gli altri mossi dal furore della distruzione. Molti erano morti ed erano numerosi pur quelli che continuavano la lotta. Sopra le torri ben costrutte (ἐϋδμήτων ἐπὶ πύργων) le donne mandavano grida acute (ὀξὺ βόων) e si laceravano le guancie: si sarebbero dette viventi (ζωῇσιν ἴκελαι), tanto era stato abile l' inclito Efesto. Quanto agli uomini, quelli vecchi erano raccolti

[224]) V. El. H. Mayer, Homer und die Ilias, Berlin 1887.

[225]) V. Ueber Hom. Waffen, Wien 1894, p. 48 sgg.

[226]) V. Ἐφημ. ἀρχ. 1891 tav. II. 2; Perrot VI. 365 meglio Reichel, Hom. Waff. p. 142. Nello studio di questa tazza frammentaria fatto nel novembre 1899 sull'originale conservato in Atene ed elencato col n. 481, notai, pur giudicandone attraverso i vetri (il direttore Tsountas, consegnatario di questi preziosi era assente), che il fr. 477, esibente un' ansa di vaso di argento a nastro anulare orlato d' oro come il labbro della tazza dell' assedio, va insieme con la stessa tazza, cioè con tutta probabilità appartiene alla medesima. A me parve di vedere anche qualche traccia di figurazione su tale frammento. Sarebbe bene studiare un po' tutti i pezzi per vedere di ricomporre idealmente la forma del vaso, se non il vaso stesso.

[227]) Per l' analisi artistica dello scudo di Ercole mi riporto alla importantissima monografia dello Studniczka in Serta Harteliana, Wien 1896.

fuori dalle porte (ἔκτοσθεν πυλέων) e levavano le mani pieni di terrore per i loro figli, gli altri non cessavano di battersi. Omero aggiunge questi particolari esegetici: Gli eserciti sono due (δύω στρατοί), e qui bisogna intendere bene, non già d' assedianti, come credettero lo Helbig e il Murray in base alla tazza argentea cipriota di Amathus Perrot, III fig. 54; [228] bensì uno d' assedianti e l' altro di assediati, appunto come è rappresentato nella tazza di Micene ed è stato spiegato dal Brunn (Kunst bei Homer p. 10) e meglio dal Reichel (*l. c.*). Nei dintorni della città (πόλιν ἀμφί) gli uni, cioè gli assedianti, pretendono la divisione della proprietà, minacciando distruzione, gli altri, ossia gli assediati, stando fuori, preparano la difesa e tentano una insidia (λόχῳ δ' ὑπεθωρήσσοντο) presso il fiume (ἐν ποταμῷ), cioè una razzia di bestiame per sfamare le mogli, i bimbi ed i vecchi che stavano sulle mura ridotti agli estremi (v. 514 sg.). La razzia cagiona gran tumulto (πολὺν κέλαδον) e questo provoca la battaglia finale. Siffatta situazione estremamente critica, questa battaglia decisiva provocata dall' insidia vediamo appunto rappresentata nella tazza di Micene fig. 208. La città ben costrutta, munita di torri e di mura d' opera isodoma è in cima ad un poggio e le donne sui ripari assistono disperate all' ultima difesa dei loro uomini. Quelli andati arditamente al fiume, di là dal poggio, dove sono le piante, per tentare la razzia descritta da Omero, probabilmente mancano per rottura, gli altri rimasti alla difesa della città, sono di qua dal poggio e combattono col massimo accanimento divisi in ischiere (frombolieri, arcieri, opliti). Intanto però il nemico si avanza dai piedi del colle, anch' esso diviso in ischiere. Sono visibili gli elmi pileati dei gregari dell' eroe dall' elmo pennuto e armato di lancia che sale il poggio dietro di loro. Vi sono morti da ambe le parti (Esiodo), come è mostrato dai fr. 208*a*, *b*; nella mischia assaliti ed assalitori ricorrono, come in Omero, ai sassi (fr. 208*a*); non mancano i caratteristici carri da guerra (fr. 208*c*), nè le singolari tenzoni (fr. 208*b*).

Perfino sono presenti gli dei della guerra Ares e Pallas-Athena, i protettori rispettivi dei due eserciti menzionati nel luogo omerico (v. 513). Loro emblemi sono, crederei di averlo ormai provato (cfr. sopra p. 14 sgg.), precisamente gli scudetti placcati d'oro bilobati che, come Palladii, campeggiano nel cielo della rappresentanza. Uno di questi è rimasto al suo posto nel fr. fig. 208, un secondo, che pure si conserva in altro frammento (cfr. nota 226), stava, opino, dall' altra parte della tazza, dove era probabilmente espresso il λόχος ἐν ποταμῷ. Sul davanti sotto lo scudo che fa da Palladio alla città assediata, là dove dirigono le mani e lo sguardo affannoso le donne che sono sui ripari, doveva essere rappresentata la scena

[228]) V. Murray, History of greek Sculpture p. 44 sgg. Helbig, Hom. Epos ec.

principale, l'eroe nemico che pari ad Ares ἶτος πόλεμοιο, rendeva decisiva la sorte delle armi, uccidendo in singolare tenzone il principale difensore della città assediata, facendo strage e spargendo morte intorno a sè, come l'eroe dell'anello fig. 206.

Tutt'altro è il tipo di monomachia offerto dalla gemma fig. 205 che diamo delineato esattamente dal calco (cfr. Perrot VI fig. 428, 7 in cfr. con Furtwängler, Berl. Geschn. Steine I 6).

Qui è raffigurata una lotta corpo a corpo fra due guerrieri nudi di pari forza che si accapigliano l'un l'altro simmetricamente con la mano s. e si feriscono contemporaneamente col pugnale di tipo miceneo che tengono sguainato nella mano d. Nessuno dei due è soverchiante di forza, sono pari, sono gemelli; concetto questo che ritengo ideograficamente indicato anche dai globetti, due da una parte e due dall'altra, che accompagnano le figure e che il Furtwängler, non sapendo come spiegare, pensò che potessero forse rappresentare dei sassi lanciati nella mischia, secondo l'uso omerico. Quei globetti stanno, io credo, in relazione con gli ovuli che notammo nella immagine dell'Afrodite-Leda dei Micenei (ved. figg. 51-2 *STM.* I p. 212), e dei Protogreci (ved. fig. 98 e fig. 101), e stanno a indicare appunto l'origine e natura gemelle dei due combattenti. Mitologicamente si hanno due eroi gemelli come Eteocle e Polinice che si uccidono mutuamente; in ordine cosmogonico religioso si può pensare ai gemelli zodiacali, ai Tindaridi o Dioscuri, che nel cielo si fanno vedere uno dopo l'altro, e di cui l'uno apparisce uccisore del proprio fratello siderale in eterna mutua vicenda.[229].

In queste mirabili figurazioni non solo si vedono dunque adombrati ed esemplati vari eroi delle armi; ma, in particolare e in modo eminente, il primo di essi, l'Heros per eccellenza del mondo umano greco. Data poi l'epoca a cui questi lavori rimontano (sec. XVI-XIV a. C.), data l'efficacia artistica della rappresentazione figurata, data la notata corrispondenza con le descrizioni omeriche ed esiodee e date le mie spiegazioni generali e singole, esterne ed interne, apparirà, spero, ormai chiaro, anche agli occhi più ritrosi, che abbiamo dinanzi alcune delle tante opere artistiche dell'età preellenica che hanno precorso lo svolgimento dei miti eroici, e preparato, non che l'epos di Omero, la poesia stessa dei primi aedi della grecità.

---

229) V. in Apollodoro (III, 10) la narrazione di Polluce che ottiene da Giove lo scambio della vita e della morte con Castore. Quanto alla ideografia dei globuli accoppiati per esprimere i Gemelli vedasi quel che osservammo anche a proposito delle gemme figg. 182, 187, 188; le quali darebbero anzi a vedere che il tipico scudo bilobato dei Micenei probabilmente comprende in se, oltre il concetto catactonico della tartaruga (cfr. sopra p. 16), quello celeste solare dei Gemelli (cfr. § *f* in fine).

f) *Ida e i Daktyloi Idaioi — Anchiale, Titias e Kyllenos — Konisalos — Kadmilos — Kabeiroi — Korybantes — Satyroi — Titanes.*

Illustrando or non ha guari quella capitalissima pittura del palazzo di Cnosso, in cui io riconobbi il *mundus* e il *templum* preellenici,[230] ebbi occasione di accennare ai Dattili Idei da me ravvisati nel frammento di pisside della stessa provenienza edito dall'Evans in Journ. of hell. st. 1901 p. 103 e qui riprodotto fig. 209.



Fig. 210
Anello d'oro di Micene (coll. Evans) 2 : 1.

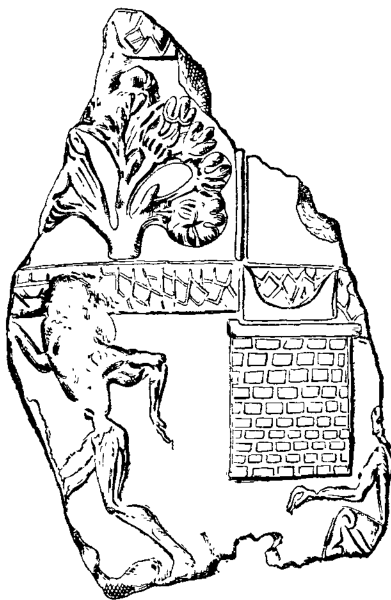


Fig. 209 — Pisside di Cnosso 2 : 3.

Che questa pisside offra una scena del culto è troppo chiaramente determinato dal recinto (*temenos*) di costruzione poligonale racchiudente una pianta di carattere sacro, associata ad un *baetylus* in forma di asta o palo, nonchè dall'ara di costruzione isodoma che sta dinanzi, sormontata dal ben noto emblema cornuto o lunato, corrispondente, come già dissi, ai rituali corni (κέρατα) dell'ara Biblica e Delia (Rend. 1901 p. 137).

Non è qui luogo di entrare a fondo nell'ermeneutica degli elementi aniconici suddetti, essendo questo un tema riservato alla seconda parte della nostra trattazione e particolarmente ai cap. 8 e 11. Basta però la spiegazione che abbiamo dato degli scudi dell'antro Ideo (*STM.* I p. 1 sgg.) e quel che abbiamo detto qua e là circa il culto e la rappresentazione iconica ed aniconica di Rhea-Kybele e di Zeus, per potersi convincere che la pianta racchiusa nel descritto temenos esprime, in ipostasi vegetale, la Madre degli Dei, e l'asta o il palo, Zeus betilico, come nell'anello fig. 100 (cfr. anche la seconda tavoletta di Siteia fig. 8).

230) V. Rend. dei Lincei 1901 p. 127-148.

Invece del pino del quarto scudo cretese (*STM*, I p. 10 sgg.) e dell'anello principale di Micene fig. 27; invece della pianta *sui generis* di mista natura, partecipante del pino silvestre, del papiro aquatico, del melagrano terrestre e della pianta umana, che abbiamo visto uscire direttamente dal capo di Rhea-Hera nell'ago crinale di Micene fig. 1; invece della quercia, riconosciuta negli anelli figg. 114, 116, 117, qui ed in altre rappresentanze preelleniche a questa connesse (figg. 100, 210, 211) abbiamo il fico.

Il *ficus* (συκῆ), originario dell'Asia Minore,[231] compagno e fratello della vite, come lo diceva Ipponatte (fr. 34): συκῆν μέλαιναν, ἀμπέλου κασιγνήτην, è la pianta ubertosa dei luoghi aspri ed asciutti che si contrappone alla vite, propria dei luoghi coltivati. Esso fruttifica più particolarmente nelle grotte, nei pozzi, ed in vicinanza delle sorgenti più ascose della terra, perchè le sue radici, lo sanno bene tutti gli uomini dei campi, si sviluppano in direzione verticale a grandissima profondità e vanno a trovare l'acqua nei più ascosi strati e recessi della terra. A Creta, in Frigia, in Siria, nell'Attica e ovunque l'acqua scarseggia, la presenza di questa pianta dava quindi indizio certo d'una prossina sorgente d'acqua; provvidenziale prerogativa codesta, la quale unita a quella, non meno provvidenziale, dei dolci e nutritivi frutti, pieni di semi, e unita a quella del latte alimentare stillante da essi e dalle foglie, conferisce al fico la qualità intrinseca della palma dattilifera dell'Oriente (v. *STM*. I p. 11, 38) e il conseguente onore di rappresentare Rhea, la terra, nel suo potere nutritivo.



Fig. 212
Moneta di Myra

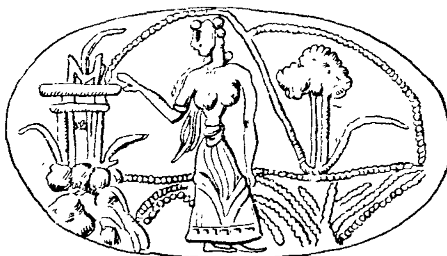


Fig. 211
Anello d'oro di Micene (coll. Evans) 3:1.



Fig. 213
Moneta di Tarso.

Che il concetto principale ideograficamente rappresentato da questa pianta fosse appunto quello del recondito nutrimento insito nell'acqua che irriga il sottosuolo nei luoghi aspri ed aridi, è quanto mai chiaramente espresso nell'anello d'oro della coll. Evans fig. 211 (ex Journ. of hell. st. 1901 p. 182), proveniente da Micene.

Quivi vediamo un monte roccioso in cima al quale è posta un'ara, anzi una τράπεζα, con fuoco acceso. Il suolo vegetale e vegetativo investe in certo modo il monte fino al piano dell'ara. Su questo piano sorge l'albero di

[231]) V. Hehn, Pflanzen u. Thiere ed. ital. p. 84 sgg.

fico, che apparisce alimentato come da diversi rigagnoli di acqua scorrente nel sottosuolo, e questi rigagnoli danno alla pianta tanta forza ed umore vitale che la sua linfa monta in cielo con i suoi polloni o getti e va a cascare sul piano dell'ara, là dove arde il fuoco sacro.

La Ninfa presente è, secondo ogni probabilità, la prima Kora di Rhea, Ida-Melissa, nutrice diurna, in ipostasi umana e animale, di Zeus, non altrimenti di Rumina, la parallela dea latina, che gli antichi, non a torto, identificarono con la Diva Mater Magna, e misero in rapporto con la tradizione arcadico-pelasgica dei Lupercali, del *ficus ruminalis*, di Iupiter Ruminus e della *lupa* allattatrice dei gemelli eponimi di Roma.[232]

Una Ninfa simile troviamo rappresentata dinanzi all'ara di Rhea anche nella steatite cretese della coll. Evans rinvenuta a Ligortino fig. 210; se non che qui, invece di una τράπεζα, si ha un altare di costruzione isodoma peculiarissima, il fico sorge direttamente sopra di esso, e sotto è espressa una lunula. Questa lunula è indice del concetto notturno a cui la ninfa montana corrisponde, per cui, se dovessimo darle il nome, diremmo essere, anzichè Ida, piuttosto Dicte o Dictynna, nella sua ipostasi celeste detta Amaltea, e in quella notturna o catactonica, Adrastea.[233]

Nella pisside cretese fig. 209 è da credere che non mancasse la rappresentazione antropomorfa della detta Kora di Rhea. L'ara tipica che vediamo nel piano inferiore della scena, non può esser dubbio che esprima, in ipostasi materiale, appunto la Madre degli Dei, come nella tavoletta dell'arce di Micene fig. 40 e nelle gemme figg. 46, 49: concetto religioso codesto, che, come abbiamo veduto, si mantenne attraverso tutta l'età greca e ancora all'età romana tarda, giusta è provato dai monumenti etruschi e romani che io collegai con il *mundus* e col *templum* (Rend. dei Lincei 1900 p. 294 sg.), non che dalle monete dell'Asia Minore, specie da quelle di Tarso, da me prodotte e illustrate in *STM*. I p. 48 sgg., di cui offro a fig. 213 il tipo più notevole. La ragione esoterica di questo simbolismo spiegherò nella seconda parte della trattazione (cap. 8).

Ai lati dell'ara, che dirò dunque di Rhea, stanno due figure, una, come pare, seminginocchiata, in atto come di spargere in terra della polvere o del grano, e l'altra in piedi, in azione violenta ed in rapida corsa a sinistra.

Se la figura seminginocchiata a destra dell'ara è virile, come l'ha dichiarata l'Evans (o. c. p. 102), cioè è gemella a quella di sinistra, si può, senza più, presumere che noi abbiamo la rappresentazione antropomorfa di quei primi Gemelli, figli e sacerdoti di Rhea, i Kureti o Dattili Idei,

[232]) Intorno al *ficus ruminalis* in connessione con la lupa-Rumina-Acca Larentia ecc., ved. in particolare l'ottimo studio del Pascal in Rend. dei Lincei 1895 p. 138-156 e quello successivo su Lycaone ivi 216-225.

[233]) V. note 139, 161, 193 e Rend. dei Linc. 1901 p. 138 sg. = 14 dell'estratto. Per Adrastea mi riporto ai versi ben noti di Foronide citati nello scolio ad Apoll. Rhod. I 1129 e a ciò che dissi in *STM*, I p. 32.

che la tradizione religiosa, secondo le diverse cosmogonie e conseguenti teogonie, faceva ora nati dalla pianta madre (δενδροφυεῖς):

οὓς πρώτους ἥλιος ἐπεῖδε δενδροφυεῖς ἀναβλαστόντας
Pind. fr. inc. 84. — Nonn. XIV. 25.

ora dalla pioggia (*largoque satos Curetes ab imbri* Ovid. Met. IV, 282), ora dalla polvere (κόνις v. infra), donde il nome di Konisalos al primo di essi.

Se poi la figura di destra fosse per avventura femminile, o non mancasse, come è da ritenersi, una figura muliebre, che completasse la rappresentanza, allora tanto più sarebbe lecito di pensare che nella pisside in parola fosse espressa o adombrata la nascita dei Dattili, secondo il caratteristico racconto che ce ne fa Apollonio Rodio nel I libro degli Argonauti, in quell'oscuro luogo (v. 1117-1131) illustrato dagli scoliasti e dall'autore dell'Etim. Magn. (465, 26) sulla fede di un perduto libro liturgico di Stesimbroto « περὶ τελετῶν Διὸς καὶ Ἴδης νύμφης. »

La scena di culto improvvisata dagli Argonauti per scongiurare la vendetta della Madre Idea, cioè la tempesta in vista, è localizzata in Frigia nel regno di Cizico. Si va a cercare un grosso ceppo di vite (στύπος ἀμπέλου), la pianta parallela al fico di cui dicemmo di sopra, che deve servire da simulacro della Dea Montana (δαίμονος οὐρείης ἱερὸν βρέτας); si costruisce l'ara con un mucchio di pietre (βωμὸν δ' αὖ χεράδος) e la si orna di foglie di quercia (φύλλοις δρυΐνοισι), affinchè meglio si presti a rappresentare la Μήτηρ Δινδυμίη o Ἰδαίη (cfr. v. 1128).[234] Indi s'innalza la preghiera alla Madre Dindimia e la si invoca unitamente con Titias e Kyllenos, « suoi soli μοιρηγέται e πάρεδροι, per quanti sieno — cantano gli Argonauti — i Dattili Idei Cretesi (ὅσσοι ἔασιν Δάκτυλοι Ἰδαῖοι Κρηταιέες), i Dattili che la ninfa Anchiale generò nell'antro Dicteo, prendendo con ambe le mani la terra di Oiaxos (ἀμφοτέρῃσι δραξαμένη γαίης Οἰαξίδος). »

Questo racconto di contenuto essenzialmente religioso e connesso al culto esoterico, ben noto a Stesimbroto, di Rhea-Kybele e dei Dattili nati dalla polvere (κόνις), è stato recentemente analizzato e studiato dal Kaibel da quel dottissimo e sagacissimo filologo che egli era, ma senza tener conto delle fonti più veridiche e autentiche che sono pervenute fino a noi, i monumenti dell'arte.[235] Se egli avesse esteso il suo studio alla fonte archeologica e avesse semplicemente letti i miei ultimi scritti sulla religione ed arte protogreca, hetea e preellenica, avrebbe almeno avuto la soddisfazione di trovarvi più di una conferma materiale delle sue ingegnose deduzioni linguistiche.

[234]) Io reputo che il nome locale Δινδυμίη non si riferisca tanto al monte Δίνδυμος, come supposero Kreschmer e Kaibel, quanto ai Δίδυμοι di cui Δι(ν)δυμίη (ν epentetico) è progenitrice (cfr. il *Didimeion* di Mileto).

[235]) Kaibel, ΔΑΚΤΥΛΟΙ ΙΔΑΙΟΙ in Nachricht. d. Götting. Wissenschaf. Gesell. 1901 p. 488-518.

Egli vide infatti giusto e preciso come nessuno prima di lui e gliene va data l'ampia lode che il suo amico v. Wilamowitz non ha mancato di tributargli e che a me pure piace di rendergli come ad antico e caro amico.

Il Kaibel vide benissimo che nel nome di Titias si cela il τίτος o τιτίς greco, cioè l'uccello primordiale (= Picus dei Latini), e che Kyllenos, pur congiunto a σκύλλον il cane, e κύλλος bordello, si riporta al monte omonimo dell'Arcadia, dove si localizzò la nascita di Hermes itifallico, adombrante quella di Giove cretese.

Egli vide benissimo che tanto Titias quanto Kyllenos corrispondono a Κονίσαλος, il nato dalla κόνις, al δαίμων πριαπώδης, all'αἰδοῖον o *phallos* dei greci, al Faunus dei latini: e così intravide altrettanto bene che i Dattili Idei corrispondono ai Tityroi, ossia ai Satyroi ed ai Titani della teogonia esiodea, e che i Titani sono tutt'uno con i Tindaridi o Dioscuri, con i Kabiri, con i Kureti, con i Korybanti.

Ciò io aveva in parte detto e provato: in parte dirò e proverò ora molto meglio sulla base di monumenti antichissimi di fede ed evidenza inoppugnabili.

Intanto mi rifaccio dal notare che la congettura, buttata là timidamente dal Kaibel (p. 489) che si debbano riconoscere i due primi paredri di Rhea nei volatili (τίτοι) che vengono a posare ai lati dei ben noti tempietti di Micene figg. 53, 54 (cfr. Rend. Linc. 1901 p. 134), non solo è fondata sul vero, ma era stata da me implicitamente ed esplicitamente dimostrata, avendo io chiarito con analisi e raffronti intrinseci ed estrinseci che quelli uccelli non sono colombe, ma gabbiani, e che esotericamente e ideograficamente rappresentano i primi nati dall'aquila celeste e dal cigno gioviale (v. *STM.* I p. 213 sgg). Antecedentemente avevo inoltre dimostrato che l'aquila gemina bicipite e bicorpore dei monumenti hetei, non è se non l'ipostasi volatile, spirituale dei Geni gemelli aetoprosopi delle figurazioni orientali, dei Korybanti o Dattili, che in forma antropomorfa abbiamo riconosciuti negli scudi cretesi (*STM.* I p. 16 sgg.), nel principale rilievo di Iasilikaia (v. *STM.* I p. 37, 41), nei cilindretti hetei (v. *STM.* I p. 43, 216 sgg.), nelle monete di Tarso (*STM.* I p. 48 sgg.), non che in quelle di Caria e Licia (*STM.* I p. 12), di cui ripeto qui, per comodità di raffronto, i tipi più particolarmente istruttivi e caratteristici nelle figg. 212 (Myra); 213*a*, 213*b* (Tarso).

Ai cilindretti hetei precedentemente illustrati, esibenti i Koribanti o Kabiri in vario numero (**2, 4, 6, 9**) associati alla dea del cielo e del mare, torna ora opportuno di raffrontare quello del Museo del Louvre fig. 214. Quivi sono rappresentati determinatamente sette distinti Kabiri: tre grandi celesti (θεοὶ μεγάλοι) e quattro piccoli infernali.[236] Il Kabiro principale celeste

[236]) La figura dell'estremità sinistra di questo cilindretto andrebbe tolta perchè ripete quella caratterizzata dallo scettro dell'estremità destra. L'errore del disegnatore proviene dall'essersi servito di un'impronta eccedente la rappresentanza dell'originale.

è caratterizzato, come in altri cilindretti, dal petaso (cfr. figg. 63, 67, 103), non che da uno scettro formato da due semilune contrapposte o da una specie di bipenne sormontata dal disco solare; quelli mediani, d'aspetto gemello, sono invece tutulati (cfr. figg. 78, 84), hanno una veste intessuta di penne e sono protetti, come dei guerrieri, da due scudi peculiari.



Fig. 213a

Moneta di Tarso.



Fig. 214

Cilindretto heteo del Louvre.



Fig. 213b

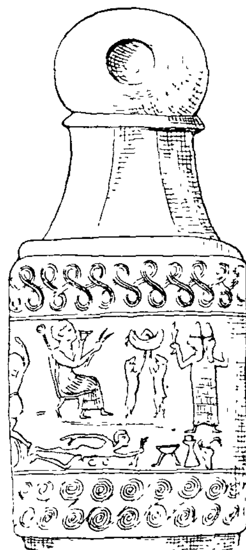
Moneta di Tarso.

Nella parte del cilindretto riservata ai determinativi, l'oramai noto ideogramma della terra, la treccia (cfr. *STM.* I p. 217 nota 106), separa i due uccelli gemelli (πίλοι), ipostasi celesti o volatili dei due Kabiri gemelli, da quattro figurine virili, ipostasi umane dei quattro Kabiri infernali, come in altri cilindretti hetei già analizzati e spiegati (cfr. figg. 63, 69, 84). È inoltre notevole che in questo singolare cilindretto, fra i due Kabiri gemelli, si trovi in alto, cioè nel cielo ideale e materiale, una testa di toro, e in basso contrapposto uno scorpione. La testa di toro, simbolo della costellazione zodiacale che ha l'orto e l'occaso eliaco nel giugno (cfr. sopra p. 35 sgg.), rappresenta, in ipostasi siderica, il primo Kabiro celeste identificantesi con il dio Padre degli Hetei (Papas), con Zeus-Uranios dei Greci; mentre l'opposta costellazione dello scorpione, la quale nel giugno culmina agli antipodi del toro ed ha l'orto e l'occaso eliaco nel novembre, cioè nell'inverno, allude e rappresenta, in ipostasi siderica, Sutekh catactonico (= Set), l'Axiokersos dei Samotraci, che Mnaseas (schol. ad. Apoll. Rod. I 917) identificava ad Hades (Ἀΐδης) ed altri scrittori ad Hephaestos, il dio infero e metallurgico, il tanagliatore per eccellenza (cfr. *STM.* I p. 35, 172 nota 26).

Da un lato, se vuoi altri nomi, abbiamo Titias, il Titano celeste, dall'altro Kyllenos, il Titano infernale, ossia Hermes Kadmilos, identificantesi con Hades e con Hephaestos, il servo tanagliatore dell'Hades; i due paredri ed assessori antitetici di Rhea-Kybele, che gli Argonauti invocano per scongiurare la tempesta da essi minacciata, rappresentando essi, oltre alla luce ed alle tenebre, oltre alla pioggia ed alla folgore, i venti spiranti in opposte direzioni (Borea e Zefiro), come abbiamo in altro luogo spiegato (v. *STM.* I p. 231).

La rappresentazione pertanto dei Kabiri o Korybanti esibita da questo cilindretto e dagli altri esaminati nel cap. 5 (figg. 62, 67. 77, 80, 84) corrisponde per taluni riguardi a quella dei Kureti χαλκάσπιδες del quinto scudo dell'Ida (*STM*, I p. 16 sgg.), per altri a quella dei Kureti semidemoniaci con ali d'aquila del primo scudo, fungenti da sacerdoti e paredri del primo Dattilo, il Damnameneus dell'Ida (v. *STM*, I p. 4, 20).

Nel cilindretto Tyskiewicz fig. 215 (ex Rev. Arch. 1895, pl. IX), ch'è il più insigne che si conosca e che, non a caso, è fatto a pendaglio e si associa per tipo, stile e soggetto con quello di Aidin già da me dichiarato (*STM*, I p. 43, 216), i Korybanti sono rappresentati antropomorficamente nel numero novenale attestato da Ferecide, in azioni e funzioni di culto che analizzerò e spiegherò a suo luogo (cap. 11); ma non mancano altre pietre hetee ed heteo-cretesi in cui sieno rappresentati isolatamente e simbolicamente, tutti o in parte, ed in forma mista, animale, vegetale, umana, siderica.


Fig. 215
Cilindretto Tyskiewicz

Il cilindretto del tesoro di Curium fig. 216 (ex Cesnola, Cyprus tav. XXXIII, 28) te li offre appunto in questa forma mista aniconica: il


Fig. 216

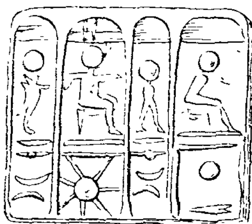

Fig. 218


Fig. 217

Gemme del tesoro di Curium.

primo espresso dall'aquila celeste, i due Gemelli dal pesce e dal capro siderici, i sei secondari nella forma dattilica della mano aperta (NB. 5 dita + 1 mano) e altresì dai sei semi o globuli posti sotto l'aquila.[236a] In altro cilindretto dello stesso tesoro fig. 217 (ex Cesnola o. c. XXXIV. 7) il primo Dattilo celeste è rappresentato dall'aquila, e i suoi tre figli aggruppati intorno all'aquila stessa, l'uno, *primus inter pares*, in forma di capro, (cfr. figg. 64-67, 85) gli altri due, i Gemelli, in forma di pesce e cigno (cfr. figg. 72, 76).

In forma semiconica i Korybanti o Dattili hetei si vedono anche nella pietra quadra della stessa provenienza fig. 218 (ex Cesnola, Cypr. XXXIII, 24)

[236a] Noto di passaggio che le cosiddette *mani pantee* di cui si è occupato particolarmente il Dilthey in Arch.-ep. Oest. Mittheil. 1878 sono tarde espressioni del culto dattilico. Vedasi l'esempio di Firenze dato e spiegato nell'*excursus* sulle monete dattiliche figg 31, 31*a*.

e quivi, non senza una profonda ragione religiosa, interclusi in quattro nicchie. Il primo seduto su di un cuneo peculiare e caratterizzato dall'astro solare sottostante non che dall'asta spezzata soprastante, suo segno uranografico (v. più oltre); e due Gemelli ai suoi lati, l'uno in forma di scorpione con sovrapposto globulo, l'altro umanizzato, ambedue caratterizzati dalle sottostanti lunule contrapposte (≍): il quarto femmina, o ermafrodito, seduto su di un uccello acquatico (= τίτος v. più oltre) e caratterizzato dal disco lunare e dalla cuspide sottostante.

Del resto il concetto misto siderico e seminale del primo Korybante o Dattilo solare (= Sutekh) noi lo vedemmo espresso in maniera quanto mai evidente nel cilindretto del Louvre fig. 103, per cui possiamo renderci perfettamente conto anche del disco di steatite di Kamares fig. 219 (ex

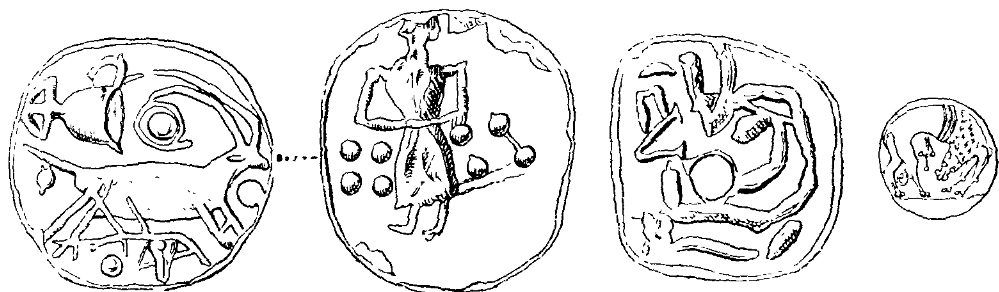


Fig. 219 Steatite di Kamares 1 : 1.

Fig. 220 Fuserola di Festo.

Fig. 221 – Ematite Robinson.

Evans, Cret. Pictogr. 66), dove è espresso lo stesso primo Dattilo solare in forma antropomorfa con un seme siderico in mano, anzichè pendente sul dinanzi (v. fig. 103), e con da presso gli altri suoi fratelli siderici, cinque espressi con semi globosi staccati, e due, si noti bene, da un ovulo gemino (cfr. figg. 182, 186, 188). Coerentemente alla ideografia del rovescio, sul diritto di questo disco è rappresentato il primo Dattilo celeste, però in ipostasi animale tauromorfa anzichè antropomorfa. Il toro, espresso in istile semilineare, sta fra quattro globuli siderici, ha corna caprine (capro cretese cfr. sopra p. 45), e, per indicare che è il toro siderico, costellazione del maggio-giugno e ottobre-novembre, è aggiunta sotto una testa animale con un corno di cervo ed uno di ariete: il cervo celeste (= Capella v. sopra p. 42) e l'ariete pure celeste (v. sopra p. 22). Inoltre se ciò non bastasse, è aggiunto al di sopra del toro un bricco di tipo miceneo in posizione di buttar acqua, l'acqua fecondatrice de' campi.

Eccoci quindi al concetto medesimo espresso dell'oinochoe tauroprosopa etrusca spiegata di sopra (fig. 169), se non che vi è qualcosa di più, perchè questo bricco, simbolo, per altri riguardi dell'Aquario (v. sopra p. 20), si trova congiunto con un triangolo *sui generis*, il triangolo inastato che in

altre rappresentanze preelleniche vedemmo congiunto con il toro e capro siderici (figg. 182, 193, 198) e che nella ematite Robinson fig. 221 (ex eliot. Vente Sambon Paris 1902 pl. I n. 7), si vede, in forma lineare puntata, sottoposto al leone siderico, e nella steatite cretese fig. 222 *a b c* (ex Evans 56) in forma

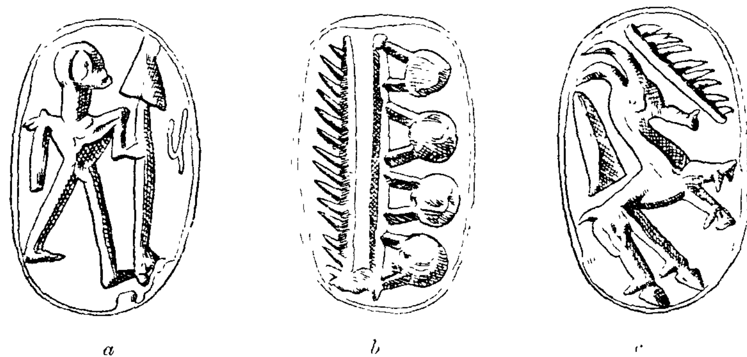


Fig. 222
Steatite cretese (coll. Evans) 1 : 1.

betilica, sovrapposto al capro e contrapposto al primo Dattilo guerriero (=Zeus Areios), armato esso pure del triangolo inastato, ossia di lancia.

È questo il segno uranografico che anche i Caldei adoperarono per esprimere la costellazione Toro congiunta con la Capella celeste (Ashkar), come può vedersi nella sfera caldea data più innanzi fig. 240 e da noi messa in relazione con il δελτωτόν betilico delle monete di Mallos, ossia con il segno appunto del Toro-Pleiades-Hyades (cfr. fig. 241). È il segno divenuto la prima lettera dell' alfabeto semitico, l'*alef* (cfr. Evans o. c. tav. III, n. 12), mantenutosi religiosamente nel suo significato siderico fino a tarda età romana (cfr. l'*excursus* sulle monete dattiliche).

Nell' ormai celebre fuserola alfabetica di Festo (fig. 220), invece del toro si ha, come ben vide anche l'Evans (Cr. pict. fig. 11), un Minotauro lineare, cioè l'espressione catactonica di Zeus tauromorfo. Dunque nella steatite di Kamares fig. 219 il concetto cosmogonico emerge vie più chiaro.

La funzione poi dei due primi Dattili, quello celeste, espresso generalmente dall' aquila o dal toro siderico, e quello solare, espresso ordinariamente dal leone, è di dare l'acqua e il sole, i due elementi essenziali per la vita vegetativa. È per essi e con essi che l'uovo cosmico, il seme, la terra si feconda e prolifica. Questa funzione cosmogonica dei primi due Dattili, considerati quindi anch' essi come Gemelli, è particolarmente illustrata dalle rappresentanze demoniache sopra dichiarate figg. 157-8, 186-8, 193-6 e da quelle che ora analizzeremo e spiegheremo.

La funzione spirituale dei Korybanti hetei, pronubi demoniaci della dea del cielo e del mare, l'abbiamo già spiegata (figg. 76-80), quella cosmogonica emerge invece dalle figure rupestri che fiancheggiano l'ingresso

del santuario di Iasilikaia in Pteria. Quivi stanno scolpiti due peculiari figure alate, le quali si fanno riscontro l'un l'altra ed esprimono, in ipostasi demoniaca, gli stessi enti rappresentati come sacerdoti e come semidei nella principale parete del detto santuario, e, in ipostasi pura volatile (aquila bicipite), sul piedistallo che li innalza a dignità divina (*STM,* I p 37 fig. 3, p. 41 sgg.).

Il primo di essi fig. 223 (ex Perrot VI fig. 316) è caratterizzato da una testa di leone, l'altro fig. 223*a* (ex Perrot VI fig. 315) da una testa di cane-lupo. Ambedue vestono la corta tunica dei Camilli sacerdotali e sono in adorazione davanti al *baetylus,* della loro comune madre, avente forma areolite, come quello celebre di Pessinunte e quello etrusco d'Orvieto da me edito in Rend. 1900, p. 295, qui ripetuto a fig. 226 e messo a riscontro con il correlativo cono di Tinia del Museo di Orvieto fig. 227.

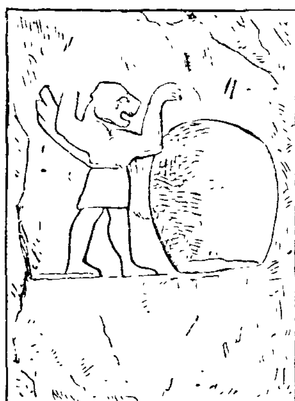
Il demone leonino corrisponde con quello che noi abbiamo già veduto e spiegato nella gemma preellenica fig. 186, e che si osserva in modo simile rappresentato nelle gemme protogreche figg. 224, 224*a* (ex Furtw. Berl. geschn. St. 104, 154), in un'altra gemma micenea data più innanzi (fig. 238) e nel prisma heteo-cretese di Berlino fig. 225 (ex Evans. Pictogr. 59*a*), per cui non può dubitarsi che sia l'espressione siderica del sole nella costellazione del leone; l'altro demone a testa di cane-lupo od orso pur corrisponde a quello che noi abbiamo già dimostrato esprimere a volte la Canicola, a volte l'Orsa (Arkturos), e che vedemmo rappresentato nelle gemme preelleniche figg. 157, 194-196.

Appunto le figurazioni preelleniche cretesi e micenee che noi mettemmo in rapporto diretto con Ercole e Iolao, sostenitori eroici del leone o dei leoni siderici (figg. 145, 155, 156, 159), e con Arkturos demoniaco, l'atlante del mondo per eccellenza (figg. 157, 194-196), servono quanto mai egregiamente a chiarire il concetto originale dei Korybanti frigi e dei Dattili Cretesi.

Nelle gemme figg. 147, 158, che ripetiamo per opportunità di raffronto nella p. 62*a,* li vedemmo rappresentati in ipostasi demoniaca, ma nondimeno caratterizzati come servi realistici dall'oinochoe libatoria che recano in mano. Questo attributo allude evidentemente alla pioggia che Ovidio dichiara loro madre (*Met.* IV, 282), alla pioggia celeste da cui con tutta probabilità deriva il nome di Imbramos o di Imbrasos, dato al primo di essi nel culto d'Imbro e di Samo.[237]

I Dattili demoniaci imbriferi si hanno raffigurati in varie altre rappresentanze preelleniche.

[237]) Imbramos o Imbrasos era detto l'Hermes Kario v. Stefano Biz. v. Ἴμβρος in cfr. con Eustazio p. 985, 57 e il fiume dell'isola di Samo che prima portava il nome di Parthenios v. Preller-Robert, Gr. Myth. I 163 nota 1 e Kretschmer, Gesch. d. gr. Spr. p. 358.



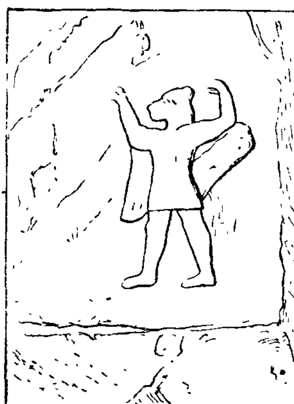


Fig. 223 *Fig.* 223*a*

Sculture rupestri all' ingresso del santuario di Iasili-kaia.



Fig. 224 — Gemma del Museo di Berlino.

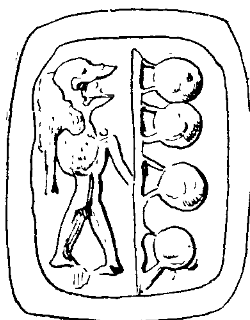


Fig. 225 — Prisma heteo-cretese di Berlino Faccia A.



Fig. 224*a* — Gemma del Museo di Berlino.

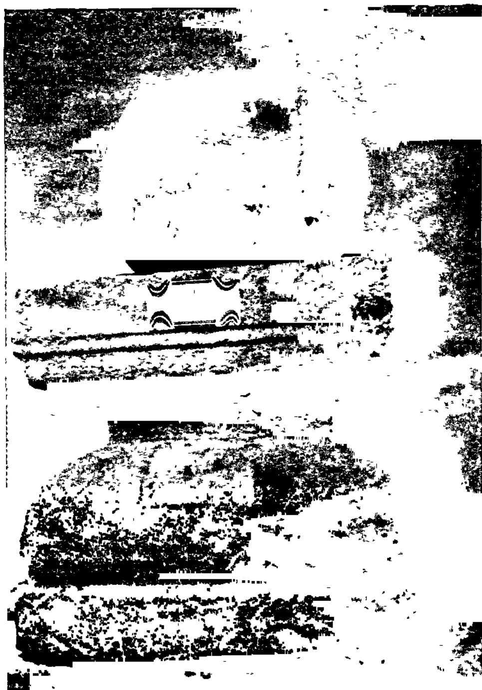


Fig. 226 — Crippo-Ara di Orvieto Museo di Firenze 1:20.

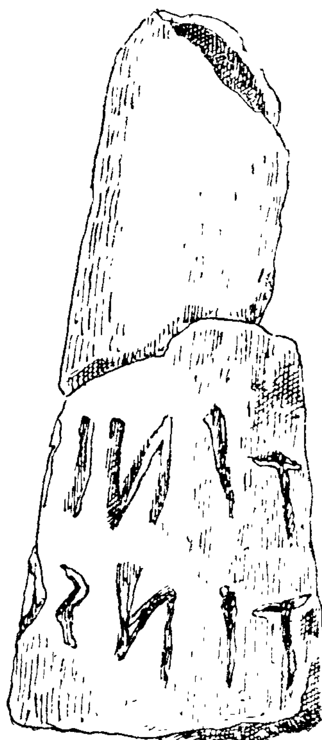


Fig. 227 — Cono di Tinia Museo di Orvieto.

Nella placchetta d'oro di Micene fig. 228, li osserviamo in numero di quattro, affrontati due per due, in atto di spargere la libazione celeste su di un sacro tripode. In un' altra placchetta micenea fig. 230, il tripode

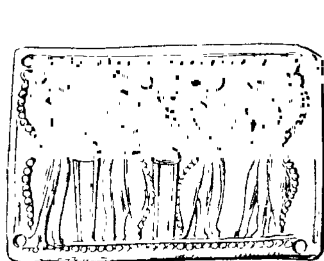


Fig. 228



Fig. 229

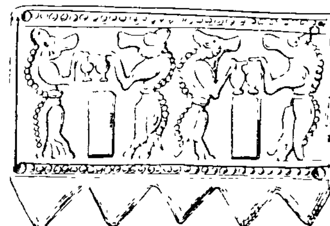


Fig. 230

Placchette d' oro di Micene.

è sostituito da un pilastro quadro, il sacro pilastro ormai ben noto, esprimente, in ipostasi betilica, Zeus Ideo, primo Dattilo, primo atlante del cielo (v. Rend. Lincei 1901, p. 130 cfr. più innanzi p. 83). In una terza laminetta d'oro, fig. 229, al posto del tripode e del pilastro sta un'ara, costruita come quella degli Argonauti, con un mucchio di sassi (βωμὸν δ' αὖ χεράδος) e sormontata dal *baetylus* aerolitico di Rhea, in forma di pietra tondeggiante come quello dell'ara di Orvieto fig. 226 e dell' ingresso del santuario heteo di Iasili-kaia fig. 223. Tutti hanno aspetto di un animale indefinito che si può a volontà chiamare leone, cane, lupo, orso, cavallo, bue, *sus*. Sono sotto una spoglia animale, che un po' richiama quella del pesce, quindi l'Oannes assiro, l' ἅλιος γέρων preellenico ed i pesci zodiacali (v. sopra p. 19 sgg.): un po' la vespa, il fuco o il calabrone del gregge (v. fig. 48), quindi Giove Melissaios (cfr. *STM*, I p. 207); ed un po' il *sus*, che Ateneo (375 F) congiunge con il culto di Zeus Kretagenes di Preso, e che sappiamo pure essere strettamente connesso con Atti frigio e con Demetra.[238]

È notevole che nella fig. 229 uno dei demoni apparisce sotto spoglia irsuta corrispondente a quella del *sus*, mentre il demone contrapposto è formato di spoglia liscia corrispondente a quella di un bovino o di un cavallo. Anche nella gemma di Micene fig. 157, nella corniola di Vafio fig. 231, nel cristallo di Figaglia 234 e in altre gemme (figg. 238, 260) si hanno demoni consimili a spoglia setolosa, irsuta e sebbene il Cook, che ha studiato più d' ogni altro con somma dottrina e penetrazione il culto degli animali nell' età mi-

238) Ved. Frazer, The Golden Bough II p. 49 sgg.; Cook in Journ. of hell. St. 1894 p. 153.

Fig. 233 — Statua cipriota
del Museo di New-York.

Fig. 232 — Ansa spiegata del lebete cipriota
di New-York 1 : 2.

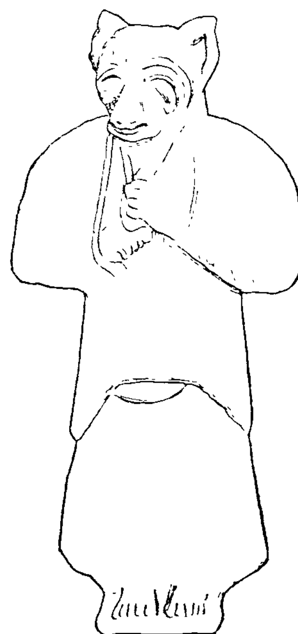


Fig. 233a — Statua cipriota
del Museo di New-York.



Fig. 231
Corniola di Vafio.



Fig. 234
Cristallo di Figaglia.



Fig. 147 — Agata
di Corneto-Tarquinia.



Fig. 158
Agata di Vafio 2 : 1.



Fig. 157
Gemma di Micene.



Fig. 188
Porfido di Creta.

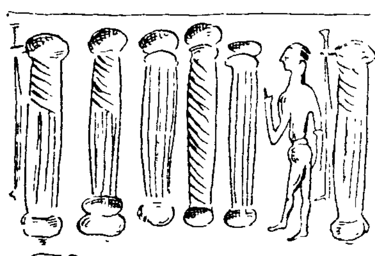




Fig. 235 — Cilindretto di Micene
Museo di Atene 3:1



Fig. 193 — Porfido
della coll. Maschelyne.

Fig. 236 — Pittura policroma di Cnosso col *mundus* e il *templum*.

cenea,[239] avesse ritenuto leontocefalo il demone a zampe leonine della corniola di Vafio fig. 231. pure, se ben si osserva, si deve convenire che nella detta corniola, la testa è piuttosto quella del cane-lupo, dell'orso o del *sus*, che quella del leone.

Con testa determinatamente leonina e spoglia di pesce i medesimi Demoni si hanno rappresentati nell'importante frammento di lebes in bronzo del Museo di New-York, rinvenuto a Cipro, che esibiamo a fig. 232 (cfr. Perrot VI, figg. 545, 556). Questa figurazione dei Kabiri o Korybanti ciprioti è per noi della massima importanza, perchè qui li troviamo messi in diretto rapporto con le patere a testa di toro, simboli pluviali (v. *STM*, I p. 202 cfr. sopra p. 35) e con i Tori siderici rappresentati in corsa circolare intorno al bordo del lebete, bordo che, non a caso, corrisponde con quello che cinge e incorona il tripode delfico e, non a caso, richiama il circolo zodiacale, direttamente espresso sul corpo del leone siderico nell'ematite fig. 221.[240] Sono certo i medesimi tori che formano la decorazione periferica di varie patere e scudi cretesi (Atl. Ideo tav. VII, IX cfr. *STM*, I p. 26 tav. II, 11) ed assiri (Perrot II, fig. 409, 415); i medesimi tori che noi mettemmo in relazione con quelli in riposo che decorano la zona superiore dell'antichissimo vaso caldeo di Entemena (Mon. Piot, 1894 pl. II), parzialmente riprodotto ed illustrato in *STM*, I p. 14.

Nel frammento di lebete cipriota i Demoni imbriferi non sono più due, nè quattro; ma sei, cioè nel numero esibito dalla tavoletta cosmogonica caldea, altra volta da noi richiamata e in parte spiegata (v. *STM*, I p. 172).

In questa tavoletta, ed in altra consimile edita dal P. Scheil (v. *STM*, I p. 171 nota 25), i Geni corrispondono con i sette globuli della zona superiore e, come nel cilindretto heteo fig. 103, certo esprimono i sette Pianeti o le sette principali stelle dell'Orsa. Sono tutti in costume sacerdotale: sei a testa di leone, e il primo fungente da choragos, a testa d'aquila. Il choragos non può esser dubbio, rappresenta, in ipostasi demoniaca aetoprosopa, il supremo dio del cielo solare (cfr. figg. 216, 217), il dio espresso ne' monumenti egizi dallo sparviero sormontato dal disco solare e in quelli caldei di Tello dall'aquila leontocefala (cfr. *STM*, I p. 26). I Geni a testa leonina che fanno seguito devono rappresentare conseguentemente i suoi satelliti celesti, i Pianeti, che girano intorno al sole e che divennero

[239]) Animal worship in the Mycenaean age in Journ. of hell. St. 1894 p. 81-169. Qui e altrove mi riferirò a questo importante scritto citando per brevità il solo nome del Cook.

[240]) Che la fascia che cingeva il tripode delfico e l'omphalos di Apollo Pythios rappresentasse lo zodiaco si arguisce assai bene dai monumenti dell'arte greca. Si vedano in Overbeck. Apollo. Atlas. la statua Albani tav. XXIII. 30 e le pitture vasculari XXIV. 7, 9 dove apparisce radiata. L'anello del tripode rappresentava invece il disco solare e ciò mi pare benissimo dimostrato da quello sostenuto da Ercole e il Minotauro che diamo a fig. 251 sul ristauro giustissimo propostone dal Purgold in Ann dell'Ist. 1885 tav. B.

presidi dei giorni della settimana. In tutti i monumenti caldei, hetei, assiri, preellenici e protogreci in cui si incontrano in varia forma e figura sei di questi demoni, il settimo, il choragos, è sottinteso come dio celeste invisibile, o rappresentato il più delle volte in forma puramente simbolica dall'oggetto stesso (cratere, lebete, patera), o in forma betilica, o in forma emblematica. Tale è per esempio quello aetoantropoide dei crateri di Olimpia da noi già spiegato e messo in rapporto con i sei grifi o draghi (δράκοντες), rappresentanti demoniaci dei Kureti (v. *STM*, I p. 18 nota 63).

Tutti questi monumenti, per quanto di varia età e provenienza, aderiscono senza alcun dubbio alla scienza e teologia che si ritiene inaugugurata od ufficialmente adottata da Sargon circa nel 1600 a. C. e che ha per base, non più il circolo zodiacale dell'età anteriore e le quattro fasi lunari, bensì quello planetario, dei sette Pianeti, divenuti eponimi e presidi dei giorni della settimana sacra, allorchè in Caldea si abbandonò il sistema della settimana di cinque giorni, contata, secondo l'uso primitivo, sulle dita (δάκτυλοι) (cfr. fig. 216).[241]

Il cilindretto di Micene fig. 235 con sei colonnini peculiarissimi[241a] e con una interposta figurina virile, alta quanto i colonnini, deve esprimere i sette Dattili corrispondenti ai Pianeti. Il primo Dattilo, è espresso in ipostasi betilica dall'oggetto stesso affusato su cui fu incisa la rappresentanza, ed in ipostasi iconica dalla detta figura virile; mentre gli assessori e paredri secondari sono tutti e sei espressi in ipostasi betilica in quei colonnini, che più tardi diventeranno le colonne tipiche e rituali del tempio greco exastilo.

Per converso i monumenti preellenici esibenti, invece di sei, quattro demoni visibili, ed uno invisibile, si devono ritenere aderenti, o alla tradizione religiosa più antica della settimana di cinque giorni, coordinata con le fasi della luna (tre settimane fra il plenilunio e il novilunio, e tre fra il novilunio e il plenilunio=Kalende e Idi dei Latini), e dedicata, rispettivamente, ad Anu la prima, ad Ea, la seconda, a Bel, la terza; oppure, come ritengo più probabile, alla divisione coerente dell'anno lunare in quattro stagioni (Horai).[242]

Quando poi i demoni sono tre, tutti tre visibili, o due visibili ed uno invisibile, come nelle figg. 147, 158, 188, 195, allora si ha la concezione una duale e trina che abbiamo analizzata e illustrata parlando dei due o tre principali Kureti cretesi e delle rappresentanze preelleniche riferibili ad

[241]) Intorno alla settimana di sette giorni subordinata e coordinata all'influenza dei Pianeti ved. Biot, Études sur l'astron. Indienne e Chinoise, Paris 1862 p. 100 e il libro così diffuso del Troels-Lund, Himmelsbild u. Weltanschaung in Wandel der Zeiten, Leipzig 1900 p. 36 sg.

[241a]) È tratto da Evans, Tree a. Pill. cult. fig. 24.

[242]) La prima settimana di cinque giorni era consacrata ad Anu, la seconda ad Ea e la terza a Bel v. Transact. of Soc. of Bibl. Arch. 1874 p. 208 sgg.; cfr. Troels-Lund o. c. p. 32 sg.

Ercole e Iolao, ad Arturo, ai Dioscuri, a Titias e Kyllenos, e si esprime un dio che è a un tempo uno e duale, uno e trino, uno e quadruplo (cfr. *STM*, I p. 198).

Nell'analisi e nella spiegazione che diedi della pittura di Cnosso, in cui riconobbi il *mundus* e *templum* preellenico e che do qui ripetuta (fig. 236), anticipando talune conclusione dei miei studi sui monumenti aniconici, ho fatto vedere, per quanto mi è stato possibile, come le quattro colonne racchiuse, contenute ed espresse in quel *templum* e le tre colonne dei corrispondenti tempietti micenei (figg. 53, 54), non sieno se non l'ipostasi betilica dei quattro o tre principali Atlanti, dei quattro o tre elementi o principi divini (cielo-sole, acqua, terra) su cui si fondava tutto il sistema cosmogonico e teologico dei Preelleni.

La conferma più eloquente della duplicazione o quadripartizione del principio divino da noi rilevata anche nella spiegazione dell'emblema della bipenne, ora semplice ed ora doppia, ora a due ed ora a quattro tagli o facce (v. *STM*, I p. 197 sgg), mi sembra data da una singolare rappresentanza iconica demoniaca uscita in luce ultimamente negli scavi italiani di Festo, dalla placchetta in conchiglia (μυστρίον) fig. 237, che offro delineata dalla fotografia gentilmente fornitami dall'Halbherr.



Fig. 186
Sardonica di Micene.

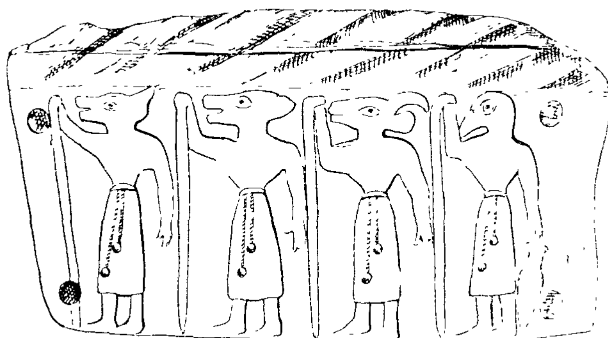




Fig. 238
Gemma di Atene.

Fig. 237 — Mystrion di Festo 1:1.

Questa placchetta sacrale esibisce quattro demoni in un costume sacerdotale peculiarissimo richiamante quello tradizionale dei nostri frati. Vestono tutti e quattro una tunica cinta da un cordone con fuserole pendenti e tutti e quattro si appoggiano ad un bastone curvo, il quale, non a caso, corrisponde al *pedum* pastorale e sacerdotale (cfr. *STM*, I p. 40). Tutti e quattro hanno testa animale.

Il demone all'estremità d. ha testa d'aquila e corrisponde al choragos aetoprosopo della citata tavoletta cosmogonica caldea (cfr. fig. 5). Il secondo ha testa che partecipa un po' del toro e un po' del capro; gli

altri due appariscono gemelli, essendo entrambi caratterizzati da una testa che partecipa di quella del leone, del cane-lupo, dell' orso e della lepre.[243]

Eccoci così alla concezione siderica del Dio-Aquila, del Dio-Toro-Ariete, del Dio-Leone-Lupo-Orso, da noi già analizzata e studiata (v. §§ *c, d*, e p. 57). Il Dio-Aquila è certamente il dio supremo, il primo Dattilo, quello che domina, muove ed anima il mondo. Egli porta, per quanto parve di scorgere a me ed al mio disegnatore Gatti, un vaso d'acqua, un pithos (cfr. i pithoi cretesi e in particolare quello sacrale espresso nell' anello fig. 116): ciò che conferisce a lui la prerogativa di dio pluvio, il dio per eccellenza portatore dell' acqua celeste, detto nella religione samotrace Imbrasos o Imbramos (v. p. 60 e p. 90 sgg.) e più comunemente Kadmilos o Kasmilos[244] e, in sostanza, adombrante, con tutta probabilità, la costellazione dell'Aquario (Ὕδωρ d'Arato) (cfr. sopra p. 20). Coerentemente una singolare statua cipriota del Museo di New-York fig. 233 (ex Perrot VI fig. 413) lo raffigura a testa creduta di ranocchio, ma forse piuttosto di raganella (*hyla arborea*) o di testudine. Sarebbe, se non mi inganno, l' animale arboreo, simile al ranocchio (*rana esculenta*), che col suo gracidare chiama l'acqua dal cielo come nella moneta arcaica insulare che produco o spiego alla fine dell'*excursus* sulle « monete dattiliche », come nell' immagine religiosa caricaturata da Aristofane nel celebre ritornello delle Rane: βρεκεκεκὲξ κοὰξ κοάξ.

Avendo il muso adunco, non dissimile da quello della tartaruga, l' ipostasi catactonica di Zeus (v sopra p. 16 ed *excursus* numismatico), nè troppo dissimile da quello dell' aquila, l' ipostasi celeste di Zeus (*STM.* I p. 13 sgg.), poteva bene rappresentare nella parallela ipostasi animale il concetto pluvio aquatico del dio stesso.

Un dio a becco d' uccello, associato a due demoni gemelli irsuti, suini, lo vediamo anche nel cristallo di rocca di Figalia fig. 234 (= Cook 18): e quivi fungere da sostenitore dei detti demoni non altrimenti del Dio sostenitore dei leoni siderici spiegato di sopra (figg. 145-148, 157, 195).

Il Dio-Toro o Ariete, che nel mystrion di Festo precede il Dio-Aquila, richiama da un lato il famoso Minotauro:

> Semibovemque virum semivirumque bovem
> Ovidio, *Ars am.* II 24.

che, come già rilevai, non è in fondo se non l' espressione catactonica del Zeus cretese; dall' altro lato richiama il capro demoniaco o celeste delle gemme figg. 187, 188, 198.

La statua cipriota del Museo di New-York a testa bovina fig. 233*a*

[243]) Demoni a testa di lepre si hanno in due monumenti di cui uno edito da Longpérier, Mus. Nap. IV pl. LIV. 1 (vaso di Kameiros), e l'altro ivi citato, un anello d' oro della coll. Campana. Cfr. le lepri dei cilindretti hetei figg. 78, 89.

[244]) Intorno a Kadmilos e Kasmilos della religione di Samotracia vedansi i luoghi riportati dal Preller-Robert, Gr. Myth. I p. 387 e dal Gruppe, Gr. Myth. p. 225 sgg.

(= Perrot III fig. 414), parallela a quella a testa mista di raganella o testudine fig. 233, ma anzichè seminuda, avvolta in una pesante cappa, quindi di spiccato carattere catactonico, corrisponde bene al dio cornuto del *mystrion* di Festo.

Però nella statua cipriota i corni appena pronunciati richiamano piuttosto il vitello che il toro, mentre nel *mystrion* di Festo sono sviluppatissimi ed hanno tal forma da richiamare a volontà (cfr. fig. 219) così quelli del toro delle rappresentanze preelleniche (v. figg. 160-167; 173-178), come quelli del capro (v. 187, 188, 198, 237).

Il porfido cretese fig. 188, fondente in un'unica natura il demone-Toro con il demone-Capro, è particolarmente acconcio ad illustrare il concetto misto e mistico del demone cornuto del *mystrion* di Festo. Così in questo demone cornuto di doppia natura dobbiamo riconoscere non solo il Minotauro (cfr. fig. 220), non solo Minos tauromorfo signore e giudice dell'Hades, ma Kyllenos, il secondo Dattilo invocato dagli Argonauti, identico a Hermes-Kadmilos e a Kyllenos padre di Pan.

Si avrebbe una concezione parallela a quella egizia di Ammon il dio-Ariete, emanazione di Thoh-Hapi, il dio Toro.

Ma per rendersi ben conto del passaggio religioso esoterico fra il dio-Toro e il dio-Capro, cioè fra Kyllenos e Pan mitologici, bisogna avere in mente il fenomeno celeste, la successione siderica e cronologica della costellazione di questo nome, in particolare il fatto apparente che il Toro spunta e monta nel nostro emisfero quando scende il Capricorno, e che il Capricorno spunta quando scende il leone e dopochè il Toro è rimasto per vario tempo come morto nell'opposto emisfero.

Noi già vedemmo a p. 41 come poeticamente e artisticamente il concetto siderico del Leone inseguitore del Capro celeste fosse rappresentato nella gemma demoniaca di Micene fig. 186 e nella gemma animale di Paleocastro fig. 198;[245] ma ancor meglio possiamo apprezzare la mirabile ideografia di quelle pietre, confrontandole con la gemma di provenienza ateniese fig. 238 edita dal Cook (o. c. fig. 11), ed esibente il dio-Leone, inseguitore del dio-Capro, ambidue cosparsi di globuli celestiali ed in corsa circolare corrispondente a quella delle costellazioni del loro nome.

Il demone o dio-Capro monta col sole nel nostro orizzonte in gennaio, e deve compiere quasi tutto il suo giro speciale; devono passare sei mesi avanti che il Toro, costellazione del giugno, riappaia a sua volta col sole. Per ciò è perfettamente razionale che gli antichi considerassero il Capricorno come la porta del sole contrapposta a quella rappresentata dal can-

[245]) Parlando della corresponsione che talvolta si osserva fra i globuli astrali nelle figure animali e il numero degli astri delle costellazioni relative (v. p. 27) obliai di far notare che nella gemma di Paleocastro fig. 198, per il leone non solo corrisponde il numero degli astri, ma perfino la rispettiva grandezza: uno di 1ª grandezza (Regulus)), due di 2ª e cinque di 3ª.

cro, segno del luglio (Macrobio *in Somn. Scip.* XII); è perfettamente razionale che il Capricorno venisse considerato figlio o emanazione del Toro zodiacale, e, in effigie, lo stesso che Egipane (*Αἰγόκερως τῷ εἴδει ὅμοιος τῷ Αἰγίπανι*).[246]

Spiegando di sopra le rappresentanze preelleniche delle Pleiadi e quelle adombranti la lotta di Ercole o del sole con la Capella celeste e con la Capra cretese, ho rilevato la particolare natura ermafrodita del Capro siderico. che gli antichi dicono nutrito dall' Ida cretese (Epimenide in *Erat. catast.* 27); ma non ho potuto chiarire, come mi sembra di poter fare ora, che, mentre il Cervoide rappresenta in ipostasi siderica la Capella celeste, nutrice di Zeus Kretagenes, il Capro rappresenta determinatamente il Capricorno zodiacale e Pan arcadico.

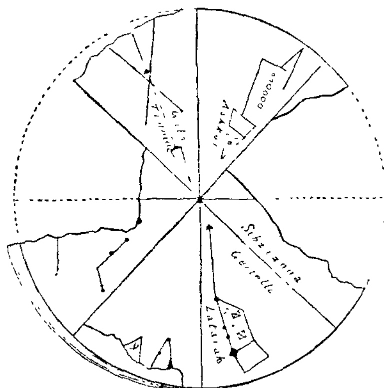

Fig. 238*a*
Calcedonio di Creta.


Fig. 194
Serpentino di Creta.


Fig. 187
Serpentino di Creta.


Fig. 239
Ematite del Brit. Mus.

Nel calcedonio cretese fig. 238*a* noi vediamo un Capro quasi Toro portato sulle spalle dal demone dell' Orsa, da Arkturos, parallelamente come Arkturos porta il Cervoide celeste nel serpentino cretese fig. 194 (v. p. 43); mentre nell'ematite del Brith. Mus. fig. 239 (= Cook 17) vediamo il Cervoide umanizzato nella sua corsa discensionale o ascensionale, parallelamente come Pan o Aigipan nel serpentino cretese fig. 187 (v. p. 41).


Fig. 240 — Sfera celeste caldea.

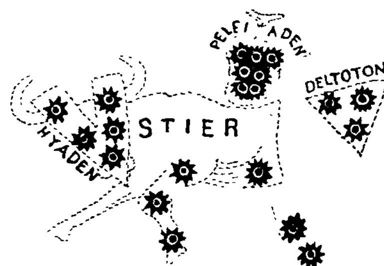


Fig. 241 — Deltoton-Pleiades-Hyades ex Svoronos in Zeitschr. f. Num. 1889 p. 225.

Inoltre va notato che mentre il Capro o Aigipan è caratterizzato dal segno ideografico dei Gemelli sovrapposti e dall' astro di Venere sottostante, per indicare che sta quasi agli antipodi dei Gemelli stessi. il Cervoide,

[246]) Ved. Arato 284 e i luoghi concordanti in Robert, Eratosth. Cataster. rel. p. 148.

cioè la Capella, ha invece sottostante l'ideogramma uranografico già notato nelle gemme figg. 182. 193. 198. 221. il triangolo inastato. Questo ideogramma è, dissi, identico al segno Ashkar, la Capella dei Caldei, come può vedersi confrontando la sfera celeste edita dall'Hommel in Ausland 1891, p. 224 e qui delineata più chiaramente a fig. 240. È in ultima analisi il segno astronomico detto dai Greci δελτωτόν (fig. 241) e che Svoronos, non a torto, riconobbe nel caratteristico tipo delle monete di Mallos di Cilicia (ΜΑΡΛΟΣ) esibenti un *baetylus* triangolare, talvolta inastato come è nello statere Waddington fig. 242 e contrapposto all'immagine di una divinità alata, a volte gianiforme, a volte femminile, a volte maschile, e con attributi, che possono convenire ad Hermes come a Iris (caduceo), a Zeus come a Nike (corona) (fig. 242); ma più spesso determinatamente maschile e con l'attributo del disco o della ruota solare nelle mani (fig. 247-7a).[247]

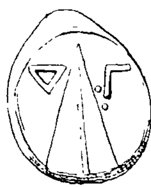
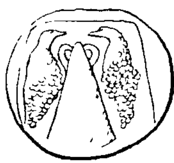
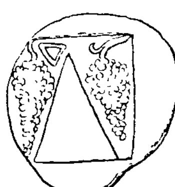





Fig. 242 *Fig. 243* *Fig. 244* *Fig. 245*
Stateri di Mallos (Cilicia).

Questa divinità, spiegata come il dio El o Kronos (v. Head H. N. p. 606), non è altri se non Titias il primo Dattilo, di natura appunto ermafrodita, e che nel sec. VI a. C. è adombrato, in ipostasi betilica, dal triangolo semplice o inastato, e nel sec. V (a. 485-425), in ipostasi animale, da un cigno o altro uccello marino (τίτος cfr. sopra p. 55). Però il betilo triangolare dei più antichi stateri di Mallo contiene in sè molto più che Titias primo Dattilo, esso esprime contemporaneamente Zeus tauromorfo e la stessa Dea Madre, cioè il principio cosmogonico androgine generatore del mondo. Ciò in parte si può capire dal fin qui detto e avendo presente l'esegesi da me data delle monete di Tarso col monumento di Bal-Kybele (v. *STM.* I p. 48) e quelle di Tenedo con Zeus dimorphos contrapposto alla bipenne;[247a] ma ci sono molte altre cose che non è ancor maturo di spiegare e che, a tempo ed a luogo si comprenderanno a pieno da chi avrà la preparazione e la costanza di seguirci.

Lo Svoronos, sebbene non avesse posto l'occhio sopra la moneta di Panticapeia fig. 248 (ex Kotschouby pl. III, 6), la quale esibisce, in forma evidentissima a metà betilica e a metà litterata, il δελτωτόν astronomico,

[247]) I tipi femminili erano stati da me altra volta riferiti a Nemesis-Adrastea e l'attributo interpretato come lo smeraldo betilico di Tiro, simbolo di ricchezza (v. Rom. Mitth. 1890 p. 100).

[247a]) Il significato del bifronte androgine di Tenedo misi in rilievo in Rend. dei Lincei 1902 p. 30; cfr. anche l'*excursus* numismatico a questo tipo.

accompagnato per giunta dagli astri gemelli e contrapposto al leone siderico, pure rilevò giustamente che le iniziali ⅂ e Λ in talune emissioni di Mallos poste ai lati del baetylus in parola (v. figg. 242, 245) esprimono il detto δελτωτόν, ovvero la costellazione Toro-Hyades (cfr. fig. 241), e notò giustamente che i globuli presso quelle lettere corrispondono ad astri.[248] Inoltre avvertì giustamente che gli uccelli in forma di grappoli d'uva che fiancheggiano il cono nel tipo fig. 243 adombrano le Pleiadi, volgarmente considerate come colombe πελειάδες, le nostre gallinelle, la πούλια (= chioccia) dei Greci moderni, la costellazione, con altro nome, detta anche βότρυς, cioè grappolo d'uva.

Siccome le Pleiadi erano indici della stagione del raccolto (ὀπώρα) e formano grappolo sopra l'asterisma del Toro (cfr. fig. 241), così era naturale che venissero considerate portatrici dell'uva ed avessero nel grappolo d'uva (v. fig. 244) la loro espressione ideografica. Però gli uccelli-grappoli d'uva nel più profondo senso religioso non sono solamente colombe, ma anche altri uccelli simbolici, i τίτοι marini, ipostasi volatili di Titias e Kyllenos e dei Titani. Per dimostrare tale verità, richiamo l'attenzione sull'importante esemplare sfuggito allo Svoronos fig. 246 (ex eliot. Imhoof, Mon.

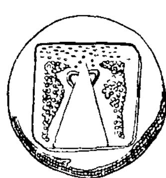


Fig. 246





Fig. 247



Fig. 247a

Stateri di Mallos.



Fig. 248

Statere di Panticapeia.

Gr. pl. G. 4) e che vedesi tutto costellato di astri di varia forma e figura: sei globulari (Orsa?), disposti in arco sul cono ansato, e gli altri lenticolari cosparsi più in alto. Faccio poi rilevare che i globuli, ora accoppiati (fig. 242) ed ora separati (fig. 245), che si trovano presso il triangolo betilico dei più antichi stateri di Mallos, non esprimono degli astri generici, come credette lo Svoronos; sibbene determinatamente i Gemelli da me già riconosciuti nella gemma protogreca fig. 50*a* e nelle rappresentanze preelleniche figg. 52, 124, 187, 188, 207.

È anzi notevole che nel cristallo di Ialysos fig. 124 e nel porfido cretese fig. 188 questo ideogramma si trovi sottoposto al Toro siderico e demoniaco, e quivi espresso nella forma materiale, incomprensibile per i profani, dello scudo bilobato, il Palladio (v. *excursus* numismatico).

248) Svoronos in Zeitschr. f. N. 1889 p. 228 sg. Bull. de corr. hell. 1894 p. 107 sgg. e nella sua Rev. intern. d'arch. Num. 1899 p. 73 sgg. dove pubblicando il Calendario popolare ateniese e le monete astronomiche alessandrine a buon diritto difende la propria opinione contro la ingiusta critica fattagli dal Thiele in Ant. Himmelsbild. p. 73 sg.

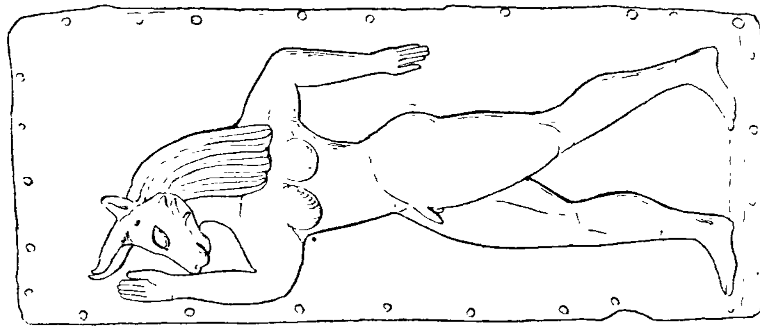


Fig. 219*b*
Bronzo del carro di Perugia.

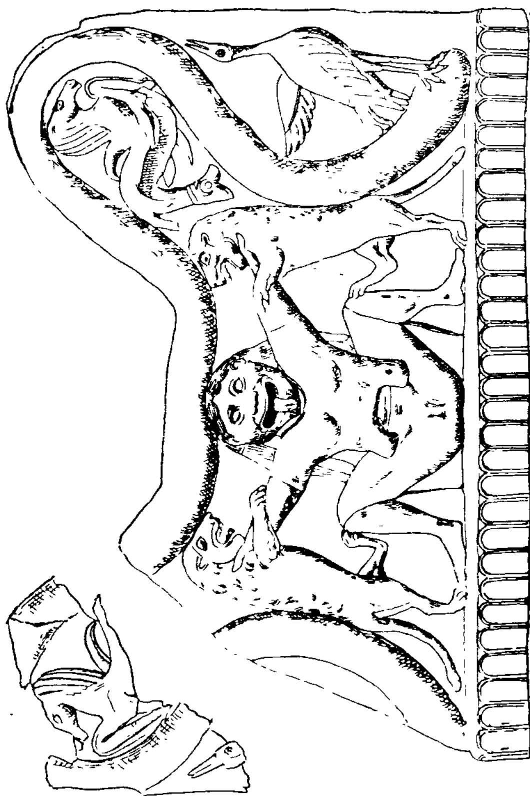


Fig. 219 — Bronzo del carro di Perugia nel Museo di Monaco.

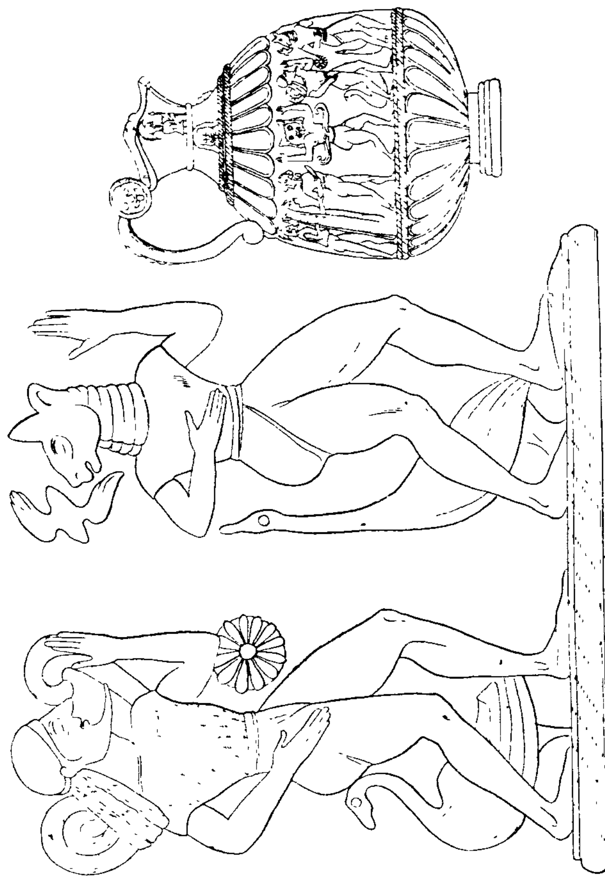


Fig. 250 — Oinochoe di bucchero della coll. Casuccini nel Museo di Palermo.

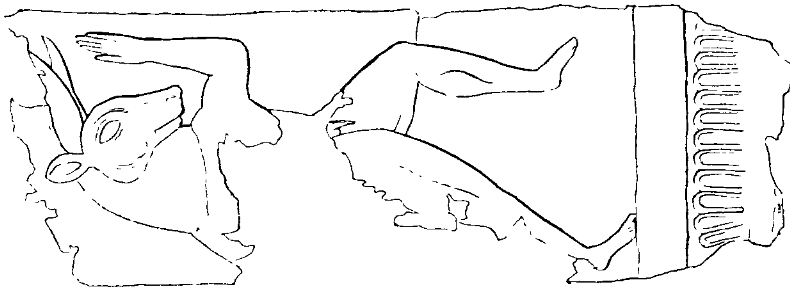


Fig. 219*a*
Bronzo del carro di Perugia.

Le Pleiadi, le Hyades, si possono considerare come colombe celesti gemelle (πελειάδες), i Gemelli come due uccelli aquatici (τίτοι) (cfr. *STM*, I p. 213 sgg.); quindi il triangolo betilico di Mallos, il δελτωτόν riassume in sè la religione e teogonia dattilica: il dio-padre tauromorfo, la dea madre Rhea-Kybele, la sua prima Kora (Demetra-Kora = Axieros-Axiokersa), i due primi figli, Titias e Kyllenos, identici ai Kabiri e ai Dioscuri. Vi ha di più. Quando il baitylos ha aggiunto all' apice due anse anulari, io credo che ideograficamente accenni alle corna dell'Ariete, perchè nello zodiaco caldeo il triangolo sdraiato ⊿ è segno appunto dell'Ariete e il triangolo eretto inastato △ segno del Toro (v. Hommel in Ausland 1891, p. 405).[248a]

A persuadere che negli uccelli-grappoli d' uva dei più antichi stateri di Mallos ci è l' idea non solo delle colombe celesti, ma altresì dei τίτοι o Titani vengono in nostro soccorso gli stateri della stessa città del periodo posteriore (sec. V a. C.)

Gli stateri figg. 247-247*a* esibiscono un cigno contrapposto al demone Titias, e che questo cigno sia τίτος o πτίς ipostasi volatile del primo Dattilo, ossia di Titias, è quanto mai evidentemente dimostrato da due monumenti arcaici dell' Etruria, rimasti finora incomprensibili e che ormai parlano chiaro e vengono in acconcio per togliere i dubbi che potessero, per avventura, rimanere sulle mie interpretazioni.

Un demone a corna di capro selvatico, come quello delle dichiarate rappresentanze preelleniche, si ha nel ben noto bronzo ionico del carro di Perugia fig. 249*a*, (ex el. Ant. Denk. tav. II 15). Anche qui esso sta a riscontro di un consimile demone a testa taurina. Questi due demoni furono giustamente associati alla dea gorgonica che io dichiarai rappresentare Kyrene partoriente (v. *STM*. I p. 24), e che infatti corrisponde al concetto della ninfa dell' Ida, Anchiale, invocata dagli Argonauti come madre e generatrice di Titias e Kyllenos. Gorgo pontica o libica, Kyrene cretese, Anchiale frigia, Oryzia attica, così possiamo ormai chiamarla, secondo le diverse localizzazioni, è in atto di partorire i suoi figli, i Dattili. Appoggiata ai leoni siderici di sua madre Rhea, e da essi sostenuta, partorisce quattro gemelli: due ippocampi e due cigni. Gli ippocampi corrispondono a Chrysaor e Pegaso della mitologia, i Gemelli celesti; i due cigni a Titias e Kyllenos, primi Dattili.

Questi, in ipostasi demoniaca, sono rappresentati dalle figure zoocefale anzidette fig. 249*a*, 249*b*. La prova irrefragabile che questa è la vera interpretazione di tale rappresentanza ci è data in parte dallo scaraboide di Montarano, già da noi illustrato (*STM* I p. 209 fig. 50*a*), e in parte dall' oinochoe chiusina della collezione Casuccini fig. 250 (ex Micali. St. tav. 22), in cui è rappresentato lo stesso fatto mitologico di Gorgo che sta per essere decapitata da Perseo.

248a) Cfr. il mio *excursus* sulle « monete dattiliche » § 2.

Gorgo o Anchiale s' intende che darà alla luce i cavalli divini, ossia i Gemelli siderici nell' atto in cui Perseo le taglierà la testa, ossia provocherà il parto; ma intanto essa li ha da presso in ipostasi demoniaca celeste e catactonica, ambedue caratterizzati dagli uccelli marini (τέτα) che stanno fra le loro gambe: il primo umano celeste, caratterizzato ideograficamente dall' astro e dalle ali del vento ch' esso rappresenta (= Borea); il secondo zoocefalo, a testa mista di bue-capro-cavallo e con l' ideogramma dell' aquila paterna presso la stessa sua testa.

Questi due demoni, messi a riscontro con quelli corrispondenti del carro di Perugia, danno a vedere di essere l' uno, Titias, determinatamente virile; l' altro, Kyllenos, di dubbio sesso, ermafrodito.

Infatti nella fig. 249*b* il petto è certamente muliebre e nella fig. 249*a* certamente virile. Si ha dunque in sostanza un demone maschio celeste ed un demone androgine catactonico; quello androgine a testa bovina, corrisponde al Minotauro cretese, che vediamo posto a riscontro di Ercole giovanile (= Teseo) anche nel cercine di un tripode di Olimpia (fig. 251 ex Ann. Ist. 1885 *B*).

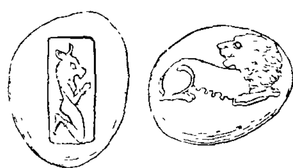


Fig. 252

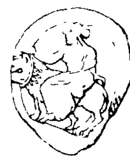


Fig 252*a* (ex *STM*, I 51).



Fig. 255

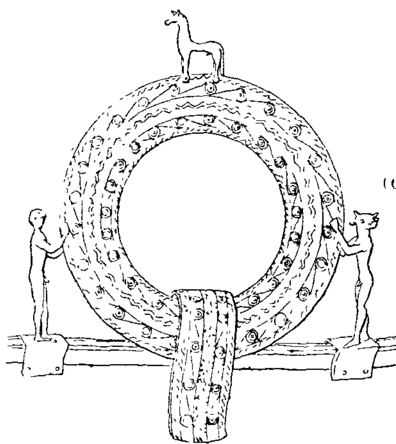


Fig. 251 -- Bronzo di Olimpia.



Fig. 253
Stateri di Cizico.



Fig 254
Stateri di Cizico.

Anche nella singolare moneta di Cizico fig. 252 (ex Num. Chron. 1893 pl. VII, 14) si vede un simile demone tauromorfo con petto e attributi muliebri (cfr. le armille ai polsi e ai malleoli), inginocchiato come un adorante e contrapposto ad una leonessa, la leonessa ipostasi animale di sua madre Anchiale, oppure di Rhea-Kybele (fig. 252*a*). In un' altra moneta di Cizico fig. 253 (ex N. Chr. 1887 pl. III 7), invece del demone ermafrodito taurocefalo, si ha un demone leontocefalo portatore di un vaso d' acqua identico a quello portato dal demone ornitoprosopo del *mystrion* di Festo, e anch' esso caratterizzato dal *pedum* pastorale. In altri stateri coevi a rovescio incuso al demone taurocefalo è sostituito il toro, o l' ariete, o Ammon, o Pan (N. Chr. 1887 tav. V n. 15, 16, 24-26; I n. 3, 25, 26) suoi equivalenti

animali o antropomorfi; e parallelamente al demone leontocefalo, il leone marino (fig. 255), o Ercole (BMG pl. 10. 8), o Silenos (fig. 254). o Helios nascente dal mare (fig. 256), o Chrysaor (= Erysichthon), portato da Anchiale, la ninfa marina locale, madre dei Dattili (fig. 257).

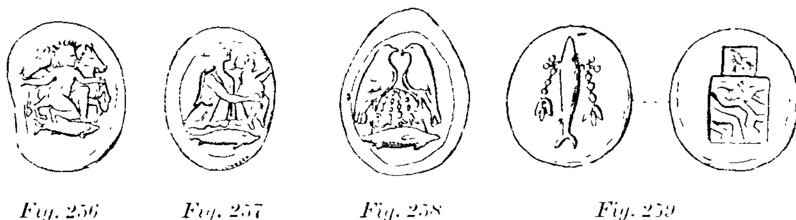


Fig. 256 *Fig. 257* *Fig. 258* *Fig. 259*

Stateri di Cizico.

Non può esservi dubbio, i due demoni paralleli delle monete di Cizico, quello leontocefalo e quello taurocefalo, sono nè più nè meno che Titias e Kyllenos, i venti Boreas e Zefiro, i Dattili cretesi che Anchiale, la ninfa locale, fa uscire dal mare (fig. 256), e che gli Argonauti invocano insieme con la madre Dindimia o Didimeia (v. sopra p. 54). Per ciò nello statere fig. 258 (ex Br. M. Guide pl. 10 n. 12) li vedi appunto rappresentati in ipostasi volatile, come due uccelli gemelli ([illegible]), e la loro madre espressa in ipostasi betilica da un omphalos peculiare, fornito dei *semina*, che ha sparso idealmente il pesce fallico siderico, il pesce emblema religioso e mercantile di Cizico (v. fig. 259 in confronto con le figg. 264, 265 spiegate a p. 79).[248b]

Nel mystrion di Festo, invece di due Dattili zoocefali, ne abbiamo quattro. Quelli gemelli, che quivi hanno il posto di precedenza, hanno testa di lupo-orso-leone, e per certo adombrano i demoni leoni-lupi-orsi di cui abbiamo già a lungo parlato; sono, non può esservi dubbio, l'ipostasi demoniaca dei primi inservienti dell'Aquila e del Toro celesti, i primi cultori e servi di Rhea (v. figg. 147, 158, 223-223*a*, 228-230), le due Orse polari (v. fig. 15), i due Leoni siderici (v. figg. 145-159), che negli scudi dell'antro Ideo vengono a lambire le mani di Rhea o l'emblema di Zeus pluvio e fulgurale.

Non mi fermerò dunque a spiegare più oltre il concetto siderico cosmogonico e teogonico dei demoni leoni-cani-lupi-orsi, parendomi abbastanza lumeggiato nel § *e*, non che dai numerosi luoghi degli scrittori greci e romani che il Cook riportò per disteso nella sua lodata memoria sul culto degli animali nell'età micenea, e che devono essere intesi nel

[248b]) Gli stateri e gli hectae di Cizico raccolti dal Greenwell in Num. Chron. 1887 tav. I-VI e 1893 pl. VII esibiscono molte altre espressioni polimorfe dei Dattili e della stessa Anchiale degne di essere particolarmente studiate (cfr. il mio *excursus* numismatico).

senso mistico della nostra interpretazione monumentale, non già in quello totemistico proposto dal Cook, e più di recente anche dal Perdrizet.[249]

I quattro demoni zoocefali del mystrion di Festo, dichiarati nella loro essenza così come noi abbiamo fatto, ci conducono a spiegare un altro importantissimo fatto nell' ambito della religione comparata e della storia antica, i Geni canopoidi del mondo egizio. Ora vedremo come.

Avanti di lumeggiare però questo fatto, credo ancora opportuno di richiamare l' attenzione sulla gemma Cades fig. 260 (= Cook 21), la quale esibisce riunito in una forma peculiarissima il concetto religioso dei tre primi Dattili cretesi: il Dattilo-Aquila (= Zeus), il Dattilo-Toro (= Minos o Minotauro), il Dattilo leone-lupo-orso-*sus* (= Herakles, Dionysos-Zagreus).



Fig. 260
Gemma Cades.

Il Dattilo-Aquila è adombrato da un semplice uccello informe, emblematico a becco adunco (τίτος = Titias); il Dattilo Toro, dall' animale siderico di questo nome occupante il centro della composizione (cfr. fig. 124) e fornito, si noti bene, di una coda tripartita, con allusione evidente alla triplice sua natura celeste, terrestre, catactonica (cfr. il toro tricorpore dichiarato di sopra fig. 178); il Dattilo lupo-orso-leone-*sus* da un demone *sui generis,* il quale ha le zampe del leone siderico, la pelle setolosa del *sus* o del riccio catactonico,[249a] la testa indefinita del leone-cane-lupo-orso, ed il ciuffo desinente in cinque o sei globuli celestiali. Esso è il sostenitore, ora unico ed ora sdoppiantesi, del toro siderico; non può esservi dubbio, è il Sibsianna dei Caldei (fig. 240) l'Arktophylax, l'Arkturos, il Boote dei Greci, Zeus Lykaios, il Lupercus dei Romani (cfr. sopra p. 43).

Ciò posto, vediamo come al concetto dei quattro demoni o Dattili cretesi del *mystrion* di Festo corrispondano esattamente i quattro Geni egizi, figli di Horus, che si consideravano protettori della psiche o del corpo umano[250] e che, come tali, erano effigiati sui coperchi dei vasi canopoidi d'alabastro destinati a contenere i visceri in cui si riteneva domiciliata appunto la psiche e la vita del corpo umano: l'anima materialmente domiciliata nel fegato (cfr. il citato mio scritto sul *mundus* e *templum* preellenico p. 139 = 15 dell'estratto); la vita corporea, materialmente domiciliata nel cuore, nei polmoni, nello stomaco e negli intestini.

I quattro canopi inediti del Museo di Firenze che esibiamo a fig. 260*a,b,c,d,* chiusi in una cista quadra di legno tuttora conservata (N. 2185 del Catal. ms. Migliarini), rappresentano, come tanti altri congeneri, i detti Geni,

---

[249]) Mi riferisco al transunto dello studio del Perdrizet sulle statuette zoocefale di Lycosura pubblicato in Bull. de corr. hell. 1899 p. 635-8.

[249a]) Cfr. la gemma fig. 27 esibente una tartaruga combinata col riccio *STM,* I p. 202.

[250]) Intorno ai Geni custodi dei visceri posti nei canopi ved. Maspero, Hist. d'Or. I p. 143.

ipostasi dell' uomo e della sua psiche. La trasparenza della materia scelta per mettere tali visceri, il colore cereo e la stessa forma a falange di dito, ciascuno simile all' altro, come le dita di una mano, e pur in sè diverso per tipo e capacità, si confanno egregiamente al concetto dei Dattili materiali e ideali.

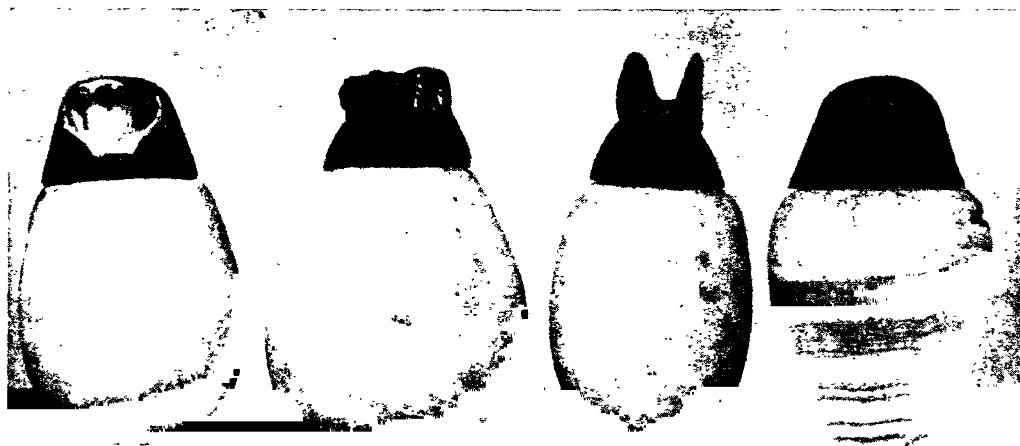


Fig. 260a *Fig. 260b* *Fig. 260c* *Fig. 260d*
Serie di canopi egizi del Museo di Firenze.

Amsit, il genio a testa di sparviero (260*a*), custode dello stomaco, corrisponderebbe al Dattilo heteo-cretese a testa d' aquila; Tuimahf, il genio a testa di cinocefalo (260*b*) e Hapi a testa di sciacallo (= Anubi) (260*c*), custodi rispettivamente del cuore, dei polmoni e degli intestini tenui, corrisponderebbero ai due Dattili gemelli heteo-cretesi a testa leonina o di cane-lupo; e Quebeshsennuf, il genio a testa umana (260*d*), custode del fegato e della psiche, al Dattilo cretese a testa di Toro o di Ariete, trasformatosi nel Minotauro mitologico e in Minos, re e giudice dell'Averno.

Gli egittologi che conoscono bene le invocazioni geroglifiche che sogliono accompagnare i vasi canopoidi, possono intendere senza bisogno ch' io mi diffonda in lunghi commenti, la importanza e la portata del mio avvicinamento e dare essi le riprove di tale verità.[251]

L' idea generatrice dei Dattili, in sè vaga anche per gli antichi, come si rileva dal luogo di Apollonio Rodio sopra riportato, riceve nell'analisi

[251]) I canopi del Museo di Firenze furono descritti da Astorre Pellegrini nel Giornale della Società asiatica XI p. 73-95. Però le teste dei canopi spesso si trovano spostate dall'uno all'altro, e quanto ai canopi anepigrafi che noi qui pubblichiamo a fig. 229 osservo che essi furono collocati sotto la mummia di Ta-ret-Bast per pura opportunità di esposizione, appartenendo essi certo alla cassetta n. 2185. Questa cassetta ha poi in sè un significato correlativo ai canopi che conteneva, rappresenta cioè in ipostasi materiata, come dimostrerò nella seconda parte della trattazione, la dea madre degli egizi, Iside o Nuit.

monumentale una consistenza, che direi ormai definita e concreta. Ma quante altre idee non vi sono coordinate o sovrapponentisi al concetto religioso dei Dattili!

Stabilita la corresponsione dei Dattili con i Geni del mondo asiatico e con quelli del mondo egizio, si intravede subito un altro importante rapporto: l'attinenza che passa fra i Dattili e gli *Dii Indigetes* o gli *Indigitamenta* dei Romani.

Il nome, come sempre, è la cosa (*nomen numen*).

Gli Indigetes, gli Indigitamenta, a capo dei quali stava Giano, il *Ianitor anni* e il *Ianitor Orci*, compendiavano in sè, come gli stessi Dattili Idei, tutti gli Dei superi ed inferi: i *Dii superi* invocati particolarmente nel gennaio; i *Dii inferi* particolarmente invocati nelle preci per i defunti nel febbraio (*Februarius*), cioè nel *tempus ferale* per eccellenza.[252]

Tali erano gli Indigetes e tali erano i Dattili; tali i δάκτυλοι e tali i *digiti*: gli uni come gli altri erano Dei indici, geni reconditi, tutelari.[253] Anche qui, a voler entrare nei particolari della cosa dovrei oltrepassare di troppo i limiti della presente trattazione. Una dichiarazione esauriente sui Dattili non è possibile adesso, e non è neanche possibile comprendere la immensa portata delle idee religiose che coi Dattili si congiungono.

Per sviscerare l'origine e la storia dei Dattili è d'altronde necessario utilizzare largamente insieme con le antiche fonti scritte i monumenti aniconici, e ciò è riservato alla seconda parte della mia trattazione.

Arrivato nondimeno a questo punto delle mie spiegazioni, credo ormai maturo ed opportuno dimostrare come dai Dattili preellenici abbiano avuto origine, da un lato i Satiri, i Sileni e i Centauri dei Greci, i Salii, gli Arvali ed i Saturnali dei Romani; dall'altro gli Ekatoncheires e i Titanes della teogonia esiodea, preludianti al nuovo Olimpo greco.

Questa dimostrazione ha, come si vedrà, una importanza veramente eccezionale, perchè mentre completa, in certo modo, il quadro che abbiamo delineato della poesia e dell'arte greca evolventesi dalla religione, dalla poesia e dall'arte preellenica, ci porta inaspettatamente, e quasi inopinatamente, non solo alla soluzione immediata del grande problema storico delle origini greche, ma altresì alla soluzione del connesso problema etrusco e romano.

---

[252]) Intorno alle divinità infere dei Romani connesse appunto con Februus, Februa e il Februarius « feralis mensis » vedasi la monografia del Pascal in Rend. dei Lincei 1895 p. 138 sgg. Quivi sono riportati i principali luoghi degli antichi relativi ai *feralia*. Cfr. anche Wissowa, Rel. u. Kultus p. 187.

[253]) Il Preller ebbe l'intuizione del vero mettendo etimologicamente gli *Indigetes* in rapporto con *index* (ved. Preller-Jordan, Röm. Mythol. I p. 92); ma non arrivò all'idea del *digitus* connessa all'*index* e al *pollex*, di cui parla anche Plinio *N. H.* XXXVII, 6. L'etimologia da *indigenae* = ἐνδογενεῖς proposta dal Wissowa, Rel. u. Kultus d. Röm. (1902) p. 16, cade quindi da sè.

Per far vedere come i mostruosi Satiri ed i Centauri, dal corpo in parte equino e in parte umano, derivino direttamente e razionalmente dalla religione e dall' arte preellenica, viene subito in acconcio la rappresentanza del notissimo intonaco di Micene che diamo riprodotto a fig. 261 (ex Cook o. c. p. 81).[253a] In tale dipinto si notano tre demoni peculiarissimi, a testa e spoglia creduta d' asino, che recano, o un bastone, al quale si è supposto che fosse attaccata della selvaggina, in base all' interpretazione erronea che era stata data della gemma fig. 195, o, secondo vorrebbe il Cook, una fune da pozzo, con cui ballano una sacra danza lasciva, il κόρδαξ.

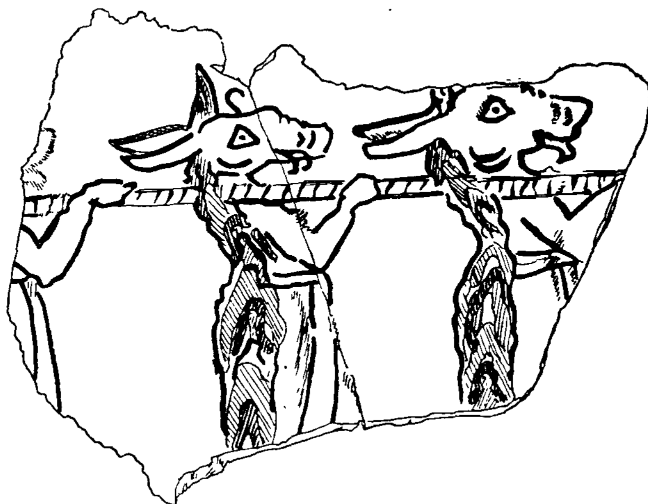


Fig. 261 — Intonaco di Micene 2 : 3.

Vi è qualcosa di vero nell' interpretazione del Cook; ma non è tutto. Non è vero che i demoni suddetti abbiano testa e spoglia di puro asino; non è probabile che portino una fune; più verisimile che ballino il κόρδαξ.

La testa è di mulo (ἡμίονος), e mi è facile dimostrarlo. Il mulo, frutto dell'accoppiamento dell'asino con il cavallo, è d'origine ed invenzione hetea. Omero (*Il.* II, 852) lo fa provenire dal paese degli Eneti, Anacreonte (fr. 34, ed. Bergk) dalla Misia, la Bibbia (Ezech. 27, 14) dall'Armenia o Cappadocia. Ancora all' età romana i migliori campioni della specie si facevano venire dalla Cappadocia e gli antichi attestano che in Cappadocia vi erano, per eccezione, dei muli atti alla generazione.[254]

Questo animale essendo dunque di mista natura, e in generale non avendo facoltà generatrice, si prestava quanto mai egregiamente a rappresentare esseri misti e misteriosi μιξόθηρες φῶτες, μιξάνθρωποι, come erano i

[253a]) Il disegno al vero in Perrot VI fig. 138 è meno esatto

[254]) V. Hehn, Pflanzen u. Thiere, trad. ital. p. 116 sgg.

Korybanti, adoratori, sostenitori e portatori ideali e materiali del loro divino, fratello celeste, il Dio Padre (*Papas*) (ved. rilievi di Iasili-kaia in *STM*, I pp. 37-41); o di Sutekh, il figlio solare (ved. la spiegazione del cilindretto heteo fig. 67); esseri misti, androgini, come erano conseguentemente anche i Galli frigi, sacerdoti evirati (eunuchi) del culto di Rhea-Kybele.[255]

Il *mulus*, μυχλός dei Focesi, detto con nome qualificativo ὀρεύς od οὐρεύς, era per eccellenza l'animale da lavoro di montagna, l'animale destinato a portare travi giù dai monti (*Il.* XVII, 742), epperò non si potrebbe immaginare una più appropriata rappresentazione di quella micenea in parola, che li concepisce come servi montani, portatori di una caratteristica trave o pertica. La trave, l'abetella (δόρυ) che essi portano non altrimenti dei Centauri nel vaso François e nell' hydria etrusca di bucchero policromo della Polledrara col Minotauro,[256] non è una trave per la selvaggina come quella di Chirone, ma la trave simbolo betilico di Zeus, il palo che vediamo rappresentato nell' anello fig. 100, nella pisside fig. 209. Sostanzialmente è un phallos, l' αἰδοῖον, il δαίμων πριαπώδης di cui dicemmo di sopra (p. 55), già identificato e identificantesi con Titias, il primo Dattilo.

Per dare immediatamente due prove convincentissime del mio asserto produco e analizzo due monumenti, l' uno tratto dal mondo greco e l'altro dal mondo etrusco primitivo.

La prova greca rimonta al sec. VI a. C. e ci è fornita da una tazza a figure nere del Museo di Firenze, già edita dallo Heydemann, ma, al solito, male disegnata e non capita.[257]

Le nostre figure 262*a*, *b* (p. 78*a*) riproducono gli esatti disegni delle rappresentanze singolarissime che decorano le due facce esterne di questa importante tazza. La faccia A fig. 262*a* offre Dionysos, caratterizzato dai tralci d' ellera che tiene in mano, portato in trionfo da sei figure del suo thyasos, di cui tre virili barbate e tre imberbi, non sessualmente determinate. La parte inferiore delle gambe di Dionysos si perde come in una studiata sfumatura. Il dio ben pasciuto, quasi silenico, quale apparisce nella caricatura delle Rane di Aristofane, si sostiene ad una lunga pertica richiamante la clava erculea, datagli in mano dallo stesso Aristofane e corrispondente, per la forma e per i suoi sostenitori, con quella recata dai Dattili mulattieri di Micene (fig. 261). Qui la pertica è completa e si vede terminare, si direbbe a prima vista, a testa d' asino; però, se si guarda più da presso, s' intravede anche un' altra idea, l' idea congiunta di rappresentare il phallos infulato dell' asino. È il phallos che nel-

[255]) I Galli frigi (*Galli Cybebes*), come ci vien descritto da Fedro, fab. IV 1, andavano in giro questuando con un asino (*asinum baiulantem*) e con la sua pelle, dopo morto, se ne facevano i mistici *tympana*.

[256]) Ved. Journ. of hell. St. 1894 pl. VI.

[257]) V. Heydemann, Drittes Hallisches-Winckelmann sprogr. p. 95 n. 50.

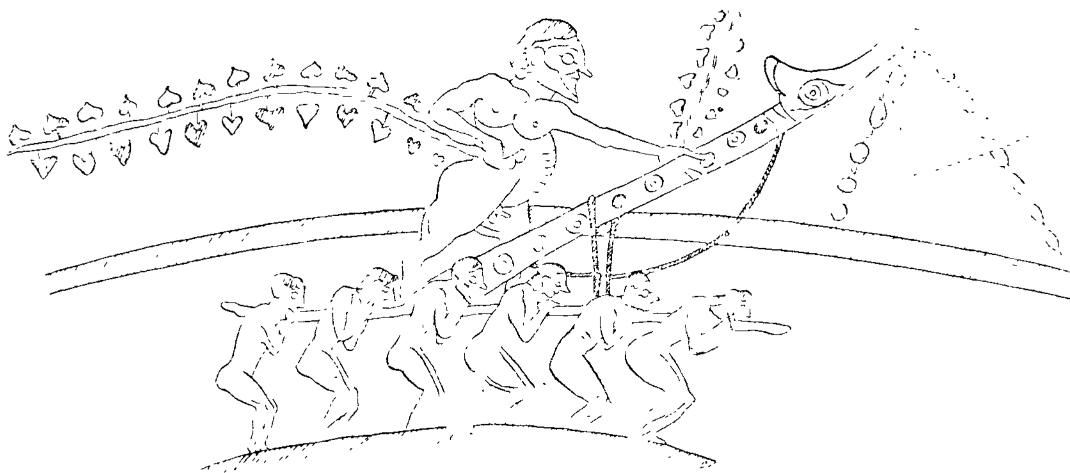


Fig. 262a — Faccia A della kylix dionisiaca del Museo di Firenze.

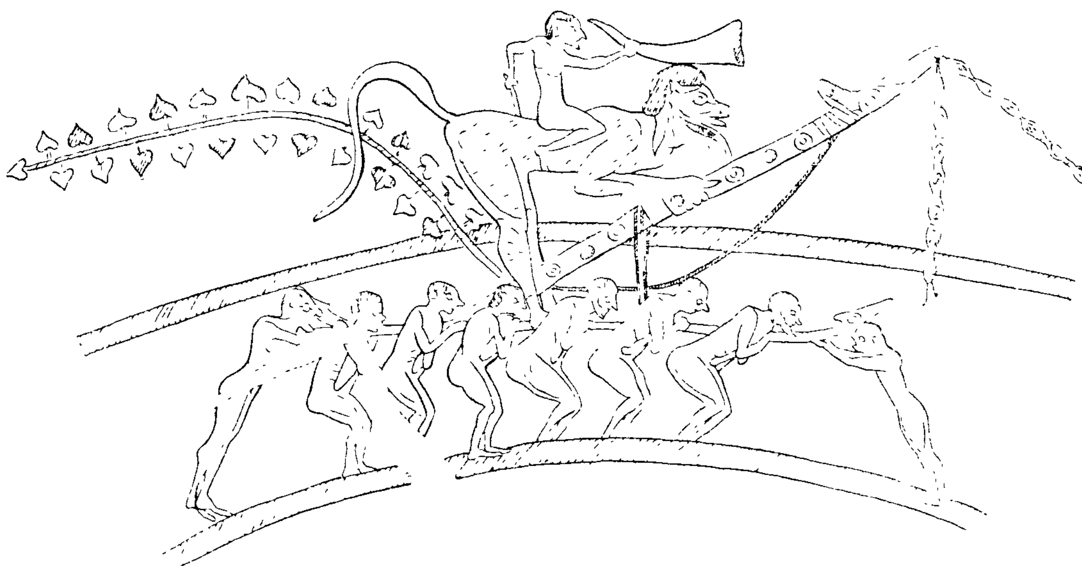


Fig. 262b — Faccia B della suddetta kylix del Museo di Firenze.



Fig. 263 — Prisma preellenico di Smirne dell'Asmoleum Mus. (Oxford).

l'asino si ha per eccellenza sviluppato, quindi emerge il concetto della forza genetica, che è insita in questa verga *sui generis,* cosparsa di semi peculiari (globuli e punti concentrici), infulata, ma pure spargente dei *semina* dal suo apice; pari al pesce fallico di Cizico fig. 259, avente riscontro con quello preellenico di cui dicemmo di sopra (p. 21), e che nell'agata micenea testè edita fig. 264 (ex Vente Sambon, Paris 1902, pl. 1 n. 6) si vede anzi significativamente fiancheggiato da due astri gemelli, gli astri dei Dioscuri; pari all'ἀργὸς λίθος od obelisco fallico, che in varie città greche rappresentava aniconicamente Apollo Agieo, e che in talune monete di Ambracia figg. 265, 265*a* vediamo associato religiosamente ad un albero sacro (l'albero di Rhea), infulato in modo affatto simile, e spargente similmente semi dal suo apice.



Fig. 265
Moneta di Ambracia.



Fig. 264
Agata micenea.



Fig. 265*a*
Moneta di Ambracia.

Anche in Ambracia e a Nauplia l'asino, attesta Pausania, X 18, 4; II 38, 3, aveva un culto speciale, il culto, ora si capisce, adombrato emblematicamente dall'obelisco monetario che ora noi abbiamo messo appunto in rapporto con un asino *sui generis,* l'asino dionisiaco.[258] L'asino che Dionysos cavalca non è diverso, nel concetto religioso, da quello emblematico, genitale della tazza in parola. Quest'asino emblematico è legato ad un fulcro di legno e sostenuto dalle sei figure suddette. I sostenitori non sono, come ci si aspetterebbe, veri e propri Satiri, ma *semones* nel doppio senso religioso dichiarato da Forcellini (ad v.), *semihomines* e *seminum praesides* corrispondenti per la loro funzione ai Dattili mulattieri di Micene.

I dubbi che potessero rimanere su tale interpretazione vengono eliminati dall'analisi della contrapposta rappresentanza della faccia B fig. 262*b*. Quivi a Dionysos è sostituito un Sylenos *princeps,* con pelle, orecchie e coda equina, nella posizione tipica di un quadrupede (cavallo o mulo); ma privo, si noti bene, dell'αἰδοῖον, perchè appunto egli cavalca un αἰδοῖον e lo tiene afferrato con ambe le mani. Su questa strana figura di Sileno, richiamante il Xanthias aristofanesco, in apparenza uomo, ma in sostanza cavallo ed asino, cioè mulo (ἡμίονος), sta a cavalcioni un giovanetto, ca-

---

258) Pausania parla di un asino di bronzo χαλκοῦν ὄνον dedicato da quelli di Ambracia per la vittoria contro i Molossi, e di un ὄνος ἐν πέτρᾳ in Nauplia.

ratterizzato, come il genio di Bacco, dal rhyton che reca nella sinistra: nell'altra mano tiene la frusta.

È infatti Iakchos, ossia Dionysos infante, quel Dionysos giovanile, invocato dal choros degli iniziati eleusini di Aristofane (*Ran.* v. 316 sgg.), che in un vecchio mio studio avevo già mostrato identificarsi con Plutos, il figlio di Eirene, il δαίμων della ricchezza ed abbondanza terrestre.[259]

Il Satiro ἡμίονος sta dunque a cavalcioni d'una pertica fallica identica a quella della rappresentanza precedente, però con fulcro un poco diverso. Il fulcro qui apparisce armato dall'una e dall'altra estremità da un vomere (ὕνις), per cui l'idea è che questa verga asinina non è se non il timone dell'aratro (ἐχέτλη), col suo relativo bure (γύης), il timone dello strumento che serve ad aprire e fecondare la terra.[260] Così si capisce come in questa rappresentanza il tralcio d'ellera non sia più in mano della divinità, ma nasca ed abbia la radice nel solco fatto dall'aratro.

Quest'aratro simbolico (ἄροτρον αὐτόγυον v. Esiodo, Op. 427 e sg.) anche qui è portato da sei sostenitori simili ai precedenti; più due aggiunti alle estremità, dei quali uno maggiore e l'altro minore, ed ambidue privi d'indicazione sessuale. Invece gli altri sei, sono itifallici, ma privi nondimeno dei didimi, quindi impotenti alla generazione, come i Korybanti del culto di Kybele, cui fanno riscontro sia per numero, sia per la funzione di sostenitori del loro unico fratello divino capace di generare e fecondare la terra.

Sei appariscono sostenitori secondari, due primari come in altre rappresentanze dei Korybanti e dei Dattili che esamineremo in appresso. È poi da notare che sì l'una che l'altra rappresentanza di questa tazza resta divisa, tagliata in due distinte regioni da una linea o fascia che, in apparenza, sembra puramente decorativa; ma che non si capirebbe neanche decorativamente se non avesse un significato ideografico ben preciso. Questa linea per l'occhio di un profano guasta l'effetto delle due rappresentanze figurate, ma per chi sa, per chi è iniziato ai μυστήρια, lo si vede ormai chiaramente, serve a separare ciò che si concepisce sotto terra, da ciò che si concepisce sopra terra; la regione infera dalla regione supera. Grazie a questa linea di demarcazione, i demoni sostenitori dell'aratro fallico risultano esseri inferi, mentre il Sileno col suo cavalcatore dionisiaco e con Dionysos si danno a vedere i veri padroni e conduttori superiori dell'aratro. Per dirla con i Latini, tale linea separa gli *Indigetes superi* dagli *Indigetes inferi*: gli uni come gli altri *semones*, necessari fautori della germinazione e fecondazione terrestre.

---

[259]) Ved. il mio scritto su Dionysos. Eirene e Pluto, in Röm. Mittheil. 1890 p. 102 sgg.

[260]) Si confronti l'aratro di Telamone in *STM*, I p. 127. Anche lo Heydemann (o. c. p. 96) aveva riconosciuto nell'oggetto in parola l'aratro.

Così tutto diventa chiaro e il rapporto con la rappresentanza preellenica dei Dattili mulattieri mi sembra risultare, più che sicuro, evidente.

Quanto all' idea del Cook che nell'oggetto sostenuto dai Dattili mulattieri dell' intonaco miceneo fig. 261 sia da riconoscere una fune di pozzo (ἱμονιά) e sia adombrato il κόρδαξ lascivo (*saltatio*) del culto frigio-cretese e ateniese,[261] non solo non la escludo, ma l'ammetto perfettamente, richiamando la pirrica dei Kureti e dei Salii; e così non escludo il rapporto, dallo stesso Cook benissimo rilevato, fra l'ὄνος adombrato da questi Geni e dallo strumento che portano e l'Oknos delle Danaidi, e l'asino in cui si trasformano Mida frigio e lido, l'agreste Tages tirreno (*Terrae filius*),[262] il famoso Lukιos di Apuleio, e la terribile Empusa aristofanesca, quell' Ὀνόκωλις od Ὀνόσκελις, che in sostanza non è altro, se non l'espressione, l'ipostasi demoniaca di Anchiale, di Gorgo, di Kyrene, di Adrastea, di Hekate, la figlia primigenia di Rhea, la Kora lunare, madre dei Gemelli dattilici.

Da ciò e con ciò risulta chiaro anche il soggetto del prisma preellenico di Smirne fig. 263 (ex Evans, Cret. pictogr. 53). Sulla prima faccia si vede un quadrupede orecchiuto ὄνος od ἡμίονος caratterizzato come vegetante del determinativo ramo (ὄζος); sulla seconda faccia una figura silenica fornita di petaso che lo insegue, come Silenos mitologico insegue l'asino di Dionysos; sulla terza faccia, un busto chiomato fornito di *apex*, posato su di un braccio simbolico sostenente un altro ramo. È questo il primo Dattilo guerriero, che vedemmo con l'asta triangolare in pugno nella steatite fig. 222*a* e che qui ideograficamente si vede uscire come di terra, simile ad un Manes (cfr. il *mundus* preellenico fig. 235), avendo per compagni dattilici Silenos e l'ὄνος o ἡμίονος dionisiaco. L'ideogramma del ramo, a metà estrinseco vegetale e a metà intrinseco animale (spina dorsale), lo affraterna con il primo Dattilo, in modo parallelo antropomorficamente espresso su di un ramo a metà intrinseco umano (braccio) e a metà estrinseco arboreo (cfr. le osservazioni sulle figg. 48, 50*a*, 147, 155).

A testa e zampe leonine, fornito di coda equina ed armato di corazza (χαλκοχίτων), quindi nell'aspetto misto e mistico (μιξόθηρ) di un Korybante guerriero che ha la forza leonina del sole canicolare, ossia di Ercole (cfr. figg. 186, 198, 238) e la rapidità e fluidità del cavallo posidonico, il primo Dattilo tu lo

---

[261]) Intorno al concetto fecondativo dell'asino in rapporto con il culto di Vesta e di Dyoniso ved. Cook in Journ. of hell. St. 1894 p. 92 sgg. il quale riporta la maggior parte dei passi greci e latini dove se ne fa menzione. Per il culto dell'asino in Misia, a Lampsaco e a Roma, qual simbolo fallico e simbolo altresì del pane quotidiano cui serviva menando i mulini è famoso il luogo di Ovidio, Fast. VI 345 sgg.:

Lampsacus hoc animal solita est mactare Pryapo
Apta asini flammis indicis exta damus.

Quem tu diva (i. e. Vesta) memor de pane monilibus ornas
Cessat opus, vacuae conticuere molae.

[262]) Cook o. c. p. 88 sgg. Si avverta che l'iscrizione del tempio di Apollo Pizio a Minoa (C. I. Gr. II 1035) mette implicitamente il κόρδαξ in rapporto anche col culto delfico.

Hunc caput Arcadici nudum cute fertur aselli
Tyrrhenus fixisse Tages in limite ruris
Colum. De cult. hort X 344-5.

vedi in un interessante vaso del Louvre fig. 266 (ex Longepérier, Mus. Nap. pl. III, 59), il quale costituisce, mi sembra ormai evidente, il trait-d'union fra i dichiarati tipi degli stateri di Cizico, dove si ha raffigurato separatamente lo stesso concetto dattilico del demone idroforo che porta l'acqua dal cielo (= Titias leonino col vaso fig. 253) e il demone che la riceve (= Silenos col kantharos o col pithos o l'askos, fig. 254) e la trasforma in vino, facendosi portatore e servo mistico (*semo*) del dio supremo catactonico, di Iakchos o di Dionysos — cfr., nel Vaso François, Dionysos hydrophoros e Silenos con l'askos; e nelle Rane di Aristofane, scena I, Dionysos e Xanthias.

L'altra prova della data interpretazione dell'αἰδοῖον miceneo, che dissi fornita dall'arte monumentale paleoetrusca, si ha in quella colonnetta, in



Fig. 266. — Pittura vasculare del Museo del Louvre.

quel cippo vetuloniese del tumulo della Pietrera, che il mio collaboratore ed amico Dr. Karo, nella sua trattazione sulle oreficerie vetuloniesi, ha anche lui creduto di citare e produrre come uno dei migliori e più sicuri saggi dell'arte arcaica specificamente etrusca.

Questa colonnetta (fig. 269 e tav. III, 3), fatta di pietra fetida, fu trovata nell'interno della principale camera del tumulo della Pietrera insieme con altre sculture lavorate nella stessa materia e del medesimo carattere specificamente etrusco. Si trovò vicino a quel misterioso pilastro piramidato che sorgendo dal centro della cripta, si elevava a sostenere il piano della camera sovrapposta, fatta a θόλος.[263]

Un simile pilastro noi possiamo vedere in essere nella tomba volterrana di Casal Marittimo, che feci testè trasferire e ricostruire con i ma-

263) Ved. Falchi, *Vetulonia* p. 205 sgg., tav. I. Camere sepolcrali a due piani come quelle di Vetulonia, cioè con una cripta a soffitto piano sottoposto ad altra camera con vòlta a cupola si hanno a Cortona nella celebre tomba di Camucia e a Roma nel *Tullianum*, da me già riferito ad una originale tomba etrusca dell'età dei re (Cfr. Rendiconti 1900 p. 297).

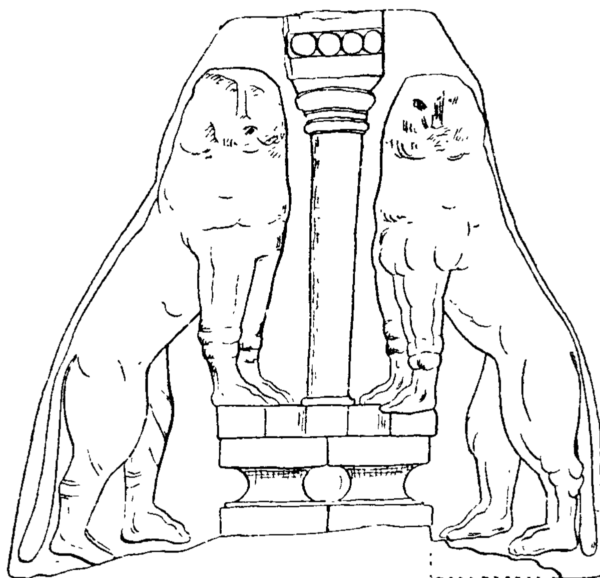


Fig. 267 — Rilievo della porta dei Leoni di Micene.

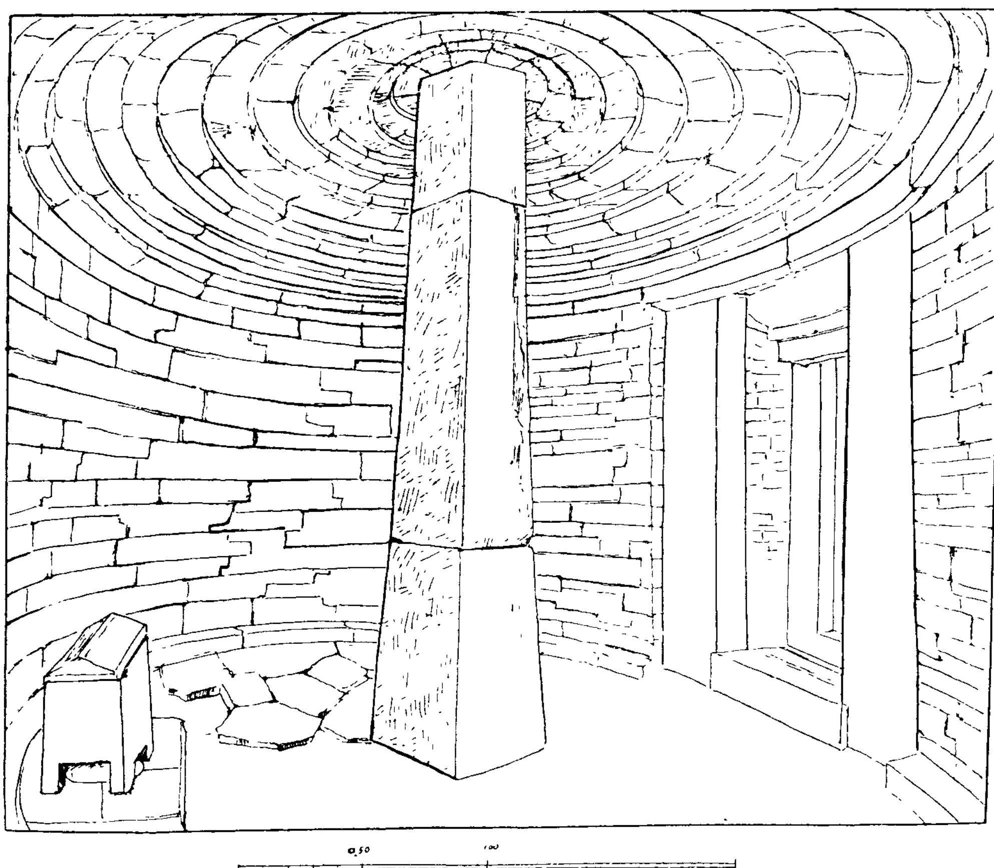


Fig. 268 — Tomba di Casal Marittimo ricostruita nel Museo di Firenze.



Fig. 268a

Mundus rupestre di Pratoro presso Santa Maria di Faleri.

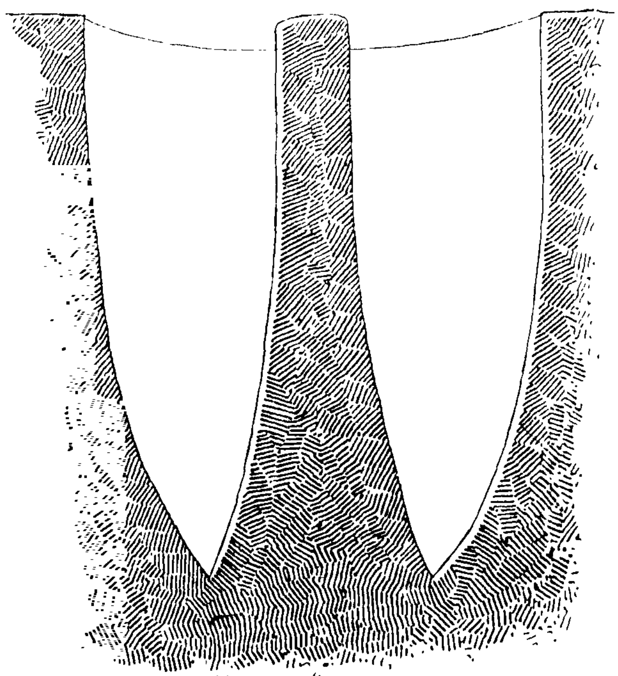


Fig. 268b

Spaccato del *mundus* rupestre di Pratoro.

Comunicazione e disegni di Angelo Pasqui. 1 : 50.

teriali autentici di tufo nel giardino del Museo di Firenze[264] e di cui offro il disegno prospettico a fig. 268.

In questa tomba, fatta a θόλος sul tipo di quelle Micenee, il pilastro centrale s'innalza fino a toccare le ultime pietre della vôlta, ottenuta come nei θόλοι micenei per strati avvicinatesi, o, come noi diciamo in Toscana, dove tale costruzione si usa tuttora, « con pietre accollate. » La sua funzione tectonica è così più apparente che reale; infatti nel ricostruire, con le stesse sue pietre originali, tale tomba, si è potuto constatare che essa non serve di fatto se non a sostenere le picciole lastre che chiudono, inchiavardate col pilastro, l'ultimo cerchio della vôlta. Se invece di più pietre si fosse adoperata una sola lastra per chiudere l'ultimo orifizio, di diametro non superiore a m. 0,63, il pilastro sarebbe stato perfettamente inutile. Questo pilastro è dunque tectonicamente ozioso: ma pure fa l'effetto di sostenere la vôlta e di corroborarla.

La vôlta è idealmente e materialmente quella del mondo infero (*mundus*), del κοῖλον, del *coelum* infernale, che noi riconoscemmo rappresentato nella pittura di Cnosso fig. 236, particolarmente illustrata nei citati Rend. dei Lincei 1901 p. 127 sgg.

Il mondo infero concependosi dagli antichi non dissimile da quello supero, si capisce, senza bisogno di troppe parole, che la vôlta della tomba, che lo rappresenta materialmente, dovesse, come il cielo, essere idealmente e simbolicamente sostenuta dal medesimo atlante, dal medesimo asse che regge il mondo superno, e che noi vedemmo espresso in vari monumenti preellenici (figg. 151-3, 189), a capo dei quali sta la celebre porta dei Leoni, per opportunità di raffronto, qui delineata (fig. 267). Se non che nella camera sepolcrale della Pietrera, come in quella di Casale, il membro architettonico che fa da atlante del *mundus* non è tondo, non è una colonna conica, come nella porta di Micene e nelle corrispondenti rappresentanze figg. 151-153, ma piramidato, a base quadra, come quei pilastri sotterranei ben noti di Festo e Cnosso, dei quali riproduco a fig. 270 l'esempio principale e che io già dichiarai essere baitylos di Zeus catactonico (v. Rend. Lincei 1901 p. 130), non altramente del pilastrino inscritto ΔΙΟΣ del vaso ruvese di Pelope e Oinomao fig. 271.[265]

Quale sia la ragione di tale differenza di forma potrò ampiamente spie-

---

[264]) Questa tomba fu descritta dal Petersen in Röm. Mittheil. 1898 p. 409 sgg. La ricostruzione nel Museo è dovuta alla diligente opera preparatoria dell'arch. Castellucci e alla mirabile abilità tecnica del muratore Rigacci che la disfece, montò e ricostruì contrassegnando e controllando ogni pietra. Nella esplorazione della camera sepolcrale, fatta ulteriormente alla descrizione del Petersen, si rinvennero un'urna cineraria tufacea con tracce d'intonaco dipinto che io ritengo stesse sopra la peculiare base con buca di scolo che trovasi dietro il pilastro di cui parlo, vasellami diversi italo-protocorinzi, avori, un dado di alabastro, due orecchini placcati d'oro come quelli Vetulonesi editi in questi *STM*, I p. 116 fig. 78. Queste suppellettili ci permettono di assegnare la costruzione al sec. VIII o VII a. C.

[265]) V. Ann. Ist. 1840 *N*; Overbeck, Zeus p. 1.

gare nella seconda parte della trattazione (cap. 8); intanto mi limito a dichiarare che è quadro, o a base quadra, perchè di pura destinazione e significato catactonico; mentre quello della porta di Micene e delle rappresentanze congeneri è tondo o conico, perchè di significato a metà ctonico e a metà celeste cioè cosmogonico, come quello rupestre di Falerii fig. 268*a. b*, che pure io credo di riferire ad una espressione etrusca del *mundus* sepolcrale.

La pittura della lekythos del Museo di Napoli fig. 272 edita da Miss Harrison in Journ. of hell. st. 1899 p. 228, da lei, con somma sagacia e dottrina, messa in relazione con l'*omphalos* e il *python* delfici e prodotta come testimonio invero eloquente della giusta sua teoria sul τύμβος-ὀμφαλός sacramentale (βωμοειδὴς τάφος μαντεῖον), può nel caso nostro servire di prova della diffusione ed estensione del culto dattilico nel sec. VI a. C. e dimostrare che il baetylus conico, si connette col *mundus* e col sepolcro e sta a quello quadro come Zeus ad Eros, come il padre al figlio, come la matrice al punzone (cfr. l'*excursus* sulle monete dattiliche § 2), come l'utero materno (= omphalos) al phallos.

Nell'altra pittura di Napoli edita dalla stessa perspicace archeologhessa fig. 273 si osservano tre pilastri quadri ed uno tondo, tre servono di θᾶκος a tre Dattili o Kureti secondari, uno tondo, leggermente conico, al primo di essi; all'unico Dattilo considerato religiosamente come battagliero e prolifico, quindi lui solo caratterizzato dall'asta che tiene impugnata e che lo parifica a Zeus Areios o ad Ares (cfr. figg. 222) e altresì dall'uccello aquatico τίτος che, come in altre rappresentanze, gli sta da presso e richiama il suo nome religioso, Titias (cfr. figg. 247, 250). Il secondo Dattilo, quello che gli è gemello, ha l'elmo pennuto e tiene un semplice bastone; gli altri due non hanno altra caratteristica se non quella dell'elmo crestato. Tutti quattro assistono ad una mistica nascita e ad una mistica lotta, alla nascita ed alla lotta del δράκων, simbolo dell'amore demoniaco; alla nascita e alla lotta della cerva e della lepre, simboli dell'amore terrestre. Da un python bianco, racchiuso in un τύμβος-ὀμφαλός sui generis, nasce idealmente un python nero afferrato da un aquilotto; da una cerva bianca anch'essa racchiusa in un τύμβος-ὀμφαλός nasce una lepre nera afferrata da un aquilotto gemello al primo. Sono i due nati, da noi ben conosciuti, dell'aquila-cigno celeste (*STM*. I p. 213 sgg.), sono i τίτοι ipostasi volatili dei due Dattili preellenici, che noi vedemmo posar sopra l'omphalos prolifico della loro madre anche negli stateri di Cizico (fig. 258) e che nel carro di Perugia vedemmo ai lati di Anchiale partoriente (fig. 249). L'albero che fruttifica presso il mistico omphalos, è, non vi può esser dubbio, quello celeste di Rhea, quello dai pomi d'oro, custodito dalle Esperidi, e che Ercole od Erysichthon verrà a violare (cfr. sopra p. 10 sgg).

Tondo o cilindrico, come quello su cui siede Titias nella rappresentanza

vasculare dattilica or ora spiegata, è anche il detto cippo vetuloniese, fig. 269. È cilindrico ma, si noti bene, non geometrico e superiormente non piano, bensì obliquo. Questa obliquità, e il risalto del superiore collarino conferiscono a questa colonnina un carattere e funzione peculiarissimi, il carattere fallico, proprio di tutti i cippi funebri,[266] che troviamo in parte espresso e in parte appositamente celato anche in quella simbolica pertica della tazza greca dei Dattili cultori di Dionysos figg. 262 *a b*. È un αἰδοῖον, è dunque un δάκτυλος per eccellenza, il primo, quello unico che ha in sè facoltà e potenza genetica (cfr. figg. 259, 265); quello unico affusato e stylobato che sormonta l'omphalos nella pittura vasculare fig. 272, e che, come qui, si vede fiancheggiato da due simbolici grifi anche nella gemma micena fig. 153. I due grifi rampanti che fanno da paredri del δάκτυλος, dell'αἰδοῖον vetuloniese, come in altri cippi etruschi sepolcrali,[267] sono quelli che in ipostasi celestiale esprimono i suoi paredri fecondatori, i suoi didimi. Dunque nel tumulo della Pietrera non solo si ha un elemento caratteristico del culto dattilico, il pilastro piramidato che fa da atlante della cripta o del *mundus* propriamente detto, ma altresì un cippo corrispondente al δαίμων πριαπώδης, al cono betilico del *mundus* di Faleri e di Roma.

Se non che potrà taluno ragionevolmente domandare: abbiamo in Vetulonia altre prove, altri monumenti del culto dattilico?

Rispondo che ne abbiamo un infinito numero, rispondo che in Vetulonia, più che in qualunque altra necropoli etrusca, i monumenti che parlano dei Dattili sono tali e tanti da non potersi letteralmente contare: tutto sta saperli leggere, saperli interrogare, alzare il velo misterioso che li ha fin qui avvolti e che li rese e li rende impenetrabili ai profani.

Quanto prima mi sarà possibile, in questi *STM* darò inizio ad una speciale monografia sugli antichissimi arredi e suppellettili sacrali di Vetulonia, e allora si vedrà se dico vero; si vedrà quale inesauribile tesoro, qual codice autentico noi abbiamo della disciplina ieratica non solo etrusca, ma greca, preellenica, heteo-mediterranea.

Faccio intanto notare come, in istretta coerenza cogli attuali risultati dei miei studi, spiegando ideograficamente la celebre navicella della tomba del Duce,[268] avessi già riconosciuto, assai prima che si iniziassero le scoperte preelleniche cretesi, l'immagine betilica di Vertumnus, il Dio supremo degli Etruschi, il Dio corrispondente al Ianus gemino e quadrifronte degli *Indigitamenta* dei Romani, in sostanza quindi il primo Dattilo, a un tempo uno duale e quadruplice, nel simulacro appunto, σχῆμα τετράγωνον, di quella navicella fig. 274; che anzi, ora si capisce, sta religiosamente e mate-

[266]) Ved. la mia relazione su Saturnia in Notizie d. Sc. 1899 p. 479.

[267]) Mi richiamo particolarmente a quelli arcaici da me illustrati in Notizie d. sc. 1892 p. 261 sgg. esibenti sul fronte l'immagine di Vertumnus.

[268]) Ved. Milani, Museo Topogr. dell'Etruria p. 30-34.

rialmente sotto la costellazione delle Pleiadi, rappresentata dalle Gallinelle poste sulla scala celeste espressa dalle corna cervine.[269]

Faccio notare inoltre che la spiegazione ideografica da me data del *mundus* e del *templum* preellenico, etrusco e romano,[269a] e quella dei monumenti etruschi figg. 249, 250 arriva implicitamente al medesimo risultato; tuttavia sarà opportuno non ritardare qualche altra prova più diretta, immediata ed esplicita del culto siderico e dattilico a Vetulonia.

Per il culto siderico che prova più luminosa e immediata potrei io dare di quella offerta dal *corpus* delle orificerie granulari Vetuloniesi ed etrusche con tanta diligenza e perspicacia costituito dal D.re Karo in queste stessi *STM*? Chi mi ha seguito fin qui, si convince tosto che questa insigne e non più superata arte della decorazione granulare zoomorfa e antropomorfa è indubbiamente improntata alla ideografia uranografica e teologica degli Etruschi. Ormai basta aver occhi per vedere che quest'arte maravigliosa, nei riguardi ideali corrisponde alle concezioni preelleniche o micenee dovute materialmente richiamare dallo stesso Karo più volte (v. *STM*, II pp. 129, 139), e nei riguardi tecnici e stilistici a quelle invece protogreche esibite per esempio dalle monete della Cilicia (Mallos figg. 243, 246), della Macedonia (Akanthos fig. 275 ex BMG pl. 4. 7), di Lampsaco (fig. 276 ex BMC XVIII. 7), di Licia (fig. 277 ex BMC II. 4), di Cipro (fig. 274*a* ex Hill, Ward Cat. XVIII. 757), di Tenos (fig. 278 ex Hill, XIV. 581) e di Croton (fig. 279 ex BMG, pl. 8. 20), che esibisco qui riprodotte con tutta accuratezza dai disegni eccellenti del Gatti.

In queste monete tu hai la lotta del Leone siderico con il Toro (fig. 275) e con il Cervo (fig. 274*a*), non altrimenti che nelle corrispondenti gemme micenee figg. 172-5, 190; ed hai per giunta l'effetto veramente sublime del modo come nella mente dei primi scrutatori del cielo stellato si venne costituendo la costellazione figurata delle Pleiadi (v. fig. 278 in confronto con figg. 243, 244, 246). In talune orificerie di Vetulonia ed in altre congeneri dell'Etruria pubblicate in questi *STM* hai rappresentati con singolare ricercatezza semplici astri, lunule e globuli variamente aggruppati ed irradiati (*STM*, I Karo figg. 18-22, 128 e gli esempi qui dati figg. 280, 280*a* ex Karo figg. 18, 21); in altre (v. Karo figg. 23-195, tav. III-IV e l'es. 281 = Karo 26), hai animali reali e fantastici associati a figure umane e ad emblemi, come nelle gemme siderali preelleniche. Ma che più? Nell'insigne pendaglio di Monaco, qui ripetuto fig. 282 (= Karo fig. 130), eccoti il planisfero celeste degli Etruschi, animato come il nostro delle costellazioni e non dissimile da quello heteo rappresentato in forma economica sul fondo dal pendaglio Tyskiewicz

[269]) Intorno alle Gallinelle, v. le dichiarate monete di Mallos figg. 242-6; intorno alla scala celeste v. le monete beote dichiarate nell'*excursus*.

[269a]) Ved. le mie Note di questo soggetto facenti seguito l'una all'altra nei Rend. dei Lincei 1900 p. 289 sgg. e 1901 p. 127 sgg.



Fig. 273 — Kotylos del Museo di Napoli.

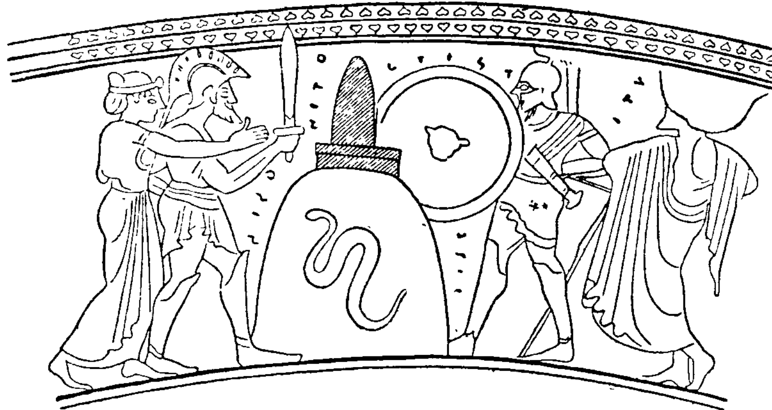


Fig. 272 — Lekythos del Museo di Napoli.



Fig. 269
Cippo di Vetulonia.

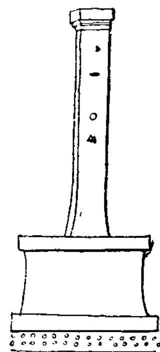


Fig. 271
Baitylos di Zeus
nel vaso di Pelope
e Oinomao.

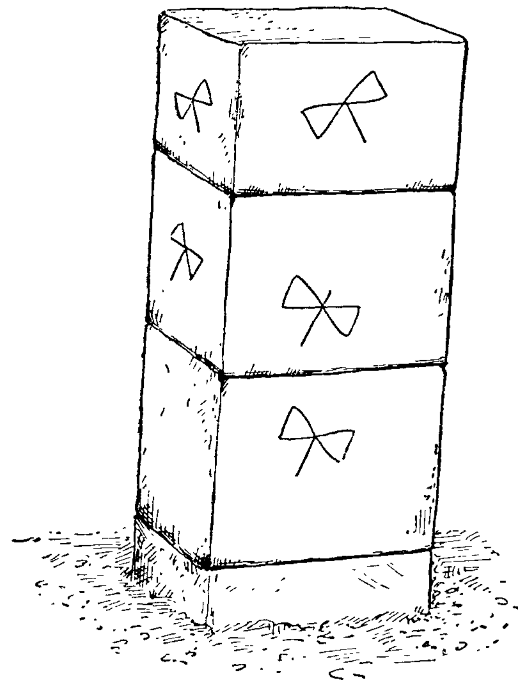


Fig. 270
Pilastro sacro di Cnosso.

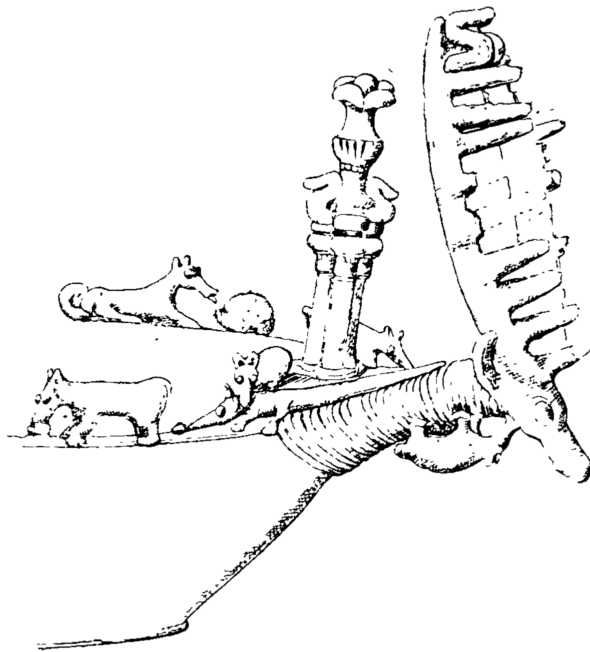


Fig. 274 — Prora della navicella della tomba del Duce. Museo di Firenze



Fig. 274a — Cipro.

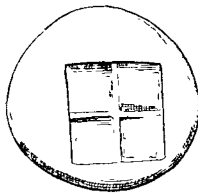



Fig. 275 — Akanthos.

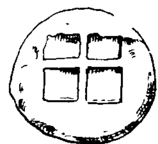


Fig. 276 — Lampsaco.

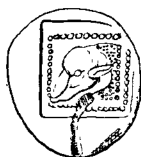



Fig. 277 — Licia.

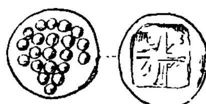


Fig. 278 — Tenos.

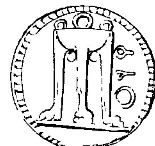
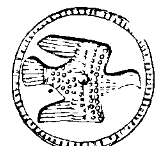



Fig. 279 — Croton.

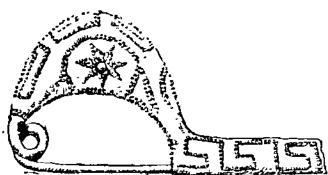


Fig. 280 — Fibula di Vetulonia

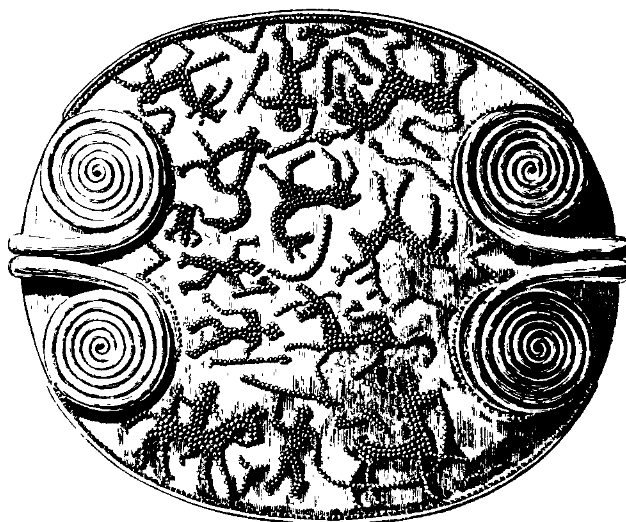


Fig 282 — Pendaglio d'oro di Vulci.
Museo di Monaco 2 : 1.

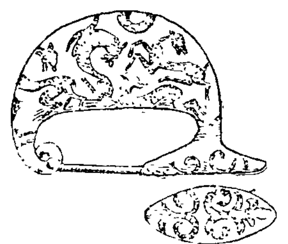


Fig. 281 — Fibula di Bologna.

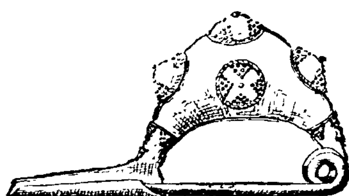


Fig. 280a — Fibula di Vetulonia.

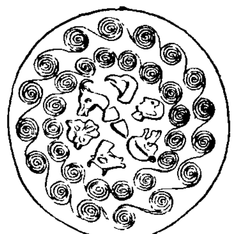


Fig. 283
Fondo del pendaglio Tyskiewicz.

fig. 283. Hai figure aeree d'ogni forma e maniera reali e fantastiche, non più costituite come quelle preelleniche figg. 150, 151, 153, 198 da un numero fisso di astri (cfr. p. 27 e nota 245); bensì da masse astrali incerte e vaganti come quelle delle monete protogreche figg. 277-279, come quelle che appariscono in sogno nella mente fantasiosa di un poeta. Ai combattenti del cielo etrusco ti vien fatto di dare persino il nome: i Gemelli al centro presso la costellazione Toro-Capella; Ercole coi leoni e Orione col cervo, ai lati nord e sud della sfera celeste (cfr. le figurazioni preelleniche spiegate nel § *d*). Nel fondo del corrispondente pendaglio heteo fig. 283, di cui dicemmo di sopra (v. fig. 215), hai invece l'aquila celeste contrapposta al toro siderico, il capro a Sutekh, il leone al cane, e i coni cosmogonici al centro.[270]

Per dimostrare il culto dattilico in Vetulonia produco in primo luogo a fig. 284 la testata di uno di quei tipici candelabri vetuloniesi (cfr. Mus. top. dell'Etr. p. 27), già edito dal Falchi, (Vetul. tav. XVII. 28), ma in proporzioni troppo piccole per potersene apprezzare la funzione e l'ideografia, che ora io spiegherò. Questa testata di candelabro si compone di quattro teste massiccie, benissimo modellate, coperte dal tipico elmo crestato (*apex*) (cfr. fig. 263), noto anche per le scoperte nella necropoli vetustissima di Corneto-Tarquinia.[271] Tali teste, si noti bene, sono particolarmente caratterizzate dalle gote gonfie come di chi soffia con tutta la forza. Ciò che abbiamo detto dei Dattili cretesi e dei Korybanti frigi rende il soggetto ideograficamente chiarissimo, e, senza troppi commenti, ormai possiamo dire che si ha qui l'espressione antropomorfa una e quadrupla dei Dattili guerrieri, coerente alla espressione semiantropomorfa e betilica del simulacro della navicella della tomba del Duce fig. 274.

I Dattili, quando sono in numero di quattro da un lato corrispondono, come già dicemmo, ai quattro termini dell'anno solare (due solstizi e due equinozi), cioè alle quattro stagioni; dall'altro lato, ai quattro spiriti divini, ai quattro venti soffianti in opposte direzioni: Borea, Zefiro, Euro, Noto. Sono i venti che, secondo è stato visto ed illustrato con somma perspicacia e dottrina dal Messedaglia,[272] costituivano la bussola nell'età omerica, vale a dire il sistema di orientazione cardinale per la navigazione; onde Ovidio (*Trist.* I ep. II 29-30) in corrispondenza con Omero (*Od.* V. 295-6 321-332) cantava:

> Nunc modo purpureo vires capit Eurus ab ortu;
> nunc Zephyrus sero vespere missus adest:
> nunc gelidus sicca Boreas bacchatur ab arcto;
> nunc Notus adversa proelia fronte gerit,

---

[270]) L'ematite in Imhof-Keller, Thier.-u. Pflanz.-bild. taf. XVI. 26 esibisce in forma più completa la sfera celeste costellata degli Hetei.

[271]) Intorno a questi elmi vedasi Ghirardini in Notizie degli Sc. 1892 p. 112-5, 180.

[272]) Ved. Atti dei Lincei 1901 p. 1 sgg.

Dodici teste della stessa tomba degli Acquastrini, consimili a quelle che formano la testata del candelabro in parola, e di cui offro a fig. 285 il tipo, anzichè contraddire, come potrebbe sembrare a taluno, l'anzidetta interpretazione, la suffragano. Formavano infatti la decorazione superiore di un lebete analogo a quello preellenico che abbiamo illustrato di sopra (fig. 231); e dato il loro carattere terminale (si notino le colonnette peculiari su cui sono imposte) e la loro corrispondenza con quelle del candelabro fig. 284, è lecito congetturare che rappresentassero i Geni presidi ai dodici mesi dell'anno, gli stessi Dattili che in numero di sei vedemmo rappresentati su una delle anse del detto lebete cipriota, ed ai quali si può supporre che facessero riscontro altri sei sull'altra ansa del lebete stesso. Nella trattazione speciale sugli arredi sacrali fornirò altre spiegazioni e altri riscontri; qui mi ristringo a far notare che l'atto di soffiare, proprio di questi Geni etruschi terminali, corrisponde a quello dei Venti rappresentati nel famoso Horologium di Atene, dedicato da Andronico di Kyrrhos (v. Baumeister, Denkmäler 2112), benchè quelli sieno in numero di otto anzichè di dodici.

La divisione per dodici, corrispondente alla nostra rosa dei venti, è ritenuta anche dal Messedaglia non meno antica di quella per otto, quantunque riferita dalla tradizione a Timostene, discepolo di Aristotele. Essa ha il merito di mantenere inalterati i quattro punti cardinali e meglio si confà all'orientazione cardinale etrusca e romana, al sistema duodecimale, ai dodici segni dello zodiaco, ai dodici Dei dell'Olimpo, ai dodici Dattili, ai dodici Consentes ec. Dodici Korybanti noi vediamo rappresentati anche nel monumento di Licaonia che dichiariamo più innanzi (fig. 305), per cui crederei sufficientemente provato che anche nel bacile di Vetulonia si abbiano espressi i Kureti nella concezione di termini zodiacali o di presidi dei dodici mesi dell'anno solare.

All'effetto di dimostrare con altre prove dirette la continuità del culto dattilico a Vetulonia, richiamo avanti tutto il singolarissimo rito vetuloniese dei coni betilici, talora colossali, che sogliono rinvenirsi in vario numero **(1, 2, 4)** e in varia sacrale disposizione nel centro interno delle tombe a circolo e a tumulo, o fra la terra di riempimento,[273] e la cui funzione, rimasta finora enigmatica, si capisce ormai perfettamente, messa, come deve essere, in rapporto con il culto dattilico aniconico.[274]

Produco poi e metto a raffronto con i dichiarati Dattili della tomba degli Acquastrini, la statuetta-pendaglio fig. 286, trovata, si noti bene, in una tomba primitiva a pozzetto con ossuario villanoviano (v. Notizie 1898 p. 100, tomba n. 79), ed esibente un Korybante itifallico fornito

[273]) V. Falchi, Vetul. p. 93, 157 tav. XIII. 10. Notizie 1892 p. 385, 1894 p. 343. I coni del 1° tumulo delle Migliarine pubblichiamo nello stato di rinvenimento a p. 94*b* fig. 302.

[274]) Cfr. i coni della sfera celeste hetea fig. 283 e quelli degli incusi monetari di Sinope e di Licia spiegati nell'*excursus* sulle monete dattiliche.

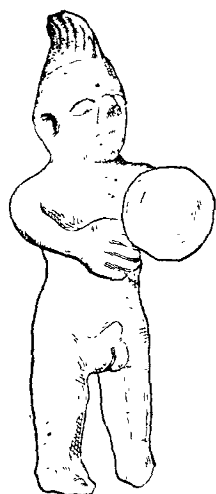
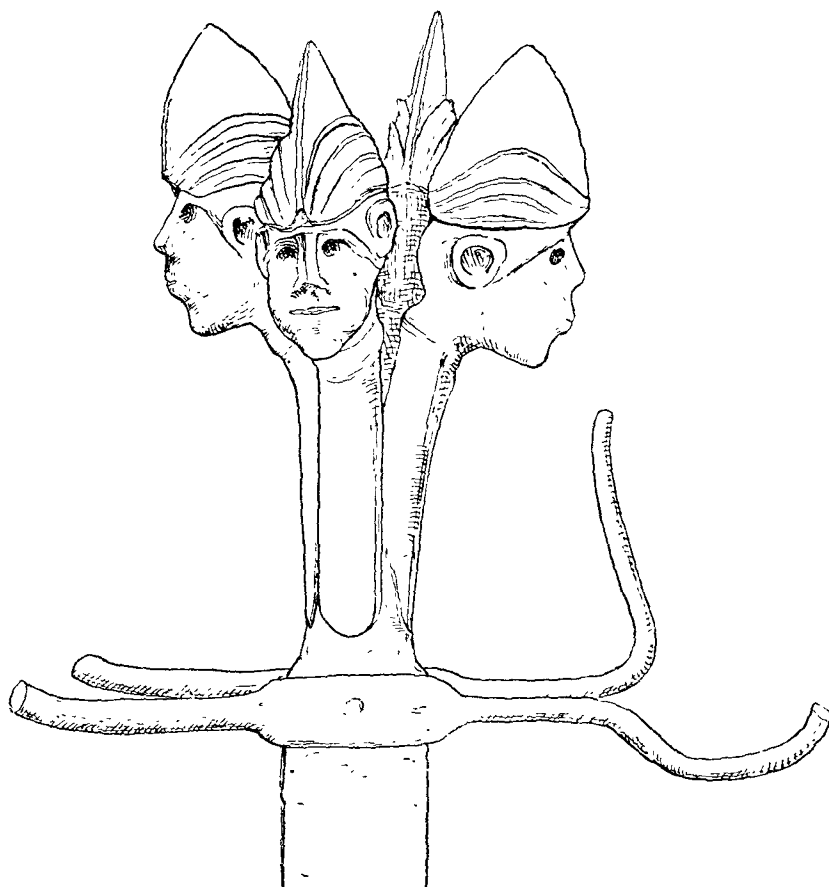


Fig. 286
Statuetta
pendaglio di una tomba
vetuloniese a pozzo.
Museo di Firenze.



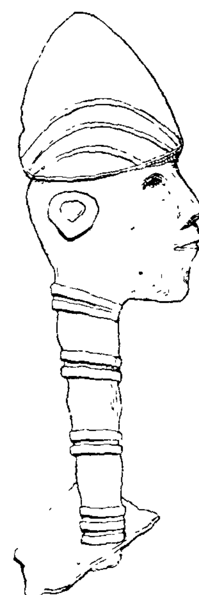


Fig. 285
Ornamento
del lebete della tomba
degli Acquastrini.
Museo di Firenze.

Fig. 284 - Testata del candelabro della tomba vetuloniese degli Acquastrini.
Museo di Firenze.

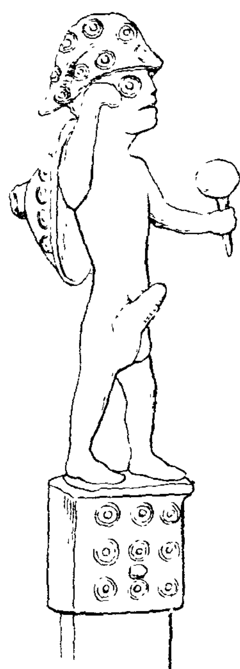




Fig. 288 — Gemma dell'antro Ideo
Candia.



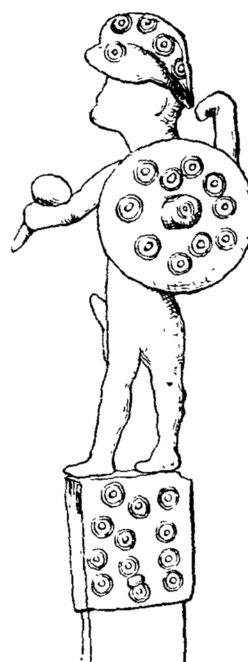


Fig. 289 *Fig. 287* *Fig. 289a*
Conchiglia (triton) e testata del candelabro della 2ª tomba vetuloniese a circolo di Cerrecchio
Museo di Firenze.

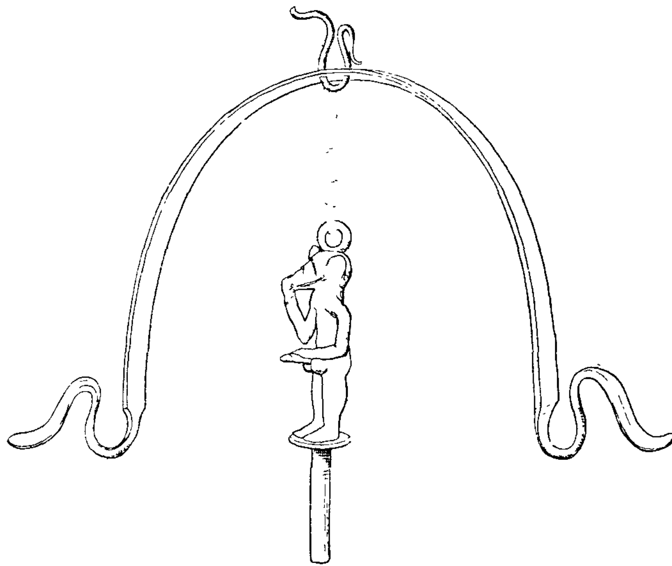




Fig. 290 *Fig. 290a*
Manico della situla della 2ª tomba di Cerrecchio (Museo di Firenze).

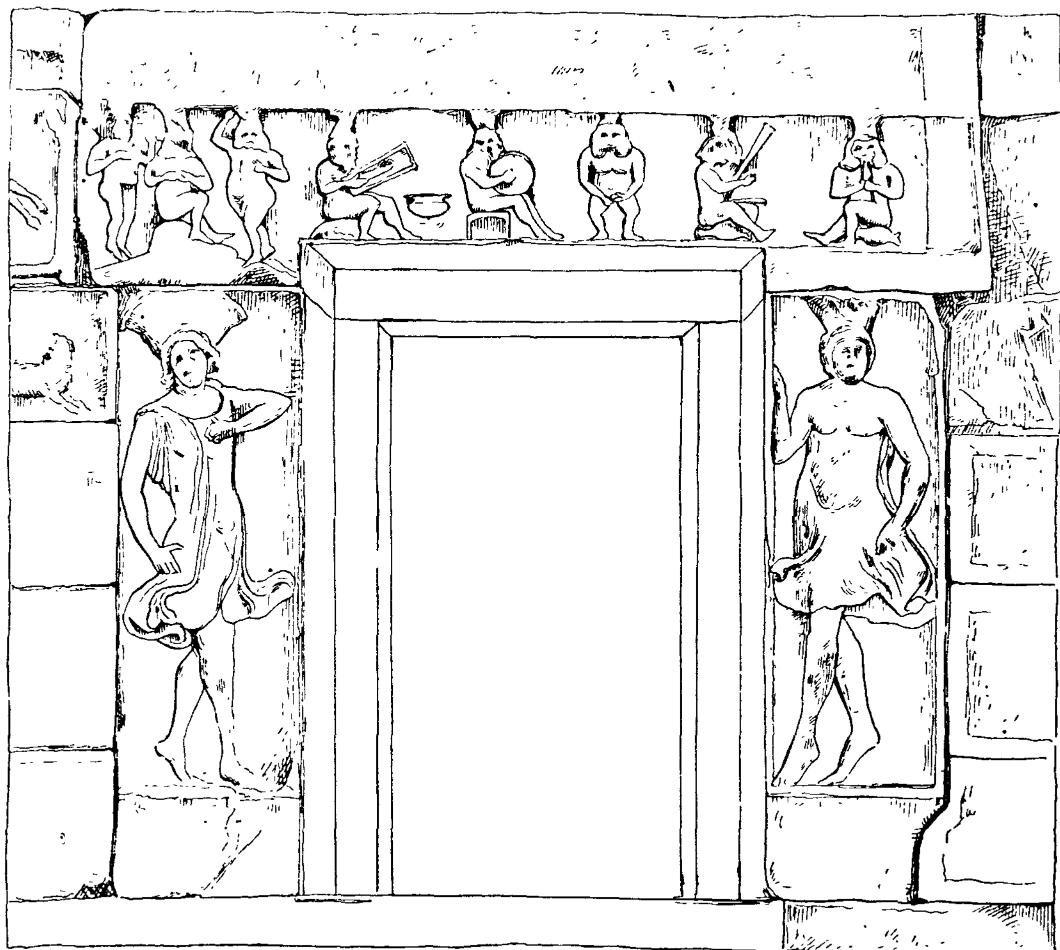


Fig. 291 — Portale dell'Heroon di Giölbaschi-Trysa, faccia interna.

I

del tipico scudo tondo e di cresta o elmo crestato. Ma vi ha di più: questo Korybante ha il suo preciso ed immediato riscontro con tre altri monumenti dattilici ben più chiari ed eloquenti, quelli trovati assieme nella seconda tomba a cerchio di Cerrecchio, detta del Tritone (v. Notizie degli Scavi 1899 p. 481 sg.), che ora spiegherò.

Il nicchio fig. 287 (*Triton nodiferum*), che diede il nome a questa tomba, fu l' ultimo oggetto in essa comparso. Come notò anche il Falchi, i Vetuloniesi si servono tuttodì della stessa specie di conchiglia per chiamare a raccolta, come nella più remota antichità, il gregge suino. È meraviglioso assistere ad una raccolta del gregge fatta al suono cupo e suggestivo di tale conchiglia, o nella imminenza di un temporale o dopo la burrasca, allorchè si vuole assicurarsi del numero dei suini spettanti a questo o quel pastore.[27] Una siffatta conchiglia vediamo in bocca a Borea nella torre dei venti di Atene (v. Collignon, La sculpt. Grecque II 616), e, quel che più importa per noi, proprio questa conchiglia si vede suonata dalla prima Kora di Rhea nella gemma preellenica dell' antro Ideo fig. 288, che io già misi in rapporto con Rhea ed i Dattili (v. *STM*, I p. 28).

La rappresentanza di questa gemma è evidentemente connessa con quella dei Kureti demoniaci della gemma fig. 158, esibente, lo dimostrerò nella seconda parte della trattazione, nè più nè meno che la nascita appunto dei Dattili (cfr. l'*excursus* numismatico). Qui, come in altre rappresentanze (cfr. figg. 50*a*, 147, 155), i Dattili δενδροφυεῖς (cfr. sopra p. 28) sarebbero espressi in ipostasi vegetale.

La conchiglia (κόχλος) suonata dalla figlia di Rhea, l'Anchiale di Apollonio Rodio (cfr. sopra p. 54 sg.), dimostra che i Dattili nascono quando soffia Borea, e Borea vince l'opposto vento Zefiro, quando il cielo si oscura e il temporale è in pieno infuriare.

Il riscontro fra il κόχλος cretese e quello vetuloniese potrebbe nondimeno sembrare artificioso, se non avessimo trovato nella stessa tomba due più esplicite espressioni del culto dattilico.

Nella primavera del 1899, mentre io presenziava tale esplorazione, non potei trattenere un grido di giubilo (il benemerito scopritore Falchi può attestarlo), allorchè Pietro Zei, l' abile conservatore del Museo affidato alle mie cure, mi porse la statuetta che stava in cima all'unico candelabro trovato in detta tomba.

Questa statuetta, già edita dal Falchi in Not. d. sc. 1900 p. 482 insieme col relativo candelabro, e qui con maggior accuratezza riprodotta a fig. 289-289*a*, dà di per se sola la prova palpabile del culto dei Dattili in Vetulonia praticato fin dal primo installarsi degli Etruschi. Esibisce un pirricista, un Korybante, un Dattilo armato in azione siffatta e con tale

[27]) Sull' uso pastorale del nicchio (κόχλος), cui si riferisce Eur. Iph. Taur. 303 e Schol., v. Vitelli in Riv. di Fil. 1896 p. 777. Aggiungi Teocrito 9, 25; 22, 75.

attributo da togliere qualunque dubbio. È nudo, itifallico, con scudo tondo *mesomphalos* costellato dietro le spalle, con la mano sinistra alzata, in azione orgiastica e con un caratteristico mazzuolo globulare nella sinistra. L'elmo crestato, costellato anch'esso, è della foggia notata di sopra (figg. 266, 282, 283) divenuta tipica per i Korybanti, i Kureti, i Galli, i Salii esercenti la *saltatio* (ὄρχησις). Non entro per ora negli altri particolari simbolici del candelabro, di cui questa statuetta fa parte, bastandomi di rilevare che il Korybante in parola tiene a guisa di scettro quel mazzuolo per ricordare i timpani del culto di Rhea-Kybele, i timpani battuti dai Kureti alati del primo scudo dell'antro Ideo (*STM*, I p. 3).

Essendo itifallico si dà a vedere di potenza genetica, onde non è dubbio che qui non solo abbiamo rappresentato il primo dei Dattili, Konisalos o Kelmis, il fuoco, ma altresì Damnameneus, il martellatore (*STM*, I p. 32 nota 92); quello divino che si identifica con Zeus Areios, fulgurale e tonante (v. *STM*, I p. 20 sg.); quel medesimo che vedemmo parificato ad Ares nella steatite cretese fig. 222*a* e nel kotylos greco fig. 273.

Noi d'altronde abbiamo dimostrato come lo scudo, nell'età protogreca tondo, e nell'età preellenica bilobato, sia di concetto solare e corrisponda sostanzialmente al timpano (*STM*, I p. 20) ed al Palladio (v. sopra p. 14 sgg). Dunque nella figura che sormonta il candelabro della tomba vetuloniese del Tritone, non solo abbiamo espresso il concetto dattilico solare, ma altresì quello catactonico del dio Penate, del Palladio (cfr. infra p. 93). Un vero Cures-Penate, si ha, come dimostrerò nel cap. 7, nella corrispondente statuetta fig. 286, la quale è da ritenersi deposta nell'interno dell'ossuario di una tomba a pozzo, ed avere un significato analogo a quello del simplegma vetuloniese dichiarato di sopra (fig. 105).

Alla rappresentazione del Dattilo itifallico, fecondo, attivo, ardente del candelabro di Cerrecchio, fa riscontro nella stessa tomba la rappresentazione d'una figurina che pende dal manico di una situla e che esibisce un uomo nudo con la mano s. alla bocca, come l'Arpocrate egizio, e con l'altra mano sul phallos (fig. 290, 290*a*). Si badi che qui l'αἰδοῖον invece di essere eretto, è obliquo. nell'azione di orinare. Si ha per ciò ideograficamente rappresentato non più un generatore, bensì un orinatore divino; non Zeus Areios tonante (βροντῶν), ma Zeus pluviale (νάιος, ὑέτιος, ὄμβριος), non l'Uranide Γύης, Βρόντης, Κόττος (cfr. la etimologia di questi nomi in Preller), ma se mai Uranos in persona (cfr. οὐρέω), o il suo genio, il suo spirito, il suo Dattilo; non Boreas, ma piuttosto Zephiros (cfr. οὖρος vento favorevole).

La destinazione stessa della figurina, la sua adattazione nel semicerchio del manico di una situla lustrale, determina in modo evidente l'ideografia della rappresentanza. Del resto se taluno avesse qualche dubbio, eccomi pronto a toglierlo con un monumento del mondo greco, un monumento della Licia, studiato a fondo estrinsecamente da quel maestro, che è il

Benndorf; ma nondimeno rimasto ancora muto nei riguardi della religione e del culto, quindi altresì in quelli intrinsici dell'arte e della storia. Il monumento cui alludo è l'Heroon di Giölbaschi-Trysa.[276]

Io dovrei impiegare un volume non meno ampio di quello di Benndorf se dovessi entrare nell'esegesi completa di tale Heroon, a considerarlo a dovere, nel suo insieme religioso, artistico, architettonico e decorativo. Per restringermi allo scopo momentaneo, mi limito a dar ragione della decorazione interna ed esterna del suo portale. Nella fig. 291 offro il disegno lineare della parte interna che è quella più arcana e che a noi, per il momento, più interessa. Esternamente (Benndorf Taf. V) l'architrave presenta quattro protomi di tori alati, i tori siderici concepiti come spiriti, venti o Geni del cielo. Molto più complessa è la decorazione della parte interna.

Il Benndorf[277] ha messo giustamente in rilievo l'analogia esistente fra i Kabiri e le otto figurine dell'architrave interno al tipo di Bes, ma non seppe rendersi una ragione di questa concordanza. Il Bes heteo-egizio, in Egitto dio per eccellenza della danza e dell'amore, rappresenta, come ho già detto e spiegato, l'embrione caotico nascente con forza gigantesca in corpo di pigmeo. In sostanza Bes corrisponde all'Eros primordiale dei misteri greci, all'Eros degli Orfici, nato appunto dal Chaos, e che, adulto, si trasforma in Ercole (cfr. *STM.* I p. 224 sgg.). Ciò basta a far capire come nella sua essenza Bes corrisponda al primo Dattilo della mitologia greca. Di qui la sua presenza nelle tombe tanto protogreche che etrusche, e più che mai in quelle fenicie ed egizie, dove ha lo stesso significato cosmogonico ed apparisce fratello gemello della scimmia, essendo questa l'ipostasi antropoide del leone siderico catactonico (cfr. Thot-Kynokephalos in Maspero, Hist. d'Or. I p. 145). Anche nelle tombe di Vetulonia, Bes si trova spesso associato al Kynokephalos (cf. figg. 292, 292*a*), e la sua significazione in ordine alla cosmogonia etrusca, come dimostrerò altrove, è indubbia.

Nell'architrave di Giölbaschi-Trysa si hanno quattro Bes suonatori, il primo con la doppia tibia lida, il secondo con la sambuca egizia, il terzo con i timpani frigi, il quarto con la lira licia ed uno, nel centro, in azione di orinare. È questo il Dattilo o spirito orinatore che abbiamo anche a Vetulonia e che a Vetulonia troviamo, non a caso, messo a riscontro col Dattilo armato e danzante.

I cinque Bes suddetti formano un'orchestra divina, un concerto celeste: il significato è chiaro. I Dattili Idei, i Korybanti frigi, i Kabiri, concepiti come spiriti pigmei del cielo, costituiscono appunto tale orchestra. Vi sono poi nell'estremità sinistra dell'architrave altre tre figure appartate, formanti gruppo da loro, di cui una di apparenza femminile seduta sopra un monte, cioè un omphalos o phallos terrestre e due danzanti ai lati

[276]) Benndorf u. Niemann, das Heroon von Giölbaschi-Trysa, Wien 1889; cfr. Collignon, La sculpt. gr. II p. 201 sgg.

[277]) O. c. p. 95 sgg.

che le fanno da paredri. Questi ultimi corrispondono ai Geni aetoprosopi del cilindretto di Aidin fig. 62, assistenti al parto montano di Rhea-Kybele (v. *STM*, I p. 43); corrispondono ai ben noti Kureti assistenti alla nascita di Zeus (v. *STM*, I p. 17 sg.).



Fig. 292
Tomba di Bes
di Vetulonia.

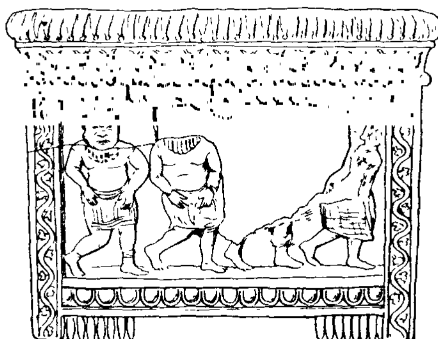


Fig. 293
Testata del sarcofago
di Amathus.



Fig. 292a
Tomba dei braccialetti
di Vetulonia.

Tutti questi Dattili, i cinque primi e questi tre ultimi, fanno da atlanti o da telamoni all' architrave stesso, come i Dattili preellenici mulattieri (fig. 261), come i *semones* del culto dionisiaco nella tazza greca suddescritta (fig. 262*a, b*). Per togliere qualunque dubbio che questo sia il concetto religioso ed artistico della decorazione architravale dell' Heroon licio, sono aggiunti agli stipiti due ierodului o ierodule: il sesso è dubbio perchè in realtà sono androgini. Sono i medesimi Korybanti che noi vedemmo nelle monete di Tarso figg. 213*a, b* (cfr. *STM*, I p. 48) e che ivi fungono da sostenitori della vôlta celeste, o dell' arco zodiacale. Sono i due Dattili gemelli che nelle rappresentanze preelleniche vedemmo incarnati da Ercole e Iolao (fig. 159) e in quelle protogreche dai demoni spirituali, dai Geni dell'aria Borea e Zefiro (v. sopra p. 73). Sono in costume di camilli, perchè sono servi religiosi, i servi tipici del culto di Rhea (κάδουλοι). Sono in attitudine danzante come i Kabiri del sarcofago di Amathus fig. 293 (cfr. Perrot III fig. 418), perchè corrispondono ai Dattili saltatori; hanno il kalathos sul capo, perchè sono figli di Rhea-Kybele datrice d' ogni abbondanza terrena.

L' architrave, che tutte queste figure telamoniche sostengono, è ideograficamente la corda dell'arco celeste. Corrisponde in ultima analisi alla χορδή (donde forse il κόρδαξ) o alla trave sostenuta dai Dattili mulattieri della rappresentanza preellenica fig. 261; corrisponde al pilastro che sostiene la cupola od il piano della cripta nelle tombe etrusche e nei palazzi di Cnosso e Festo.

Eccoci così ritornati a bomba, all' idea religiosa ed artistica generatrice dell' Heroon cretese, etrusco e romano. Tutto è coordinato al concetto fondamentale del *mundus* e del *templum* preellenico, che, come già dissi e

spiegai, si fonde e conclude in quello dell'Heroon o della tomba τύμβος-θόλος-ὀμφαλός (cfr. l'*excursus* « sulle monete dattiliche » § 2).

A Roma, come probabilmente in Etruria, i Dattili diventano: da un lato i *semones*, i *lases* o *lares* del culto arvale; dall'altro i Salii, custodi dello scudo Palladio. Il numero poi dei Salii variava al pari di quello dei Kureti e Korybanti. *Dii* erano parificati ad Ares e ai Dioscuri; *semones* ai Satiri (cfr. fig. 266). Il *Magister Saliorum* credo che rappresentasse in terra Cures-Quirinus-Marmar (= Zeus Areios): il *praesul* e il *vates Saliorum*, i Dioscuri (= Flamines v. *ara Pacis Aug.*). Nelle gemme etrusco-romane figg. 294-7



Fig. 294 (Berlino)



Fig. 295 (Berlino)



Fig. 296 (dispersa)

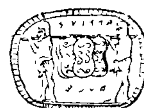


Fig. 297 (Firenze)

Gemme etrusco-romane.

(cfr. Furtw. A. G. XXI. 4; XXII. 63, 62, 64) li vediamo appunto in vario numero (**1**, **2**, **3**), sostenitori di uno o più scudi. Nelle gemme figg. 296, 297 gli scudi sarebbero **5** o **10** (NB. **5** dalla parte opposta); mentre sappiamo che Numa li aveva portati a dodici (v. p. 15). Il numero decennario opino corrispondesse all'anno lunare di **10** mesi, dodecennario all'anno solare zodiacale di **12** mesi.

Questi sacri scudi, conservati nei templi, non solo mantengono ritualmente la tradizionale forma bilobata degli scudi preellenici, ma perfino la originaria decorazione astrale, micenea (cfr. figg. 295-7).

Però fra il culto romano e quello etrusco vi è, si noti bene, una differenza sostanziale.

Il culto etrusco dei Dattili aderisce direttamente a quello protoellenico dello scudo tondo, simbolo solare; mentre quello romano aderisce fedelmente al culto preellenico dello scudo bilobato, simbolo celeste e identificantesi, già lo dissi, coi Gemelli (cfr. sopra pp. 16, 41). Da un lato abbiamo il popolo che porta in Italia il nuovo culto solare, dall'altro il popolo che conserva quello anteriore celeste, cioè la cosmogonia a base celeste, invece di quella a base solare propria dei Dori (cfr. Apollo dei Dori): da un lato il culto ufficiale di Giove (= Jupiter), dall'altro quello ufficiale di Apollo (= Usil-Aplu). La religione etrusca si differenzia dalla romana appunto in questo, e le prove monumentali e letterarie di tale differenza sono infinite; ed io confido di poterle a tempo e a luogo analizzare e spiegare in buona parte.

Intanto per dare anche di ciò un bagliore di prova monumentale metto a raffronto con le rappresentanze etrusco-romane dei Salii (figg. 294-297) e con quelle greche dei Dattili (figg. 272, 273) quelle specificamente etrusche del Dattilo guerriero (figg. 286, 289) fornito appunto di scudo tondo come

i Kureti χαλκάσπιδες del quinto scudo dell' antro Ideo (*STM*, I p. 16 sgg.), e richiamo un altro rito funebre peculiarissimo di Vetulonia, quello di porre uno scudo ora tondo ed ora ovale come copertura delle buche sepolcrali delle tombe a pozzetto (v. Mus. top. dell'Etr. p. 24 sg. e l' esposizione a facsimile or ora fattane nel Museo stesso fig. 298). Quando lo scudo è tondo, esso è umbelicato (fig. 298) o decorato a raggiera ed a circolo concentrico (figg. 299, 300), esprimendo ideograficamente il sole. Tale è l' uso più generale. Quando è ovale (fig. 301), è talora rameggiato come il guscio della testudine e decorato d' un emblema simile alla folgore anzi ad un piccone, perchè richiama la bipenne (*ascia*) di Zeus e lo scudo bilobato, emblema celeste, anzichè solare. Cfr. la formula *sub ascia* spiegata in Mus. top. nota 123.

Siffatti scudi importantissimi per i concetti religiosi che esprimono, vengono usati ritualmente, si noti bene, come quelli preellenici bilobati (figg. 119-122) a guisa di altrettanti Palladi per custodire e proteggere le ceneri, i lari e le sacre suppellettili del morto (v. quel che dissi in Mus. top. p. 23 sgg.). In corrispondenza poi gli elmi crestati, o fatti ad *apex* sacerdotale, servono al medesimo scopo rituale, cioè a coprire e a mettere sotto la diretta tutela dattilica le ceneri dei defunti (v. Mus. top. p. 103).[278]

Così mi par provato su base monumentale che tanto gli Arvali e i connessi Lupercali (v. sopra p. 74 sgg.), quanto i Salii, i due sacerdozi, i due istituti formanti come il *decumanus* e il *cardo* della religione di Stato romana, derivano direttamente dai Dattili, e, per quel che mi è dato giudicare allo stato presente delle ricerche, piuttosto dai Dattili preellenici che dai Dattili protogreci.

Pago che questa disquisizione sui Dattili, già lunga, ma tutt' altro che esaurita, mi abbia portato quasi inopinatamente alla soglia del problema greco, etrusco e romano; avanti di passare al cap. 7 della mia trattazione generale sull' arte e religione preellenica, credo ormai mature ed opportune due altre concettose dimostrazioni:

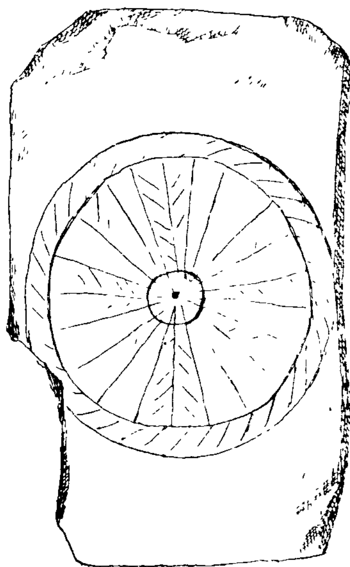
I. Come dai Dattili del culto preellenico sieno derivati i Titani e i Giganti del mondo greco;

II. Come il culto e l' ideografia dattilica dei Preelleni siasi mantenuta scrupolosamente senza interruzione attraverso tutta l' età greca.

A quest' ultima essenziale dimostrazione ho consacrato l' *excursus* sulle « monete dattiliche » che, a guisa di corollario, faccio seguire al presente capitolo (v. p. 181 sgg.); invece per la genesi dei Titani dai Dattili credo che possano bastare poche parole in aggiunta alle osservazioni già fatte.

Dobbiamo richiamarci innanzi tutto al fatto che i Dattili, secondo una determinata cosmogonia si consideravano nati dalla polvere, donde il pre-

[278]) Si noti che a Palombara Sabina si rinvenne testè un ossuario villanoviano con coperchio clipeato (v. Notizie 1902 p. 21) e nel Foro Romano un' olla con coperchio testudinato.



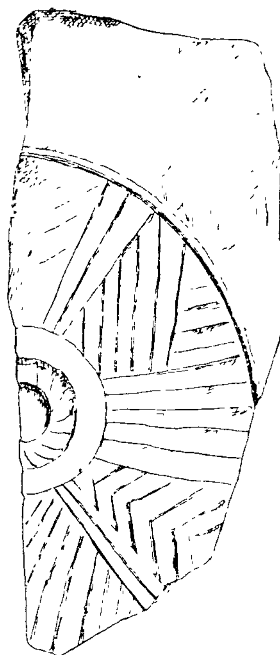


Fig. 299 *Fig. 300*

Pietre clipeate dei pozzetti vetuloniesi nel Museo di Firenze.



Fig. 298 — Tombe e pozzetto di Vetulonia e relativi coperchi clipeati di pietra. Ricostruzione nel Museo di Firenze.

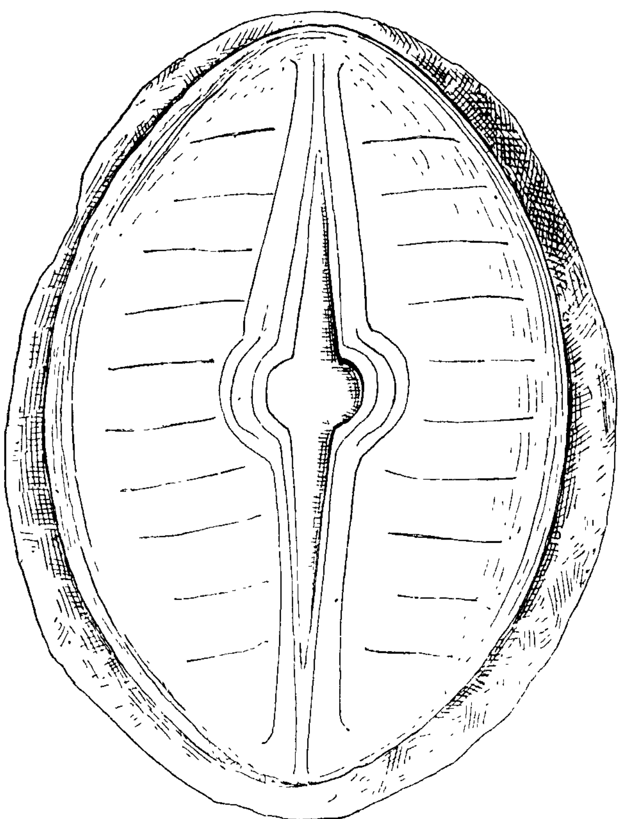


Fig. 301 — Scudo di pietra arenaria
di una tomba vetuloniese a pozzo di Poggio alla Guardia.
Museo di Firenze 1:7.



Fig. 302 — Coni betilici di sassofortino
del 1° tumulo vetuloniese delle Migliarine nello stato di trovamento 1:14.

sunto nome di Κονίσαλοι, e secondo un' altra cosmogonia nati dalla pianta della Dea madre, donde il nome di δενδροφυεῖς (v. p. 54 sg.). Nell' un caso come nell' altro vengono considerati come primi nati dalla terra caotica.

Primi nati demoniaci dalla terra caotica (πρεσβύτατοι δαιμόνων) nel concetto degli antichi erano i serpenti, quei δράκοντες che noi vedemmo espressi nel quinto scudo dell' antro Ideo (*STM*, I p. 13 sgg.), sui crateri gioviali di Olimpia (*STM*, I p. 18), sulle monete d'Itanos (fig. 131), su talune tipiche monete di Licia e Caria (*STM*. I p. 12 cfr. sopra fig. 212) e su una importantissima moneta di Magnesia dell' imp. Massimo edita da Imhoof-Blumer, Choix d. Mon. Gr. IV 123, da me richiamata per illustrare quelle di Tarso con i Korybanti atlantici o telamonici (*STM*, I p. 48), e qui riprodotta fig. 303.

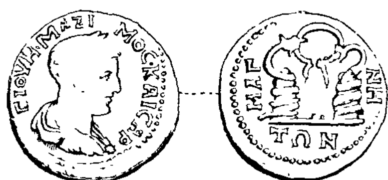


Fig. 303 — Magnesia (Berlino).

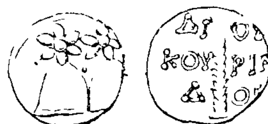


Fig. 304 — Dioskurias (BM).

In questa moneta i serpi del culto di Rhea-Kybele, i Korybanti o Dattili demoniaci appariscono avvolti intorno a due omphaloi e reggono con il capo un altro serpente, quello cosmogonico; quello che circonda la tazza di Palestrina con la caccia al cervo siderico (*sic*), illustrata solo nel senso exoterico da Clermont-Ganneau (Imagerie Phénicienne pl. I, cfr. Perrot III fig. 543) e che ivi rappresenta ideograficamente l'Oceano, come nello scudo di Achille e di Ercole, 'Ωκεανός, considerato come elemento caotico, identico al mare (= ἅλιος γέρων v. sopra p. 18 sgg.). L'Oceano in tal caso tiene però le veci di Urano, cioè fa arco sopra i due serpenti, suoi sostenitori, non altrimenti del κοῖλον, come il *coelum* ideale espresso dalla corona sempreverde e quello materiale, rappresentato dall' arco con acroteri siderali nelle corrispondenti monete di Tarso (*STM*, I p. 48 v. sopra fig. 213*a*, *b*).

I demoni tellurici che sostengono dunque quest'arco celeste sono i Dattili Gemelli, concepiti come atlanti del cielo e come nati dalla terra, cioè come due monti. Sono però due monti primigeni, quelli rappresentati dai coni betilici delle monete di Sinope e Licia (v. *excursus*) e di Dioskurias fig. 304 (ex BMC, I, 11). Quivi li vediamo sormontati da due astri gemelli, esprimendo essi, per i profani, i berretti dei Dioskuri, per gli esoterici i Korybanti, considerati come monti e atlanti del cielo. Con un simile processo evolutivo a base religiosa, esoterica, i Greci concepirono i Dattili come nati dai monti primitivi della terra caotica e così immaginarono gli Uranidi, gli Hekatoncheires, i Titanes come uomini mostruosi o come Giganti anguipedi.

Questa io credo essere la genesi fondamentale della identificazione dei Dattili con i Titani della teogonia esiodea, e questa altresì una delle ragioni della presenza dei coni betilici nelle tombe di Vetulonia (v. sopra p. 88 e fig. 302).

Che, del resto, i Korybanti fossero concepiti anche nell'età preellenica come atlanti umanizzati del cielo, noi lo abbiamo largamente dimostrato (v. sopra p. 27 sgg.) e se si volesse una riprova che anche gli Hetei, primi civilizzatori dell'Asia Minore, ebbero la stessa idea religiosa e artistica, di rappresentare i Korybanti come veri e propri Atlanti umani, basta portare l'occhio sul monumento di Eflatun-Bunar in Lycaonia, che do qui riprodotto fig. 305 (ex Perrot IV, fig. 357) e che, dopo le spiegazioni date, non ha bisogno di molti commenti per esser capito a dovere.

Questo caratteristico monumento sorge in mezzo all'acqua nel luogo detto sorgente di Platone (v. Perrot IV p. 730), e rappresenta nel suo complesso un'ara, l'ara di Rhea-Kybele, uscente come da un bacino d'acqua. Sul suo fronte sono rappresentati dodici Korybanti telemonici, due maggiori ed uno, il primo fornito di alto tutulo, la carattestica *κορβασία*, da cui può credersi che prendesse il nome di Κόρβας (= Κορύβας, Κορυβάντος cfr. *STM*, I p. 13 nota 49).

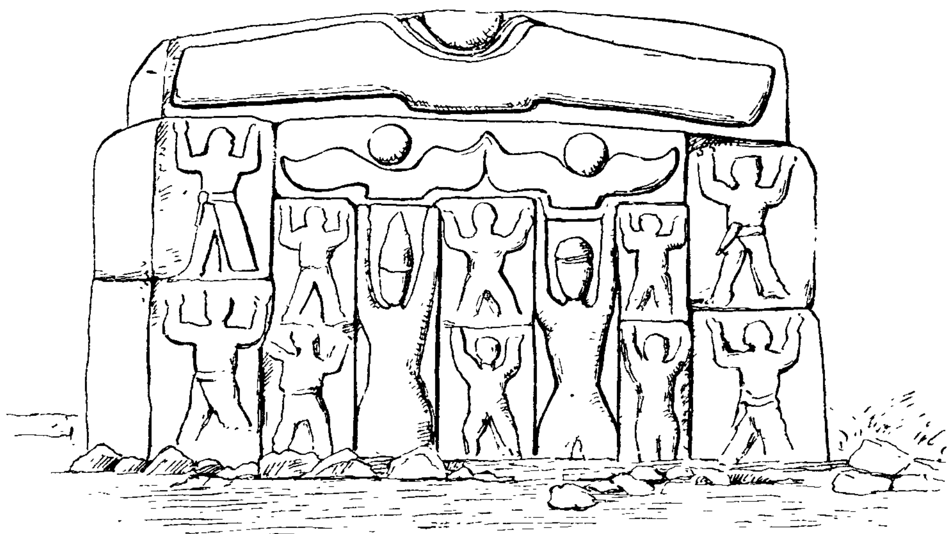


Fig. 305 — Monumento di Eflatum-Bunar in Lycaonia.

Il Korybante ad esso parallelo ha berretto tondo anzichè acuminato ed ha sopra il suo capo, come il primo, un disco solare alato. Gli otto Korybanti secondari non sono particolarmente caratterizzati. Tutti tengono però le mani alzate in atto di portatori. Sostengono idealmente e materialmente la pietra che copre la terra illuminata dal sole, quindi decorata di un ampio disco alato, la pietra che chiude la tomba, la massicciata che sta sopra il *mundus* infero e che lo esprime in ipostasi materiale.[279]

L. A. MILANI.

[279]) Cfr. nell'*excursus* numismatico § 2 il *mundus* riconosciuto negli incusi di Teos.

LE OREFICERIE DI VETULONIA

Parte Seconda[1]

VII. I BRACCIALETTI

Nella prima parte di questa trattazione abbiamo esaminato ed illustrato la prima grande classe delle oreficerie vetuloniesi, i gioielli cioè che oltre al loro scopo decorativo hanno pure avuto un uso pratico: le fibule, gli spilli od aghi crinali, i fermagli ed i cinturoni. La seconda classe che ora prendiamo in disamina, comprende i gioielli puramente decorativi, braccialetti, spirali, anelli, orecchini, catene e collane con o senza pendagli, un diadema, qualche placchetta sbalzata, una corona.

Come, nella prima classe, le fibule costituiscono il gruppo di molto più importante, così nella seconda le *armille* od i *braccialetti* formano un gruppo superiore, sì per numero che per importanza storica e finezza artistica, a tutti gli altri gioielli riuniti. E come le fibule sono divise in due categorie, secondo il loro concetto tettonico dell' arco rigido od elastico, così le svariate forme delle armille si riducono esse pure a due tipi primitivi: il primo *rigido,* quale l' anello infilato al polso, il secondo *elastico,* quale il nastro che cinge il braccio od il polso. In massima, si può affermare che il primo tipo è più frequente nelle epoche sia primitive, sia barbare; laddove l' arte più provetta ha sempre preferito il braccialetto a forma di nastro elastico, siccome più comodo e meglio adattato alla decorazione. Gli orafi dell' Egitto, della Grecia e dell' Etruria ci hanno lasciato, in tali braccialetti, gli esempî più ricchi e più fini dell' arte loro, mentre le armille ad anello rigido, sia prive, sia povere di decorazione, predominano nelle necropoli più arcaiche dell' Italia, nell' Europa centrale, nei paesi nordici e nell' arte imbarbarita del basso Impero.

Questa regola generale, alla quale però non mancano le eccezioni, è pienamente confermata dagli scavi di Vetulonia, i quali ci hanno dato il più ricco e magnifico complesso di braccialetti scoperto finora in una necropoli etrusca.

Nelle tombe a circolo più antiche e meno ricche si trovò un numero rilevante di grandi armille ad anello, di svariata materia, bronzo, ferro,

---

[1]) Per la Parte Prima ved. *Studi e Materiali,* Vol. I p. 233 sgg.

legno, osso od argilla (impasto nero o brunastro); ma sono tutte lisce,[2] e, tra tanti esemplari di materie meno preziose, sono assai rari quelli di argento o d' elettro.

La fig. 49 esibisce una di queste armille ad anello rigido. Fu acquistata nel 1899 dal Bambagini di Vetulonia, insieme con un' altra che fa paio con essa e unitamente alle fibule sopra descritte (*STM,* I pp. 249. 264, figg. 16. 33). Queste armille, composte di due forti lamine d' elettro basso, sono prive di ogni decorazione:[3] tipo semplicissimo che a Vetulonia si ha frequente in bronzo, e particolarmente in terracotta d'impasto nero o brunastro.

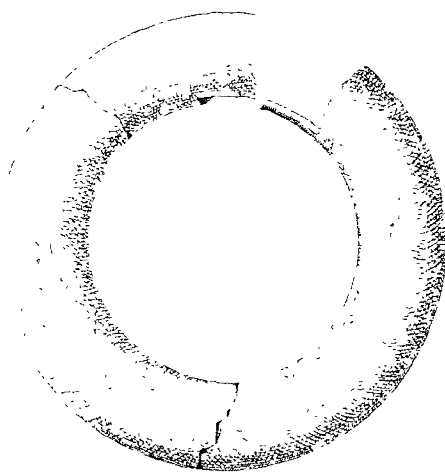


Fig. 49 — Acquisto Bambagini. 1 : 2.

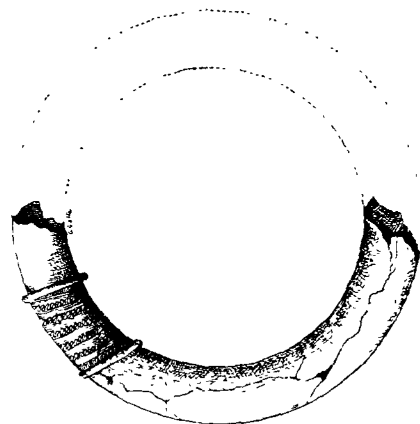


Fig. 50 — Tumulo della Pietrera. 1 : 2.

Appartiene al medesimo tipo di armilla un altro paio, pure di lamina d' elettro molto basso, i cui frantumi furono raccolti nel Tumulo della Pietrera (fig. 50).[4] Qui i due capi dell' anello sono infilati in un tubetto di lamina a bordi rialzati, e cinto da un filo ondulato ad otto giri, conforme al motivo osservato in una fibula vetuloniese (sopra fig. 16*a*) e in un fermaglio falisco (fig. 41 ; cosid. « cane corrente »). L' ossido fa ora aderire completamente questo tubetto all' anello, ma credo che in origine fosse mobile.

Nel medesimo Tumulo della Pietrera fu trovato un altro paio di braccialetti, i quali si conservano tuttora incrostati nel terriccio che fu levato dalla tomba, cogli avanzi del cadavere e del suo corredo (fig. 124, p. 132).

---

[2]) Taluni degli esemplari di bronzo sono *striati*.

[3]) Diam. interno cent. 7,2; diam. dell'anello cent. 2.4. Vedi Falchi, *Not. d. Sc.* 1900, 492. relazione pubblicata dopo la prima parte di questo lavoro, e della quale non ho dunque potuto tener conto.

[4]) 2. Tomba ad umazione. Falchi, *Not. d. Sc.* 1893, 501. Diam. interno cent. 7.9; diam. dell'anello cent. 1,5.

La fig. 51[5] riproduce uno di questi braccialetti, composto, come i precedenti, di un tubo d'elettro. Però questo tubo non forma un anello, ma una spirale ad un giro, come i noti braccialetti a serpe dell'arte greco-romana. I due capi sono infilati in una protome di leone,[6] e terminano in collarini a due rialzi, di cui uno sul tubo dell'armilla, l'altro sulla protome leonina. L'incrostazione della terra non permette di riconoscere bene la seconda testa di leone, rimasta quindi incerta anche nel disegno.

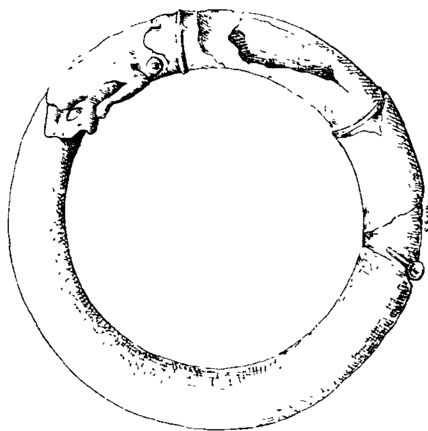


Fig. 51 — Tumulo della Pietrera. 1 : 2.

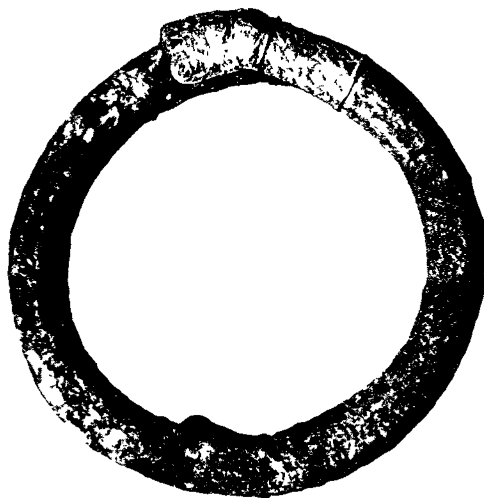


Fig. 52 — Monaco. 1 : 2.

Pare che le due protome siano state mobili, giacchè non sono saldate, ma innestate mediante perni che le attraversano, e perchè le capocchie di questi perni sono lasciate visibili. Il tubo vuoto del braccialetto poteva così essere riempito di qualche profumo e servire da balsamario. Il lavoro delle teste di leone è piuttosto trascurato e non ha traccie di bulinatura.

Questo tipo di armilla, isolato a Vetulonia, trova un bel riscontro nel cospicuo esemplare dell'Antiquario di Monaco, qui prodotto per la prima volta (fig. 52).[7] Debbo alla generosa liberalità del mio venerato maestro, Prof. W. von Christ, il permesso di pubblicare questo insigne cimelio.

L'armilla in parola, grandissima (diam. cent. 8,5), proviene dall'Etruria Meridionale; è fatta di bronzo pieno, fuso ed argentato a bagno: una tecnica rarissima in Etruria, dove troviamo quasi sempre la placcatura a sfoglia d'argento, d'elettro o d'oro. I capi dell'armilla portano due protome leonine, di lamina d'oro, e d'arte assai schematica, con collarino a doppio bordo rialzato, come negli esemplari del Tumulo della Pietrera. I dettagli delle teste, come gli ornamenti geometrici del collarino (meandro

[5]) 4. Tomba ad umazione; Falchi, *Not. d. Sc.* 1893, 505. Diam. interno cent. 8,0; diam. del tubo cent. 1,6.

[6]) Sono composte di due lamine simmetriche sbalzate e saldate nel senso della lunghezza.

[7]) Rendo sentite grazie al gentile aiuto che i Signori Thiersch e Curtius mi resero nello studio delle oreficerie di Monaco.

doppio tra due doppie linee a zig-zag), sono ottenuti a pulviscolo poco fine. La linea di saldatura delle due lamine componenti le teste leonine è coperta da uno stretto nastro d'oro, a zig-zag granulato. Si possono paragonare con questo ornato tettonico i nastri trinati che adempiono lo stesso scopo in talune fibule di Vetulonia (sopra figg. 15, 16, 32); per cui emerge più che mai chiara la parentela dell'armilla di Monaco colle nostre oreficerie.

Avendo ricordato i braccialetti lisci di terracotta corrispondenti al tipo fig. 49, giova citare un'armilla arcaica d'avorio, di provenienza etrusca, di cui debbo una fotografia alla gentilezza del ch. Dott. Graeven; essa corrisponde perfettamente, per la forma e le sue protome leonine, agli esemplari di Vetulonia e di Monaco.

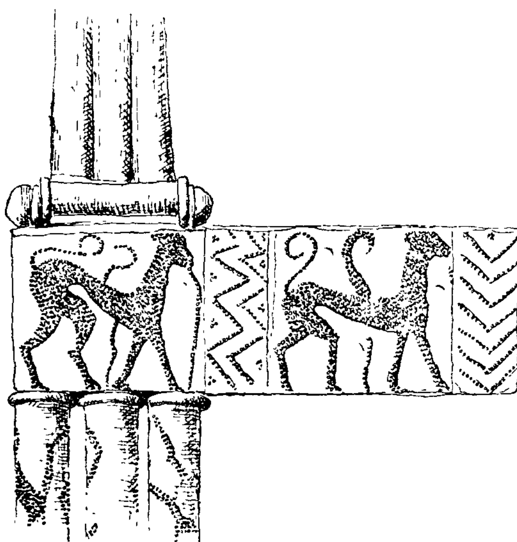


Fig. 53b — Tomba del Littore. 2:1.

I pochi e semplici braccialetti ora descritti costituiscono l'intero gruppo ad anello rigido. Abbiamo pure, isolatamente, un tipo che segna la transizione tra i due gruppi, avendo comuni col primo i tubi di lamina, e col secondo il fermaglio a cerniera per legarlo al polso. È un paio di braccialetti d'oro della Tomba del Littore (figg. 53, 53*a*, *b*, sopra fig. 47),[8] al quale la sua ricca e splendida decorazione granulare, analoga a quella delle fibule e dello spillone trovati nella medesima tomba (figg. 24, 27, 28, 36), conferisce un posto isolato tra le armille. Dei quattro tubetti d'oro che compongono queste armille, i due mediani sono più lunghi, i due esterni, più corti, sono leggermente ingrossati da un lato; sono disposti in modo

[8]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1898, 153, fig. 17. Diam. cent. 4,5-5,5.

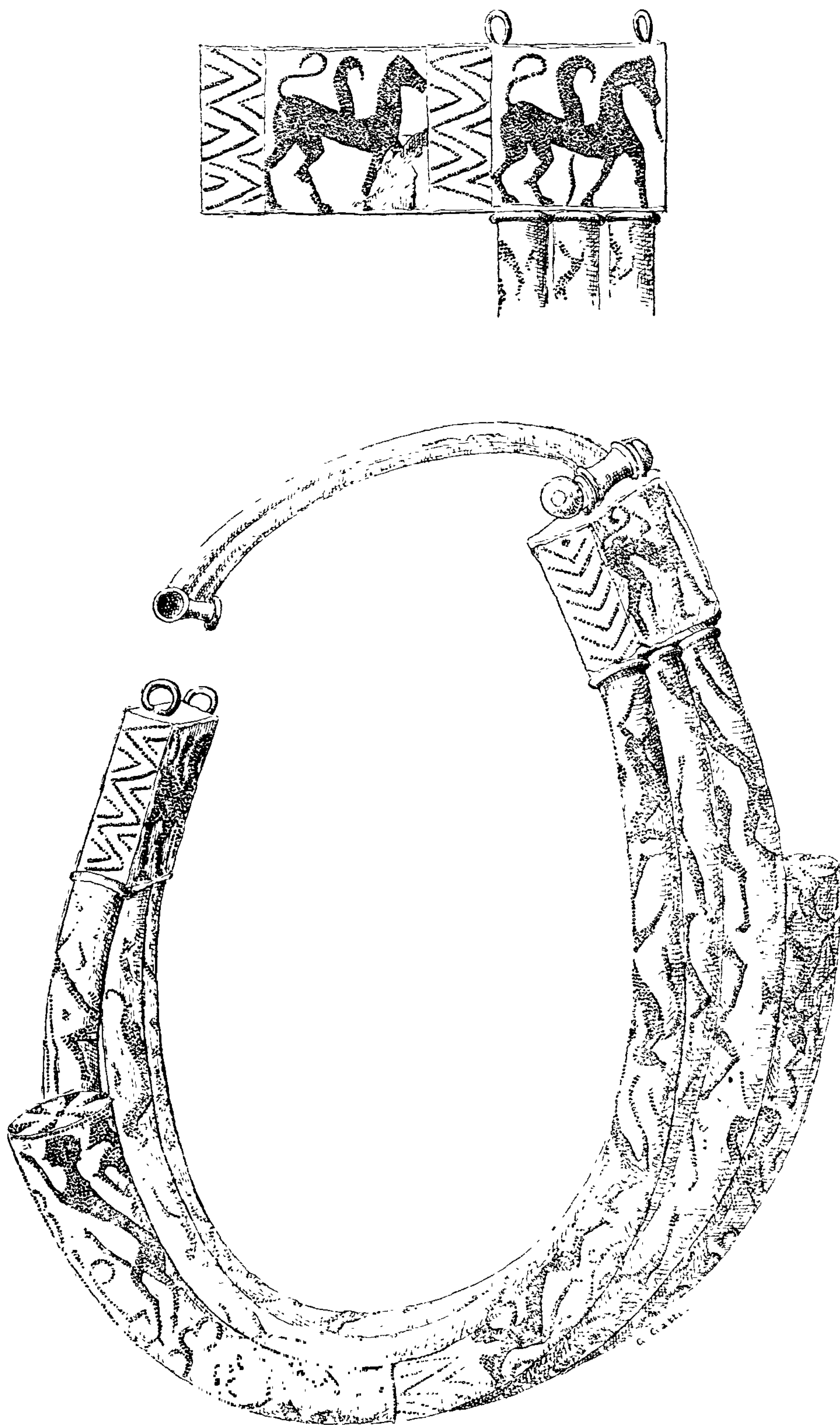


Fig. 53, 53*a* — Tomba del Littore. 2 . 1.

che i due capi del braccialetto si compongano di soli tre tubetti; questi capi portano due fermagli rettangolari di lamina, riuniti, mediante una doppia cerniera, da una linguella di tre tubetti lisci. L'intera superficie delle armille è ricoperta di ornamenti e di figurine eseguiti al pulviscolo, con una finezza che gareggia cogli altri gioielli della tomba medesima. Sui tubi del braccialetto si scorgono dei quadrupedi, sfingi e leoni alati, disposti senza regola apparente, sui fermagli delle linee a meandro ed a zig-zag, dei leoni e dei cavalli alati. L'estremità ingrossata dei tubetti più corti è chiusa da una laminetta decorata di stella granulata.

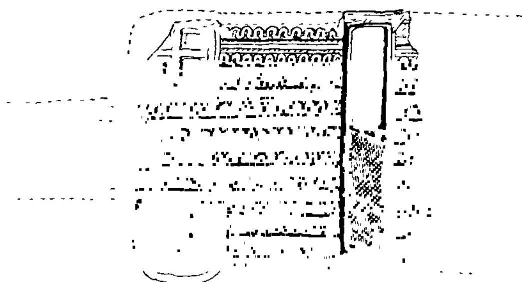


Fig. 54 — Poggio alla Guardia. 1:1.



Fig. 55 — Corneto. 1:2.

I braccialetti della seconda categoria, quelli a nastro elastico, si compongono, a Vetulonia, di parecchie fettuccie laminari, parallele, alternate con fili ondulati a trina. Taluni esemplari più semplici sostituiscono a quelle fettuccie dei fili lisci od a funicella. I medesimi fili connettono le fettuccie alla trinatura, la quale non è mai saldata sopra un fondo qualunque, ma sempre a giorno, con una finezza ed una perfezione mirabile. Il braccialetto consta di tre nastri paralleli, i due esterni, più corti, protetti da piccole testate di lamina; il nastro mediano si prolunga in due linguelle, che portano all'estremità una cerniera, ovvero un gancio ed una maglietta. Tale è la struttura generale dell'intera categoria, che ora esamineremo in dettaglio.

L'antichissimo deposito funebre di Poggio alla Guardia, che conteneva tre fibule singolari (sopra figg. 4, 11, 13), ci ha pur dato il più arcaico paio di braccialetti trinati che sia stato finora rinvenuto a Vetulonia. Non possiamo determinare le misure di queste armille, d'elettro bianco, frantumate e tuttora incrostate nel terriccio del deposito. Il frammento meglio conservato è riprodotto alla fig. 54 (Falchi, *Not. d. Sc.* 1898, 110). La struttura corrisponde a quanto abbiamo detto dell'intera categoria; le fettuccie sono sostituite da triplici fili, le testate portano una croce impressa, entro un contorno di puntini che manca sulla nostra figura. Sono pure conservate due traverse rettangolari a castone, di lamina riempita da un pezzo d'ambra.

Le traverse, che ritroveremo su alcuni braccialetti dell' Etruria meridionale (infra figg. 66-71), sono isolate a Vetulonia, mentre la tecnica del ripieno in castoni metallici, con pezzetti d' ambra, è adoperata pure in un fermaglio della Tomba della Straniera (sopra fig. 38). Però anche questa tecnica è assai rara.

A Vetulonia non si è finora trovato altri braccialetti trinati d'elettro: un paio simile a quello di Poggio alla Guardia, proveniente da una tomba a ziro di Corneto, è conservato in quel Museo Municipale (fig. 55).[9] Oltre l' identità del metallo, questi braccialetti cornetani sono collegati coi nostri anche dal tipo della trina, di lavoro poco fine. Però hanno una struttura diversa: due nastri trinati, di lunghezza uguale, sono saldati insieme in modo che la testata di ciascheduno si prolunghi oltre l' altro.

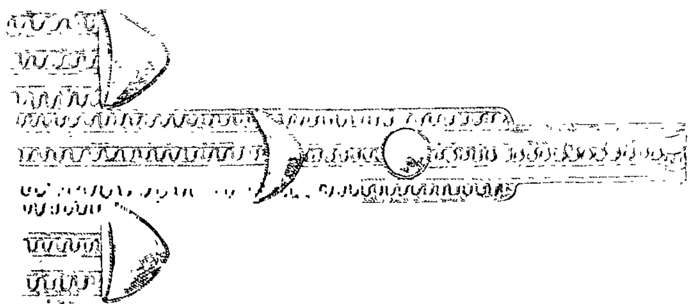


Fig. 56 — Circolo dei Monili. 1:1.

Le testate sono protette da laminette, come nella fig. 54; una porta una maglietta, l' altra, ridotta ad un filo trinato solo, il gancio che vi corrisponde. Si possono paragonare, per la struttura, i braccialetti fig. 53, i cui tubetti sono però di lunghezza disuguale.

Non conosco altri esemplari di elettro bianco; tutti quelli che ora prenderemo in disamina sono di oro ad alta lega, e quasi tutti solidi e ben conservati. Sono gioielli che hanno servito ai vivi, prima di essere deposti nelle tombe.

Gli esemplari più semplici provengono dal Circolo dei Monili (fig. 56):[10] un paio grande per le braccia, uno piccolo per i polsi, ambedue di struttura identica. I tre nastri principali si compongono ugualmente di tre trine a giorno, ad ondulazione semplice, e di due fettuccie, con bordi di doppie funicelle accostate a guisa di treccia. Le linguelle del nastro mediano, di cui una rastremata, formano cerniera, e portano una mezza

---

[9]) Helbig, *Annali d. Inst.* 1883, 289. Ussing, *ibid.* 1885, 100. *Monum.* XI 60, 8-9. La nostra figura è tratta da una fotografia del Moscioni di Roma.

[10]) Falchi, *Vetulonia* tav. VII 6. Misure del paio grande: lung. cent. 30,5. Alt. 3,8. Diam. 10. — del paio piccolo: lung. cent. 22. Alt. 2,6. Diam. 6,8. — Alt. delle trine 0,15, coi bordi 0,3; delle fettuccie 0,15, per ambedue le paia. La fig. 56 riproduce uno del paio grande.

luna ed un bottone tondo, sbalzati e contornati a funicella.[11] Delle mezze lune simili sono saldate sulle laminette lisce che formano le testate dei due nastri laterali, più corti.

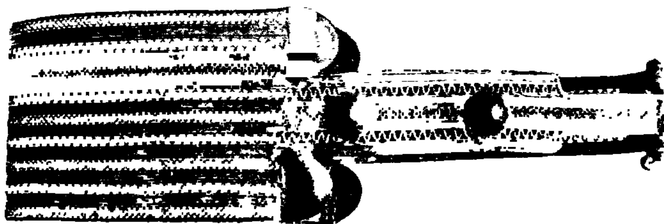


Fig. 57 — Monaco. 3 : 4.

Dobbiamo riferire ad una medesima fabbrica un paio di braccialetti dell' Antiquario di Monaco, quasi identici ai precedenti (fig. 57).[12] La struttura, i tipi, le misure delle trine, e l' allacciamento a cerniera, con i suoi pernî d' argento ancora conservati, corrispondono appuntino, mentre le diversità piccolissime che si scorgono sulle nostre figure, non hanno alcuna importanza tettonica nè tecnica.

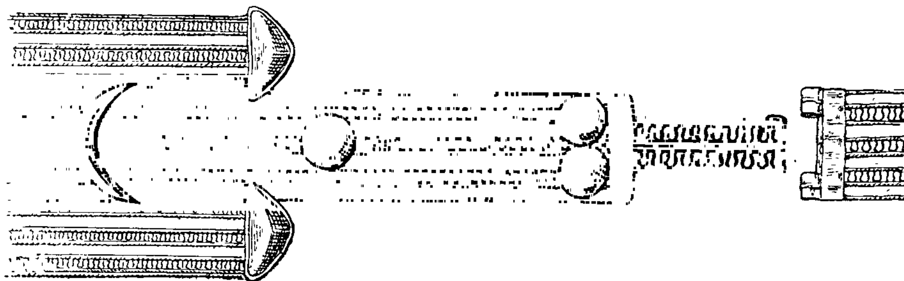


Fig. 58 — Louvre (antica Coll. Campana). 1 : 1.

Deve escludersi l' idea che i braccialetti di Monaco siano delle imitazioni moderne, ovvero che siano stati trovati a Vetulonia, poichè tutte le oreficerie di quell' Antiquario furono acquistate dal re Luigi I di Baviera, molti decenni prima che fosse scoperta la necropoli sul Poggio di Colonna. Queste oreficerie provengono quasi tutte dalle grandi necropoli dell' Etruria meridionale, e la stessa provenienza è accertata per un altro paio di braccialetti quasi identici, passati dalla Collezione Campana al Museo del Louvre (fig. 58).[13]

Il Museo Britannico possiede pure un paio di braccialetti consimili, che provengono essi pure dall' Etruria meridionale.[14] Le leggiere varianti

[11]) Il paio piccolo manca della mezza luna sul nastro mediano, ed ha una trina di meno nei nastri laterali.

[12]) Lung. cent. 25. Alt. 3, 5. Alt. delle trine con i loro bordi di filo liscio 0,3.

[13]) Da una fotografia che il ch. Prof. Pottier ebbe la bontà di mandarmi, col gentile permesso del ch. Prof. Michon, Conservatore delle oreficerie del Louvre.

[14]) Ussing, *Annali d. Inst.* 1885, 100-101. Provengono da Cere; antica Collezione Aless. Castellani.

decorative che offrono questi esemplari non permettono di riferirgli ad un' altra fabbrica che le armille vetuloniesi.

Ad uno stadio non molto fine della filigrana appartiene pure un paio di braccialetti trovato in frantumi nel Circolo di Bes (fig. 59),[15] e che offre delle particolarità notevoli. Sei trine ad ondulazione semplice alternano con cinque trine a meandro, i due motivi che troveremo alternati su tutte le armille finissime: le trine sono poi listate a funicelle, e divise, anzichè dalle laminette abituali, da un solo filo liscio. Il braccialetto acquista perciò aspetto più leggero e trasparente, quantunque il lavoro non sia molto fine. Le testate, di lamina piatta, contornata a funicella, portano un bottone sbalzato nel mezzo, contornato esso pure a funicella, e sei triangoli granulati periferici, che corrispondono alla decorazione di talune fibule granulate (sopra figg. 17, 18).

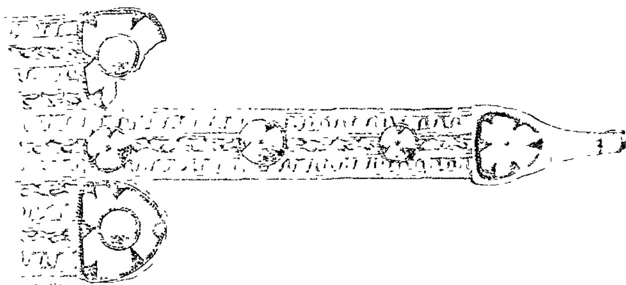


Fig. 59 — Circolo di Bes. 1:1.

Le due linguelle del braccialetto portano tre bottoni sbalzati, con tre grani nel mezzo, tre triangoli periferici, e contorno a funicella. Le trine esterne di una linguella, ripiegate a tubetto, formano cerniera colla testata dell' altra linguella, granulata essa pure, ma priva del bottone centrale. La cerniera contiene gli avanzi di un pernio di bronzo.

Questi braccialetti sono i soli finora conosciuti che combinino la filigrana colla granaglia; il loro lavoro non molto fine come pure l' effetto artistico leggiadro li collegano colla fibula serpeggiante di Val di Campo (fig. 6), anch' essa esempio isolato di questa combinazione di due tecniche che quasi sempre si escludono, come pure colla insigne fibula della Tomba Regulini Galassi (*infra* fig. 139).

Da questi tipi sempre un poco grossolani passiamo ad un gruppo di braccialetti che segna il colmo della maestria tecnica e del gusto artistico raggiunto dagli orafi di Vetulonia. Tutti gli esemplari di questo gruppo sono di analoga struttura, ed offrono delle trine listate di dop-

[15]) Falchi, *Vetulonia* tav. VIII 14. Scavi 1890. Lung. cent. 29.3. Alt. 3,3. Alt. della trina 0,15, coi bordi 0.2. Il lavoro è molto forte e solido, lo stato frammentario accidentale.

pie funicelle a guisa di treccia, divise da laminette liscie. I due tipi di trina, quello a ondulazione semplice, e quello a meandro, alternano fra di loro, come sulla fig. 59. Ma queste trine sono infinitamente più fini, di una delicatezza veramente stupenda.

I tre nastri componenti le armille finora descritte si ritrovano sostanzialmente anche in questo gruppo, ma le testate separate dei singoli nastri sono sostituite da targhette rettangolari, due grandi che traversano la parte larga del braccialetto, le altre due più piccole, saldate sulle estremità del nastro mediano. Queste lamine, contornate a doppia funicella, e decorate di ornamenti e di figure sbalzate, danno la solidità necessaria alla filigrana per se troppo fragile.

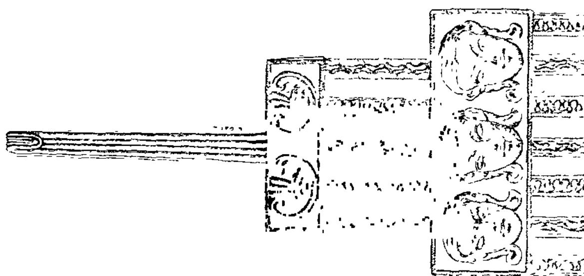


Fig. 60 — 1° Tumulo delle Migliarine. 1:1.

Allo stesso scopo serve un forte filo d'oro, saldato alle funicelle del bordo esterno. Questo filo forma una maglietta ad un capo dell' armilla, ed all' altro un lungo gancio, il quale sostituisce le linguelle a cerniera dei braccialetti precedenti, e suole essere rivestito da una lamina con quadretti e linee graffite al bulino.

Tale è la struttura generale e costante dell' intero gruppo, che conta finora cinque paia di armille:

1. Un paio trovato nel 1° Tumulo delle Migliarine, il più piccolo del gruppo, di lavoro finissimo (fig. 60).[16] Le targhette sbalzate più piccole sono decorate da due palmette cosid. fenicie, le grandi da tre maschere muliebri a lunghe chiome. Gli orli di queste targhe sono ribaditi e saldati sotto le trine, ed il gancio a linguella, di doppio filo, è privo di rivestitura di sorta.

2. Un paio frammentato trovato nella prima tomba ad umazione del Tumulo della Pietrera (fig. 61).[17] Offre il tipo, costante per queste armille grandi, di un nastro di nove trine ed otto fettuccie, con una ripresa più stretta di cinque trine e quattro fettuccie. Le trine dei bordi

[16]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1894, 342. Diam. cent. 6,3. Lungh. 17,0, col gancio 20,5. Alt. 3,2. Alt. della trina coi bordi 0,2; delle laminette 0,25.

[17]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1893, 147, fig. 3. Lung. cent. 25 ca. Alt. 5,5. Alt. della trina coi bordi 0,2.

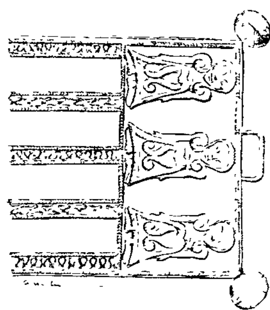


Fig. 62 — Tumulo della Pietrera. 1:1.

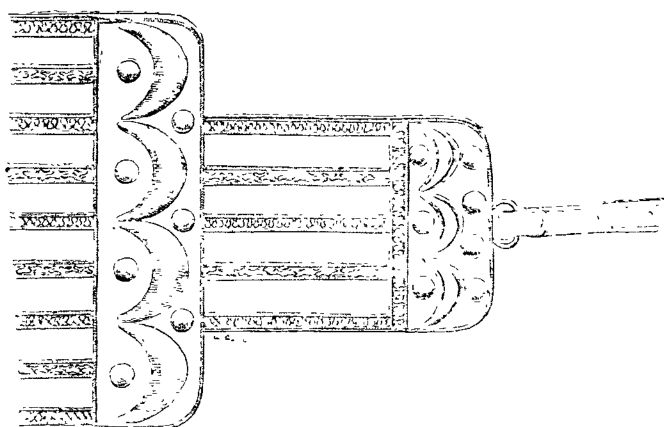


Fig. 61 — Tumulo della Pietrera. 1:1.

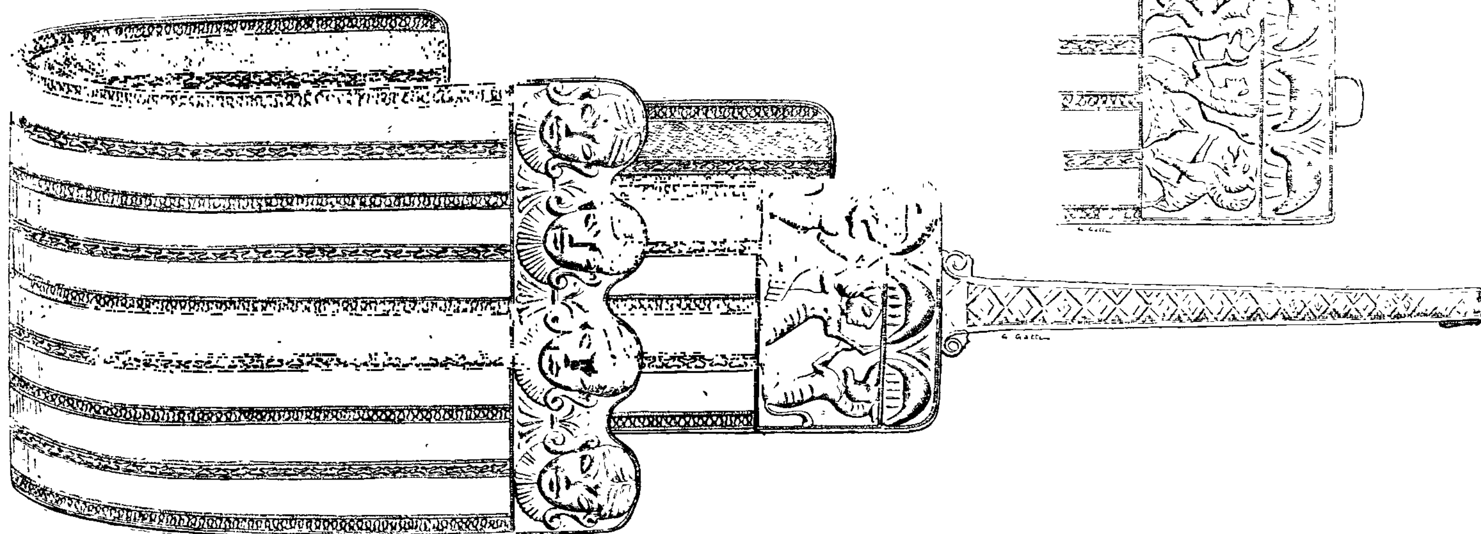


Fig. 63. 64 — Tumulo della Pietrera. 1:1.

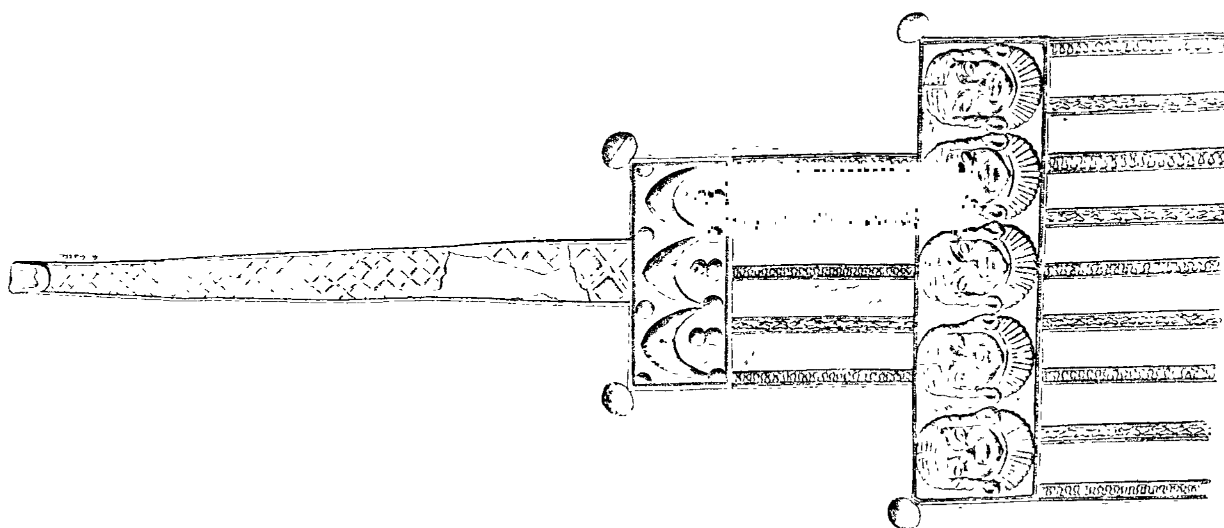


Fig. 65 — Acquisto 1898. 1:1.

esterni sono sempre ad ondulazione semplice. Le targhette, agli angoli esterni centinati, portano quattro mezze lune (le piccole tre), tra due file di globuli (tre e quattro) sbalzati. La trina transversale delle targhe più piccole è particolare a questo paio. Il gancio, di forte filo desinente in spirali, è rivestito dalla caratteristica lamina a quadretti graffiti. Lavoro finissimo e molto fragile.

3. Un altro paio del Tumulo della Pietrera rappresenta uno sviluppo più ricco del tipo precedente (fig. 62, tav. I 2).[18] Le targhe, rettangolari, portano agli angoli esterni delle perle liscie, d'ambra placcata di oro. Sulle targe piccole vediamo tre figurine di donna, identiche a quelle di un cinturone dello stesso Tumulo (*STM.* I tav. VII 1), col viso incorniciato dalle lunghe chiome a volute, coi piedi smisurati e spiegati che escono dalla lunga gonnella campanata, cinta alle reni da un cinturone a frangie, come l'esemplare che faceva parte del medesimo corredo funebre; le braccia sono strette al corpo, rigidamente. Le grandi targhe portano quattro teste muliebri, consimili alle maschere della fig. 60, col collo coperto da una specie di palmetta simile alle pinne di un uccello; questa non è invero che una collana stilizzata, come la vediamo sulle statue di nenfro del medesimo sepolcro (fig. 107, e *STM.* I fig. 43).

4. Il terzo paio del Tumulo della Pietrera è il più splendido di tutti (figg. 63, 64, tav. I 1).[19] L'ottimo disegno del Gatti rende giustizia alla finezza mirabile del lavoro. Di struttura analoga ai precedenti, se ne distingue per la forma e la decorazione delle targhette: le grandi, decorate di quattro teste muliebri come il n. 3, hanno il bordo superiore arcuato seguendo il contorno delle maschere; le piccole, di forma quasi quadrata, ma cogli angoli esterni centinati, sono divise in due quadretti da una treccia di doppia funicella.

Nel quadro superiore, più piccolo, due palmette alternate con tre palmette fenicie, o piuttosto tre mezze lune riempite da striscie o foglie di palmetta, nel quadro inferiore, una scena mitologica, variata leggermente da un braccialetto all'altro.

Sul primo, una dea, a lunga capigliatura unita in una treccia dietro l'orecchio, è inginocchiata a sinistra. Porta un monile al collo. Il suo busto pare nudo, la lunga gonnella campanata è ornata di quadretti con punti nel centro, graffiti al bulino. I piedi sono scomparsi per la cattiva conservazione di questo braccialetto, ma sono chiaramente visibili sull'altro. La dea alza le braccia, e colla destra, aperta, pare che voglia toccare le fauci spalancate d'un leone alato che le sta dinanzi, mezzo seduto, e colla

[18]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1893, 499. 2. tomba ad umazione. Lungh. cent. 24,5. col gancio 31,2. Alt. 6,2. Alt. della trina coi bordi 0,2.

[19]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1893. 504. Quarta tomba ad umazione. Lung. cent. 27,5, col gancio 34,3. Alt. 6,0. Alt. della trina coi bordi 0,2.

zampa sinistra alzata. Un altro leone alato, araldicamente simmetrico al primo, si trova dietro alla dea, che gli stende la mano sinistra aperta, senza guardarlo. Ambedue i leoni hanno le ali ricurve, ed una lunga criniera che scorre lungo la loro schiena.

Il secondo braccialetto offre un gruppo del tutto simile, senonchè i leoni non sono alati, e la dea, inginocchiata a destra, porta una veste ornata di striscie o pieghe orizzontali, le quali richiamano le note gonnelle pieghettate delle donne micenee — dettaglio importante, visto che le analogie tra l'arte vetuloniese e la micenea vanno aumentando, mentre le altre necropoli etrusche ne offrono quasi nessuna. L'esecuzione di questo rilievo è un po' meno fine dell'altro.

5. Un paio di armille del tutto simile a quelle del Tumulo della Pietrera, e non meno bello, fu acquistato a Vetulonia dal ch. Milani nel 1898, senza che egli potesse indagarne l'esatta provenienza. L'esemplare meno frammentato è qui riprodotto alla fig. 65.[20] La struttura, il numero ed i tipi delle trine, la forma del gancio, le perline saldate agli angoli esterni delle targhe rettangolari, il filo che scorre lungo i bordi a guisa d'armatura, tutto corrisponde alle armille sopra descritte. Gli orli delle targhette sono ribadite sul filo dell'armatura: le targhette piccole portano tre mezze lune circondate da globuli sbalzati, le grandi cinque teste muliebri, a lunga chioma e collana stilizzata a guisa di palmetta, simili al n. 3, ma di stile ancora più fine e caratteristico.

Questi braccialetti sono i monumenti più insigni di questo ramo della toreutica, che la necropoli vetuloniese ci abbia dati finora. Per quel che riguarda i tipi e lo stile dell'intero gruppo, rimando il lettore alla fine di questo lavoro.

Malgrado l'estrema finezza delle armille sopra descritte, la palma della tecnica a filigrana non spetta agli orafi di Vetulonia: i loro prodotti sono sorpassati da una piccola serie di braccialetti dell'Antiquario di Monaco, che provengono dall'Etruria meridionale, e sono qui pubblicati per la prima volta.[21]

Il primo paio (figg. 66, 67, tav. II 9)[22] si compone di cinque nastri trinati, del tipo a cane corrente, listati a doppia funicella e filo liscio doppio. Le fettuccie dei braccialetti vetuloniesi mancano, l'armatura essendo costituita da sei nastri transversali della medesima trinatura. Due di queste traverse sono saldate alla parte esterna, ad ognuno dei capi del-

[20]) Lungh. cent. 33,5. Alt. 6,1. Alt. della trina coi bordi 0,25.

[21]) I disegni dei gioielli di Monaco sono eseguiti dal ch. Prof. Reichhold, a cui rendo sentite grazie per la sua opera paziente e magistrale.

[22]) Diam. cent. 4,3. Alt. 2,2. Alt. della trina 0,03.

l' armilla, due altre all' interno. Nella parte compresa entro uno dei capi e la prossima traversa interna, gli interstizî tra i cinque nastri trinati sono riempiti da quattro altre trine compagne.

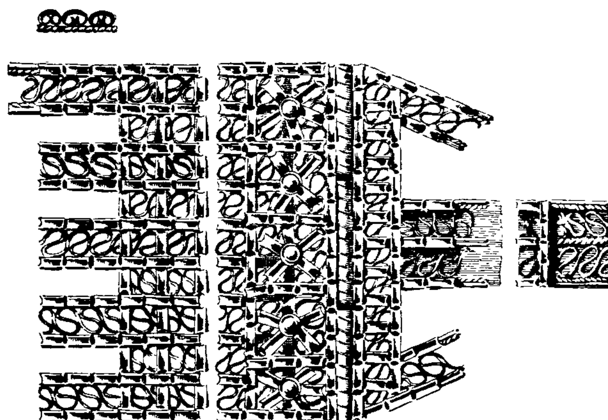


Fig. 66 — Etruria meridionale (Monaco). 2 : 1.

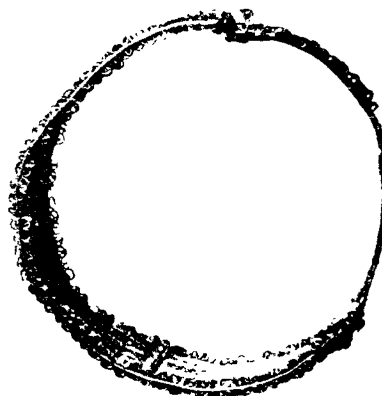


Fig. 67 — Lo stesso. 1 : 1.

I due capi del braccialetto formano cerniera con un fermaglio triangolare, munito di lunga linguella, e composto di nastri trinati di tipo identico. La linguella, invece di essere trasparente, è saldata sopra un fondo di lamina; inoltre, essa è la sola parte del braccialetto che non sia

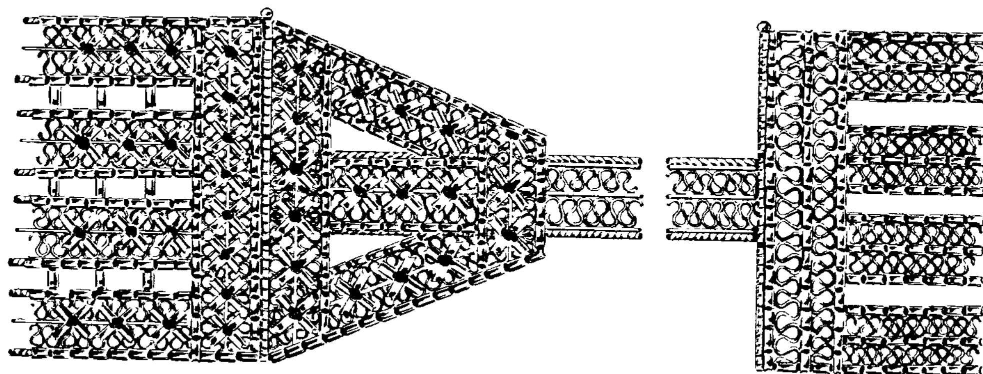


Fig. 68 — Etruria meridionale (Monaco). 2 : 1.

decorata, ai bordi, di una fila di piccole laminette ripiegate, saldate una accanto all'altra (vedi le nostre figure). Sulla parte piena del braccialetto queste laminette, di lunghezza uguale all' altezza della trina, formano tanti piccoli quadretti, e, lungo la doppia traversa, tante stelle, di cinque laminette, con un bottoncino saldato nel mezzo. L'ossatura del braccialetto sparisce quasi sotto questa decorazione complicata e finissima.

Il secondo paio di armille, dovuto probabilmente al medesimo artista, supera ancora la finezza del primo (fig. 68, tav. II 9).[23] Invece di cinque

[23]) Diam. cent. 4,2. Alt. 2,1. Alt. della trina 0,02.

nastri trinati, è composto di quattro doppi nastri trinati ad ondulazione semplice, con due traverse interne e due doppie esterne: il fermaglio è quasi identico al primo paio, e le medesime laminette ritte sono saldate lungo i bordi. Le trine intermedie sono sostituite da laminette transversali, e l'uso delle stelle di simili laminette è più largo che sull'altro paio.

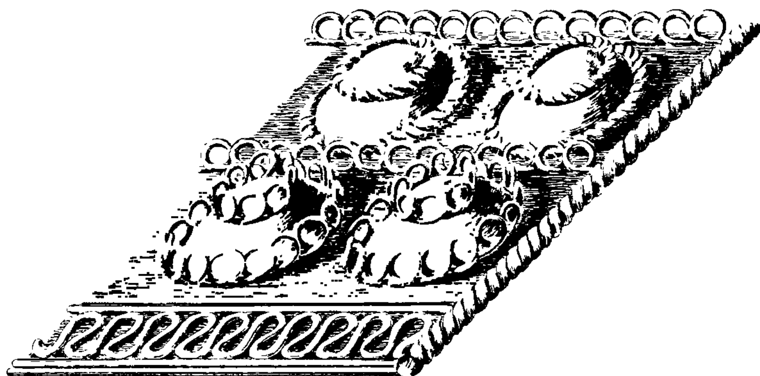


Fig. 69 — Etruria meridionale (Monaco). 5 : 1.

Però anche queste opere delicatissime sembrano grossolane accanto alla stupenda finezza di un terzo braccialetto, il vero capolavoro tecnico dell'intera toreutica antica (figg. 69-71, tav. II 11). Il suo stato frammentario non permette una ricostruzione assolutamente sicura; però sono conservate le sue parti principali, quattro pezzi che formano paio tra di loro:

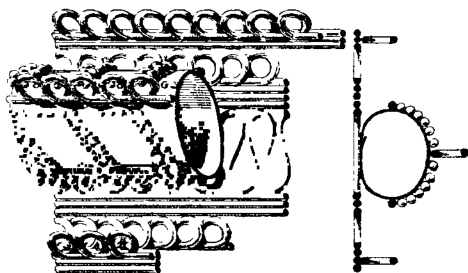


Fig. 70 — Etruria meridionale (Monaco). 5 : 1.

1. Due lastre quasi quadrate di lamina d'oro (cent. 3,6 × 3,3) contornate da tre lati a cordicelle, dal quarto (verticale) da una trina semplice, che attraversano tre magliette sottilissime; due tubetti a cerniera sono saldati sul bordo opposto. La lastra stessa è divisa in nove zone verticali da trine di un tipo nuovo, a cerchietti, saldate ritte, senza bordi; ogni zona contiene otto bottoni, decorati da doppi circoli di funicella o della medesima trina. Una piccola parte di una lastra è riprodotta, a forte ingrandimento, alla nostra fig. 69.

2. Due pezzi di lunghezza quasi identica (cent. 7,8. 7,5. Alt. 3,1), e d'identica decorazione (figg. 70, 71). L'ossatura di quattro tubi d'ar-

gento è rivestita di lamina d'oro, decorata in cima da una trina ritta a cerchietti, tra due fascie granulate finissime, al disotto da una trina semplice; ai bordi lisci di codesta trina sono saldate due trine a cerchietti, che portano a loro volta due altre simili, ritte. I quattro tubi, divisi da interstizî uguali al loro spessore, sono poi collegati da quattro traverse di due o tre trine a cerchietti; tre di queste traverse sono interne, la quarta, esterna, che copre una delle estremità, è decorata di altre trine ritte. La traversa interna accanto a questa porta un piccolo gancio di filo.

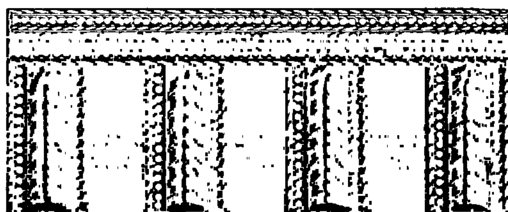


Fig. 71 — Etruria meridionale (Monaco). 2 : 1.

Disgraziatamente ambedue questi pezzi sono rotti, dalla parte opposta alla traversa esterna, senza però che combaciassero da questa parte. Credo perciò che l'unica ricostruzione probabile sia quella illustrata dalla nostra tav. II 11. Del resto, malgrado la loro decorazione microscopica, appena visibile all'occhio nudo, e che presuppone dei metodi tecnici e degli strumenti di una perfezione mirabile, tutti questi gioielli sono abbastanza solidi per aver servito anche ai vivi, non ai morti soli.



Fig. 72 — Louvre. 1 : 2.

Per la sua analogia di struttura, se non di decorazione, produco qui un paio di braccialetti dell'antica collezione Campana, ora nel Louvre (fig. 72);[24] le testine sbalzate desinenti in palmette collegano questi braccialetti con quelli di Vetulonia (figg. 63. 65), e specialmente coi pendagli che descriveremo più innanzi (p. 128 fig. 110, tav. II 8).

Quanto poi al tipo della trina a cerchietti, sconosciuto a Vetulonia, pare che sia caratteristico dell'Etruria meridionale. La trovammo sulla fibu-

[24]) Ne debbo la fotografia alla costante gentilezza dei Sigg. Pottier e Michon.

letta di Canino sopra descritta (*STM*, I p. 250, tav. VI, 1),[24a] la ritroveremo sopra una spirale (fig. 84) ed un orecchino (fig. 104). Fra le oreficerie di Conca, ora conservate a Villa Giulia, notai tre frammenti piccoli (10. 613-15) d'uno stupendo braccialetto simile a quello di Monaco (tav. II 11). Non conosco esemplari datati di questo tipo, ma ritengo che sia alquanto più recente degli altri. Pure ammettendo che quest'ultimo braccialetto sia l'anello finale della catena che abbiamo svolta, esso è però strettamente collegato cogli altri esemplari di Monaco, come pure con quelli della Tomba del Littore, simili per la struttura a tubetti e per la finissima granaglia. È evidente che questi cimelî dell'Etruria meridionale, se si scostano dall'oreficeria vetuloniese per le numerose loro qualità individuali, debbono pure riferirsi ad un medesimo cerchio di civiltà, ad un centro poco lontano.

Invece, si dividono chiaramente da un altro gruppo di braccialetti a nastro elastico, trovati essi pure nelle più antiche necropoli dell'Etruria, e decorate di figurine sbalzate. Gli esemplari più cospicui di questo gruppo provengono dalla celebre tomba Regulini Galassi a Cervetri (fig. 73; *Museo Etrusco Gregoriano* I 76),[24b] altri bellissimi si conservano nel British Museum. Un braccialetto molto singolare decorato sui due lati (*Mon.-Ann. d. Inst.* 1854, p. 112, tav. 33, 1-2), forma quasi un « *trait-d'union* » fra i due gruppi; però il disegno cattivissimo qui riprodotto (figg. 74, 74*a*) non permette giudizî stilistici o tecnici su questo esemplare, la cui traccia è disgraziatamente perduta. Pare nondimeno che una parte della sua decorazione, anche figurate, sia granulare, e parte sbalzata. Questo braccialetto, per la finezza del lavoro, come per la singolarità dei motivi raffigurati, va annoverato tra i gioielli etruschi i più interessanti; lo studieremo minutamente più innanzi. Intanto, la serie dei braccialetti vetuloniesi rimane di gran lunga la più ricca e la più completa non solo dell'Etruria, ma dell'intera antichità classica.[25]

[24a]) Cinque altre, simili, con piccole variazioni, nel Museo Gregoriano (I 68, 69).

[24b]) Rendo sentite grazie al prof. Nogara, che si è adoperato con squisita cortesia per procurarmi da S. E. Monsignor Maggiordomo il permesso di fotografare i preziosissimi cimelî del Museo Gregoriano, e mi ha aiutato in ogni modo.

[25]) I braccialetti sono assai rari nelle tombe greche arcaiche, e persino nell'epoca micenea. Nella serie così ricca delle oreficerie di Rodi non conosco una sola armilla. L'esemplare di Eleusi sopra citato (*STM*, I. 270; pubblicato male in Ἐφημ. ἀρχαιολ. 1885, tav. IX 3) ricorda per la sua struttura un braccialetto etrusco del secolo V-IV, pubblicato dal Martha, *Art étr.* 578; questa struttura, a varie lastre rigide riunite con cerniere, simile al noto cinturone di Cipro (*Archæol. Jahrb.* II tav. 8), è assolutamente diversa dai *nastri elastici* dell'Etruria arcaica. Le *Korai* dell'Acropoli portano al braccio dei semplici anelli, come l'efebo col sacro vaso dell'affresco di Cnosso (*Woche* 1901, 1240, Evans, *Monthly Review* 1901, fig. 6).

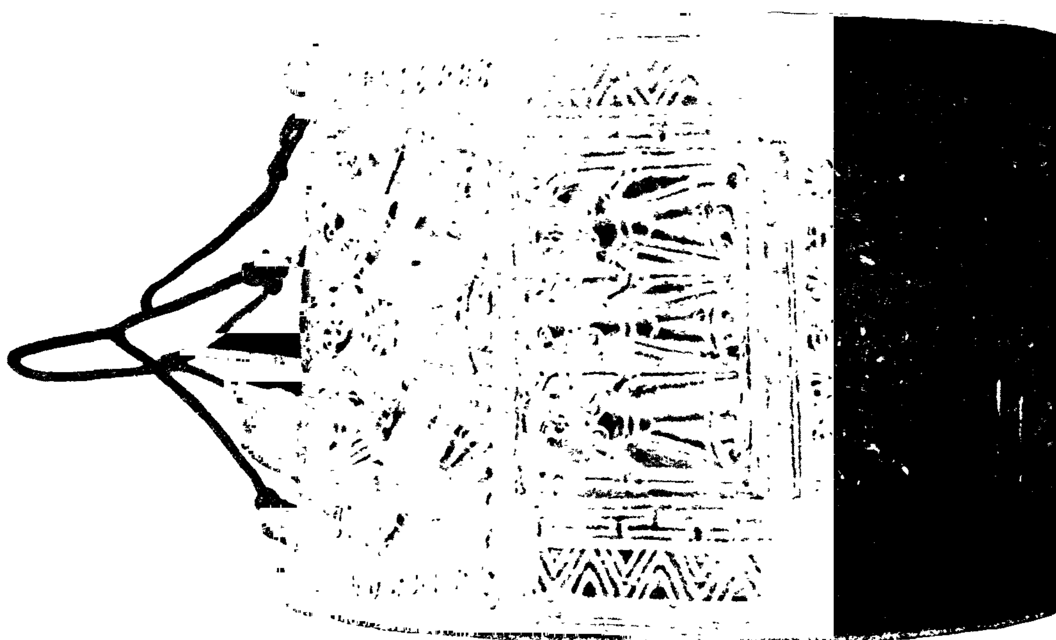
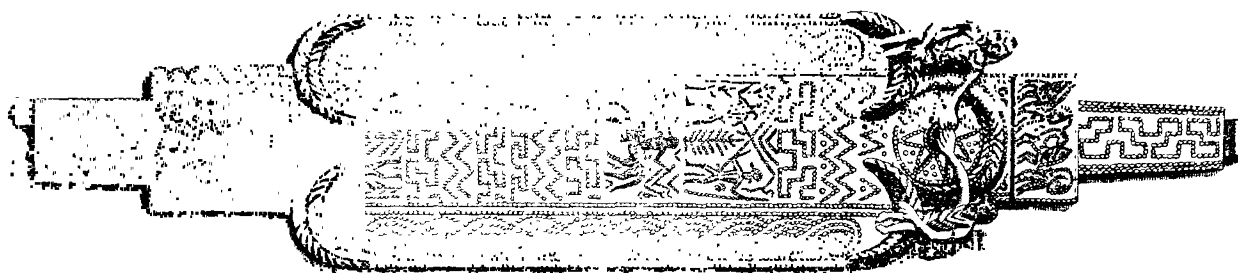
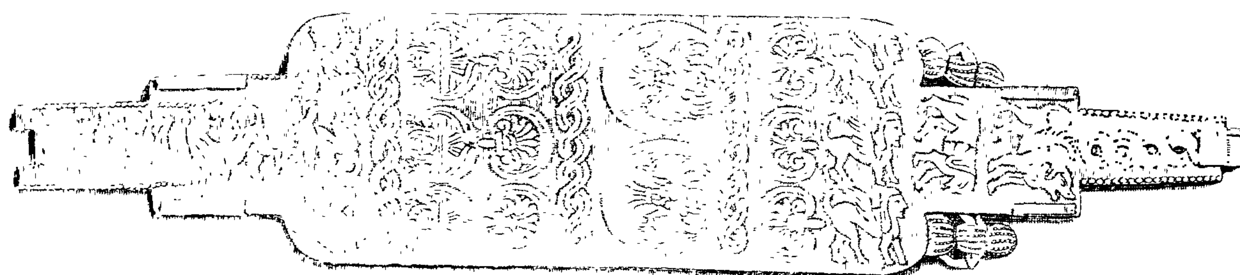


Fig. 73 — Cervetri (Museo Gregoriano). 1 :1.





Figg. 74, 74*a* — Corneto-Tarquinia (smarrito).

VIII. LE SPIRALI

Alle armille fanno seguito le spirali di filo o di lamina metallica, che servivano a mantenere i ricci della capigliatura nella rigidità ieratica richiesta dal costume e probabilmente anche dal rito funebre. A Vetulonia, come altrove, queste spirali fanno parte integrale del corredo sepolcrale: nelle tombe a umazione intatte esse furono trovate ai due lati della testa dei defunti.

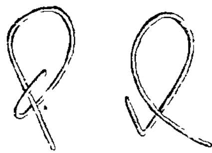


Fig. 75
Poggio alla Guardia. 1 : 1.

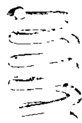


Fig. 76
Acquisto Camaiori. 1 : 1.

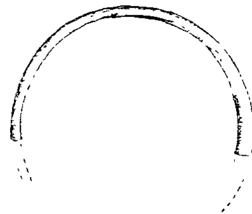


Fig. 77
Poggio alla Guardia. 1 : 1.

La loro forma più antica e primitiva è un semplice filo piegato a spirale e privo d'ogni decorazione. Gli esemplari di questo tipo trovati finora sono tutti d'oro, metallo preferito per la sua maggiore duttilità.[26] Ne abbiamo un paio piccolissimo, ad un giro solo, trovato nella Tomba della Straniera,[27] un'altra simile del Tumulo della Pietrera,[28] una terza del Poggio alla Guardia (fig. 75: *Not. d. Sc.* 1900, 471; diam. cent. 1,2). Sono più frequenti le spirali a tre giri, sia piccole, di filo sottile,[29] sia grandi e massiccie.[30] A quest'ultimo tipo credo di poter riferire anche un frammento d'anello di filo d'oro liscio, trovato in una tomba a pozzo del Poggio alla Guardia (fig. 77),[31] che sarà stato simile a due paia d'argento, colle estremità ingrossate a guisa di clava (fig. 78).[32] Tale forma si ritrova in due paia di grandi spirali di lamina d'oro con anima d'argento, l'uno

[26]) Gli esemplari di bronzo di Vetulonia, poco numerosi, sono quasi tutti lisci. I grandi, del diametro di cent. 3-3,5, avranno servito a tenere l'intera treccia piuttosto che i singoli ricci.

[27]) *Not. d. Sc.* 1887, 520. *Vetulonia* 72; diam. cent. 1,0.

[28]) Scavi 1893. Nr. 0,1. Diam. cent. 1,1.

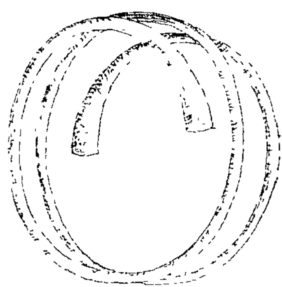
[29]) Un paio dell'Aia Bambagini. Scavi 1899, diam. cent. 1,3; un altro del 2. Tumulo della Franchetta, colle estremità appena ingrossate, diam. cent. 1,1; una spiralina a quattro giri, acquistata nel 1899 dal Camaiori di Vetulonia, mi sembra un poco meno antica: fig. 76, diam. cent. 1,1.

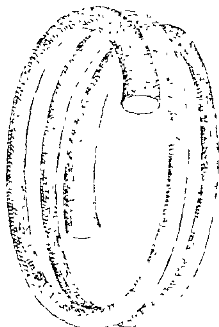
[30]) Poggio al Bello, Tomba di Nut: esemplare di filo massiccio, colle estremità leggermente ingrossate: diam. cent. 3,3. Costiaccia Bambagini, *Not. d. Sc.* 1892, 402-3.

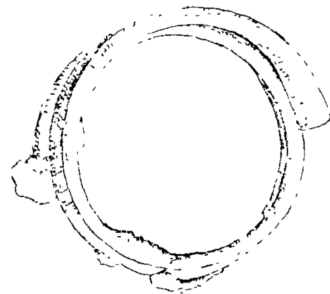
[31]) Tomba S. Falchi, *Not. d. Sc.* 1887, 517; diam. cent. 3,3.

[32]) Tomba delle Tre Navicelle; *Not. d. Sc.* 1900, 489, cf. 475: diam. cent. 3,0. Tutti e quattro frammentati.

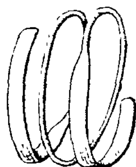
acquistato nel 1890 dal Guidi di Vetulonia (fig. 79; diam. cent. 3,8), l'altro trovato nella Tomba del Littore (fig. 80).[33] Invece, un paio di piccole spi-


Fig. 78
Tomba delle Tre Navicelle. 1:1.


Fig. 79
Acquisto Guidi. 1:1.


Fig. 80
Tomba del Littore. 1:1.

rali di filo d'oro, a tre giri, acquistato dal Bambagini nel 1899, ha le estremità piatte, non ingrossate (fig. 81; *Not. d. Sc.* 1900, 494; diam. cent. 2,1).


Fig. 81
Acquisto 1899. 1:1.

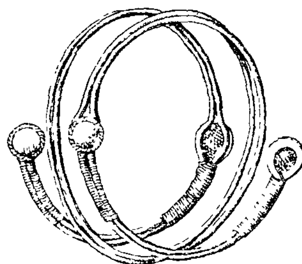

Fig. 82
Circolo degli Acquastrini. 1:1.


Fig. 83
Etruria (Monaco). 1:1.

Questi ultimi esemplari segnano già un tentativo d'abbandonare il semplice filo spirale, quasi tagliato da una spirale più lunga, e di marcare in qualche modo i finali, che poi si decorano di bottoni saldati sul filo appiattito, tanto alle estremità, quanto nell'interno della spirale. Tale è un paio d'elettro basso, frammentario, del Poggio alla Guardia (*Not. d. Sc.* 1895, 309; diam. cent. 3,3). Più complicato è un altro paio, del Circolo degli Acquastrini (fig. 82):[34] il filo semplice è qui sostituito da un doppio filo d'oro, i quattro bottoni sono contornati a cordicella, ed inoltre un tratto della spirale stessa è avvolto, da un lato solo di ogni bottone, d'un filo d'oro sottilissimo.

[33]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1898, 153; diam. cent. 3,8. Un paio del tutto simile nel Museo di Firenze (diam. cent. 3,6) proviene da Arezzo. un altro si conserva nell'Antiquario di Monaco.

[34]) Falchi, *Vetulonia* tav. XVII 3; diam. cent. 3,4.

Del tutto simile a questo tipo graziosissimo è una spirale di Narce,[35] senonchè i fili sono tre, invece di uno doppio. Alquanto più recente parmi una spiralina d'oro dell'Antiquario di Monaco (fig. 83; diam. cent. 2, 1), a quattro giri e cinque fili (tre lisci e due funicelle), la quale, invece dei

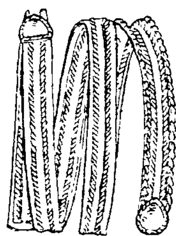
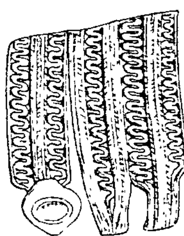


Fig. 84 — Etruria (Firenze). 1:1.



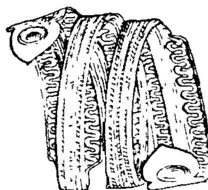


Fig. 85 — Coll. Castellani. 1:1.

bottoni, porta quattro mascherine imberbi tirate a stampo in modo assai rozzo, con un contorno a funicella. Un esemplare compagno a questo è pubblicato dal Martha, *Art étrusque* p. 579, un altro nei *Mon. Ann. d. Inst.* 1855 tav. X. Un terzo, del Museo di Firenze (fig. 84),[36] porta, sul tratto tra le due mascherine, due bordi di trina a cerchietti diritta, come quella del braccialetto di Monaco sopra descritto (tav. II 11).

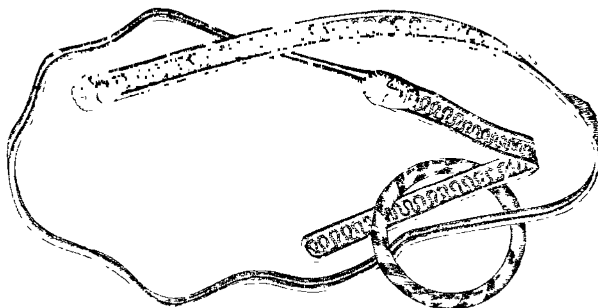


Fig. 86 — Bologna. 1:1.

In un paio graziosissimo della Coll. Castellani a Roma, qui pubblicato col gentile permesso del Comm. A. Castellani (fig. 85), gli stessi fili della spirale sono ondulati a trina semplice, alle due estremità, e per un tratto nel mezzo. Due piastrelle di lamina d'oro sostituiscono le mascherine. Un paio simile, ad una trina, trovasi nella Collezione Stroganoff a Roma.

Trova qui il suo posto una lunga spirale d'oro, trovata in una delle tombe dell'Arsenale di Bologna che ci diedero la bella fibuletta granulata sopra descritta (fig. 26). Questa spirale, gia pubblicata dal Gozzadini,[37] è qui riprodotta da un nuovo disegno dell'artista G. Gatti, col gentile per-

[35]) Villa Giulia. Narce; tomba XXXIX.

[36]) Sala XIX; Canino. Milani, *Not. d. Sc.* 1880. 249.

[37]) *Intorno ad alcuni sepolcri scavati nell'Arsenale militare di Bologna*, fig. 13 = Montelius, *Civilis. prim.* Texte 414, fig. 6.

messo del prof. Brizio (fig. 86). Si compone di due forti fili, con testate lunghe di trina ad ondulazione semplice, limitata da mascherine senza contorno. Questa spirale grandissima era avvolta intorno alla treccia della

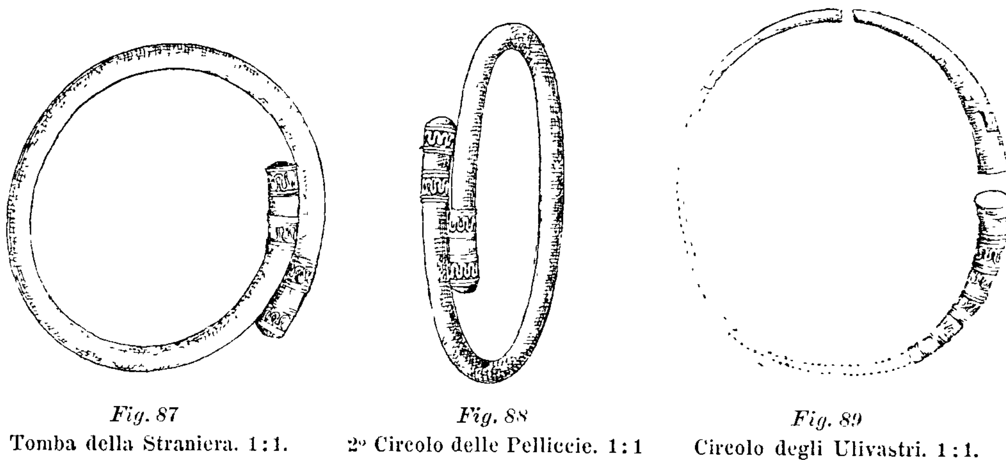


Fig. 87 Tomba della Straniera. 1:1. *Fig. 88* 2° Circolo delle Pelliccie. 1:1 *Fig. 89* Circolo degli Ulivastri. 1:1.

defunta, come lo vediamo sulla statuetta della « Grotta d'Iside » (Micali, *Mon. in.* VI 1), e le estremità trinate dovevano passare per l'anello mobile che vi si trova tuttora.

Invece gli orafi di Vetulonia preferivano di cingere le estremità leggermente ingrossate della spirale, con fili lisci ed ondulati. Abbiamo quattro esemplari di questo tipo, tutti grandi, d'elettro basso, e frammentati: un paio ad un giro della Tomba della Straniera (fig. 87),[38] a due zone

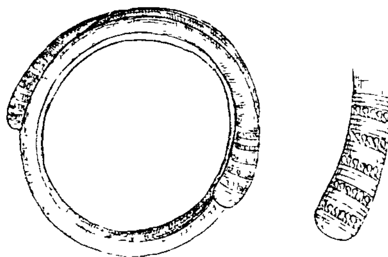


Fig. 90 — 1° Circolo delle Pelliccie. 1:1 e 2:1.

trinate ad ondulazione semplice; un'altra spirale, quasi compagna, del secondo Circolo delle Pelliccie (fig. 88);[39] una terza del Circolo degli Ulivastri (fig. 89),[40] a sei zone almeno della medesima trinatura, divise da

---

[38]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1887, 520, tav. 19. *Vetulonia* tav. V 14, diam. cent. 4, 5.

[39]) Falchi, *Vetulonia* 197; diam. cent. 4,0.

[40]) Diam. cent. 3,8. La nostra figura offre una ricostruzione problematica, poichè ignoriamo se questa spirale non abbia avuto più giri.

quadruplo filo; ed un paio del primo Circolo delle Pelliccie (fig. 90).[41] a cinque zone trinate finissime, a cane corrente, divise da triplice filo. Un paio di decorazione quasi identica, ma di esigue dimensioni (diam. cent. 1,9), di oro, a cinque giri, si conserva a Villa Giulia tra le oreficerie di Narce (n. 4977).

Questo stesso tipo di trinatura si ritrova sopra un paio di spirali grandissime dell'Antiquario di Monaco, a tre giri (figg. 91, 92):[42] alle estremità del filo d'oro massiccio sono saldati due fili più grossi d'argento, che portano, applicati in senso longitudinale (cfr. le figg. 84, 85), tre fili trinati divisi da triplici fili lisci, e tutti d'oro. Sono infilate, ai capi di queste parti trinate, due capocchie di lamina d'oro a disegno granulato, che esprime, in modo assai imperfetto, una testa di leone.



Figg. 91, 92 — Etruria meridionale (Monaco). 2:3 e 3:1.

È evidente l'affinità tra queste spirali e quelle di Vetulonia, quantunque la combinazione di due metalli, e la posizione longitudinale delle trine, nonchè le capocchie granulate, escludano una medesima provenienza. Il gruppo trinato di Vetulonia occupa dunque anche qui una posizione individuale ed isolata.

Del resto, suppongo che tutte queste spirali grandissime, che raggiungono e superano le dimensioni delle armille trinate di Monaco (figg. 66-68), siano anch'esse delle armille; poichè ne fu quasi sempre trovato un paio, mentre per la treccia bastava una sola (fig. 86), e sono invece molto troppo grandi per i due ricci accanto al capo, a cingere i quali servivano le spirali piccole (fig. 75 sgg.).

---

41) Falchi, *Vetulonia* 167, tav. XIV 5; diam. cent. 3,3.

42) Diam. cent. 4,7. Etruria meridionale. Un altro paio compagno, trovato a Cervetri, è nella Coll. Castellani a Roma, un terzo, di Narce, nel museo di Villa Giulia (diam. cent. 2,3).

IX. GLI ANELLI

Nel corredo della donna vetuloniese non mancavano gli anelli, sia da dito, sia di uso diverso, ed un numero abbastanza grande n'è apparso nelle tombe muliebri.

Sono quasi tutti semplicissimi, di fattura come di materia, parecchi d'argento o d'elettro bassissimo, due soli d'oro. Il tipo comune è un semplice filo massiccio, sia chiuso, sia aperto. Un esemplare della prima varietà ci è venuto dalla Tomba della Straniera,[43] sette altri di varie dimensioni, dal Circolo (pure muliebre) dei Monili.[44]

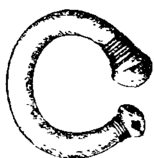


Fig. 93
Circolo del Cono. 1 : 1.

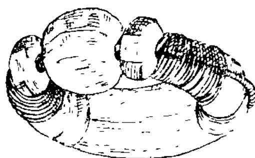


Fig. 94
Corneto. 1 : 1.

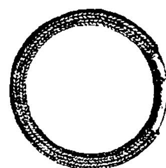


Fig. 95
Circolo degli Acquastrini. 1 : 1.

Sono più frequenti gli anelli aperti, trovati in numero rilevante nel secondo Circolo delle Pelliccie, nel Circolo degli Acquastrini e nel Tumulo di Val di Campo.[45]

Un esemplare simile, del Poggio alla Guardia,[46] ha le estremità avvolte di filo sottile, pure d'argento, come la spirale fig. 82, nonchè talune fibule (*STM*, I figg. 6, 11, 17, 22). Il medesimo metodo decorativo si ritrova sopra un anello di lamina d'oro (fig. 93),[47] aperto, e di foggia graziosa, colle estremità ingrossate a clava ed avvolte, l'una di filo liscio, l'altra di filo alternato con una funicella.

Aggiungo, per comparazione, un bellissimo anello del Museo Municipale di Corneto, di foggia simile, ma di cristallo avvolto di filo d'oro (fig. 94).[48] L'anello di Vetulonia è derivato esso pure da un prototipo munito di una gemma o di uno scarabeo, che era fissato con quei fili ora degenerati in soli ornamenti.

---

43) Falchi, *Not. d. Sc.* 1887, 520. Diam. cent. 2,5.

44) Falchi, *Vetulonia* 100. Diam. cent. 2.3. 2,2. Due frammentati.

45) 2. Circolo d. Pelliccie (Falchi, *Vetulonia* 173): tre esemplari, diam. cent. 2,4. 2,2. 2.2. Circolo d. Acquastrini (Falchi, l. c. 190): cinque grandi, diam. cent. 2,1 (uno 1,6), due piccoli, diam. cent. 1,1. Tumulo di Val di Campo (Falchi, l. c. 199); tre esemplari, diam. cent. 2,3. 2,0. 1,8.

46) Falchi, *Not. d. Sc.* 1895, 310; diam. cent. 2.2.

47) Circolo del Cono. Diam. cent. 2,0.

48) Questo anello contiene uno scarabeo molto consunto; è un tipo che si trova già alla fine dell'epoca micenea, a Cipro: Murray, *Excav. in Cyprus* IX 276.

Questo anello più ricco rimane finora isolato a Vetulonia; però non tutti gli altri mancano di decorazione. Ne abbiamo quattro del Circolo degli Acquastrini (fig. 95),[49] coperti, in modo grazioso ed originale, di tante funicelle saldate una accanto all'altra, ad imitazione di quelle catene a treccia che sono frequenti a Vetulonia. Tale singolare decorazione richiama le spirali trinate dell'Etruria meridionale (fig. 91).



Fig. 96 — Poggio alla Guardia. 1 : 1.

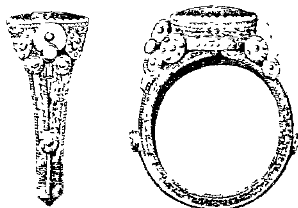


Fig. 97 — Firenze. 1 : 1.

Gli anelli trinati mancano finora a Vetulonia; però ne abbiamo come il prototipo in un anellino d'oro, scavato nel 1900 sul Poggio alla Guardia, un semplice filo d'oro ondulato, colle estremità ribadite insieme, una trina senza bordi nè fondo (fig. 96, diam. cent. 1,5). D'altronde, codesto esemplare singolare potrebbe essere pure un orecchino. Non conosco nessun anello trinato di sicura provenienza greca od etrusca.[49a] Il Museo di Firenze ne possiede uno d'oro bellissimo, che fu acquistato dal prof. Milani come proveniente dall'Etruria (fig. 97). L'anello si divide in due rami, per portare il castone di lamina, decorato di trina a meandro, e col bordo dentellato ripiegato sopra un calcedonio liscio; il cerchio dell'anello porta la medesima trina, e da ogni lato delle piastrelle saldate, con rosette di puntini sbalzati.

La provenienza di quest'anello e l'analogia della trina mi avevano dapprima convinto che anche esso fosse di fabbrica etrusca, quantunque più recente dei gioielli vetuloniesi. Però il dubbio entrò nella mia mente osservando che nell'oreficeria orientale, della Siria e dell'Asia turca, da molti secoli fino ai nostri giorni, la filigrana a trina è rimasta uno dei principali elementi decorativi, e che nel nostro anello, perfino la forma colle sue piastrelle saldate e con la pietra nel castone, sono prettamente orientali.[49b] Produco per comparazione tecnica un paio di braccialetti d'oro, di finissima fattura, provenienti da Damasco, ed ora esistenti

[49]) Falchi, *Vetulonia* 190; diam. cent. 1,7-1,9.

[49a]) Quattro anellini trinati, di oro, saranno pubblicati nell'articolo seguente, insieme ad altre oreficerie di Narce; dubito però che siano stati anelli veri e proprii.

[49b]) [Nonostante i dubbi elevati dal Karo, e che pure riconosco fondati su buoni motivi, mantengo il mio avviso che si tratti veramente di un anello etrusco.

L. A. M.].

nella splendida collezione di S. E. signor Nelidow, ambasciatore di Russia a Roma (fig. 98). Egli, con la sua ben nota gentile liberalità, mi permise di farne la fotografia qui riprodotta. Le medagline saldate ai ciondoli delle cerniere impongono a questi braccialetti una data non anteriore al secolo XVIII, e credo che lo stesso valga per il nostro anello.

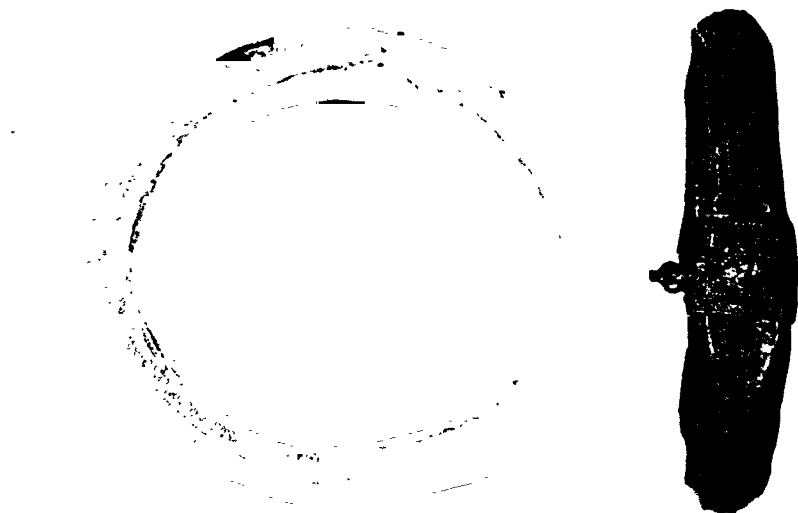


Fig. 98 -- Damasco (Coll. Nelidow). 2 : 3.

Ritengo però che questi gioielli non siano che lontani nipoti di quell'antichissima oreficeria orientale, che fu pure madre della toreutica etrusca arcaica. E perciò anche i prodotti orientali più recenti acquistano importanza per il nostro proposito.

X. GLI ORECCHINI

Mentre nelle altre necropoli greche ed etrusche gli orecchini mancano di rado al corredo della morta, i pochi esemplari trovati a Vetulonia non formano una serie ad evoluzione completa.

Il tipo più arcaico è un anellino isolato del Circolo di Bes (fig. 99),[50] il quale deve ritenersi un orecchino, per la forma ed il tipo di fermaglio che si ritrova già all'epoca micenea.[51] Lo stesso filo d'oro ingrossato nel mezzo, sottile alle estremità, ripiegato ed avvolto sopra se stesso, forma il fermaglio a gancio ed a maglietta. La parte ingrossata è cannellata, a taglio romboidale.

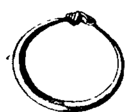


Fig. 99
Circolo di Bes. 1 : 1.



Fig. 100
Circolo di Bes. 1:1.



Fig. 101
Acquisto 1899. 1:1.

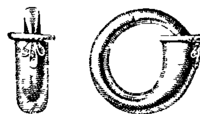


Fig. 102
Narce (Villa Giulia). 1:1.

La medesima tomba ci ha dato un altro orecchino isolato, della forma *a cornetta* così frequente nell'arte etrusca arcaica: è frammentato, di lamina liscia, col bordo a funicella (fig. 100).[52] Un altro esemplare simile, di forma meno graziosa e col bordo baccellato, fu acquistato a Vetulonia nel 1899, ed è probabilmente d'epoca alquanto più recente (fig. 101).[53]

Anche l'orecchino del Circolo di Bes non è tra le più antiche oreficerie vetuloniesi. Lo denotano, oltre alle circostanze del suo trovamento, gli esemplari simili trovati in altre necropoli, p. es. nell'Agro Falisco, ove appaiono frequentissimi, ma non nelle tombe più antiche. Diamo qui uno dei più belli esemplari di Narce (fig. 102),[54] con forte bordo a funicella, ed una palmetta di tre fogliette di filo riempite di granellini.

Come se la necropoli di Vetulonia dovesse darci almeno un esemplare di ognuno dei tipi favoriti d'orecchini etruschi, così negli ultimi scavi del

---

[50]) Falchi, *Vetulonia* tav. VIII 9; diam. cent. 1,5.

[51]) Atene, Museo Nazionale, Micene n.53-55; Perrot-Chipiez VI 973; dalla terza tomba del ciclo miceneo.

[52]) Diam. cent. 1,7. Il Falchi, *Vetulonia* 109, ne cita due, ma spaiati, trovati nel tumulo che sovrastava al circolo stesso, ed è meno antico.

[53]) Diam. cent. 1.1. Insieme a quest'orecchino furono acquistate la spirale fig. 76, e le foglie di corone fig. 137.

[54]) Museo di Villa Giulia, tomba LXXIX. Disegno di E. Stefani, la cui pubblicazione mi fu gentilmente concessa dal Prof. Pasqui.

1900 sul Poggio alla Guardia fu trovato un paio di quegli orecchini detti *a baule,* che sono i più caratteristici dell'Etruria (fig. 103; diam. cent. 1,1). Anche questo paio è tra i meno antichi dei gioielli di Vetulonia. La lamina curvata dell'orecchino è contornata a funicella, con due altre funicelle nel mezzo, ed in cima un quadretto riservato, con tre mascherine imberbi assai soverchiamente tirate a stampo, e sotto ad esse due file di sei globuli. Le maschere hanno i capelli corti e rassomigliano a quelle delle spirali sopra descritte (fig. 83-86), mentre si distinguono, per lo stile ed il lavoro mediocre, dalle belle armille trinate di Vetulonia. Una stretta linguella di lamina chiude l'orecchino, formando cerniera con i suoi due capi.



Fig. 103 — Poggio alla Guardia. 1 : 1. *Fig. 104* — Etruria meridionale (Monaco). 1 : 1.

Tra gli orecchini a baule, questo paio segna la fase più antica, che precede la ricca decorazione a bottoni e margheritine, già adombrata dalla doppia fila di bottoni. Un paio del Louvre (n. 68) è simile al nostro, colle medesime mascherine imberbi. E come le file di bottoni si ritrovano sulle splendide armille dell'Antiquario di Monaco sopra descritte (fig. 69), così la trina caratteristica a cerchietti di quelle armille adorna un paio d'orecchini a baule dello stesso museo, che pubblico qui per la prima volta (fig. 104).[55] Il corpo è coperto di piccoli piattini saldati entro quadretti di filo, la trina è saldata sul taglio. Il tipo di questi orecchini deve riferirsi alla prima metà del sec. VI, nè credo che il paio di Vetulonia sia di molto più antico.

Un paio di orecchini della forma ad anforetta così frequente nell'oreficeria etrusca dei secoli IV a III, fu trovato nel 1901 da un privato, nella parte più recente della necropoli vetuloniese, ed un altro paio vari anni prima dai fratelli Guidi in una tomba a camera costruita di pietre di Colle Baroncio.

[55]) Il nostro disegno, invece di una trina a cerchietti, dà l'impressione falsa di una treccia.

XI. LE COLLANE

Assai più frequenti delle spirali e degli orecchini sono le collane, gli *hormoi*, composti di elementi, sia metallici, sia di vetro variegato o di ambra. Ci occuperemo qui solamente delle collane di argento o di oro, lasciando i bronzi, i vetri e le ambre ad una prossima occasione.

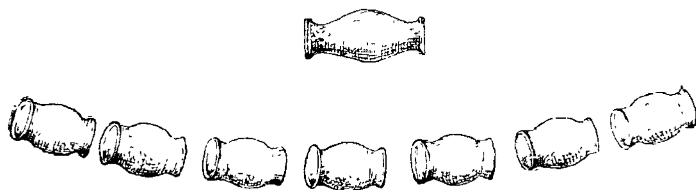


Fig. 105 — Tomba della Straniera. 1 : 1.



Fig. 106 — Corneto. 1 : 1.

La collana più antica proviene dalla Tomba della Straniera: numerosi tubetti di lamina d'argento alternano con pochi altri di ambra, simili ma un poco più lunghi (fig. 105).[56] Tubetti compagni, d'argento e di ambra, furono trovati nei Circoli di Bes, dei Monili, degli Acquastrini,[57] ed in un altro di Poggio alla Guardia,[58] come pure fuori di Vetulonia, per esempio a Corneto (Museo Municipale), ed a Falerii, ma sempre nelle tombe antichissime,[59] e tutti di ambra o d'argento, mai di oro.

Mancano finora a Vetulonia quei fusetti di lamina a doppio tronco di cono, con ornamenti lineari graffiti, che sono frequenti nelle altre necropoli arcaiche; ne riproduco uno di una tomba a pozzo di Corneto (fig. 106).[60] Però appaiono anche a Vetulonia i fusetti di *filo di bronzo* spirale, così frequenti in tutta l'Etruria.

Un tipo poco più recente è rappresentato da perle quasi sferiche, leggermente baccellate, e fatte di lamina esilissima d'oro.[61] Una collana composta di tali perle si rinvenne nella Tomba del Littore,[62] un' altra, lunghissima

[56]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1887, 520, tav. XIX 7. *Vetulonia* tav. V 8. 23 tubetti d'argento, lunghi cent. 1,0, di lamina saldata in senso della lunghezza; cinque tubetti d'ambra, lunghi cent. 1,5.

[57]) Falchi, *Vetulonia* tav. VII 1. VIII 11. XVII 13.

[58]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1895, 310: due esemplari rotti, lungh. cent. 0,8.

[59]) Museo di Firenze, Sala di Falerii; Villa Giulia, Narce, tomba XLVI, tutti d'argento. D'ambra, Villa Giulia, Narce, tombe XXI e XXIV. *Mon. ant.* IV tav. IX 4.

[60]) *Not. d. Sc.* 1882, 196: lungh. cent. 3,3. cf. *ibid.* p. 193, e specialmente le splendide collane della Tomba Regulini-Galassi, *Mus. Etr. Gregor.* I 77 (cf. 75, 10).

[61]) Perle d'ambra di forma analoga si trovarono nei Circoli di Bes, delle Tre Navicelle, nel Tumulo di Val di Campo. Falchi, *Vetulonia* tav. VIII 8.

[62]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1898, 156; 130 perle.

(di circa 170 perle) fu acquistata nel 1899 pel Museo di Firenze; tre simili collane d'oro apparvero nelle tombe ad umazione del Tumulo della Pietrera (figg. 108, 109),[63] delle perline d'argento nella quinta tomba di quel Tumulo (fig. 123).



Fig. 107
Tumulo della Pietrera. 1:4.



Fig. 111
Etruria meridionale (Monaco). 3:4.



Fig. 107a
Tumulo della Pietrera. 1:4.

Una testa di statua di nenfro, trovata nell'ipogeo del detto Tumulo, e qui riprodotta (figg. 107, 107*a*)[64] ci dimostra che queste collane di perle baccellate si portavano unite ad altre più grandi, di cui due appunto apparvero in

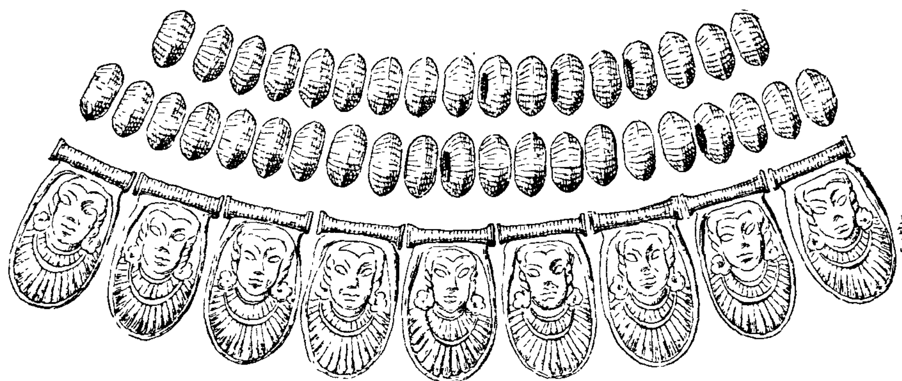


Fig. 108 — Tumulo della Pietrera. 1 : 1.

quelle stesse tombe ad umazione. La prima (fig. 108, tav. I 4)[65] è composta di 36 pendagli identici oblonghi, con una testa muliebre sbalzata, vista di pro-

[63]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1893, 148 (89 perle); 500 (58 perle); 505 (68 perle). Il Falchi, *Not. d. Sc.* 1900, 489, cita « una collana di tubetti d'argento, dorati, comunissimi nei circoli di pietra, ma così esili che non resistono alla pressione delle dita per asportarli. » Non so se egli intenda questa forma, o quella della fig. 105.

[64]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1894, 338. È probabile che i due frammenti appartengano alla medesima statua, quantunque non combaciano.

[65]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1893, 500. Seconda tomba ad umazione.

spetto, con chioma a volute e ricca collana foggiata a palmetta, come le teste delle armille trinate sopra descritte (figg. 63, 65). Una collana molto simile fu trovata a Narce, e, col gentile permesso del cav. Pasqui, ne produco qui un saggio (fig. 110), riserbandomi di pubblicare tutto quel gruppo di oreficerie falische nella prossima puntata di questi *Studi e Materiali.*

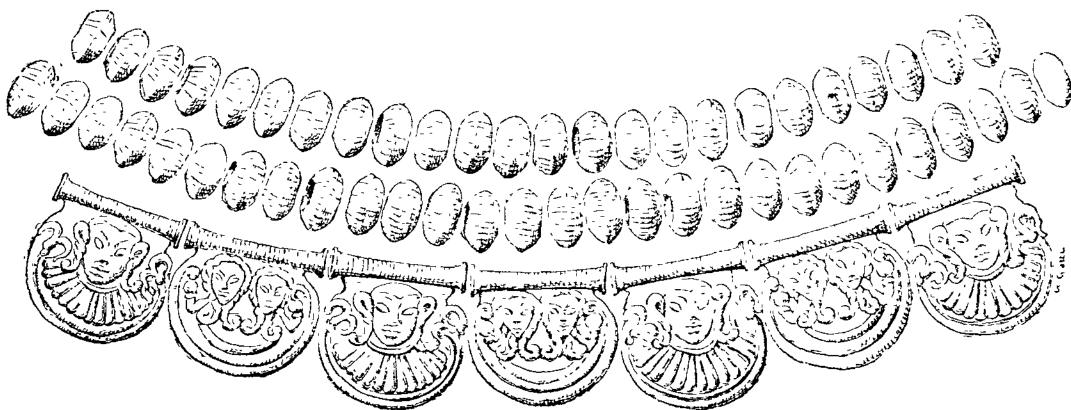


Fig. 109 — Tumulo della Pietrera. 1:1.

La seconda collana del Tumulo della Pietrera (fig. 109, tav. I 3)[65a] è composta di pendagli rotondi a due tipi: ventitre più grandi, con una testa di donna simile alle precedenti, ma con i bordi desinenti a fiore di loto, e dieci più piccoli, coi bordi a voluta e due maschere muliebri, senza collo, le cui treccie si riuniscono sotto al mento, come sulle armille trinate del Tumulo delle Migliarine (sopra fig. 60). A lato di ciascuna di queste maschere si scorge un braccio piegato e cinto da un'armilla, la cui mano stringe la treccia vicina. Si paragoni per questo gesto le figurine di bucchero così frequenti, di cui qui produco una inedita dell'Antiquario di Monaco, di pregio singolare pel suo diadema di lamina d'oro, e per le traccie di doratura sulla veste (fig. 111).

Questo gesto stilizzato di prefica conviene benissimo ai nostri gioielli funebri, che per essere fatti di lamine esilissime, sembra non abbiano mai servito ai vivi. In ambedue queste collane, la laminetta superiore è sbalzata e ripiegata agli orli sopra un'altra liscia che forma il fondo, ed il tubetto di lamina superiore, leggermente striato, è saldato.

La medesima tecnica si ritrova in un pendaglio isolato, della Tomba dei Balsamari (fig. 112, tav. I 5),[66] sul quale è espressa una dea alata, vi-

---

[65a]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1893, 505; quarta tomba ad umazione.

[66]) Lung. cent. 2,0, alt. 2,2. Furono trovati insieme due tubetti di bronzo, rivestiti di sfoglia d'oro, altri frammenti di tale sfoglia e di un pendaglio di bronzo placcato d'oro.

sta di prospetto, che tiene due leoni alle teste: gruppo simbolico frequentissimo nell'arte arcaica, dall'epoca micenea in poi, e che corrisponde alla dea inginocchiata tra i leoni dei braccialetti figg. 63, 64. La dea ha la solita chioma a doppia voluta, e due grandi ali ricurve; porta una lunga e stretta veste decorata come di un ramo di mirto. I leoni retrospicienti e rimpiccoliti per mancanza di spazio, hanno la medesima lunga





Fig. 110
Narce (Villa Giulia). 1:1.



Fig. 112
Tomba dei Balsamari. 1:1.

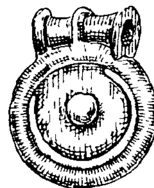


Fig. 113
Franchetta. 1:1.

criniera dorsale che quelli dei braccialetti. I leoni dell'insigne scudo di bronzo del Circolo di Cerrecchio (Falchi, *Not. d. Sc.* 1900, 479) sono di tipo diverso, mentre le teste delle sfingi dello stesso scudo, disgraziatamente mal ridotte, paiono simili alle testine dei pendagli sopra descritti. Il nostro pendaglio, col suo tubetto d'attacco leggermente striato, formava il centro di una collana di bronzo rivestita d'oro, i cui frammenti furono trovati insieme ad esso.

Lo stesso vale probabilmente per il pendaglio d'argento trovato in luogo detto Franchetta, nel 1899 (fig. 113).[67] Delle due calotte simmetriche che lo compongono, quella superiore porta una perla d'oro nel centro, ed una filettatura d'oro intorno: combinazione dei due metalli che richiama talune fibule granulate (sopra figg. 17, 18). Non essendosi trovato traccia di altri pendagli, in quel deposito, può darsi pure che il nostro sia stato unico, sospeso al collo con un filo od un nastro, come lo vediamo spesso nelle figurazioni etrusche,[68] sia che si tratti di soli ornamenti, sia di amuleti.

Tali gli scarabei egizî o pseudoegizî, di pasta vitrea, frequenti nelle nostre tombe a circolo, montati in anelli d'argento (fig. 114).[69] Essi hanno un tubetto di filo saldato all'anello, probabilmente per portarlo al collo, come lo troviamo sulle statuette fittili arcaiche di Cipro.[70]

---

[67]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1900, 491. Pendagli di questa forma, per lo più di bronzo, non sono rari nelle tombe antichissime; p. es. nei pozzetti di Tarquinii, *Not. d. Sc.* 1882, tav. XIII 1.

[68]) I monumenti pubblicati, come la statuetta di fanciullo del Museo Gregoriano (Martha, *Art étr.* 507) o quella di Leida (*ibid.* 508), sono di epoca molto più recente.

[69]) Circolo dei Monili, Falchi, *Vetulonia* tav. VII 17. Tre esemplari, uno rotto. Diam. cent. 2.4. 2,2. — Altri frammentari nel Tumulo di Val di Campo e nel Circolo degli Acquastrini (uno di diam. 2,1). Uno più grande, di Val di Campo, con anellino mobile, alt. 4,2, diam. 5,8.

[70]) P. es. Cesnola, *Coll. of Cypr. Ant.* II, XXIV 197; XXXVI.

Un tipo unico ed importantissimo ci è venuto dal Tumulo della Pietrera: è la calotta superiore di un pendaglio sferico (fig. 115), di elettro bassissimo, con uno stambecco sbalzato che richiama subito, per lo stile

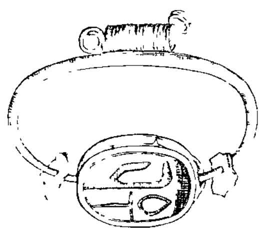


Fig. 114 — Circolo dei Monili. 1 ½ : 1.

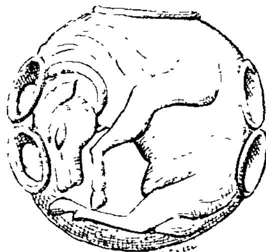


Fig. 115 — Tumulo della Pietrera. 2 : 1.

e la posizione rannicchiata entro il circolo del pendaglio, le ben note gemme micenee.[71] Dovremo trattare più ampiamente del singolare pregio artistico di questo cimelio (l'unico tra le nostre oreficerie sbalzate che sia di lavoro fine), seguendo i fili che collegano l'arte vetuloniese colla micenea (cfr. nota 93*a*). In cima della laminetta si scorge la traccia del tubetto d'attacco, ora perduto, mentre i quattro fori laterali, due per parte, dovevano ricevere fili o catenelle (v. p. es. le figure delle urne sepolcrali, Martha, *Art étrusque* 40. 199).



Fig. 116 — Tomba della Straniera. 1 : 1.

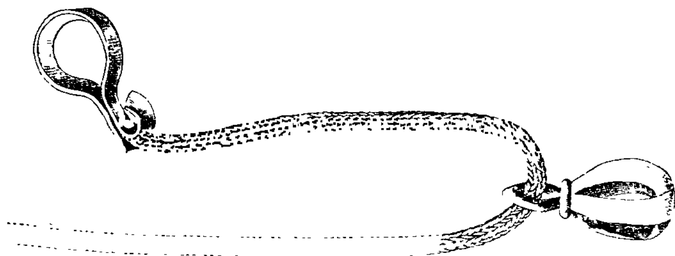


Fig. 117 — Circolo del Cono. 1 : 2.

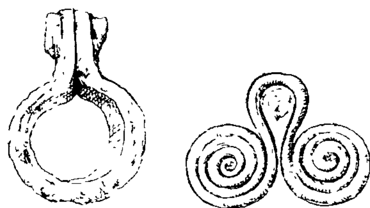


Fig. 117a — Circolo del Cono. 1 : 1.

Tali catenelle, sebbene più grosse, appaiono sin dalle tombe antichissime, composte sempre di magliettine d'argento che danno l'illusione di una quadrupla treccia di filo.

Una lunga catena di questo tipo, ora rotta, faceva parte del corredo della cosidetta « Straniera » (fig. 116);[72] un piccolo pezzo (lungh. cent. 1,2) fu trovato nel secondo Circolo delle Pelliccie, un altro nel Circolo degli

[71]) P. es. Furtwängler, *Ant. Gemmen* II, 40 Perrot-Chipiez VI pl. XVI 19.

[72]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1887, 520, tav. XIX. *Vetulonia* tav. V 13.

Acquastrini (lungh. cent. 2,0). Un frammento minuto aderisce tuttora ad una delle fibule a rotelle sopra illustrate (fig. 33).

Ma l'esemplare più importante proviene dal Circolo del Cono (figg. 117, 117*a*):[73] le sue estremità erano imbullettate in due anelli di lamina ribadita all'attaccatura; mentre l'uso di un terzo anello più grande, di grossa lamina, e di un pendaglio di filo a doppia spirale rimane incerto, il pendaglio mobile che scorre sulla catena, composto, a guisa di lanternina

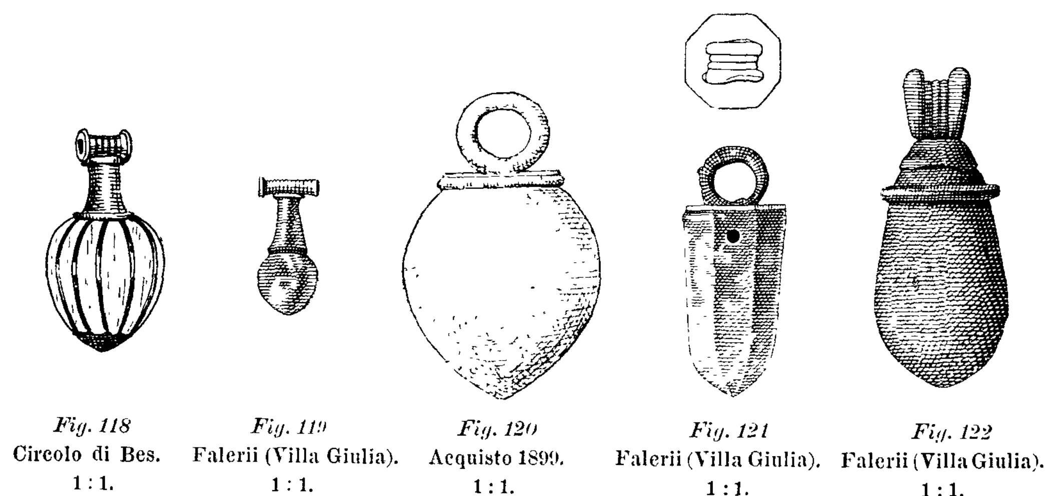


Fig. 118 Circolo di Bes. 1 : 1. *Fig. 119* Falerii (Villa Giulia). 1 : 1. *Fig. 120* Acquisto 1899. 1 : 1. *Fig. 121* Falerii (Villa Giulia). 1 : 1. *Fig. 122* Falerii (Villa Giulia). 1 : 1.

vuota, da due laminette ripiegate, si spiega facilmente:[74] è probabile ch'egli contenesse un globetto d'ambra, simile a tre pendagli d'ambra, baccellati e legati da fili d'argento ad un tubetto d'attacco, i quali provengono dal Circolo di Bes (fig. 118).[75] La forma di questi pendagli si ripete spesso in ambra semplice, come pure in elettro; diamo qui un esemplare falisco, di lega abbastanza alta (fig. 119).[76]

Dimostrerò in appresso che l'uso di portare dei pezzi d'ambra rinchiusi in ricchi ed artistici pendagli era sparso per tutta l'Etruria, e suppongo che la ragione ne sia una forza magica od un profumo squisito attribuito a questa preziosa materia. Del resto, i gioielli profumati si possono studiare a Vetulonia meglio che in qualunque altra necropoli. Oltre ai braccialetti sopra descritti (fig. 51), e che erano forse odoriferi, abbiamo una ricca serie di pendagli balsamarî.

Il più semplice è una boccetta di lamina d'elettro basso,[77] liscia, a punta, chiusa con un coperchio inchiodato a chiavistello e munito di un anellino

---

[73]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1895, 314: sei pezzi, il più grande lungo ca. cent. 31.

[74]) Un esemplare simile di bronzo, della Tomba delle Tre Navicelle, Falchi, *Not. d. Sc.* 1895, 310.

[75]) *Vetulonia* tav. VIII 3, uno frammentato.

[76]) Villa Giulia, Falerii, Tomba XLI 435. *Not. d. Sc.* 1887, 311. Lung. cent. 1,8.

[77]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1900, 493: una intatta, alta cent. 4,0, e frammenti di due altre poco diverse. Al medesimo gruppo appartengono le fibule figg. 16, 33, e la spirale fig. 81.

d'attacco (fig. 120). Gli si possono paragonare due pendagli di Falerii, che sembrano aver servito a scopo analogo, uno faccettato come un cristallo (fig. 121), l'altro ovale (fig. 122),[78] ambedue d'elettro ad alta lega d'oro.

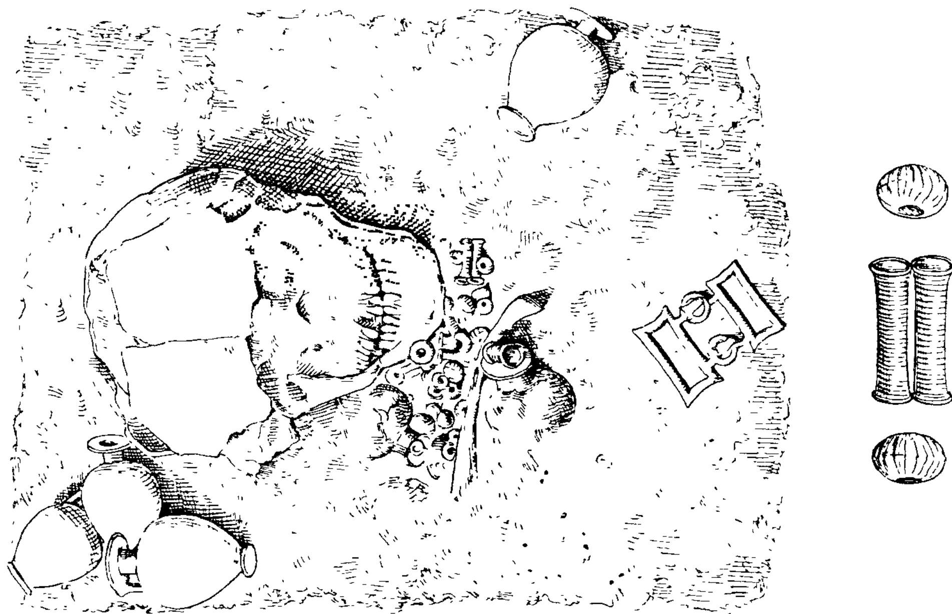


Fig. 123 — Quinta tomba ad umazione del Tumulo della Pietrera.

Ma questi pendagli sono isolati, mentre la boccetta di Vetulonia doveva formare, colle altre due frammentate del medesimo gruppo, una vera collana di balsamarî, quali ce l'ha date il Tumulo della Pietrera.[79] Queste collane bellissime e finora uniche sono purtroppo ridotte in uno stato pessimo, essendo tutte lavorate in lamine sottilissime di basso elettro.

La prima, rimasta incrostata nel terriccio che fu trasportato intatto a Firenze, è qui riprodotta per la prima volta (fig. 123).[80] Tra i frammenti visibili sotto il teschio della sepolta si distinguono delle perline d'argento baccellate simili a quelle d'oro sopra descritte (figg. 108, 109), due doppî tubetti di filo d'elettro come nella fig. 125, e due balsamarî lisci, col corpo quasi sferico tirato da una sola lamina; il collo lavorato a parte è saldato al corpo con una costola rilevata (vedi dettaglio fig. 125*a*), il coper-

[78]) Villa Giulia, Falerii, Tomba XLI 435 (*Not. d. Sc.* 1887, 311), la tomba che diede il piccolo pendaglio fig. 119, il fermaglio figg. 41-2, la fibula fig. 25. Perle di ambra simili alla fig. 122 si trovarono nei Circoli di Bes, dei Monili e di Cerrecchio: Falchi, *Vetulonia* tavole VII 1, VIII 8.

[79]) I pendagli trovati nella Tomba del Littore e descritti dal Falchi, *Not. d. Sc.* 1898, 155, sono purtroppo quasi distrutti: « una piccia di tre noccioles, dorate nell'interno, pendenti da un gambo robusto, piegato a gancio: una bulla in forma di pera, pur essa dorata nel suo interno. »

[80]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1893, 506; quinta tomba ad umazione.



Fig. 124a. 2:3.

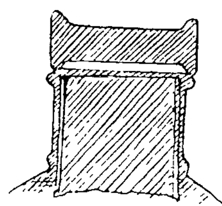


Fig. 125a. 1:1.

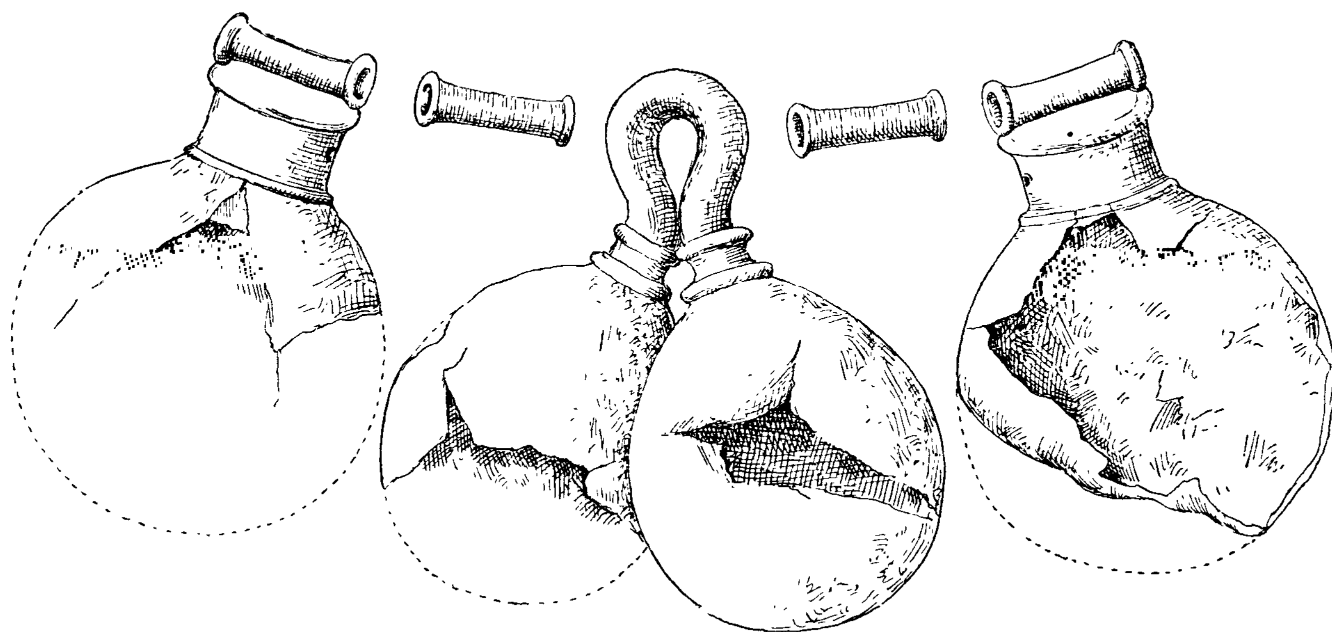


Fig. 125. 1:1.

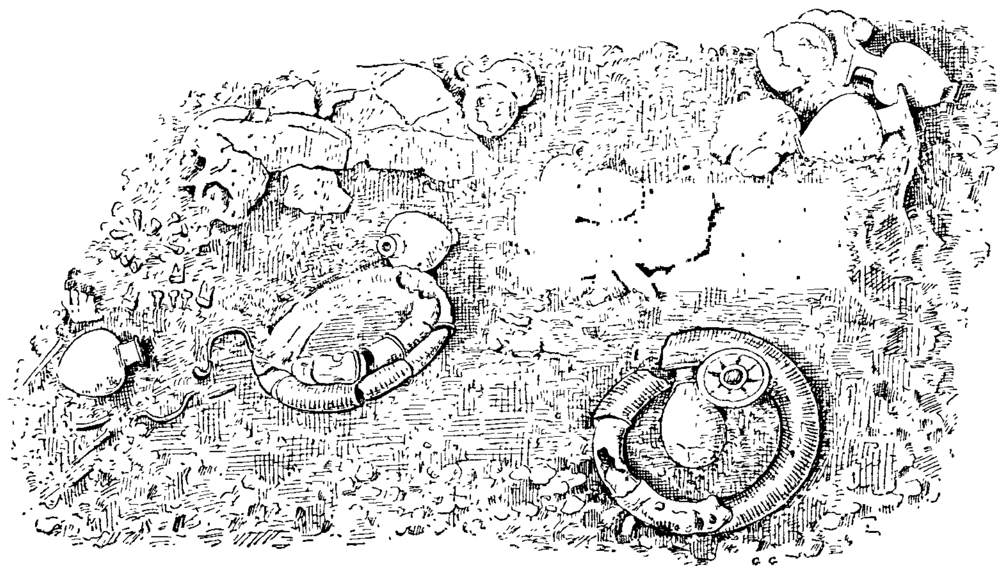


Fig. 124.

Figg. 124-125a — Quarta tomba ad umazione del Tumulo della Pietrera.

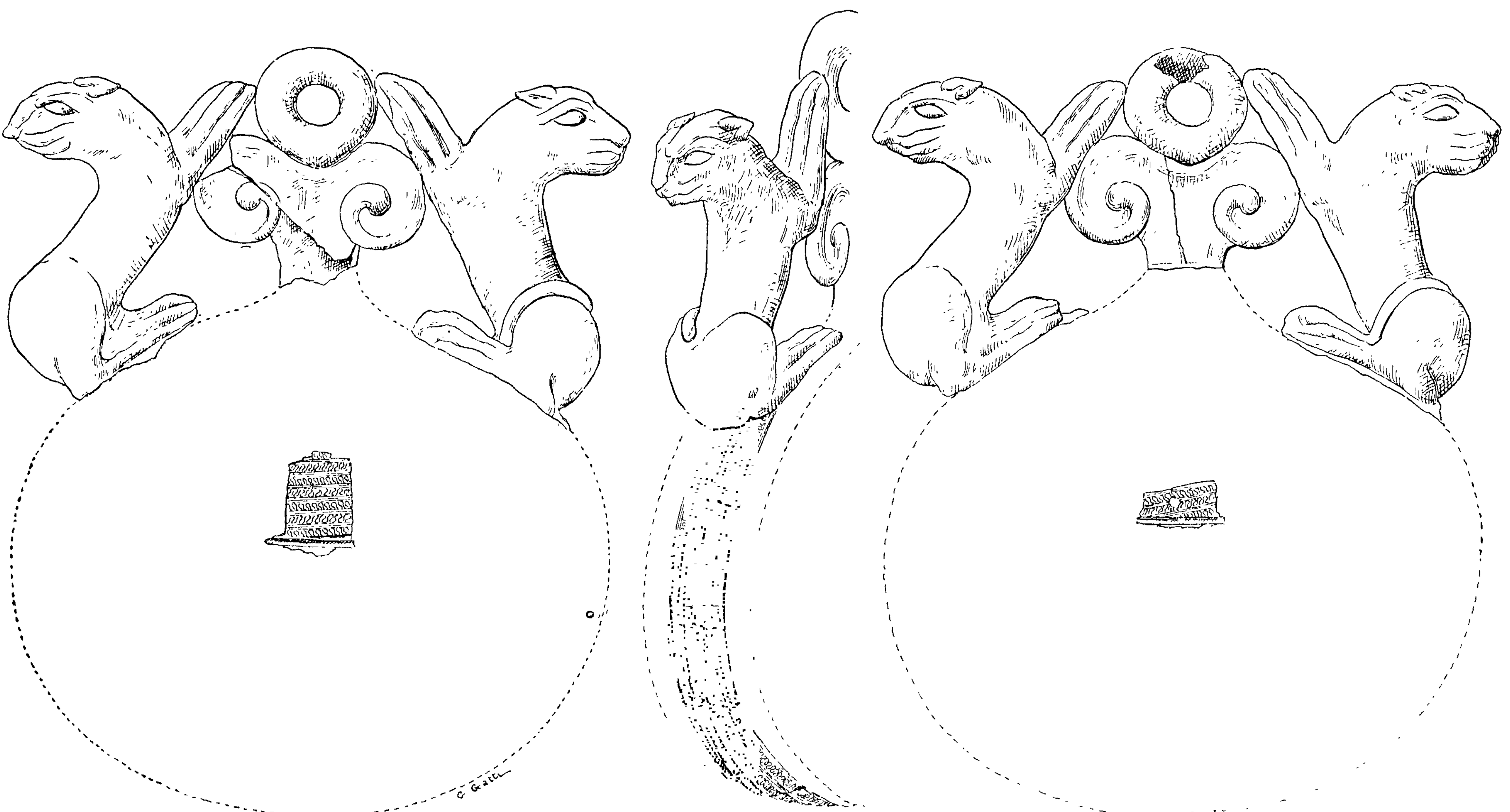


Fig. 126 — Tumulo della Pietrera. 1:1.

chio piatto, munito di un tubetto d'attacco, s'infilava nel collo ed era chiuso con un pernio di cui rimangono i buchi.

Tali balsamarî appaiono, frammentati, nel quarto sepolcro ad umazione del medesimo Tumulo,[81] levato, almeno in parte, col suo terriccio, e che diede pure i due braccialetti con protome leonine (fig. 51), forse anch'essi odoriferi. La fig. 124 riproduce l'intero blocco sepolcrale, la fig. 125 la collana ricomposta al possibile dai frammenti rotti e sparsi dall'infiltrazione. Oltre ai tubetti ed ai balsamarî semplici già descritti, ne troviamo uno doppio, colle due boccette ovali riunite in cima ed imbullettate; un tubetto ripiegato ed infilato nelle boccette forma il manico ed i due colli, limitati da costole rilevate. Questo doppio balsamario era il centro della collana, con un balsamario semplice grande dai due lati, e due più piccoli alle estremità.

Negli altri sepolcri dello stesso tumulo furono trovati gli avanzi di due balsamarî doppî e di almeno cinque semplici, che dovevano formare non meno di due collane;[82] ma nulla di certo si può dedurre da così miseri frammenti, senonchè l'essere tali collane a pendagli odorosi parte integrante del corredo sepolcrale vetuloniese, all'epoca dei tumuli, come lo furono pure i braccialetti trinati.

Però anche i balsamarî doppî non sono i più grandi; le tombe 2 e 4 del medesimo Tumulo ne contenevano due veramente straordinarî, i cui avanzi erano mescolati a quelli dei due cinturoni (*STM.* I tav. VII) e dei braccialetti (fig. 50) sopra descritti. Dopo che il prof. Milani ebbe riconosciuto che quei frammenti dovevano appartenere a dei pendagli-balsamarî ed essere composti coi leoncini d'argento, riuscii, coll'aiuto paziente e sagace dei signori Gatti e Zei, a ricomporre con certezza quei due pendagli mostruosi, quali sono riprodotti alla fig. 126.[83]

Di ambedue è conservato il coperchio, a foggia di fiore di loto, col suo anello d'attacco. Questo coperchio, composto di due lamine sbalzate simmetriche, era infilato nel collo, del quale si conservano due pezzetti, uno col foro per il chiavistello. Cinge il collo una spirale di trina a cane corrente. Due leoncini retrospicienti, di lamina sbalzata, formano i manichi, ed erano saldati colle zampe posteriori al corpo del balsamario, mentre le zampe di davanti posavano sul fiore di loto del coperchio.

I piccoli frammenti del corpo aderenti ai leoncini provano che si tratta di una grande fiasca piatta, fatta di due lamine collegate mediante un largo nastro di quadrupla trina a ondulazione semplice. Di questa fascia

---

[81]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1893, 505. Il balsamario doppio posa sul teschio, due semplici grandi e due più piccoli sono un poco scostati. Qualche tubetto intermedio, ed un fermaglio rettangolare con treccia impressa (fig. 124*a*).

[82]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1893, 147 (prima tomba), 501 (seconda tomba), 503 (quarta tomba).

[83]) Falchi, *Not. d. Sc.* 1893, 501, 503. Diam. appross. cent. 10 5. Alt. 13,5.

e dei corpi stessi restano pochi avanzi, sufficienti però a rendere sicura la nostra ricostruzione.

È evidente che questi enormi pendagli imitano i balsamarî a fiasca di « porcellana egizia », così frequenti in Egitto, i quali appariscono pure in Grecia[84] ed in Etruria.[85] Però quest' imitazione è abbastanza originale, giacchè sostituisce la fascia trinata ai geroglifici sul taglio della fiasca, e trasforma i manichi piccolissimi delle fiasche « egiziane », a forma di scimiotti o di protome di stambecchi, nel bel gruppo dei leoni e del fiore di loto, composizione araldica degna di un artista miceneo.

Del resto, questi balsamarî enormi non dovevano fare parte di una collana, sia per la loro grandezza, sia per la disposizione dell' anello d'attacco che conviene meglio ad un pendaglio unico infilato ad un filo o ad una catena. Avranno trovato il loro posto sul petto della morta, sotto le altre collane, come quei grandi pendagli caratteristici delle statuette arcaiche di Cipro.[86]

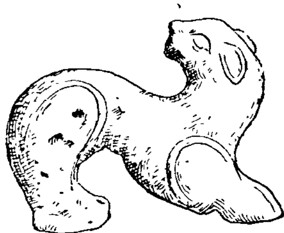


Fig. 127 — Corneto. 1 : 1.

Della importanza stilistica e tipica dei nostri pendagli, che sono tra i più preziosi cimelî vetuloniesi, dovremo parlare in appresso. Intanto, conviene notare che essi forse non sono unici in Etruria. Una tomba a fossa di Corneto ci ha dato quattro leoncini d'osso, retrospicienti, dei quali uno è qui riprodotto da una fotografia (fig. 127). La forma ed il motivo simili, ed i pernî di bronzo infilati nelle zampe di questi leoncini, fanno credere che siano i manichi di due fiasche d'osso o di legno, ora sparite. Però, i balsamarî vetuloniesi rimangono finora unici nella toreutica antica, e per la destinazione, come mi fece notare il prof. Milani, devono mettersi a riscontro con quelle collane a grossissime bulle che vediamo di frequente rappresentate sulle figure mortuarie scolpite sui coperchi dei sarcofagi etruschi (p. es. Micali, *Storia* 59, 1. 60); simili bulle si portavano pure al braccio (Martha, *Art étrusque* 314).

Alle suddescritte collane di Vetulonia possiamo associare, per l'analogia tecnica, una bellissima d'oro, dell'Antiquario di Monaco,[87] proveniente dall' Etruria meridionale. Essa è composta, nel suo stato attuale, di varî

[84]) P. es. a Rodi: Salzmann, *Camiros* pl. 5; altri esemplari nel Museo Britannico.

[85]) P. es. nella Grotta d'Iside, Micali, *Mon. in* 7.

[86]) P. es. Cesnola, *Coll. of Cypr. Antiq.* II. XXIII. 187 al.

[87]) Già citata sopra *STM*, I p. 277.

elementi d'epoca diversa. Credo però che si possa riunire i seguenti elementi, come appartenenti alla collana originale, o almeno a collane di tipo e stile identici (fig. 128, tav. II 4):

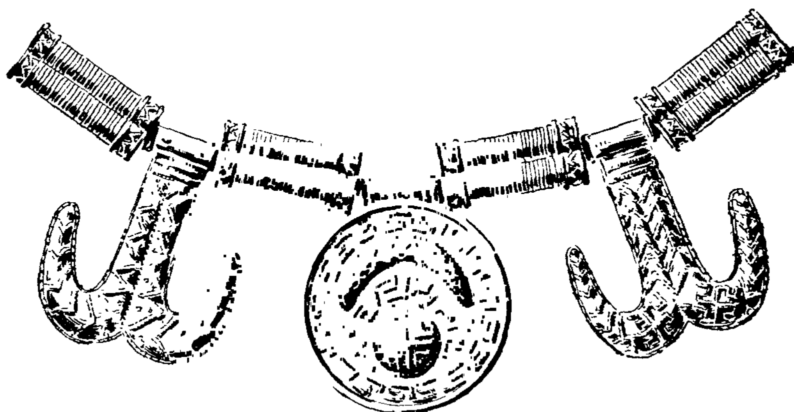


Fig. 128 — Etruria meridionale (Monaco). 1:1.

1. Quattro tubetti doppî, di fili sottilissimi, terminati da laminette con finissima granulazione a zig-zag. La forma corrisponde ai tubetti d'argento del Tumulo della Pietrera (fig. 123); questi di Monaco dovevano essere più numerosi, a meno che i tubetti simili, ma privi di laminette granulate, che ora fanno parte della collana, vi appartenessero in origine.

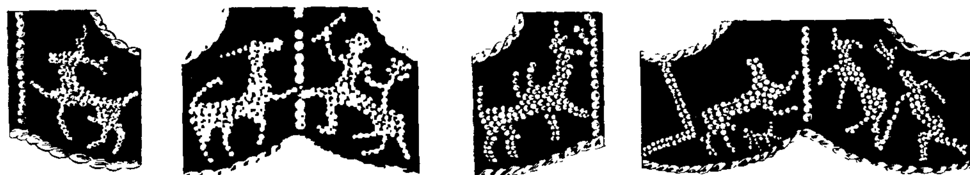


Fig. 129 — Etruria meridionale (Monaco) 5:2

2. Gran pendaglio circolare, con tubetto d'attacco di filo, col bordo rialzato e meandri granulati: un bottone ed una mezza luna sbalzate, che occupano il centro, sono ornati di linee a zig-zag: qualche piccolo triangolo granulato è sparso nel campo. L'Antiquario di Monaco possiede un secondo pendaglio simile, più piccolo, che apparteneva probabilmente ad un'altra collana analoga (tav. II 5). La mezza luna ed il bottone richiamano taluni braccialetti trinati di Vetulonia (sopra fig. 61).

3. Dieci pendagli, a doppio gancio, con tubetti lisci; sono composti di due lamine sbalzate, quella superiore granulata a zig-zag. Inoltre, due dei pendagli portano da ciascun lato una croce a meandro, e cinque degli animali granulati, riprodotti ingranditi dall'esattissimo disegno del professore Reichhold (fig. 129).

Oltre i soliti cervi e capriuoli (taluni alati), vi troviamo dei tipi nuovi in questa tecnica curiosa: il Centauro a gambe umane che brandisce due

rami; la vacca (? manca la testa) che allatta il vitello; l'uomo che agguanta un cervo (?) per una delle zampe posteriori. I due ultimi tipi, antichissimi, risalgono all' arte micenea,[88] mentre sono pressochè sconosciuti in Etruria, ed aggiungono un' importanza stilistica al pregio di squisita fattura della collana. La granaglia è quanto mai delicata, ed adoperata sempre a linee doppie per gli ornamenti.

Nel comporre i pendagli sulla nostra tav. II ho tenuto conto che i due pezzi con la croce a meandro (II 7) ed uno, più piccolo, a zig-zag (II 6), sono decorati un poco diversamente, ed appartengono probabilmente ad una seconda collana, cui si riferisce forse anche il piccolo pendaglio circolare sopra descritto (tav. II 5). Tra i tubetti superiori dei doppi tubetti intermedì dovevano trovar posto delle perline o dei tubetti semplici (cfr. l'insigne collana cipriota, Murray, *Excav. in Cyprus* VI 604, e XII 395).

L'Antiquario di Monaco possiede inoltre qualche pendaglio di una piccola collana di oro pallido, e d' arte analoga (tav. II 8):[89] sono diciassette testine muliebri desinenti in grandi palmette, come quelle dei braccialetti del Louvre (fig. 72). Delle due laminette stampate simmetriche che formano questi pendagli, quella superiore ha i dettagli del viso, della chioma a volute e della palmetta indicati con linee granulate di una finezza meravigliosa. Due altri, di arte identica, ma bucati nel senso della lunghezza, servivano forse da fermagli a questa collana (lungh. cent. 0,9): essi si compongono di due testine doppie, e sono granulati da ambo i lati.

Del resto non mancano, in questo gruppo di oreficerie di Monaco, le perline semplici liscie, della medesima epoca arcaica, nè quelle di forma simile al piccolo pendaglio di Falerii sopra descritto (fig. 119).

Con queste collane si collega un tipo di pendaglio granulato non raro nell' Etruria meridionale, di cui pubblico (tav. II 1) un esemplare finissimo del Museo di Firenze, finora inedito. Sulla calotta, di grazioso profilo, posano due tubetti di forma peculiare e caratteristica, a cornetta, ritenute nel mezzo da una laminetta saldata all' interno della calotta: quest' ultima rinchiude un pezzo d' ambra. I tubetti ricevevano l' anello del pendaglio, ora perduto, ma che si conserva in un pendaglio simile dell'antica collezione Campana (*Mon.-Ann. d. Inst.* 1854, X), munito di uno scarabeo, al posto dell' ambra.

L' esemplare fiorentino porta delle linee a zig-zag sui tubetti, dei fregi di volute a due tipi[90] sulla calotta: un pendaglio simile del Louvre (Coll.

---

[88]) Cf. le rappresentanze micenee illustrate dal Milani *STM*, II, p. 39 sgg.

[89]) Alt. cent. 1,3. Dei pendagli di stile identico, ma privi di granaglia, e rappresentanti un doppio *busto* femminile terminato da palmetta furono trovati a Narce (fig. 110).

[90]) Volute simili si trovano sui buccheri arcaici a cilindretti, p es. Boston 297 Robinson. Sono ornamenti meno antichi dei vetuloniesi, denotando già l' influenza ionica. Cfr. la cista chiusina di avorio, *Mon. d. Inst.* X 38[a]; Milani, Mus. top. dell' Etr. p. 65; Graeven, *Ant. Schnitz.*, tav. 5-9.

Campana, probabilmente da Cervetri) ed un terzo dell'Antiquario di Monaco (tav. II 2; Micali, *Storia* 46, 15-16) sono decorati essi pure di linee a zig-zag con triangoli, e di doppio meandro, come la grande fibula granulata della Tomba del Littore (sopra fig. 27).[91] Di medesima decorazione sono i sei esemplari del Museo Gregoriano (I 67, 3-5, 77), grandissimi, dei quali uno, attaccato ad una catena con teste di leone a collaretti trinati, è qui riprodotto (fig. 131*a*), col gentile permesso del prof. Nogara. La calotta è spesso chiusa di sotto da una laminetta con cerchielli impressi.

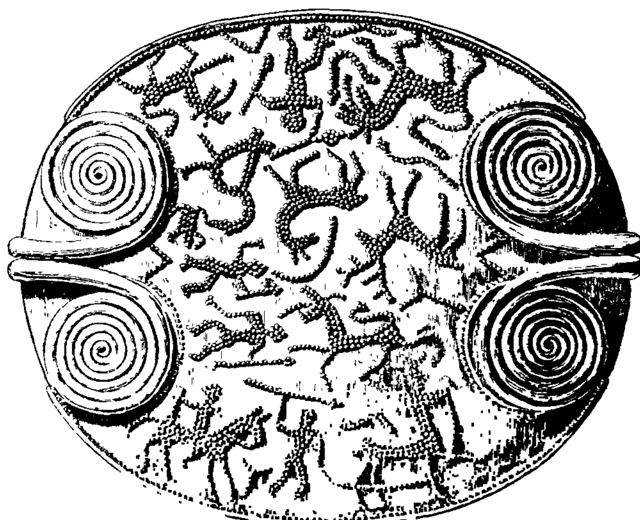


Fig. 130 — Canino (Monaco). 2 : 1.

Il più insigne cimelio di questo gruppo di pendagli è quello di Canino, ora nell'Antiquario di Monaco, che già riproducemmo (fig. 44) dal vecchio

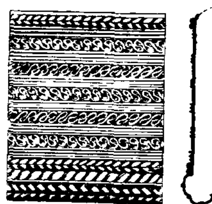


Fig. 131 — Canino (Monaco). 2 : 1.

disegno del Micali, e che ora posso presentare per la prima volta, grazie alla maestria del prof. Reichhold, delineato con accuratezza degna di tale capolavoro (figg. 130, 131, tav. II 3).[92]

La calotta è cinta da una spirale, a cinque giri, di trina a cane corrente, e da trecce a funicella, di una finezza sorprendente. I tubetti sono

[91]) Cf. anche Micali, *Mon. in.* 54, 15-16.

[92]) Lungh. della calotta: cent. 3,8; largh. 3,1; alt. 1,5. Alt. coll'anello 5,5. Diam. dell'anello 5,5.

sostituiti da due forti fili ripiegati a doppia spirale e saldati alla calotta, i quali ricevono l'anello d'argento placcato d'oro, col suo tubetto saldato. I medesimi fili mantengono pure al suo posto una laminetta che chiude la calotta di sopra.[93] Questa laminetta è coperta di finissime figure granulate, disposte senza regola apparente: un uomo nudo con due lancie tra due leoni, un grande uccello che prende un ranocchio col becco, un capriuolo retrospiciente verso un cervo, un leone sopra (o davanti) a due uomini armati di lancia; un uomo che tiene un cervo legato ad una fune colla sinistra, e brandisce una lancia colla destra, e dietro a lui un cavaliero. L'intero quadro potrebbe figurare una grande caccia, come quelle dei pugnali micenei e dei vasi di Vaphio, in un terreno boschivo indicato dalle piantine stilizzate che crescono nel campo.[93a]

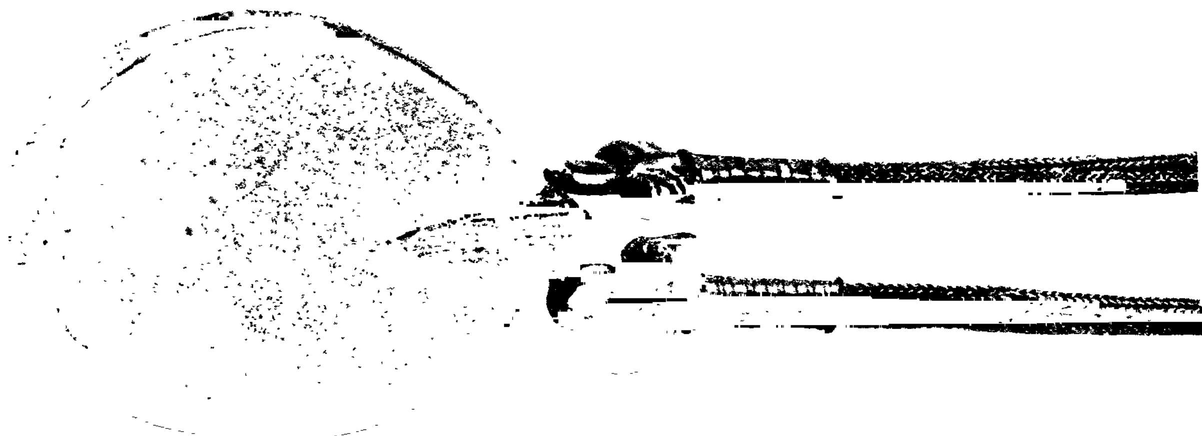


Fig. 131a — Cerveteri (Museo Gregoriano). 1:1.

Il pulviscolo è molto fine, quantunque non raggiunga la più delicata delle fibule vetuloniesi (*STM*, I tav. V); per la tecnica rara e curiosa, rimando a quanto ho detto a proposito di quelle fibule e degli altri gioielli congeneri (*STM*, I p. 277 sg.).

[93]) La laminetta inferiore è perduta; anche quella superiore è mobile, non saldata alla calotta. I contorni dei fili a spirali sono indicati al pulviscolo sulla laminetta.

[93a]) Vedi le rappresentanze della caccia al leone, al toro, al cignale, al cervo e al capro ora illustrate dal Milani in questi *STM*, II p. 21-46. Il legame estrinseco da me qui e altrove (cfr. p. 129, 137) rilevato fra l'arte micenea e quella etrusca e più specialmente vetuloniese, acquista un singolare valore di fronte a quello intrinseco ora dimostrato dal Milani a proposito delle tombe a θόλος etrusche e dei Daktyloi cretesi e vetuloniesi (v. *STM*, II p. 80 sgg.).

XII. PIASTRELLE, DIADEMI ECC.

Ho relegato in ultimo quei pochi gioielli isolati che non fanno parte di alcuna delle serie anzidette. Sono oggetti senza grande importanza per l'oreficeria di Vetulonia, e forse più specificamente italici che etruschi:

1. Fig. 132.[94] Bulla d'elettro biancastro, di lamina sottilissima, frammentata; l'orlo era ribadito sopra un'armatura ora perduta. Gli ornamenti, circoli e spina di pesce listata a puntini, sono impressi a stampo. Era probabilmente un gran pendaglio a bulla, di legno o di cuoio placcato d'elettro.

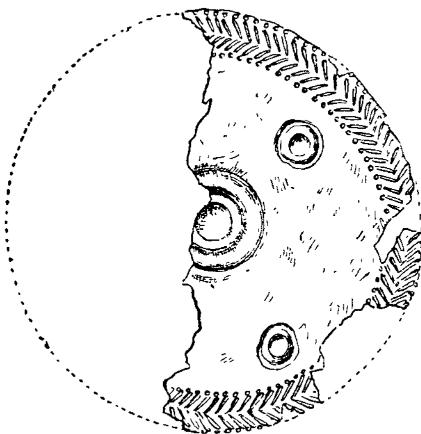


Fig. 132 — Poggio alla Guardia. 1:1.

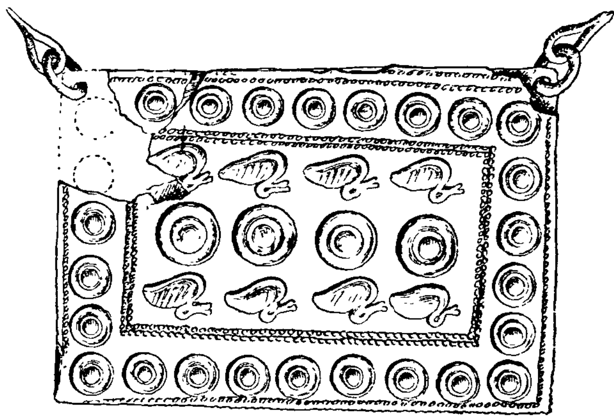


Fig. 133 — Tomba della Straniera. 1:1.

2. Fig. 133.[95] Piastrella rettangolare d'elettro bianco, una sola lamina ripiegata nel mezzo, coll'orlo della parte superiore ribadito e fornito di due anelli con rispettive magliette. Le ocherelle ed i circoli nonchè i contorni a puntini, sono impressi a stampo. Le magliette erano fissate ad un oggetto ora perduto, forse alla catena della medesima tomba (sopra fig. 116). Il fatto che, sospesa così la piastrella, le ocherelle sarebbero capovolte, non sorprenderà chi conosca quell'arte geometrica che adoperava gli ornamenti zoomorfi senza riguardo alla loro posizione; cf. il bellissimo pettorale di Berlino, *Mon. d. Inst.* X, 10*b*, 2.

3. Fig. 134.[96] Laminetta frammentata d'argento, con un gancio saldato; porta una fila d'ocherelle tra due file di circoli, impressi a stampo.

---

[94]) Poggio alla Guardia, tomba a pozzo n. 12ª. Falchi, *Not. d. Sc.* 1887, tav. XIX 9. *Vetulonia* tav. VI 16. Diam. cent. 5,7.

[95]) Tomba della Straniera. Falchi, *Not. d. Sc.* 1887, 520, tav. XIX 3. *Vetulonia* tav. V 17. Cent. 6,7 × 4,7.

[96]) Circolo degli Acquastrini. Falchi, *Not. d. Sc.* 1892, 400. Lungh. attuale cent. 3,9.

Lo stile corrisponde perfettamente alla piastrella precedente, ma il gancio indica piuttosto un fermaglio che un pendaglio.

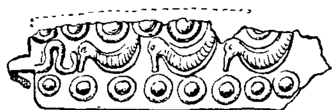


Fig. 134 — Circolo degli Acquastrini. 1 : 1.



Fig. 136 — Circolo degli Acquastrini. 1 . 1.

4. Fig. 135.[97] Tre lamine sottili d'elettro basso, di forma identica, frammentate alle due estremità; però la mancanza di altri frammenti fa credere che siano pressapoco intatte, ed abbiano formato un diadema. Le file di piccoli sfingi ed il bordo perlato sono impressi a stampo, in modo abbastanza imperfetto. Non si scorge alcuna traccia d'attaccatura, che era inutile in un ornamento di puro uso sepolcrale. Nessun altro diadema è apparso finora a Vetulonia.

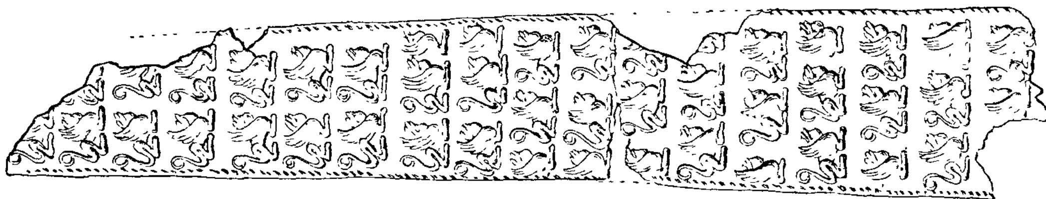


Fig. 135 — Tomba del Duce. 1 : 1.

5. Fig. 136.[98] Sessanta bottoncini d'oro, a capocchia sferica e maglietta, per la quale passava un filo di bronzo tutt'ora riconoscibile all'ossido. L'uso di decorare la veste dei defunti con bottoni o laminette di metalli preziosi è frequente in tutta l'Etruria, ed è attestato per Vetulonia, oltre che da questo esempio, dalla quarta tomba a umazione del Tumulo della Pietrera. Ivi, secondo la relazione del Falchi (*Not. d. Sc.* 1893, 502), la defunta vestiva una veste d'argento o di fili d'argento (ora ridotta in polvere), sulla quale erano attaccati piccoli nastri uguali di sfoglia d'oro (cent. 2,0 × 0,5), disposti in vario senso, ma sempre ad angolo retto, ed assai discosti fra loro.

Si paragoni p. es. la statuetta di bronzo Micali, *Mon. in.* 18, 1, la cui veste è cosparsa di simili nastrini, e le piastrelle d'oro di destinazione analoga trovate nella Tomba Regulini Galassi (*Museo Etr. Gregor.* I 25).

6. Fig. 137. Acquisto Camaiori 1899. Una diecina di foglie d'alloro, di sottile lamina d'oro, lavorate a stampo, ed ora in frantumi. Facevano

---

97) Tomba del Duce. Falchi, *Not. d. Sc.* 1887, tav. XVI 2. *Vetulonia* tav. X 19. Lungh. att. cent. 13,3. 13,2. 12,0.

98) Circolo degli Acquastrini. Falchi, *Vetulonia* tav. XVII 3. Diam. cent. 0,5.

parte di una corona sepolcrale, e sono di epoca recente (sec. IV o III), senza relazione alcuna cogli altri gioielli di Vetulonia.

7. Importa infine accennare ai numerosi frantumi di sfoglia d'oro trovati in varie tombe. Di taluni di essi si è già parlato, quando cioè rivestivano fibule (*STM*, I p. 247) o pendagli da collana (sopra p. 128). Gli altri avanzi di sfoglia d'oro si riferiscono probabilmente sia a cofanetti di legno ora spariti, i quali contenevano i gioielli dei defunti nelle tombe ad incinerazione,[99] sia alle vesti sepolcrali, nelle tombe ad umazione.[100]

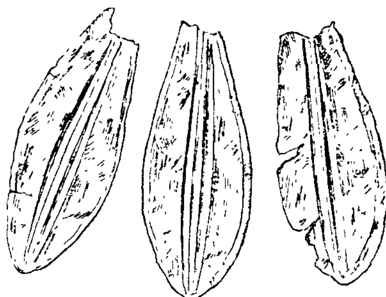


Fig. 137 — Acquisto 1899. 1 : 1.

Per lo più, queste sfoglie d'oro sono liscie, talvolta ornate di palmette o di linee impresse; ma il misero stato dei frantumi non permette una pubblicazione d'altronde senza importanza. Aggiungo solamente che molte traccie di doratura osservate dal Falchi, nel momento degli scavi, non si scorgono più sugli oggetti trasportati a Firenze.

---

[99]) Tomba del Littore: Falchi, *Not. d. Sc.* 1898, 149. Circolo di Bes: Falchi, *Vetulonia* 109. Poggio alla Guardia: Falchi, *Not. d. Sc.* 1895, 306.

[100]) Tumulo della Pietrera: *Not. d. Sc.* 1893, 502.



Fig. 138 — Cervetri (Museo Gregoriano). 1 : 1.

XIII. CONSIDERAZIONI SULLA TECNICA A FILIGRANA

Come abbiamo seguito, nella prima parte di questo lavoro, l'evoluzione successiva della tecnica a pulviscolo, dai suoi primordî semplici e poveri al suo più splendido sviluppo, così il gruppo di oreficerie illustrate in questa seconda parte rappresenta il quadro completo della seconda tecnica prescelta dagli orafi etruschi, quella cioè *a filigrana od a trina.*

Questa è ancora più particolarmente caratteristica dell'Etruria che la granulazione. Difatti, mentre i toreuti di tutte le epoche e di ogni paese hanno adoperato il pulviscolo, di cui troviamo esempî finissimi nell'Egitto antichissimo, nell'arte micenea,[101] nella Grecia arcaica [102] e nell'Asia Minore,[103] l'arte della filigrana, a giorno o su fondo di lamina, apparisce per la prima volta, a quanto sappia, nell'Etruria arcaica, e precisamente a Vetulonia.

Ne possiamo ricostruire qui l'evoluzione completa, dalla fibula primitiva della Sagrona (fig. 2) e dal braccialetto d'elettro del Poggio alla Guardia (fig. 54), ancora grossolano, fino alle meravigliose armille, di una finezza quasi eccessiva, del Tumulo della Pietrera.

Vero è che Vetulonia non ebbe il privilegio esclusivo di questa tecnica. Troviamo delle fibule trinate a Corneto (fig. 3),[104] a Narce (fig. 3*a*), a Cervetri (fig. 48), a Canino (*STM*, I tav. VI 1, 2), delle spirali trinate a Cervetri (sopra p. 118), a Canino (fig. 84)[105] ed a Bologna (fig. 86), dei fermagli a Falerii (fig. 41) ed a Palestrina,[106] una catena a Cervetri (fig. 131*a*), delle armille più primitive a Corneto (fig. 55), più progredite in varî esemplari dell'Etruria meridionale (figg. 57, 58, 66-71); ivi troviamo inoltre un tipo di trinatura estraneo a Vetulonia, quello a cerchietti (figg. 69, 70, 84, 104; tav. II 11; *STM*, I tav. VI 1), tipo che raggiunge il suo più alto sviluppo nella stupenda armilla di Monaco (figg. 69-71, tav. II 11).

Questa trina a cerchietti mi pare caratteristica dell'Etruria meridionale, e di un gruppo di oreficerie che devono essere uscite di una medesima officina, ad un'epoca poco più recente delle tombe a tumulo di Ve-

---

[101]) Il più insigne gioiello miceneo granulato fu trovato a Cnosso: è un leoncino colla criniera espressa a minutissimi granellini.

[102]) Il braccialetto citato sopra (*STM*, I 269) è già pubblicato nell'Ἐφημ. ἀρχ. 1885, tav. IX 3, e dal Reichel, *Homer. Waffen*[2] 7, gli orecchini *ibid.* 1898 tav. VI, ma in modo insufficiente.

[103]) Cf. l'orecchino pubblicato di sopra fig. 46, ed i splendidi gioielli lidi, *Bull. Corr. Hell.* 1879, pl. 4. 5. Perrot-Chipiez V figg. 203-208.

[104]) Una riproduzione migliore *Ann. d. Inst.* 1885, 17; come la fibula Castellani (fig. 48) anche questa di Corneto ha il corpo d'argento con fascia trinata di oro. L'Ussing, *Ann. d. Inst.* 1885, 100, cita una terza simile di Berlino (n. 275), d'ignota provenienza. Cfr. sopra p. 113, n.° 24[a].

[105]) La spirale e la fibuletta di Firenze sono descritte dal Milani, *Not. d. Sc.* 1880 p. 249.

[106]) Un fermaglio semplice nella coll. Barberini; un altro riccamente ornato ed un gran pettorale nella Tomba Bernardini (*Mon. d. Inst.* X 31, 2. 31[a], 1): tutte le trine sono a cane corrente.

tulonia. Di questo gruppo ho illustrato di sopra gli esemplari precipui a me noti; [107] qui aggiungo una fibula, pure dell' Antiquario di Monaco (fig. 139), che senza essere trinata si collega coi braccialetti figg. 66-68, per quelle laminette ripiegate a doppio gancio, così caratteristiche.

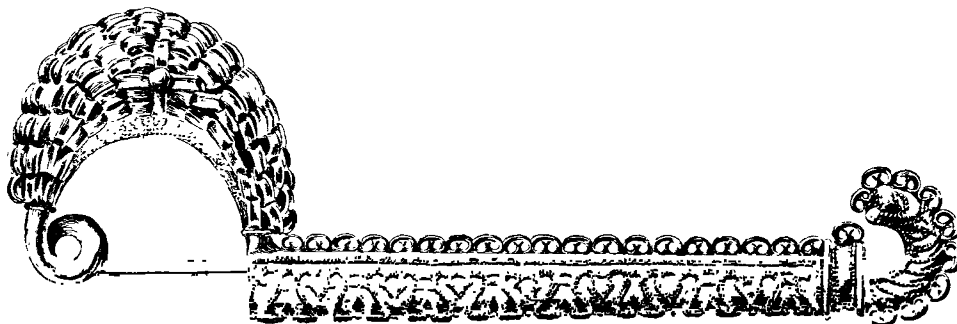


Fig. 139 — Etruria meridionale (Monaco). 2:1.

Invece, il gruppo di Vetulonia offre altre peculiarità. Mentre divide coll' Etruria meridionale i tipi ordinarî della trina a ondulazione semplice ed a cane corrente, sembra finora che possegga quasi solo il tipo più grazioso ed elegante, quello a meandro, adoperato già nelle armille del Circolo di Bes, e poi portato ad altissima perfezione nei cimelî dei Tumuli della Pietrera e delle Migliarine (tav. I 1, 2). Però anche questo tipo ricorre sulla fibula fig. 3, e su quella importantissima di Cervetri, fig. 138 (*Mus. Gregor.* I 67, 6), che avrei dovuto citare colle altre fibule trinate (Tomba Regulini-Galassi).

Mentre le fibule trinate di Vetulonia corrispondono, sia per la forma, sia per la decorazione, ad altre trovate altrove, la decorazione delle spirali vetulionesi è particolare: qui le fascie trinate *cingono* le estremità della spirale (figg. 87-90), quelle dell' Etruria meridionale scorrono quasi sempre *lungo* la spirale stessa (fig. 91).

I braccialetti semplici di Vetulonia si ritrovano, come già osservai, quasi identici nell' Etruria meridionale; però a questi mancano la trina a meandro, e le testate granulate (fig. 59); mancano gli esemplari finissimi di questo tipo (quelli di Monaco sono di struttura diversa), e sopratutto le targhette figurate che adornano i braccialetti dei grandi tumuli, e sono di somma importanza per la quistione di provenienza dei nostri gioielli.

Non insisto sul motivo, troppo frequente ovunque, della dea tra due leoni, nè sul fatto che le donnine della fig. 62 sono identiche a quelle del gran cinturone del medesimo tumulo (*STM*, I tav. VII) e vestono cinturoni simili, poichè la provenienza dei cinturoni non è meglio accertata di quella dei braccialetti. Ma l' elemento ornamentale decisivo, che è poi

[107]) Fibuletta di Canino, *STM*, I tav. VI, 1; spirale di Firenze (fig. 84); orecchini (fig. 104) e braccialetto (figg. 69-71, tav. II 11) di Monaco; frammenti di Conca; fibulette del Museo Gregoriano (sopra p. 113). Purtroppo nessuno di questi gioielli proviene da scavi regolari.

anche quello prescelto dagli orafi di questi cimelì, sono le maschere muliebri (figg. 60-65).

Importa notare dapprima che queste maschere, colla loro chioma a volute e le loro collane stilizzate a palmetta, corrispondono esattamente con quelle dei pendagli da collana scoperti nel medesimo tumulo, sul petto delle stesse donne defunte. Non è che questa analogia sia da se sola una prova di provenienza locale, poichè tutti questi gioielli potevano essere importati insieme, tanto più che collane quasi compagne sono venute dall' agro falisco (sopra p. 128, fig. 110); l' analogia certa e decisiva è data dalle statue di nenfro trovate nell' ipogeo della Pietrera, e che rappresentano sia delle dee che proteggevano i morti, sia le stesse donne defunte, eroizzate.

Di queste statue sommamente importanti, che costituiscono i primi tentativi di plastica sepolcrale e monumentale nell' arte classica, il professore Milani tratterà in una speciale sua monografia. Intanto, col gentile suo permesso, ho riprodotto di sopra il busto meglio conservato (fig. 43) ed un frammento di testa con collo ornato di collana (fig. 107). La tavola III riproduce la sola testa che ci sia pervenuta quasi intatta.[108] La grandezza delle statue ed il loro materiale (pietra fetida) imporrebbero loro una provenienza locale, anche senza la prova concludente ed irrefutabile di una testa abbozzata e non terminata che si trovò nel Tumulo di Franchetta (*Not. d. Sc.* 1894, 354).

Queste statue, del vecchio tipo di *xoanon,* escono appena dalla tecnica o dallo stile del rilievo. Mentre la rigidità convenzionale della loro posa corrisponde perfettamente alle statuette arcaiche, di bronzo e di bucchero, trovate in tutta l' Etruria, lo stile della testa vetuloniese è spiccatamente originale ed individuale. Le proporzioni magre ed anatomicamente studiate, il naso diritto, le labbra ed il mento a punta, l' arte stilizzata, bizzarra, non hanno che vedere col volto largo, col naso leggermente adunco, nè colla bocca e le guancie carnose della donna etrusca dei tempi posteriori (cfr. fig. 111). Se mai, sarebbero le pitture e le gemme micenee che offrirebbero un' analogia stilistica quantunque remota.

Invece troviamo una somiglianza completa e sorprendente nelle maschere e nei busti dei nostri braccialetti, e specialmente nelle fig. 63-4 (tav. I) e 65, i più fini di tutti.[109] Nel loro stato attuale, schiacciate e rotte, queste maschere hanno perduto, almeno nella riproduzione, il profilo magro e puntuto che si può ancora distinguere sugli originali. Ma sono tuttora evidenti le analogie delle proporzioni del viso, dei doppî ricci a vo-

[108]) Vedi la descrizione dei frammenti rinvenuti, compilata dal Falchi. *Not. d. Sc.* 1893, 153-155. 510-512. 1894. 335-340.

[109]) Le collane, gioielli funebri lavorati con poca cura, non si prestano all' esame stilistico.

luta, e delle ricche collane che portano al collo. Tutto l'insieme offre un appoggio gravissimo alla nostra teoria della provenienza locale di tali gioielli.

Una teoria simile, basata sopra un gran numero di osservazioni dettagliate, in un'epoca quando le necropoli etrusche non sono ancora esplorate in modo sufficiente, e quelle dell'Asia Minore appena toccate, dovrà necessariamente rimanere un'ipotesi che delle indagini ulteriori potranno completare o modificare. Mentre sarò sempre vieppiù disposto ad accettare tali modificazioni, mi pare utile ed indispensabile di riunire dapprima, nel campo quasi vergine della toreutica antica, qualche grande gruppo omogeneo, e di localizzarlo, almeno in modo preliminare, nel centro di civiltà cui naturalmente si collega.

Così, fino a prova contraria, attribuisco a Vetulonia un'oreficeria fiorente, sviluppatasi durante la breve opulenza della città, prima del prevalere dell'influenza greca; ed a questa oreficeria ascrivo la grande maggioranza dei gioielli ivi trovati, non escludendo la possibilità che taluni oggetti, come lo spillone di cristallo (fig. 34), le piastrelle (figg. 133, 134) ed i diademi (fig. 135), di carattere così distinto dalle oreficerie specificamente vetuloniesi, provengano d'altra parte. Così pure non oserei tuttora presumere una provenienza vetuloniese per i gioielli simili trovati fuori di Vetulonia, ad eccezione forse delle fibule di Rusellae (*STM*, I tav. V) e di Bologna (fig. 26), e della collana di Narce (fig. 110). Mi parrebbe inopportuno di estendere questo primo tentativo d'ordinamento della mole confusa delle oreficerie etrusche arcaiche, oltre i ristretti limiti dell'unità completa di provenienza, di tecnica e di stile. Più tardi si potrà procedere più arditamente.

Dobbiamo ritornare brevemente sull'evoluzione ulteriore della tecnica a trinatura. Pare che in Etruria se ne perdesse l'uso sotto l'influenza greca, preponderante dal sesto secolo in poi. Gli unici esempî più recenti che io conosca, sono un braccialetto trovato ad Arcevia (*Mon. ant. d. Lincei* IX, tav. III 4; cfr. VII 25), con collaretti trinati ad ondulazione semplice,[110] ed una larga fascia di fili ondulati di medesimo tipo, trovata a Todi ed ora conservata nel Museo di Firenze (fig. 140), che adornava probabilmente il bordo di una veste.

La toreutica greca propriamente detta non conosce questa tecnica, come già osservammo; però la troviamo nell'epoca ellenistica in Egitto,[111] e tra le oreficerie provinciali dell'epoca imperiale, in Ungheria.[112] Aggiun-

[110]) Vidi un braccialetto simile da un antiquario romano; non ne conosco la provenienza.

[111]) Orecchini della Coll. egizia di Atene, a cerchio di filo con una traversa trinata semplice. Orecchini del Museo di Gizeh, che hanno la forma di tre o quattro spicchi d'arancio riuniti, e portano una trina simile ornata di granellini saldati. V. Karo, *Arch. Anzeiger* 1901, 210, fig. 5.

[112]) Due fibule d'oro del Museo di Vienna, una (II 270) pubblicata dall'Arneth, *Gold-u. Silbermon.* tav. IX S; l'altra (II 250) con trina più complicata simile agli orecchini di Gizeh, è

gasi che, secondo accennai (sopra p. 121-122), la trinatura è frequente in Oriente, da varî secoli ai giorni nostri. Tutto ciò si accorderebbe perfettamente se presumessimo che codesta tecnica, d'origine orientale, sia stata portata in Italia dagli Etruschi, e che dall'Oriente, dove sarebbe durata, siasi poi propagata nell'Egitto ellenistico, e più tardi nel bacino del Danubio e nell'Ungheria. Dall' Oriente forse l'hanno pure ricevuta gli orafi genovesi, rinomati dal Rinascimento in poi per i loro gioielli trinati.

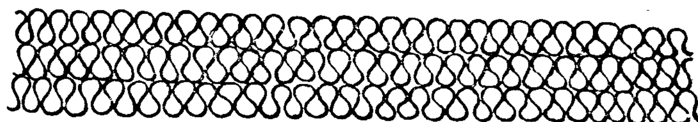


Fig. 140 — Todi (Firenze). 1 : 1.

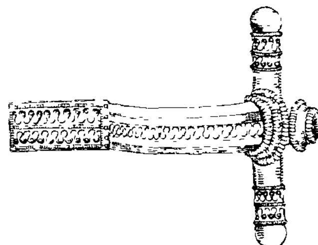


Fig. 141 — Ungheria (Vienna). 1:1

Ma senza documenti ulteriori tale presunzione rimane assai ipotetica. Intanto però siamo ricondotti all'Oriente cui abbiamo riferito pure l'origine delle figurine granulate, o dei loro modelli (*STM*, I 281). Il cippo cilindrico di pietra fetida del Tumulo della Pietrera (*Not. d. Sc.* 1893, 154), dato nella tav. III 3 e dal Milani illustrato in questi *STM* (I p. 275, fig. 43*a*), esibisce due grifi scolpiti nello stile preciso dei grifi delle oreficerie vetuloniesi, ed aventi un particolare riscontro con gli animali della celebre arca della Tomba del Duce (*Not. d. Sc.* 1887 tav. XVIII). Sono obbligato a relegare ad un terzo articolo lo studio di questo insigne monumento, come pure le mie conclusioni generali sulla toreutica di Vetulonia.

GIORGIO KARO.



Fig. 142 — Corneto.[113] 1 : 1.



Fig. 143 — Volterra. 1 : 1.

qui pubblicata (fig. 141), da una fotografia gentilmente favoritami dai Ch. Prof. R. v. Schneider e Dr. Egger: un anello (II 186) ha la medesima trinatura. Cf. le due fibule citate nell'ultimo rapporto degli acquisti del Museo Britannico (59-60), trovate a Felegyhaza in Ungheria, e decorate « with elaborate filagree patterns. »

[113]) Aggiungo qui un'importante fibuletta d'oro, granulata, che proviene da una tomba a pozzo di Corneto (fig. 142) ed è già descritta nello studio magistrale del Ghirardini su quella necropoli (*Not. d. Sc.* 1882, 156, tav. XIII 3). La nostra fig. 143 riproduce una bellissima fibula del Museo di Volterra, di cui debbo la notizia e la fotografia al Prof. Milani. Essa si collega, per la forma, l'elettro a due leghe diversa, e la granulazione, colla fibula di Val di Campo (sopra fig. 6) finora isolata, e pare che provenga dalla medesima officina.

LA NUMISMATICA DI AUGUSTO

STUDI DI TIPOLOGIA, CRONOLOGIA E STORIA

I

DI ALCUNE MONETE DELLA SERIE URBANA CONIATE NELLE PROVINCIE D'ASIA E D'ACHAIA.

Chi percorra attentamente le pagine d'un catalogo di monete d'Augusto, con disegni intercalati nel testo, o abbia sott'occhi proprio gli originali di qualche raccolta numismatica, fermerà la sua attenzione sopra talune monete d'oro e d'argento, le quali, per un complesso di particolarità stilistiche e paleografiche, hanno una fisionomia diversa dalle altre e, secondo le relazioni di somiglianza, che fra loro intercedono, possono essere raggruppate e distinte in più categorie. Faremmo torto all'esperienza e dottrina di tanti egregi numismatici ed archeologi, che hanno studiato la monetazione del primo imperatore romano, se ammettessimo di esser loro sfuggite queste divergenze di stile. Essi le avranno certamente osservate, ma non sospettarono mai, che ciò potesse dipendere da diversità di zecche, ossia dall'essere state coniate queste monete in paesi diversi. Noi ci accordiamo pienamente con loro nell'ammettere, che la gran massa di oro e d'argento, destinata a circolare per tutt'i paesi dell'impero, sia stata battuta nella zecca di Roma, almeno fino all'età di Aureliano; ma la regola generale soffre varie eccezioni, che andremo a volta a volta enumerando.

Nelle memorie sulla numismatica dell'impero assai di rado trovasi espresso il sospetto, che una qualche moneta d'oro o d'argento della serie urbana sia stata coniata fuori di Roma. Il von Sallet, ad esempio, credette che il denaro d'Augusto, col candelabro in mezzo ad una corona intrecciata di nastri, fiori e bucranii (Coh.[2] *Caius César* n. 2) fosse di fabbrica asiatica [1] e lo stesso argomentò il Pinder per quei quinarii di Cesare, non ancora Augusto, con la cista mistica sormontata dalla Vittoria (Coh. *Aug.* 14).[2] Una origine orientale assegnarono il De Luynes al denaro

---

[1]) *Die Münzen Caesars mit seinem Bildniss* (Commentationes Mommsenianae) 1877 p. 96 n. 49. A noi pare di fabbrica romana.

[2]) *Cistophoren*, p. 603 Taf. II n. 3.

di Germanico, allusivo alla spedizione di costui nell'Armenia (Coh. *Germ.* 6)[3] e il Cavedoni a quello d'Augusto con la leggenda *signis papthicis* (sic) *receptis* (Coh. *Aug.* 255).[4]

Il Cohen, che aveva una grande conoscenza pratica delle monete imperiali, si limitò ad osservare che gli aurei d'Augusto, con la vacca al rovescio, sono sempre di un'arte finissima (Coh. *Aug.* 26, 27) e spesso nel corso della sua descrizione rileva l'arte scadente di certe monete, usando l'espressione « fabrique étrangère ». Ragioni di arte e ragioni storiche facevano affermare al Lenormant,[5] che le monete d'Augusto col toro cozzante fossero state emesse a Lugdunum.

Chi ci segue in questo studio potrà constatare, che la ricerca dei luoghi di zecca, dove furon coniate le diverse categorie di monete d'Augusto, oltre a guidare alla retta intelligenza dei tipi monetali, ci mena a stabilire fatti, che giovano a chiarire sempre più la cronologia e la storia sì politica come artistica.

Innanzi tutto bisogna osservare, che le monete d'oro e d'argento coniate da Augusto fuori di Roma, vanno divise in due categorie ben distinte: l'una riguarda quelle monete emesse da una vera e propria zecca provinciale, costituita sotto la diretta sorveglianza dell'autorità imperiale; l'altra riguarda quelle monete anche d'oro e d'argento, che l'imperatore, avvalendosi della sua facoltà dello *imperium*, a guisa di un generale repubblicano, fece emettere in diverse città dello impero, nelle quali era presente. Durante i suoi lunghi viaggi dopo il 727 = 27 a. C., Augusto fece coniare in Asia, in Grecia, in Gallia, in Ispagna monete d'oro e d'argento, per provvedere alle larghe offerte ed ai sussidii in denaro, che largiva alle provincie, curando di farvi imprimere qualche tipo allusivo alle sue imprese più gloriose.

a) EMISSIONE STRAORDINARIA FATTA NELL'ASIA.

Della prima categoria ci riserbiamo di parlare in uno studio a parte; già largo materiale, pei limiti assegnati alla presente memoria, ci offrono le monete di Augusto, della serie urbana, coniate nelle provincie d'Asia e d'Achaia, durante il suo secondo viaggio in Oriente, che cominciò nell'autunno del 732 = 22 a.C. e finì nell'ottobre del 735 = 19 a.C. A questo viaggio va connessa la memoria della soggettata Armenia con l'intervento di Tiberio, nonchè di uno degli avvenimenti più gloriosi pel nome romano, di uno dei trionfi più solenni della politica di Augusto, il quale, senza far

---

[3]) Revue Numismatique 1838 p. 338.

[4]) Ann. dell'Instit. di corrisp. archeologica 1850 p. 183 n. 6.

[5]) *La Monnaie*, t. III pp. 189, 190, n. 3.

uso delle armi, ottenne che i barbari della Parthia gli andassero a consegnare le insegne, tolte in più scontri all'esercito romano e conservate come gloriosi trofei di vittoria. Partito verso la fine del 732 = 22 a. C., Augusto fece una breve sosta nell'Achaia e recossi dipoi a svernare a Samo. Quivi fu accolto come un dio; i sacerdoti e il popolo gli andarono incontro e le città dell'Asia mandarono rappresentanti a fargli omaggio e propiziarselo. Passò dipoi in terraferma, per procedere al definitivo assetto dell' Oriente.

La questione dei confini s' imponeva come ogn' altra mai. La turbolenta Armenia era una minaccia continua alla sicurezza dell' impero, ed egli prevedendo la possibilità d' impegnarsi in una grossa guerra, aveva fatto preparativi guerreschi. A capo della spedizione armena aveva posto il figlio Tiberio, che avevalo raggiunto a Samo. Ma il re Artaxes, il feroce nemico di Antonio, di Augusto e del nome romano, prima che Tiberio toccasse i confini armeni, fu fatto morire dai suoi stessi parenti, e il fratello Tigrane, educato a Roma, e quindi amico d'Augusto, fu proclamato da Tiberio re dell'Armenia e coronato festosamente alla presenza dell' esercito romano.[6] In questo mentre Augusto era andato nella Siria, per definire le trattative coi Parti. Se la spedizione armena fu fatta in ordine all' idea generale di assicurare la pace ai confini orientali dell' impero, le trattative coi Parti mossero dal bisogno di definire una questione d' onore. Questi barbari, così pericolosi alla sicurezza dell' impero, avevano accumulato molte insegne, tolte in guerra a tre eserciti romani. Già Antonio, come erede del Dittatore, avevane reclamato la restituzione, ma aveva finito per rimetterne delle altre. Così pure Augusto le aveva richieste, offrendo in cambio a Fraate, re dei Parti, il figliuolo di lui, consegnatogli da Tiridate. Se non che quegli indugiava, sapendo di urtare contro il sentimento nazionale del popolo suo. Ma nel 734 = 20 a. C., di fronte al pericolo di una guerra, che sarebbe stata certamente dannosa ad entrambe le parti, Fraate non potè più indugiare, ed affrettossi a restituire i cittadini romani prigionieri e le insegne.[7] I contemporanei elevarono a cielo questi due eventi fortunati, a preferenza il secondo, che fu risoluto mediante un' abile manovra diplomatica; ma se gli storici antichi parlano delle onoranze rese all' imperatore al suo ritorno in Roma, non fanno cenno di quelle che gli furono rese nella provincia d'Asia. Ad attestare le quali, restano parecchie monete d'oro e d'argento. I numismatici non sospettarono mai, che queste potessero avere una provenienza diversa da tutte le altre della numerosa serie di Augusto e le ritennero sempre coniate nella zecca di Roma, senza alcun riguardo alle singolarità, che presentano dal lato

6) Dio LIV, 9; Tac. *Ann.* 2. 3; Vell. Pat. 2, 94. 122; Joseph. 15, 4, 3; Suet. *Aug.* 21.

7) Dio LIV, 8; Suet. *Aug.* 21. Cfr. Gardthausen *Aug. u. s. Zeit* I, pp. 825-827.

dell' arte e dei tipi. Questo gruppo di monete ha costantemente il capo dello imperatore senza corona d'alloro, accoppiato ai seguenti rovesci:

A) Con la leggenda commemorante la restituzione delle insegne.

1. Capricorno (fig. 1) AV Coh. 256, 263.
2. SIGNIS | PARTHICIS | RECEPTIS (fig. 2) AR Coh. 255, 257, 582.




Fig. 1
Aureo del Cabinet des médailles di Parigi.




Fig. 2
Denaro del Cabinet des médailles di Parigi.

B) Con o senza la leggenda commemorante l'impresa armena.

3. Sfinge (anepigrafa) (fig. 3) AV Coh. 333, 334.[8]
4. Tiara, uno o due turcassi ed arco deposto nel *corytus* (fig. 4) AR Coh. 11-13.
5. Guerriero armeno in piedi (fig. 5) AR Coh. 56-59.
6. Nike βουθυτοῦσα (fig. 6) AV Coh. 8, 9.




Fig. 3
Aureo del Cabinet des médailles di Parigi.




Fig. 4
Denaro del Museo di Napoli. Fiorelli n. 3530




Fig. 5
Denaro del Cabinet des médailles di Parigi.




Fig. 6
Aureo del Museo britannico.

Una semplice disamina di queste monete, che il prof. Milani curò di far disegnare con la massima diligenza *ex novo*, direttamente dai calchi e dagli originali, basta a fare scorgere le più grandi somiglianze, che intercedono fra loro, le quali si riducono alle seguenti:

---

[8]) L'aureo del Cohen (*Aug.* 10), sul quale il tipo della Sfinge è accoppiato alla leggenda *Armenia capta*, fu pubblicato dal Caylus, ma oggi, a quanto pare, non se ne conosce nessun esemplare. Ad ogni modo la descrizione del Caylus basta a render ragione del posto da noi assegnato a questa moneta. Gli altri aurei nn. 333, 334 del Cohen esibiscono la Sfinge del sigillo d'Augusto (cfr. nota 32) senza iscrizione.

a) circolo lineare racchiudente il tipo;

b) leggenda AVGVSTVS sotto al capo dello imperatore, mancante in qualche esemplare (v. Coh. 58, 59, 255);

c) capo dell' imp. non laureato.

A queste somiglianze esteriori vanno congiunte somiglianze stilistiche di tale evidenza, come nel trattamento dei capelli, nel profilo e nell' espressione del volto, che tutti questi conii direbbesi esser fattura d' un medesimo artista.[9] Tale affinità importa pure unità e contemporaneità di emissione. Questo ci studieremo di provare a più matura discussione; ora ci preme indagare, per quali ragioni noi crediamo che le suddette monete non appartengano alla zecca di Roma. Anzitutto diremo che, salvo rare eccezioni,[10] le monete di questa zecca, posteriori al 727=27 a.C., hanno la leggenda *Caesar Augustus* ovv. *Augustus divi f.* e non mai sotto, ma intorno al capo dell' imperatore; diremo poi che è proprio delle monete coniate in Oriente, almeno in questo giro di anni, avere il campo del rovescio occupato da una leggenda disposta in più linee, come è nel denaro fig. 2, sopra descritto.[11] Ma più d' ogni altra considerazione, ragioni d'arte ci vietano d'ammettere, che tali monete siano un prodotto dell' arte monetale dei paesi d' Occidente, e perciò volentieri ci associamo al giudizio dell' Head, il quale collocò il denaro con la tiara, turcasso ed arco fra le monete aventi un' impronta di arte orientale.[12] Anche la zecca di Roma emise un gran numero di monete celebranti la restituzione delle insegne, dopo il ritorno di Augusto da questo viaggio (Coh. Aug. 82-85; 258-262; 264-268), ma si riconoscono subito alla impronta tutta romana, che non ha nulla di comune con queste.[13] A stabilire infine la provenienza orientale dei denari ed aurei suddetti, basti il raffronto con quel gruppo di cistofori coniati l' anno 735 = 19 a. C. nella provincia d'Asia, con il tipo dell' arco trionfale, del tempio di Marte Ultore e del tempio di Roma ed Augusto, aventi la quinta *trib. pot.* di Augusto;[14] raffronto che è tanto più convincente, in quanto i suddetti denari e aurei, alludendo alla impresa armena e alla restituzione delle insegne, non possono essere anteriori al 734 = 20 a. C., e coincide così la loro

[9]) In questo studio non bisogna fidare sulla fedeltà delle incisioni inserite nei manuali e cataloghi, perchè anche le più esatte alterano l'impronta artistica della moneta. Cotesta imperfezione distolse finora gli studiosi dal raggruppare in famiglie le monete d'Augusto, non avendo tutti l' opportunità e il vantaggio di studiare sugli originali.

[10]) Come ad esempio Coh. *Aug.* 287 AV e 15 AR. Queste monete appartengono alle ultime emissioni, in cui furon tenute presenti le corrispondenti monete coniate nell'Oriente.

[11]) Lo stesso ebbe ad osservare il Cavedoni per le monete di Antonio coniate in Oriente (*Ann. dell'Instit.* 1850 p. 183 n. 6 = Coh. *Ant.* n. 2, 71).

[12]) *Guide* pl. 63 n. 35.

[13]) Queste monete coniate in Oriente hanno invece una somiglianza artistica con le monete anteriormente emesse dalla zecca di Roma a più riprese ed aventi la leggenda *Caesar divi f.* o *imp. Caesar* (Head, *Guide* pl. 63 n. 35 e pl. 69 nn. 29-32). Ciò fa supporre, che gli artisti d' Oriente le abbiano tenute presenti.

[14]) Pinder, *Cistophoren* taf. IV nn. 1-4; Head, *Guide*, pl. 63 nn. 34, 35.

emissione con quella dei mentovati cistofori. Per le ragioni suesposte può aver valido fondamento la ipotesi, che ammetta la provenienza di questi denari ed aurei da qualche zecca della provincia d'Asia.

Data la stretta parentela che essi presentano con una categoria di cistofori d'Augusto, quivi coniati (cfr. fig. 9), non possiamo tacere di questi, senza nuocere alla chiarezza del nostro ragionamento.

I cistofori d'Augusto, la cui emissione cominciò dopo il 727 = 27 a. C., perchè non manca mai sopra di essi il titolo di *Augustus*, formano due categorie ben distinte, da non lasciare alcun dubbio. Appartengono alla prima quelli che furono pubblicati dal Pinder *Cistophoren* alle tav. II n. 7-11 e III n. 2, 3 e di cui diamo due esempii principali nelle figg. 7 e 8.




Fig. 7
Cistoforo del medagliere Santangelo.




Fig. 8
Cistoforo del Mus. britannico.

Questa categoria di cistofori ha le seguenti note caratteristiche:

a) leggenda del diritto IMP · CAESAR dietro al capo, e spesso davanti a questo un lituo;

b) leggenda del rovescio AVGVSTVS;

c) circolo di globetti sulle due faccie;

d) capo di Augusto, ritratto in una scala ampia, rispetto al disco metallico;

e) arte accurata.

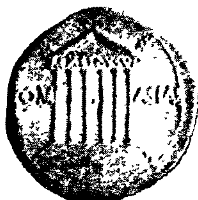



Fig. 9 — Cistoforo del medagliere Santangelo.

Alla fig. 9 esibiamo un esempio dei cistofori, pubblicati dal Pinder alle tav. II n. 6, 12; III n. 1 e IV n. 1-4, i quali hanno le seguenti note comuni:

a) leggenda del diritto IMP · CAESAR ovv. IMP · IX · TR · PO · V disposta sotto al collo dell' imperatore;

b) leggenda del rovescio AVGVSTVS ovv. S · P · R · SIGNIS · RECEPTIS ovv. MART-VLTO ovv. COM-ASIAE;

c) circolo lineare sulle due faccie;

d) capo di Augusto, ritratto in una scala più piccola della precedente;

e) arte non sempre accurata.

Appartengono alla prima categoria soltanto i rovesci della Sfinge, del capricorno e del fascio di spighe; alla seconda quelli del capricorno, dell' ara, del fascio di spighe, del tempio di Marte Ultore, dell' arco trionfale, del tempio di Roma e d'Augusto. La presenza del lituo dinanzi al capo dell' imperatore sui cistofori della prima categoria, fa pensare ai denari del 726 = 28 a. C. coniati nella zecca di Roma, con lo stesso simbolo (Coh. Aug. 2, 3), preannunziante il titolo che Cesare stava per avere (augustus = augur); la leggenda del rovescio AVϚVSTVS fa pensare al noto aureo della zecca di Roma,[15] emesso nel 727 = 27 a. C. per diffondere questo titolo; e conchiuderemo col Pinder,[16] che la prima categoria di cistofori deve essere stata emessa, a cominciare dal 727, nei primi anni dell' impero di Augusto.

Quanto ai cistofori della seconda, quelli col tempio di Marte, con l' arco e il tempio di Roma e Augusto hanno note cronologiche rispondenti al 735 = 19 a. C.; i rimanenti coi tipi del capricorno, del fascio di spighe, dell' ara, non hanno dati cronologici, ma devono essere del medesimo torno di tempo per ragioni stilistiche. Lo stesso dovrà ripetersi allora riguardo al gruppo di aurei e denari, intorno a cui verge il nostro ragionamento, per quei tali rapporti di somiglianza, che hanno coi cistofori di questa seconda emissione. Ad avvalorare le nostre argomentazioni, citiamo uno di questi denari, quello col guerriero armeno, che ha ora la ottava ora la nona salutazione imperatoria di Augusto e cade quindi nel 734 = 20 a. C. (v. p. 159). Sicchè il gruppo di denari ed aurei della serie urbana sarebbe stato emesso nel medesimo anno degli avvenimenti, che quei denari ed aurei erano destinati a celebrare, e nella medesima zecca dei cistofori appartenenti alla seconda categoria. Assodati così questi due punti essenziali, possiamo procedere alla interpretazione dei tipi della emissione straordinaria.

Capricorno (figg. 1, 7). Alla memoria della impresa partica non fu consacrato nessun tipo speciale, poichè il capricorno, che vediamo accoppiato alla leggenda *signis receptis* o *signis parthicis receptis*, non ha alcuna relazione con questa, ed è uno dei due tipi già diffusi nell' Oriente dalla prima emissione di cistofori (Capricorno e Sfinge). Il capricorno era considerato dagli antichi come la costellazione, sotto la cui influenza nacque Augusto; la critica moderna ha poi assodato, che il *thema* di lui non fu ricavato dal dì della nascita, ma da quello del concepimento, come si praticò anche per Antioco I di Com-

---

[15]) CAESAR · COS · VII · CIVIBVS · SERVATEIS Capo di Aug. a d.
℞ AVGVSTVS Aquila che stringe fra gli artigli una corona e sta fra due rami d' alloro; S—C. Coh. *Aug.* 30.

[16]) *Cistophoren* p. 605.

magene.[17] Certo è che la costellazione del capricorno fu creduta dagli antichi come apportatrice di felicità, di prosperità, di fortuna. Se prima di Augusto fosse invalsa questa credenza, a noi non preme indagare, ma tutto induce a credere, che siasi andata formando nell'Oriente e di là diffusa nei paesi d'Occidente; [18] difatti le prime monete che abbiano divulgato il thema d'Augusto, scoperto dal matematico d'Apollonia, come riferisce Suetonio,[19] sono di zecca orientale. Esse sono un aureo col corrispondente denaro, che ha sotto al capo di Cesare, non ancora Augusto, il capricorno (fig. 10; cfr. Coh. *Aug.* 1, 4), e l'aureo di questa emissione straordinaria. I due primi tutti ritengono essere della zecca di Roma; noi però siamo in grado di affermare, che furon coniati in una città dell'Oriente, ancor quando Cesare vi passò, dopo l'assoggettamento dell'Egitto,[20] e furon poi copiati nella



Fig. 10
Denaro del medagliere di Imhoof-Blumer.

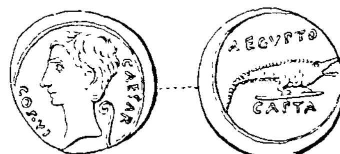


Fig. 11
Denaro del medagliere Santangelo.

zecca di Roma, nell'anno 726 = 28 a. C., sopprimendo il capricorno e sostituendovi il lituo (fig. 11; cfr. Coh. *Aug.* 2, 3). Sicchè già nel 726, ed anche

[17]) Humann u. Puchstein, *Reisen in Kleinasien u. Syrien* pp. 333, 334. Per la credenza degli antichi, che cioè il sole influisse grandemente sulle tendenze degli esseri umani, dal dì del concepimento sino a quello della nascita (Censor. *de die nat.*, 8), avveniva che nel ricavare il *thema* di una persona, gli astrologi partissero dal dì del concepimento o da quello della nascita. La regola imponeva che si conoscesse l'ora del concepimento, e solo quando questa non si poteva sapere, si calcolasse sull'ora della nascita (Ptolem. *Quadrip.* III 1, 2).

[18]) Prima dell'età di Augusto, se il capricorno ricorre qualche volta sulle monete, o serve come simbolo a contrassegnare le diverse emissioni, come sui denari di L. Papi (Babelon *Monn. de la républ.* II p. 281 n. 45) e sui bronzi di Gerone (Cat. Br. Mus. *Sicily* p. 216 n. 572) o ha un valore tutto astronomico, come sul bronzo di Q. Oppi, che giustamente il Babelon (o. c. II p. 276) crede sia stato coniato in qualche zecca della Spagna, perchè non è certo di conio romano. Il capricorno dietro al capo di Venere, allude, secondo noi, alla derivazione spagnuola della moneta, essendo la Spagna soggetta all'influenza di quella costellazione (Manil. *Astronom.* IV 786; Hor. *Carm* II 17, 19, 20).

[19]) *Aug.* 94.

[20]) Le monete del Cohen n. 1 e 4 sono di uno stile diverso da quello dei n. 2 e 3, hanno il circolo di globetti e di più la lettera C, che è caratteristica della prima emissione di cistofori. Crediamo di non andare errati, assegnandone la emissione a qualche zecca della provincia d'Asia, e forse a quella medesima che emise i primi cistofori: infatti giova notare, che sulle monete di Pergamo trovasi, come qui, il capricorno presso il capo d'Augusto (Mionnet II p. 593 n. 534; *Suppl.* V p. 426 n. 919). I n. 2 e 3 sono invece della zecca di Roma, non presentando la particolarità paleografica della lettera *g*, propria delle coniazioni fatte nei paesi d'Oriente e della Grecia (v. più innanzi p. 165) ed avendo un'impronta tutta propria della zecca di Roma. Un altro indizio è la sostituzione del lituo al capricorno. I n. 1 e 4 presentano inoltre la singolarità di essere stati coniati in Oriente, quando Cesare stava a Roma, e perciò vediamo su di essi segnato il *cos. vii* con la leggenda *Caesar divi f.*, che fa cadere la loro emissione nel 727, quando invece ci aspetteremmo di leggere il titolo di Augustus. Non accade lo stesso pei n. 2 e 3 della zecca di Roma, i quali non hanno che *cos. vi*. Ciò si può spiegare ammettendo, che la loro emissione continuò nel principio dell'anno 727, fino a quando non giunse in Oriente la notizia del nuovo titolo, che Cesare aveva avuto il 13 gennaio di quell'anno.

prima, erasi diffuso nei paesi dell'Oriente il thema d'Augusto, che poi divenne uno dei tipi della numerosa emissione di cistofori, cominciata nel 727. Laonde possiamo ritenere, contro l'opinione invalsa finora, il thema di Augusto o meglio il simbolo della sua divinità non essere stato introdotto ufficialmente nei paesi dell'Occidente, almeno fino al 734 = 20 a. C. Questo fenomeno dello spirito religioso romano nacque dalla ripugnanza, che ebbe sempre il popolo di Roma, ad accettare certe teorie degli astrologi. Roma non fece mai buon viso a questa classe di mistificatori, intesa sempre a dominare la coscienza popolare. Non ostante gli astrologi fossero numerosi in Roma negli ultimi anni della Repubblica e nel primo secolo dell'Impero,[21] non goderono mai favore presso il popolo, perchè le loro teorie intorno al fato distraevano senza dubbio dalla credenza al politeismo.[22] Perciò furono espulsi da Roma nell'anno 721 = 33 a. C.;[23] e nel 764 = 11 d. C., se non ebbero un'altra volta il bando, fu loro vietato di pronunziare certe profezie.[24] Le loro teorie erano invece molto diffuse nell'Oriente, donde venne loro il nome di *Chaldaei* e di *ars Chaldaeorum* alla loro dottrina.[25] Gli avvenimenti della battaglia di Azio e del completo assoggettamento dell'Oriente, dopo la sconfitta di Antonio, radicarono nell'animo dei contemporanei di Augusto l'idea, che egli fosse un uomo superiore, un essere quasi soprannaturale, e questa idea trovò nell'Oriente, più che in Occidente, terreno favorevole a prosperare, per le diffuse teorie degli astrologi. Ecco perchè nella prima emissione di cistofori uno dei tipi solenni fu il capricorno,[26] e quando nel 734 = 20 a. C. l'imperatore, pei bisogni economici, dovè fare la emissione straordinaria di aurei e denari nella provincia dell'Asia, non poteva mancare in questi il tipo del capricorno, che fu ripetuto nella emissione di cistofori parallela a questa emissione straordinaria.

Confrontando entrambe le rappresentazioni, si rileva una differenza; mentre il capricorno dei cistofori riguarda indietro[27] ed ha l'attributo del cornucopia, quello di quest'aureo guarda in avanti e non ha nessun attributo. La ragione dell'assenza del cornucopia vuolsi trovare nella prudenza di Augusto. Egli non permise, almeno allora, che una emissione, avente carattere ufficiale, facesse il menomo accenno alla sua divinità, accenno, che è evidente nel capricorno, congiunto al cornucopia, al globo ed

[21]) V. le note del Mayor a Giov. 14, 248.

[22]) Friedländer, *Moeurs rom.* IV pp. 222, 223.

[23]) Dio, XLIX. 43.

[24]) Dio LVI. 25.

[25]) Daremberg et Saglio *Dictionnaire* s. v. Astronomicon p. 476.

[26]) Per mezzo dei cistofori si diffuse nell'Oriente il tipo del capricorno, così frequente sulle monete, durante e dopo l'impero d'Augusto (Rasche *Lexicon,* s. v. Capricornus).

[27]) Questa posizione del capricorno, che rivolge lo sguardo sopra se stesso, ha pure il suo significato. Manilio (*Astron.* II v. 456) parlando delle relazioni che passano fra gli astri, dice che questi si guardano, si ascoltano, si amano, si odiano a vicenda ed alcuni rivolgono verso se stessi sguardi pieni di compiacimento. E parlando del capricorno, dice (*Astron.* II 507-9):

. . . . contra capricornus in ipsum
convertit visus; quid enim mirabitur ille
maius, in Augusti felix cum fulserit ortum?

all' astro su monete posteriormente coniate;[28] ma volle che s' imprimesse solo il capricorno, segno della costellazione sotto la cui influenza era avvenuto il suo felice concepimento.[29] Di quest' affettata moderazione, che informa tutta la politica di Augusto, già questi avea dato parecchie pruove: ad esempio, col non permettere che gli si costruisse il tempio a Pergamo, se non insieme con la dea Roma,[30] e col non permettere nell' Italia il culto alle sue immagini, almeno nella vita pubblica.[31] Anzi qui il capricorno, a differenza dell' aureo con la Sfinge, della medesima emissione, sta congiunto alla leggenda *signis receptis* o *signis parthicis receptis*, quasi per togliere ad esso ogni lontana allusione alla divinità di Augusto.

Sfinge (figg. 3, 8). La Sfinge è allusiva proprio alla persona di Augusto, almeno nei primi anni del suo impero, perchè questi era solito stamparne l' impronta, mediante i due suoi anelli, sulle lettere e sugli atti ufficiali dello Stato, che *ratio temporum nomine eius reddi postulabat*.[32] Ben presto adunque si dovè diffondere in tutte le parti del vasto impero l' impronta del sigillo di Augusto, e se dapprima fu presa nel suo vero significato, non così fu in appresso, quando le fu attribuito non so quale significato enigmatico vuolsi dai malevoli, vuolsi da chi ingenuamente aveva un alto concetto del fondatore dell' impero; così che Augusto *postea ad evitanda convicia sphingis, Alexandri magni imagine signavit*.[33] Questo dovette accadere dopo il 734=20 a.C.,

---

[28]) Il capricorno fu considerato dagli antichi come una costellazione apportatrice di felicità a quei mortali che nascono sotto la sua influenza; perciò Manilio nel passo precedentemente citato gli dà l' epiteto di *felix*, perciò sull' ara di Augusto a Narbo (Orelli n. 2489) leggiamo *viii k. octobr. qua die | eum seculi felicitas orbi terrarum | rectorem edidit*, e sulle monete di Antonino Pio il capricorno è dato come attributo in mano alla Felicità (Coh. *Ant. P.* nn. 362-364). Ma fin dalla età di Augusto gli si doverono associare anche i concetti di abbondanza, di prosperità, perchè assai di frequente è rappresentato col cornucopia sul dorso. Nelle numerose rappresentazioni monetali, dove ha gli attributi del globo e del timone, esso è l' astro apportatore di fortuna, essendo quei due attributi propri della dea di questo nome. Sopra una gemma il capricorno sta proprio accanto alla Fortuna (Arch. Ztg. 9 p. 101). Sulle monete dell' Oriente ora gli è dato come attributo l' astro, ora il cornucopia, ora questo e il globo; giammai il timone. Il passaggio dai concetti di abbondanza e di felicità a quello di fortuna è facile comprenderlo. Il timone potè per altro alludere in principio alla tendenza verso la navigazione, in coloro i quali erano nati sotto l' influenza del capricorno (Manil. *Astronom.* IV v. 567-569), dipoi potè esser considerato in relazione col concetto di fortuna. Del resto Augusto stesso riconosceva di essere stato sempre assistito nella sua vita da una favorevole fortuna (Plut. *Apophthegm. Aug.* 10). Ma la fantasia dei Romani, così corriva a passare dal concetto della virtù terrena a quello della virtù divina, considerò questa costellazione come simbolo d' immortalità, come simbolo dell' anima destinata a tornare nel mondo dei beati, donde erasi dipartita. Questo concetto è espresso da Macrobio, il quale afferma che il cancro e il capricorno erano considerati come le *solis portae*, la prima degli uomini, la seconda degli dei, « quia per illum (capricornum) animae in propriae immortalitatis sedem et in deorum numerum revertuntur » (*In somn. Scip.* XII).

[29]) L' idea della fortuna o felicità, insita nel segno del capricorno, è pure dimostrata dal tipo Coh.[2] n. 15, illustrato dal Milani in *STM*, I p. 82 e nella sua nota sull' anello di Augusto, che fa seguito al presente studio.

[30]) Dio LI. 20; Tac. *Ann.* IV, 37, cfr. 55.

[31]) Gardthausen, I pp. 467, 468.

[32]) Plin. *N. H.* 37, 4; Dio LI. 3. Intorno all' anello d' Augusto del Museo di Firenze, col tipo della Sfinge, v. la importante aggiunta illustrativa del Milani, da me già richiamata alla nota 29.

[33]) Plin. ibid.

imperocchè la Sfinge fu impressa sul raro aureo di questa straordinaria emissione. E si noti che essa ne occupa il rovescio, senz' alcuna leggenda che ne ritorca il significato, come fu fatto pel tipo del capricorno. Ciò dimostra che, mentre Augusto avea ritegno di provocare il risentimento dei suoi concittadini, facendo figurare il simbolo della sua divinità sopra monete di una emissione curata da lui, non si peritò invece di lasciar correre la Sfinge, che era un innocente accenno alla sua persona e che, ad eccezione dei malevoli, nessuno poteva rimproverargli di aver fatto rappresentare.

Tiara, turcasso ed arco (fig. 4). Fra' denari destinati a perpetuare la memoria della impresa armena, vi è quello con la tiara, il turcasso con le freccie, l' arco deposto nel *corytus*, tipi troppo eloquenti e che non hanno bisogno di commento. La tiara è il segno della sovranità nell'Armenia; sovranità che il nuovo re Tigrane II aveva ricevuta da Tiberio, nell' atto d' essere coronato alla presenza dell' esercito romano. Le monete dell'Armenia hanno frequentemente il capo del re coperto dalla tiara, che vediamo, come simbolo di quella regione, sulle monete di Antonio.[34]

Guerriero armeno (fig. 5). Tipo di questi denari è il guerriero di fronte, vestito alla foggia armena, con cappuccio in capo e una giubba che aderisce strettamente al corpo, al disotto della quale scende una veste annodata in avanti. Esso fu poi copiato sopra un raro denaro del monetiere Aquilius Florus (Coh. *Aug.* 361). Gli esemplari con questo tipo hanno delle varianti, che si riducono alle tre seguenti:

1 — Capo di Aug., senza leggenda.

℞ CAESAR · DIV · F · ARMEN · RECE IMP · VII ⁝ (leggi *imp. viii*).

2 — AVGVSTVS Capo di Aug.

℞ CAESAR · DIV · F · ARMEN · CAPTA · IMP · VIII (anche VIIII).

3 — Capo di Aug., senza leggenda.

℞ CAESAR · DIV · F · ARMEN · CAPT · IMP · VIII (forse anche VIIII).[35]

Sull' esemplare di Berlino, corrispondente al nostro numero 2, il Mommsen ed altri lessero dapprima *imp. vii*, ma il Friedländer e il V. Sallet notarono tracce di un' altra linea dopo *vii*.[36] Il Pfeiffer [37] recentemente ha pubblicato un nuovo esemplare, sul quale si legge *imp. vii*. Se però si osserva, che il conio uscì fuori del disco metallico, proprio verso la parte destra, dove termina la leggenda, resta pienamente giustificata la lettura *imp. viii* ed esclusa la esistenza di esemplari che abbiano *imp. vii*. Nè può esser diversamente, perchè facendo parte queste monete di un' unica emissione avvenuta nel 734 = 20 a. C., per tutte le ragioni dianzi esposte, non è

[34]) Imhoof-Blumer, *Porträtkopfe* p. 82 taf. VI n. 7, 8. 11. Per le monete di Antonio vedi Coh. *M. Ant.* n. 19 e specialmente quella con *Armenia devicta* (Coh. p. 57 n. 1).

[35]) Bahrfeldt *Nachträge u. Berichtigungen* p. 154 n. 42.

[36]) Ztschr. f. Num. V (1878) p. 11, taf. I n. 11 e IX p. 182.

[37]) *Antike Münzbilder f. den Schulgebrauch* (Winterthur 1895) taf. II n. 38.

possibile trovarne qualcuna con la settima salutazione imperatoria, la quale risalirebbe fino al 725-729 = 29-25 a. C. Circa la mancanza del titolo *Augustus*, che avvalorò tale erronea lettura, basti considerare che esso manca pure nel numero del Cohen 255, il quale è una variante della nostra fig. 2, e che non può non essere stato emesso dopo l'anno 727. Del resto non è rara la omissione del titolo *Augustus* dopo quest'anno, anche su monete della zecca di Roma (cfr. Coh. *Aug.* 229, 230, 235). Non possiamo per altro accettare la proposta del Friedländer,[38] cui fecero buon viso il Mommsen[39] e il Bahrfeldt,[40] di ridurre cioè tutte queste leggende alla unica lettura *imp. viiii.* Noi crediamo che taluni esemplari possano essere stati coniati con la ottava salutazione imperatoria, perchè dal momento che furono emessi sul suolo dell'Asia, potè bene accadere che gl' incisori, già prima che Augusto facesse ritorno dalla Siria, dessero opera a lavorare i conii, non essendo peranco pervenuta loro la notizia della nuova salutazione avuta dallo imperatore, com'è a credere, nella Siria, per la restituzione delle insegne. Questa nostra ipotesi è avvalorata dal divario della leggenda, che ordinariamente suona *Armenia capta* e più di rado *Armenia recepta*, ma che in questo secondo caso sta solo con la ottava salutazione imperatoria. Perchè venne mutato il participio, alterando il significato della espressione? Non era questa, in sostanza, la prima volta che l'Armenia veniva soggettata al popolo romano. Antonio nel 720 ne aveva menato prigioniero il re Artavasde e avevalo mandato a morte, assegnando quella regione ad Alessandro, uno dei figliuoli procreatigli da Cleopatra.[41] Artaxes l'aveva dipoi ricuperata[42] ed Augusto nel 734, se non di nome, almeno di fatto, l'aveva rimessa sotto il dominio di Roma.[43] Anche Vellejo usa la parola *recepta*.[44] Noi propendiamo a credere, che i due tipi di denaro con la leggenda *Armenia recepta* (Coh. *Aug.* 13, 58) siano da considerarsi come i primi di questa emissione, i cui conii furon preparati ancor prima che Augusto tornasse dalla Siria e perciò hanno la ottava salutazione imperatoria. Ma la parola *recepta* faceva necessariamente pensare ad Antonio, al rivale di Augusto, il cui ricordo tornava poco gradito a costui, che ordinò fosse usata nelle successive emissioni la parola *capta* e segnata anche l'ultima sua salutazione imperatoria. Questa nostra spiegazione assume maggior consistenza, se si consideri che Augusto evitò sempre di ricordare i suoi nemici nell'*index* da lui scritto, ricorrendo a perifrasi in sostituzione del nome proprio, colà dove era necessario il ricordo di quelli.[45] Le mo-

[38]) Op. cit.

[39]) Mommsen *Res gestae*² p. 13 n. 1.

[40]) Op. cit.

[41]) Dio XLIX, 40, 44. Cfr. il denaro con *Armenia devicta* (Coh. p. 57 n. 1).

[42]) Joseph. XV, 4, 3.

[43]) *Monum. Ancyr.* V. 25-28 col seguente comento del Mommsen a p. 112: « Cum autem quae quidem regna regem a principe acciperent, et ipsa imperio Romano comprehenderentur, Armenia ita in potestatem populi Romani venit vel potius rediit. »

[44]) II, 122.

[45]) Mommsen *Res gestae*² p. VI.

nete di Aquillio Floro (Coh. *Aug.* 361, 361) e Petronio Turpiliano (Coh. *Aug.* 487-489) posteriori a queste, portano sempre la leggenda *Armenia capta.*

Nike βουθυτοῦσα (fig. 6). Ed eccoci giunti all'ultimo e più interessante tipo di questa prima serie, la Vittoria che sacrifica il toro (Νίκη βουθυτοῦσα.). La Vittoria è raffigurata a destra del toro, nell' atto di vibrargli il colpo mortale, ripiegandosi un poco in avanti; con la sinistra tiene stretta la vittima sotto al muso, con la destra spinge il coltello che già è penetrato nella gola. Questo gruppo, di cui la rappresentazione più antica, che si conosca, sta fra' rilievi del tempio della Nike Apteros (fine della guerra del Peloponneso), ma la concezione vuol esser posta in un' età ben più remota, fu uno dei motivi prediletti dall' arte plastica greca. Esso subì varie modificazioni col progredire delle arti, e dapprima la Nike fu rappresentata col ginocchio sul corpo del toro, poscia inclinata o inginocchiata accanto.[46] L' originale, donde fu ricavato il tipo di quest' aureo, è da ritenersi una delle più belle produzioni dell' arte greca progredita. Ma ciò non basta a spiegarne il significato come tipo monetale. È nostro compito indagare quale legame logico esso abbia con l' idea dell'*Armenia capta* espressa dalla leggenda. La interpretazione dell' Eckhel, secondo la quale nel toro sarebbe raffigurata l'Armenia e nella Vittoria la forza delle armi romane vittoriose, soddisfa più dell' altra proposta dal Cavedoni, che vorrebbe scorgere nel gruppo la rappresentanza del sacrifizio solito a farsi dai vincitori.[47] Resterebbe però sempre oscuro, come siasi potuto adattare al concetto dell'Armenia la figura del toro, quando sappiamo che ordinariamente era usata come simbolo di quella regione la tiara.[48] Ed inoltre, se col sacrifizio del toro si fosse voluto accennare semplicemente a rito sacro, dovremmo trovare questo tipo riprodotto assai di frequente sulle monete dell' impero, mentr' esso, come sembra, non vi ricorre mai più, ed una volta è rappresentato sul rovescio di un medaglione di Antonino Pio.[49]

Il gruppo della Nike βουθυτοῦσα ha troppo stretta analogia col gruppo, assai frequente nell' arte romana imperiale, del dio Mitra che sacrifica il toro, e Mitra è la divinità originaria della Media, che occupò il primo posto nella religione dei paesi dell' estremo oriente, fra cui l'Armenia. Ma la religione di Mitra rimase estranea al mondo greco e forse nell' età ellenistica non era ancora diffusa nè nell'Asia Minore dell' ovest, nè nella Siria. Solo nel primo secolo dell' èra volgare, quando la Cilicia, la Cappadocia, la Commagene, la piccola Armenia e l'ovest del Ponto furon fatte provincie romane, si comincia a venerare Mitra in occidente. È quindi da

---

[46]) Smith *Nike sacrificing a bull* in Journal of Hellenic Studies 1886 p. 285.

[47]) Eckhel *D. N.* VI p. 99; Annali dell' Istit. 1850 p. 183 n. 8.

[48]) V. nota 34.

[49]) Fröhner *Les médaillons* p. 62; Poole *Roman médallions* pl. XI, 3. Pare che questo rovescio sia la copia del gruppo, trovato nelle rovine della villa di Antonino Pio, presso Lanuvium.

supporre, che nel 734 questo culto avesse già cominciato a penetrarvi. Il Cumont crede, che la rappresentazione del dio Mitra sacrificante il toro fosse già invalsa nell'Asia Minore nell' età ellenistica, e che sia molto verisimile una creazione della scuola di Pergamo; anzi con felice intuito ammette che l' ignoto artista siasi lasciato influenzare dal gruppo della Nike βουθυτοῦσα.[50] Noi ci accordiamo col Cumont per ciò che riguarda la dipendenza dell' un gruppo dall' altro, facendo le nostre riserve circa la ipotesi, che la ordinaria rappresentanza di Mitra sia invalsa nell' epoca ellenistica; poichè, se così fosse, l' artista monetale non sarebbe ricorso alla Nike βουθυτοῦσα, per esprimere il concetto dell'Armenia, ma avrebbe senz'altro raffigurato il dio Mitra sacrificante il toro. Piuttosto diremo, che nel 734 = 20 a. C., se incominciava a farsi strada in Occidente il culto di Mitra, questo era ancora estraneo all' arte ellenistica, la quale si servì del gruppo della Nike βουθυτοῦσα come espressione di esso, prima che in seno alla scuola di Pergamo l'ignoto artista concepisse il nuovo gruppo del dio che sacrifica il toro. Ciò dovè accadere nel corso del primo secolo dopo Cristo.[50a]

Ora che abbiamo passato a rassegna tutt' i tipi di questo gruppo di monete, ci riesce più facile ragionare delle cause che ne determinarono la emissione e, possibilmente, della zecca ove furono fabbricate. Le coniazioni straordinarie fatte da Augusto fuori di Roma mettono capo, come si è detto, ad un bisogno economico, alla necessità di metallo monetato per sostenere, ad esempio, spese di feste solenni o largire sussidii alle popolazioni presso cui trovavasi. Qual fu la causa che provocò la emissione nella provincia dell'Asia?

Il viaggio d'Augusto nel 734 = 20 a. C. ebbe due scopi: il primo di assicurare la tranquillità ai confini dell' estremo Oriente, l' altro di dare un assetto definitivo alle provincie dell'Asia Minore. Che a questo secondo intento egli siasi adoperato, fin da quando attendeva a preparare la spedizione armena e alle trattative coi Parti, è lecito supporre. Nel suo lungo soggiorno a Samo egli dovè iniziare il lavoro per mezzo dei suoi governatori, che al suo ritorno dalla Siria era bene avviato. Queste opere di pace non richiedevano tanta urgenza, quanta la impresa armena e le trattative coi Parti; perciò è da credere che Augusto nella primavera del 734 si recasse prima in Siria e, tornato a Samo, dopo breve sosta, intraprendesse il suo viaggio nella parte settentrionale dell'Asia Minore. Gli storici collocano invece il viaggio d'Augusto nella Bitinia prima di quello nella Siria, incorrendo in un errore nel calcolo materiale del tempo. E poichè

50) Roscher *Lexicon* s. v. Mithras p. 3069.

50a) [Intorno alla Nike sacrificante, simbolo di vittoria choragica ved. il cratere di Bologna edito dal Pellegrini, in Catal. Palagi ecc. n. 286 e le corrispondenti rappresentanze dell'anfora di Polignoto in Gerhard A. V. 243 e Mon. Ant. IX, tav. I. L. A. M.].

un tale esame ci avrebbe tratti molto lungi dal nostro proposito, preferimmo farne argomento d'una memoria a parte.[51] Per trarre le nostre conclusioni, a noi premeva assodare, che questo gruppo di monete fosse stato coniato nella provincia d'Asia, nella zecca della seconda emissione di cistofori. Se ciò pare dimostrato, si dovrà ammettere, per logica induzione, che Augusto siasi recato nella provincia dell'Asia al suo ritorno dalla Siria, proprio in quella città, dove fu fatta la seconda emissione di cistofori, sia perchè le monete, di cui discorriamo, accennano tutte alla impresa armena e alla restituzione delle insegne, sia perchè sono di uno stile identico a quello dei cistofori della seconda emissione.

In questo tempo Augusto trovavasi al termine dei suoi lavori: assicurata la pace nell'Armenia, restaurato l'onore delle armi romane, il riordinamento delle provincie orientali pressochè compiuto. Questa serie di eventi favorevoli sollevava sempre più il prestigio del nome romano e con esso la stima e la venerazione per chi aveva iniziato quest'era di pace e di prosperità, dopo un lungo periodo di estorsioni e di terrore. Perciò adesso che egli, prima di tornare in Occidente, visitava la provincia dell'Asia, questa si preparava ad accoglierlo degnamente. Le principali città celebrarono feste in onor suo e gl'innalzarono are come ad un dio.[52] Ma più di tutte Pergamo, la città che aveva un passato così illustre, nella quale erano fiorite e fiorivano le arti, sentiva il bisogno di render grazie ad Augusto in un modo speciale. Quand'egli nel 725 = 29 a. C., tornando vittorioso dall'Egitto, era andato nell'Asia, per poi fermarsi a Samo, i cittadini di Pergamo gli avevano chiesto licenza d'istituire nella loro città il culto dell'imperatore e stabilirlo in un tempio. Augusto aveva loro concesso tale licenza, a condizione che venisse associato al suo nome quello della dea Roma.[53] Il tempio fu innalzato, ed ora, nove anni dopo, era certamente compiuto. Gli scrittori antichi tacciono della dedicazione di questo Augusteo, ma non così le monete. I cistofori coniati dopo la partenza dello imperatore, nella prima metà del 736 = 18 a. C.[54] ci danno il prospetto del tempio di Roma ed Augusto. E quale occasione migliore, per celebrare con solennità questa dedicazione, che la presenza dell'imperatore nell'Asia? A Pergamo affluirono rappresentanti di tutta la provincia; vi si celebrarono per la prima volta quei giuochi, di cui restano numerosi accenni nelle iscrizioni,[55] e fu aggiunto a questi il ricordo degli ultimi trionfi della politica augustea. In tali circostanze fu fatta la grande emissione di aurei e denari, destinati alle largizioni e spese straordinarie nell'Asia e nella

[51]) *Il secondo viaggio di Augusto in Oriente e la sua iniziazione ai misteri eleusini* in Rendiconti dell'Accad. di A. L. e B. A. di Napoli; genn. e febbr, 1900.

[52]) Suet. *Aug.* 59.

[53]) Dio LI, 20.

[54]) Pinder *Cistoph.* Taf. IV n. 4.

[55]) C. I. G. 3208, 3902b. C. I. A. III 129. I. G. S. 738-739. C. I. L. III 7086. Bull. de corr. hellén. V (1881) p. 230 n. 20, ecc.

Bitinia.[56] È chiaro che, essendo questa una emissione ufficiale, curata direttamente dall'imperatore, questi per ostentazione di modestia siasi limitato ai ricordi militari, senza neppure un accenno alla dedicazione del tempio. Per la medesima ragione fu aggiunta al capricorno la leggenda allusiva alla restituzione delle insegne. Il non essere stato dedicato nessun tipo, ma semplici leggende, al ricordo della restituzione delle insegne (figg. 1, 2), mentre a quello della impresa armena ne furon dedicati ben tre (figg. 4, 5, 6), vuolsi finalmente attribuire al fatto, che Augusto si serbò quel glorioso ricordo pel suo ritorno in Roma. E mentre nell'Asia volle accennare alle insegne soltanto con una leggenda, tacendo ogni allusione ai cittadini romani restituiti, nella zecca di Roma farà consacrare diversi tipi alla memoria di questo avvenimento, che così da vicino interessava i romani della capitale.

b) EMISSIONE STRAORDINARIA FATTA NELL'ACHAIA.

Riordinato che ebbe gli affari dell'Oriente, Augusto mosse per far ritorno a Roma, nella seconda metà dell'anno 735 = 19 a. C. Ma prima di toccare il suolo dell'Italia, altri onori, non meno solenni di quelli avuti nella provincia d'Asia, erangli preparati dalle popolazioni dell'Achaia. E come in Anatolia fu Pergamo la città prescelta a queste manifestazioni ufficiali, così è da argomentare, che il convegno ai rappresentanti di tutte le città dell'Achaia fosse dato in Atene. Dione si limita a constatare la presenza di Agusto in questa città al suo ritorno dall'Oriente.[57] Non era la prima volta che questi vi si recava: già eravi passato nel 723 = 31 a. C. dopo la vittoria di Azio, con quella fretta che la situazione delle cose e i pericoli della guerra richiedevano.[58] E il contegno che serbò verso di lei al principio di questo viaggio, allorchè recavasi in Oriente,[59] dà a divedere che egli non avesse alcuna simpatia verso la città, che aveva parteggiato così apertamente per Antonio; d'altra parte non poteva mostrarsele affatto ostile, essendo Atene, anche nella condizione di città soggetta, sempre una potenza sulla quale si poteva contare.[60] Agli Ateniesi premeva dunque di attestare al più presto con pubbliche feste la loro devozione al potente uomo ed, in una parola, dimostrargli che s' erano mutati. Prestavasi propizia l' occasione nel 735, quando Augusto, dopo aver dato assetto alle provincie dell'Oriente, accingevasi a fare una sosta nell'Achaia. Della quale ci fu lasciata solenne testimonianza da un gruppo di aurei e denari

---

[56]) Dio LIV, 7 τά τε γὰρ ἄλλα ὅσα περ καὶ προσῆκον ἦν, ἐπηνώρθωσε, καὶ χρήματα τοῖς μὲν ἐπέδωκε ecc. (parla delle città d'Asia e di Bitinia).

[57]) LIV, 9.

[58]) Dio LI 4; Plut. Ant. 69.

[59]) Non volle visitarla, le tolse Egina ed Eretria, che eran sue tributarie, e le vietò di vendere il diritto di cittadinanza (Dio LIV, 7; Plut. *Apophthegm. Aug.* 13).

[60]) Curtius *Stadtgesch. v. Athen* p. 254.

che per l'arte, per la leggenda, pei tipi hanno una fisionomia lor propria, che li distingue da tutte le altre monete d'Augusto, coniate nella zecca di Roma.





Fig. 12
Aureo del Museo di Napoli. Fiorelli n. 3696.





Fig. 13
Aureo del Museo britannico.




Fig. 14
Denaro del Cabinet des médailles di Parigi.




Fig. 15
Denaro del Museo di Napoli. Fiorelli n. 3735.




Fig. 16
Denaro del Cabinet des médailles di Parigi.




Fig. 17
Denaro del medagliere di Imhoof-Blumer.




Fig. 18
Denaro del Museo di Napoli.
Fiorelli n. 3711.

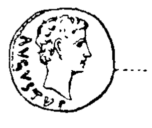



Fig. 19
Quinario del Museo di Napoli.
Fiorelli n. 3714.

Il gruppo è costituito nel seguente modo:

1. Giovenca gradiente (figg. 12-14) AV. AR. Coh. 26-28.
2. Tempio esastilo e leggenda IOVI-OLV ovv. OLVM (fig. 15) AR. Coh. 182.
3. Capricorno accompagnato dall'astro o dagli attributi del cornucopia, del globo e del timone (figg. 16, 17) AR. Coh. 18, 23.
4. Corona d'alloro, ornata di sei rostri di nave (fig. 18) AR. Coh. 335.
5. Vittoria su prora di nave (fig. 19) AR., quinario. Coh. 328.

Il quinario con la Vittoria e i denari con la giovenca, il tempio e la corona hanno grandissime somiglianze di stile, e un' affinità intercede fra i due denari col capricorno. Gli aurei con la giovenca non somigliano,

per disegno ed esecuzione, ai denari corrispondenti ed hanno anche fra loro notevoli varianti; ma superano di gran lunga tutti gli altri conii del gruppo, e per la squisitezza dell' arte, con cui la giovenca è modellata, e per la maestria ond'è ritratta l'immagine dell' imperatore. Ed a ragione il Cohen ebbe a dichiarare, che questi aurei sono di uno stile eccellente. Quanto al ritratto di Augusto, osserviamo che, in generale, ritraendone la somiglianza, ha un senso d'idealità e di severità, proprio dei ritratti dell' arte greca.

A mettere in dubbio la comune origine di questo gruppo di monete, potrebbero influire alcune diversità paleografiche tra moneta e moneta, per riguardo alla lettera *g*, che ha tre forme, C, G, C‚. Le prime due sono ovvie in ogni sorta di monumenti epigrafici dell' età di Augusto; la terza, propria della scrittura che l' Hübner chiama *cursiva* o *vulgaris*,[61] trovasi sopra monete dell' Oriente o della Grecia, non mai dell' Occidente, riferibili agli ultimi anni della Repubblica o ai primi dell' impero.[62] E se si considera che i denari legionari di Antonio, coniati abbondantemente nell'Achaia dal 32 al 31 a. C.,[63] offrono appunto le medesime varietà del *g*, financo sopra esemplari aventi il numero della stessa legione,[64] non deve sorprendere che esemplari del medesimo tipo, in questo gruppo di monete d'Augusto, coniate ad Atene, abbiano a volta le tre forme della *g*. Del resto non siamo soli ad assegnar loro un' origine greca; abbiamo con noi l' autorevole giudizio dell' Head, che per ragioni di arte collocò l' aureo con la giovenca fra le monete dell' età di Augusto coniate nella Grecia.[65]

Giovenca (fig. 12). A noi finora fu dato di conoscere tre diversi conii di questo pregevolissimo aureo, in tre esemplari, uno della collezione di Napoli, due della collezione di Londra. Quello pubblicato dal Cohen (*Aug.* 26), appartenente al medagliere di Parigi, e l' altro della collezione d'Amécourt[66] non differiscono molto dall'esemplare di Napoli. Esaminiamo le tre varianti, di cui esibiamo i disegni alle figg. 12, 13 e 20. Il capo di Augusto sull' aureo di Napoli è nudo (v. fig. 12); il lavoro è eseguito con grande precisione; nel profilo, nella espressione di serenità scorgesi lo studio di ritrarre le

---

61) *Exempla script. epigr.* p. LVIII.

62) Si accenna agli aurei di Antonio (Coh. p. 58 n. 1, 2; cfr. Friedlander Ztschr. f. Num. V (1878) p. 10-11; Bahrfeldt *Nachträge* p. 38 n. 34 taf. II n. 33) e al denaro (Coh. p. 57 n. 1), con le immagini di Cleopatra e d'Antonio, secondo l' esemplare di Torino, descritto dal Fabretti (*Museo di Torino, monete consolari* n. 920). Si disputa intorno alla zecca di tali monete. Il Friedländer e il von Sallet sono per una zecca d' Oriente; l' Head (*Guide*, pl. 66 n. 24) pone fra le emissioni fatte in Grecia l' aureo del Coh. p. 58 n. 1.

63) Mommsen *Res gestae* p. 75 n. 1.

64) Il Fabretti (*Museo di Torino, monete consolari* n. 922-987) nella descrizione dei molti denari legionarii di Antonio, conservati nel medagliere di Torino, serbò fedelmente questa diversità di forme (cfr. Babelon *M. de la Rép.* I p. 200 n. 104). Per la forma del *g* (C‚) è da attribuirsi a qualche colonia dell'Asia Minore il bronzo pubblicato da F. Gnecchi nella Riv. it. di Num. 1898 p. 166 tav. III n. 2.

65) *Guide* pl. 66 n. 26.

66) *Catalogue d'Amécourt* par Rollin et Feuardent, Paris 1887 Tav. III n. 74.

sembianze del volto, attenuando le sproporzioni dell'originale e dandogli un'espressione di eleganza e di grazia. Quanto ai due esemplari di Londra, quello della fig. 20 (ex eliot. Head Br. Mus. *Guide* pl. 66, n. 26) è molto simile al precedente ed è opera del medesimo artista; se non che le proporzioni di larghezza del capo sono un po' esagerate, e per questo riguardo l'esemplare di Napoli può dirsi più perfetto.[66a] L'altro fu solo descritto dal Cohen ed è, a nostro avviso, per il tipo del diritto, il più interessante fra i tre (v. fig. 13). Non vi è inciso il capo, ma il busto con corona d'alloro, e, a giudicare dalle migliori statue di Augusto, il ritratto è così fedele, la somiglianza così perfetta, da non lasciar dubbio, che esso sia copia di uno dei più belli originali in marmo, esistenti ad Atene in quel tempo.

La giovenca è anch'essa molto commendevole pel disegno e l'esecuzione; ha le corna quasi nascenti, il ventre non molto ampio, la coda che scende naturalmente in linea diritta, senza sforzo. Ma quello che la distingue e la fa essere opera d'un grande artista è la movenza del corpo. Non è rappresentata la giovenca in un momento di riposo, e perciò l'ampio corpo non insiste egualmente sui quattro arti; ma spingendosi lentamente in avanti, si poggia sopra un lato, mentre l'altro, restando un po' sollevato, dà il tempo alle gambe corrispondenti di spingersi innanzi. Il capo è leggermente inclinato a terra e come nella mossa d'una giovenca che mugghia. L'insieme delle parti ha poi tale vita, tale naturalezza, tale espressione di mansuetudine e di quiete, da aver saldo fondamento la ipotesi, che l'artista ateniese dell'età di Augusto ritraesse un originale assai perfetto. I pregi artistici di questa figura, ancorchè così piccola, sono tali e tanti, che pur non avendo nessuna pruova storica, il solo esame di essa può indurre in noi il sospetto, che ci troviamo di fronte al capolavoro del grande artista d'Eleuthera. Chi osservi attentamente l'esemplare del Museo Britannico, riprodotto alla fig. 20, resta colpito dalla naturalezza della movenza. E appunto questa i numerosi epigrammi degli scrittori greci sulla giovenca di Mirone s'accordano a decantare. Il nostro sospetto è poi avvalorato dal considerare, che sugli aurei questa figura d'animale è modellata con grande studio e ricchezza di particolari, laddove nell'argento (v. fig. 14) è priva di ogni pregio, e differisce nella struttura del corpo, nell'azione delle gambe e della testa. Le differenze sono tante e soprattutto quella di razza è così notevole, da non lasciar dubbio, che per l'oro si seguì un determinato originale, per l'argento si lavorò di maniera.

[66a]) Bisogna qui aggiungere che l'aureo della collezione d'Amécourt (v. nota 66) procede da un conio diverso da quelli di Napoli e di Londra; per le proporzioni di larghezza del capo, sta di mezzo ad entrambi, accostandosi più a quello di Napoli. Inoltre il *g* della leggenda del rovescio ha la forma C sull'esemplare di Londra, la forma (sugli altri due.

Lasciamo ai critici dell'arte lo studio e l'analisi dei pregi artistici del capolavoro mironiano; a noi basti di poter additare e dimostrare l'esistenza di una copia quasi sicura di questo capolavoro, finora conosciuto solo per le numerose descrizioni epigrammatiche.[67] La vacca di bronzo ercolanese del Cabinet des médailles, che pur si crede desunta dal medesimo originale,[68] non è dissimile dal tipo esibito dagli aurei di Augusto. La razza bovina è la medesima, la mossa analoga; muta solamente la coda, agitata anzichè distesa.[69] La vacca del Palazzo dei Conservatori per la rotondità delle linee del contorno, si avvicina molto a quella dell'aureo del Museo britannico, da noi riprodotto alla fig. 20.[69a] Coll'aiuto di questi aurei possiamo altresì controllare le testimonianze classiche, donde riusciva difficile ricavare, attraverso la sbizzarrita fantasia dei poeti, se si trattasse di vacca o di giovenca. La figura degli aurei è quella di una giovenca, dal corpo allungato e snello, dalle corna brevi e dalla mancanza apparente delle mammelle, che, non essendo molto pronunziate, rimangono nascoste dietro la coscia.[70] Più difficile a determinare è il movimento delle gambe, perchè anche le più perfette copie non sono uniformi: nelle une l'arto anteriore sinistro, nelle altre il destro è portato in avanti. L'inversione del movimento degli arti del corpo si nota frequentemente nelle copie di celebri originali. Negli ultimi anni della Repubblica l'opera di Mirone era gelosamente custodita dagli Ateniesi [71] nelle vicinanze dell'Acropoli, e che quivi l'abbia trovata Augusto nel 735, è provato, secondo noi, dalle monete che stiamo studiando. Delle sue vicende posteriori nulla ci è stato trasmesso dalle fonti classiche e solo nella tarda età di Procopio (VI secolo d. Cr.) [72] apprendiamo da questo scrittore, che essa stava nel fòro della Pace a Roma. Da chi vi fu collocata? Ecco una domanda, alla quale i testi non rispondono e al cui difetto suppliscono le monete. V'è una serie di aurei e denari, portanti le note del consolato V e VII di Vespasiano, V di Tito, sui quali sta impressa la figura di una giovenca, in tutto simile a quella degli

[67]) V. Overbeck, *Schriftquellen* 550-591.

[68]) V. Collignon, *Hist. de la sculpture gr.* I 476 fig. 245.

[69]) La vacca di bronzo del Cabinet des médailles, pubblicata la prima volta dal Babelon (Gazette archéolog. 1883 p. 91 pl. XI) a noi pare che risenta, meno dei tipi degli aurei di Augusto, l'influenza dell'opera di Mirone: perchè, quantunque abbia la gamba sinistra un poco avanti, pare che si poggi egualmente sui quattro piedi. Inoltre, la coda agitata dall'animale contro i fianchi nonchè la testa levata all'altezza del corpo, interrompono quell'aria di mansuetudine e di quiete, che costituiva come la nota dominante del capolavoro di Mirone. V. Collignon *Hist. de la sculpt.* I p. 175.

[69a]) In tal modo oggi acquista fondamento l'ipotesi espressa da R. Delbrueck in Mittheil. Rom. Abteil. 1901 p. 42-46. Taf. IV.

[70]) Gli scrittori antichi usano le parole βοῦς, βοίδιον, βοῦς δάμαλις e talvolta πόρτις: ma, se ne escludiamo i passi dei poeti, dove le esigenze metriche e la natura del linguaggio dispensano talvolta dall'uso di vocaboli strettamente appropriati al concetto, i prosatori adoperano quasi sempre il vocabolo βοίδιον, che Cicerone rese col latino *bucula* (in Verr. IV, 60, 135).

[71]) In Verr. IV, 60, 135 quid (arbitramini merere velle) Athenienses ut (amittant) ..... ex aere Myronis buculam?

[72]) *Bell. goth.* IV 21 ἔλεγεν οὖν ὁ Ῥωμαῖος ὡς ἄρχοι μὲν Ἰταλίας ποτὲ Ἀταλάριχος ... βοῶν τις ἀγέλη ἐς Ῥώμην ... ἐξ ἀγροῦ ἥκει διὰ τῆς ἀγορᾶς, ἣν φόρον Εἰρήνης καλοῦσιν Ῥωμαῖοι ... ἐνταῦθα καί τι τοῦ Μύρωνος βοίδιον.

aurei di Augusto, solo che l'esecuzione è alquanto grossolana[73] (figg. 21, 22). L'emissione di queste monete cade tra gli anni 827-829 = 74-76 d. C., cioè proprio verso quel tempo in cui Vespasiano, per aver disfatto i Giudei e presa Gerusalemme, inaugurava il tempio della Pace.[74] Mettendo a raffronto il passo di Procopio con la giovenca delle monete di Vespasiano, che richiama quella delle monete di Augusto, non esiteremo a riconoscere anche qui la vacca di Mirone, la quale dovè essere trasportata a Roma, almeno nell'anno 74 d. C. e collocata l'anno seguente nel fòro della Pace, ove rimase fino al principio del VI secolo d. C. Con questo raffronto



Fig. 21
Aureo di Tito, del Museo di Napoli.
Fiorelli n. 6418.





Fig. 20
Aureo del Museo Britannico.[74a]

Fig. 22
Aureo di Tito, del Museo di Napoli.
Fiorelli n. 6426.

acquista tale consistenza la nostra tesi, che non sarà più una presunzione il voler ravvisare la giovenca di Mirone sugli aurei di Augusto[75] e risulta chiaro anche il significato di essa come tipo monetale. Notammo a proposito dell'aureo con la Nike βουθυτοῦσα e ripetiamo adesso, che l'eccellenza di un'opera d'arte non è sufficiente a dimostrare il suo intervento

73) Coh. *Vesp.* n. 105-108, 115-119; *Tit.* n. 51-55.

74) Dio LXVI 15.

74a) Fu qui collocato il disegno di quest'aureo, perchè meglio risultasse la identità del suo rovescio, con quello della fig. 22.

75) La nostra indagine si può estendere fino al punto di determinare con probabilità, chi abbia fatto trasportare a Roma la giovenca di Mirone. Vespasiano va escluso, perchè questi, specialmente nei primi quattro anni del suo impero, quanti ne corrono tra la sua ascensione al trono e l'anno 74, non pensò che ad affezionarsi i popoli e far sentire gli effetti di un impero mite, e sarebbe inopportuno pensare ad una tale estorsione. Tutte le probabilità convergono verso Nerone, che durante la sua *peregrinatio achaica* spogliò la Grecia di tanti monumenti d'arte, destinati ad essere di ornamento alla sua *domus aurea* e da Vespasiano trasportati in gran parte nel tempio della Pace (Plin. *N. H.* XXXIV 19, 34). Due dei quali, cioè il Colosso del Sole e la Venere Coa, sono stati riconosciuti dal Milani su monete sincrone di Vespasiano e di Tito (v. Milani in *Strena Helbigiana* 1900 p. 192 nota 3). Nulla di più facile, che fra quelle opere d'arte fosse compresa anche la giovenca di Mirone. Ma neppur qui si arresta la indagine nostra. Sulle monete di Vespasiano e di Tito dell'anno 75 (Coh. *Vesp.* n. 112, 211; *Tit.* n. 48, 101, 102) è raffigurato un toro cozzante, simile in tutto a quello delle monete di Thurium; ed è probabile che il toro, come la giovenca delle monete di questo stesso anno, sia copia di qualche statua collocata nel medesimo fòro, che a noi pare di ravvisare nel frammento di un colossale toro di bronzo, del Palazzo dei Conservatori al Campidoglio (Helbig *Guide dans les Musées de Rome* n. 611) trovato nel 1850 negli scavi fatti al vicolo delle Palme in Trastevere (Ann. dell'Istit. 1850 pp. 110-112). Il ricorrere del toro cozzante e della vacca sulle monete di Vespasiano e di Tito, del medesimo anno, la identità del metallo nel quale eran figurati gli originali, ci fa supporre che nel bel mezzo del foro di Vespasiano quelle due statue di bronzo fossero collocate l'una di rincontro all'altra e ne costituissero il principale ornamento. Poichè entrambe avevano un significato simbolico, in relazione con l'idea della pace, cui erano destinati il tempio e il foro. La mansuetudine della vacca, che traspariva assai bene dal capolavoro dell'artista greco, era contrapposta alla energia del toro cozzante; l'una personificando l'idea stessa della pace, l'altro l'idea della potenza di uno stato, che a questa consegue.

nelle monete, dove ogni tipo ha un significato simbolico in ordine al significato che ha per se stessa la figura scelta come tipo. Non è uopo indagar molto, per iscoprire il significato della giovenca adoperata come tipo monetale; basti considerare, che Vespasiano la collocò nel fòro dedicato alla Pace, che la natura mite di questo animale ben si addice ai concetti di pace e di tranquillità, ai quali si acconciava benissimo il capolavoro di Mirone; e non esiteremo ad ammettere, che Augusto lo fece rappresentare sulle sue monete, coniate ad Atene, come espressione simbolica dell'èra di pace e di benessere da lui inaugurata.[76]

Tempio di Giove (fig. 15). Al medesimo tempo, in cui vennero coniate le precedenti monete, va riferita la iniziativa presa dai *reges et tetrarchae* di completare a spese comuni la costruzione del tempio di Giove Olimpico ad Atene, incominciata dai Pisistratidi, e dedicarlo al genio di Augusto. Suetonio, che solo ci riferisce questa notizia,[77] non determina, com'è suo solito, l'anno; ma noi abbiamo ragione di credere che l'accordo sia stato preso in occasione di un comune convegno e questo convegno non potè aver luogo che nel 735. Se il voto espresso dai rappresentanti di molte città e piccoli stati, non ebbe esecuzione, ne abbiamo tuttavia il ricordo in questo denaro. Vi è raffigurata la parte anteriore di un tempio esastilo, elevato su tre gradini d'accesso, con acroterii sul fastigio e con la leggenda esplicativa **IOVI-OLV** od **OLVM.** Questa rappresentazione a null'altro giova, che a confermare la testimonianza di Suetonio; quanto al resto, basta considerare che il tempio di Giove Olimpico, lasciato incompiuto da Antioco Epifane,[78] e spogliato d'una parte delle colonne da Silla,[79] rimase in tale stato, fino a quando Adriano non lo completò.[80] E se era incompiuto al tempo di Augusto, quale fede può meritare il tipo di questo denaro che ce lo presenta compiuto, e per giunta esastilo, laddove quello condotto a termine da Adriano era octastilo?[81] Cosa strana invero, se si pensi che la moneta fu coniata proprio ad Atene. Ma pur troppo è noto a chi è un po' addentro alla numismatica antica, essere ben difficile il trovare sulle monete copie fedeli ed esatte dei monumenti architettonici, poichè la ristrettezza dello spazio, di cui disponeva l'incisore del conio, provocava un certo convenzionalismo, a danno della impronta artistica del monumento. I tempii in ispecial modo sono raffigurati sulle monete con una uniformità così sorprendente, che, come nel caso presente, neppure possiamo

[76]) Cfr. Hor. *Carm.* IV 5.16 Tutus bos etenim rura perambulat ecc. Ovid. *Eleg.* I 10 4; *Fast.* IV 407. Anche il Milani in Riv. ital. di Num. 1891 p. 93 estr. notava il significato pacifico che ha il bove nella primitiva monetazione romana.

[77]) *Aug.* 60.

[78]) La costruzione del tempio di Giove Olimpico ad Atene fu cominciata da Pisistrato, ma rimase incompiuta, fino a che Antioco IV Epifane (175-164 a. C.) incaricò l'ingegnere romano Cossuzio di proseguirlo (Vitruv. VII praef. 15: Athen. V 194*a*; Liv. XLI 20, 8). Morto il re, s'arrestò la costruzione.

[79]) Plin. *N. H.* XXXVI 6 § 45.

[80]) Paus. I 18. 6: Dio LXIX 16; Philostr. *vit. Soph.* I 25. 3.

[81]) *Vitruv.* III 1, 10. Vedi Dörpfeld, Mitth. XI 349.

fidarci, a trarne la conoscenza sicura del numero delle colonne e del loro ordine. Non è impossibile l'ipotesi, che l'artista abbia qui tenuto presente il tempio di Giove ad Olimpia, che era appunto esastilo.

Capricorno (figg. 16, 17). Il tipo del capricorno accenna al culto verso la persona dell'imperatore, come abbiamo già visto. Fra tutt'i denari e aurei d'Augusto col capricorno, due soltanto a noi pare che possano aver fatto parte di questa emissione straordinaria, uno della collezione di Parigi, l'altro dell'Imhoof-Blumer. Entrambi hanno il capo di Augusto con corona di quercia, e l'esemplare di Parigi ha molti punti di contatto con l'aureo della collezione napoletana, dal tipo della vacca, riguardo al profilo del volto. Siccome queste emissioni straordinarie hanno sempre il capo dell'imperatore senz'alcun ornamento, è da sospettare che esso dov'è coronato sia la copia di qualche originale in marmo; e per questi denari siamo propensi ad ammetterlo, poichè l'esemplare dell'Imhoof-Blumer, di una esecuzione molto accurata (v. fig. 17), presenta al naso d'Augusto la particolarità di essere prominente in su e un po' rientrante nella parte inferiore « a summo eminentiorem, ab imo deductiorem. »[82] Sull'esemplare di Parigi (fig. 16) il capricorno ha l'astro accanto, allusivo al significato astronomico di questo, come sulle monete dei re di Commagene.[83] Sull'esemplare dell'Imhoof-Blumer è invece accompagnato dagli attributi del cornucopia, dell'astro e del timone, tutti relativi ai concetti di felicità, di fortuna e d'immortalità.[84] Quest'ultimo attributo non si trova mai, a quel che pare, sulle monete dell'Oriente accanto al capricorno ed è forse la prima volta, che compare sulle monete d'Augusto della serie urbana.

Corona rostrata (fig. 18). Non manca in questa serie l'accenno alla vittoria d'Azio, racchiuso nei tipi della corona coi rostri di nave e della Vittoria sulla prora. La corona d'alloro è tipo ovvio sulle monete della Grecia durante l'impero, specialmente su quelle di Tessalonica;[85] ma qui alla corona sono intrecciati sei rostri di nave, allusivi a vittoria navale. La combinazione è fatta così bene, che può dirsi questo uno dei rovesci più artistici del gruppo, forse nuovo fino allora.[86]

Vittoria su prora di nave (fig. 19). La Vittoria sulla prora di nave richiama il celebre ex voto dedicato da Demetrio Poliorcete a Samotracia, per la vittoria da lui riportata su Tolomeo I nelle acque di Salamina di Cipro (306 a. C.), il notissimo originale ellenistico, ora conservato nel Museo del Louvre e che nell'antichità divenne un tipo prediletto dall'arte monetale greca e romana. Lo vediamo su monete di Tessalonica dell'età d'Augusto,[87]

[82]) Suet. *Aug.* 79.
[83]) Cat. Brit. Mus. *Syria.*
[84]) Vedi nota 28.
[85]) Cat. Brit. Mus. *Macedonia* n. 64, 67, 68-72. Cat. Mus. Hunter (Macdonald) p. 370.
[86]) Sulle monete di Nicopolis v'è la corona di rostri e nel mezzo un aplustre (Ann. dell'Instit. XII tav. d'agg. P n. 8). Cfr. Coh. *Aug.* n. 795, 796.
[87]) Mionnet *Suppl.* III p. 128 n. 822.

in un raro bronzo di Nicopolis, rappresentante l'episodio principale della battaglia d'Azio[88] e sui denari di Ottaviano, coniati dopo il 723 = 31 a. C., con la leggenda IMP · CAESAR (Coh. *Aug.* 115). A diffondere questa rappresentanza della Nike contribuirono moltissimo i bei tetradrammi di Demetrio Poliorcete,[89] celebranti la suddetta vittoria e gli stateri d'oro del medesimo tipo, fra cui occupa un posto d'onore l'*unicum* del Museo di Firenze.[90]

È fuori dubbio, che le onoranze rese ad Augusto in Atene furono provocate dalla necessità di dare all'imperatore una pruova solenne di devozione, come sopra dimostrammo. E fu in primo luogo solennizzato il ricordo della vittoria di Azio, il cui anniversario cadeva nei primi giorni di settembre, nei quali Augusto trovavasi ad Atene. Quel ricordo era il più caro, che gli Ateniesi potessero richiamare alla mente di lui. Nel medesimo tempo fu presa la iniziativa dai « reges et tetrarchæ » di completare il tempio di Giove ad Atene e destinarlo al genio di Augusto. E questi faceva coniar moneta, per mezzo della quale mostrava di accogliere con grato animo tutti quegli onori, rivolgendo altresì formale promessa al popolo greco, di fargli godere i frutti di una pace durevole. Fu una vera gara fra gli artisti monetali, a chi meglio interpretasse queste idee, e in Atene vi fu per un momento un risveglio ed una resipiscenza della grandezza di cinque secoli innanzi. Allora furono emesse monete, di molto superiori alla media della produzione artistica monetale di questi tempi, sulle quali Augusto, così fervido ammiratore delle opere d'arte, volle che fosse impressa la copia dell'originale di Mirone, che gli Ateniesi cotanto gelosamente custodivano e che esprimeva così bene il concetto della pace, di cui Augusto si fece propagatore e glorificatore.[91]

Ettore Gabrici.

---

[88]) Friedländer, Zeitschr. f. Num. VII (1880) p. 216, 217.

[89]) Head, *Guide* pl. 31 n. 17; Pfeiffer *Antike Münzb.* Taf. II n. 66. Collignon, *La sculpt. gr.* II 467.

[90]) Conze, *Neue Untersuch. auf Samothrake* p. 79-80 n. 42*b* 1.

[91]) V. in *STM.* I, p. 86 le osservazioni del Milani sul rilievo mediceo dell'*Ara Pacis Augustae.*

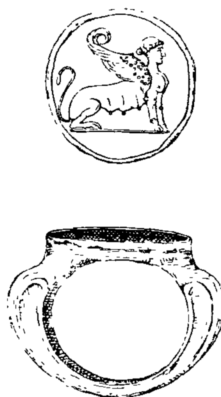
L'ANELLO-SIGILLO DI AUGUSTO CON LA SFINGE.

1. Provenienza.

Nel marzo 1859 entrò a far parte della ricca collezione gliptica dei granduchi di Toscana l'anello d'oro con pietra incisa raffigurante una sfinge in riposo, di cui offro l'esatto disegno del Gatti a fig. 1.[1]



Fig. 2 — Denaro di T. Carisio Museo di Firenze.



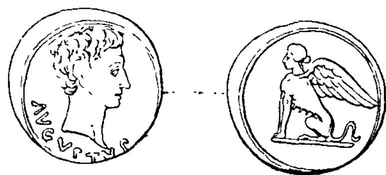


Fig. 3 — Aureo di Augusto Cabinet des médailles di Parigi.

Fig. 1 — Anello di Augusto nel Museo Archeologico di Firenze.

Esso veniva presentato in dono al Granduca Leopoldo II dalla signora Margherita Frosini vedova Fiaschi, in esecuzione dell'ultima volontà di suo figlio avv. Giovanni Fiaschi. Questi l'aveva ricevuto in eredità dal dott. Francesco Frosini Martinucci, il quale l'aveva comprato all'asta giudiziaria dei beni della casa Riccardi eseguitasi nell'agosto 1816 in seguito alla legge che aboliva i Fide-commessi in Toscana, non potendo altrimenti uscire dagli eredi di quella casa, grazie al testamento di Riccardo Romolo Riccardi, rogato Andreini il 13 luglio 1611, il quale sottoponeva appunto quel cimelio a vincolo fido commesso primogeniale.

Dai documenti di appoggio, che furono presentati al Granduca di Toscana in occasione del dono in parola e che si conservano in originale parte nel R. Archivio di Stato e parte in Galleria degli Uffizi (filza del 1859 n. 20) e per copia conforme nel R. Museo Archeologico, risulta che questo anello, autenticato in più maniere, è precisamente quello che il nobile Riccardo Romolo Riccardi aveva obbligato per testamento a vincolo fide-

---

[1]) Cfr. il *Monitore toscano* del 23 marzo 1859.

commissario, siccome uno dei più preziosi cimeli della sua ricca collezione antiquaria.

Risulta poi da vari documenti che questo anello era stato rinvenuto negli scavi che lo stesso Riccardo Riccardi, insieme con altri amatori, aveva fatto eseguire a Roma presso palazzo Corea nel luogo dove già sorgeva il Mausoleo di Augusto; e risulta pure che quest'anello era stato subito riconosciuto da tutti gli intelligenti di allora come il genuino anello adoperato da Augusto per sigillo nei primi suoi tempi. Esso è citato come l'anello d'Augusto in varie opere a stampa,[2] e lo stesso Migliarini, il coscienzioso dottissimo antiquario della R. Galleria, autore del mirabile catalogo ms. della collezione gliptica di Firenze, invitato a dare il suo parere avanti l'accettazione del dono, dichiarò (vedi lettera del 3 marzo 1859) « essere necessitato di approvare l'autorità degli uomini sommi che avevano, in privato e in pubblico, fatto quel giudizio, » aggiungendo da parte sua, che la provenienza di questo sigillo dal Mausoleo di Augusto era suffragata dal fatto che « il luogo circostante al palazzo Corea, del quale egli vide i ruderi nella sua fanciullezza e dove fu poi fabbricato l'anfiteatro per la giostra del Toro, ai suoi giorni soppressa, aveva dati alla luce tanti altri interessanti monumenti della casa di quel Principe. »

Stabilita così esternamente la provenienza dell'anello Riccardi-Frosini da Roma e propriamente dal Mausoleo di Augusto, resta a vedere se l'analisi tecnica e archeologica, quale oggi è dato a me di istituire, conduce a dare fede al giudizio concorde degli eruditi fiorentini, a cui si aggiunge anche quella di un anonimo francese, di cui esistono in atti due Note illustrative, facenti seguito l'una all'altra, e comprovanti pure l'identità con l'anello-sigillo di Augusto, di cui parlano Svetonio, Dione Cassio e Plinio.[3]

2. Analisi.

L'anello è d'oro vuoto del peso di gr. 6,6, compresa la pietra nera in esso incastonata. Ha la forma ovale degli anelli antichi, particolarmente manufatti in Etruria, ed è sagomato così da presentare due rigonfi baccellati di buon gusto e di non dubbio carattere antico.

Le dimensioni dell'anello sono quelle del disegno fig. 1. Avendo un diam. interno di soli mm. 20 × 11, è evidente che si adatta più ad una mano di donna che a quella di un uomo. L'incassatura e i rigonfi sagomati mostrano ammaccature, lesioni e sgraffi anche profondi, i quali sono

[2]) Ammirato, Albero e istoria della famiglia dei Conti Guidi, Firenze 1640, p. 28; Del Migliore, Firenze illustrata, Firenze 1604. p. 204; Lami, Vita Richardi Romuli Richardi, Firenze 1748, p. 34.

[3]) Non mi è fin qui riuscito di stabilire chi sia l'autore delle due Note francesi da me trovate nell'inserto di Galleria relativo all'anello d'Augusto.

testimoni del lungo uso; parimenti i bordi interni dell'anello sono smussati e consunti dall'uso, ed il castone non solo è irregolare, ma slabbrato superiormente in due punti, così da lasciar ivi scorgere i limiti della pietra tonda in esso contenuta. La pietra, di per sè rara, è un'agata nera orientale ben levigata in superficie, ma con sgraffi e intaccature visibili sotto la lente. È profondamente incisa e pulimentata a brunitoio anche nell'interno della incisione, come nelle pietre di non dubbia arte antica.

Con l'aiuto di una buona lente si discernono benissimo i particolari del petto anteriore umano, l'insenatura e i capezzoli delle mammelle e le rigature corrispondenti alle vene lattee per indicare che si ha a che fare con una Sfinge madre, una Sfinge che ha figliato. Le forme del corpo sono benissimo modellate e le penne delle ali pure intagliate con eleganza e precisione, mentre la coda leonina, con ciuffo all'estremità, apparisce tracciata con qualche incertezza e come se la mano dell'artista fosse un poco scorsa nel delinearla. Tanto la coda nelle sue curve, quanto l'ala nel punto dove fa angolo, sono scheggiate o slabbrate, particolare codesto pure ovvio nelle pietre antiche che hanno servito lungamente come sigilli e sono state esposte a peripezie di più specie, fra cui la ripulitura con istrumenti che non sono del mestiere, disadatti e utilizzati lì per lì per togliere il ripieno che può aver lasciato la cera o la materia con cui fu fatta l'impronta.

Le penne delle ali sono in parte delineate e in parte espresse con globuli, conforme una tecnica la quale non ha esempio nel Cinquecento, ed è invece di pretto carattere antico, risalendo essa, come io ho dimostrato, alla ideografia siderica preellenica e protogreca (v. *STM,* II p. 27, 67, 86 e l'*excursus* sulle monete dattiliche p. 181 sgg.).

3. Il tipo.

Il tipo della sfinge mammata in riposo offerto dalla pietra dell'anello è quello ben noto degli aurei e cistofori augustei, che il Gabrici in questi *STM,* II p. 149 sgg. ha particolarmente illustrati e riferiti, con argomenti che mi sembrano incrollabili, ad una emissione straordinaria extra urbana fatta da Augusto nel tempo in cui si trovava a Pergamo (20 a. C.).

Riproduco a figg. 3, 4 questi tipi monetari, affinchè si possano comparare direttamente col tipo dell'anello.

La Sfinge delle monete augustee differisce dalla nostra nelle ali, là naturalistiche e qui artificiali e con le estremità arricciate. La testa e la capigliatura sono simili e di carattere quasi individuale, mentre differisce il petto che nell'anello è meglio reso e più pronunciato, e differiscono un poco anche le mammelle del ventre e la coda. Tutte queste differenze passano di vista ad un profano, a chi cioè non conosce e non è abi-

tuato ad analizzare, ma sono più che sufficienti per stabilire una diversità di origine fra i due tipi.



Fig. 5
Calcedonio di Parigi.



Fig. 4
Cistoforo del Brit. Mus.



Fig. 6
Laminetta d'oro di Micene.

La sfinge in riposo ad ali arricciate risale al tipo protogreco o greco-arcaico ad ali stilizzate, come è dimostrato dagli esempi protogreci in Furtwängler, Ant. Gem. tav. V 22, VI 22, 69, dalle monete di Chios (BMG, pl. 1. 8), dalla statua attica in Collignon, Sculpt. gr. p. 384, fig. 199 e dal calcedonio di Parigi fig. 5 (ex el. Furtw. o. c. tav. XII. 48), riferito dallo stesso Furtwängler al sec. V a. C. Invece la sfinge ad ali naturalistiche, sebbene abbia esempi risalenti all'età preellenica, come le figg. 6, 8, che desumiamo, la prima da Schuchhardt, Schliem. Ausgrab. fig. 186 e la seconda da un diaspro testè venduto a Parigi al sig. Blanchet (cfr. Vente Sambon, Paris 1902, pl. I, 5);[4] tuttavia non fu usata se non all'età del pieno sviluppo dell'arte greca, come è dimostrato dagli ovvii monumenti di Edipo e la Sfinge.[5]

I due tipi sono pertanto ben distinti anche nel mondo greco; però quello stilizzato ad ali arcuate od arricciate si trova particolarmente diffuso in Etruria[6] e quivi mantenuto con predilezione fino all'età romana.

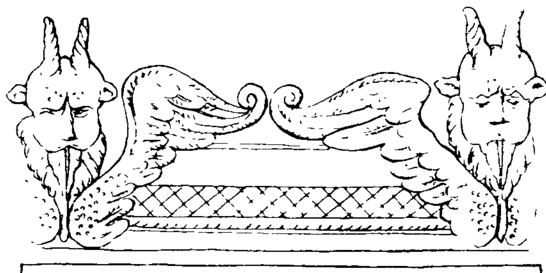


Fig. 7 — Suppedaneo dell'urna *Sepus* del Casone.

Il suppedaneo fig. 7, che tolgo dalla principale urna d'alabastro della tomba *Sepus* del Casone[7] e che esibisce due sfingi o grifi cornuti con ali

[4]) Cfr. anche i notissimi avori di Micene e Spata in Collignon, Sculpt. gr. p. 44 figg. 20, 21.

[5]) Vedi Overbeck, Her. Gall. taf. II 1-5, e in questi *STM*, I p. 65.

[6]) Un bell'esempio del sec. VI si ha nel Museo civico di Chiusi ed un altro nel Museo di Firenze.

[7]) Quest'urna sarà pubblicata insieme alle altre antichità del Casone nei nostri *STM*, vol. III o IV. cfr. intanto Not. d. sc. 1894. p. 51.

quasi identiche a quelle dell'anello Riccardi-Frosini, ci assicura del carattere non solo antico, ma, specificamente etrusco-romano della sfinge dell'anello. Del resto anche la sardonica di Berlino fig. 9 (ex eliot. Furtw.



Fig. 8
Diaspro Blanchet.



Fig. 9
Sardonica di Berlino.



Fig. 10
Onice di Vienna.



Fig. 11
Agata del Brit. Mus.

Berl. Catal. 3243) e l'onice di Vienna fig. 10 (ex Imhoof e Keller, Thier.-u. Pflanzenbild. XXVI 39) esibiscono due sfingi mammate in riposo di analogo tipo, per cui dobbiamo tanto più essere persuasi della sua diffusione e notorietà nel mondo etrusco-romano e precisamente nel sec. I a. C., epoca probabile di dette pietre. Meno diffuso apparisce il tipo mammato con ali naturalistiche delle monete augustee, non potendo io citare che un solo esempio gliptico, quello esibito dall'agata del Brit. Mus. fig. 11 (ex eliot. Imhoof e Keller o. c. XXVI 37). Tale tipo corrisponde con quello fig. 12 adottato nel 46 a. C. da T. Carisio per i suoi denari, e da lui messo a riscontro significativo con la testa della Sibilla Cumana.

4. La tradizione e il significato.

Svetonio, Dione Cassio, e Plinio, nei luoghi paralleli che cito e riporto per esteso qui sotto, ci danno precise notizie dei sigilli adoperati da Augusto per autenticare la sue epistole, i suoi editti e diplomi.

Svetonio, *Div. Aug* 50.

In diplomatibus libellisque et epistolis signandis initio sphinge usus est, mox imagine Magni Alexandri, novissime sua, Dioscuridis marmo sculpta, qua signare insecuti quoque principes perseverarunt. Ad epistolas omnis horarum quoque momenta nec diei modo sed et noctis, quibus significarentur addebat.

Dione Cassio LI. 3. 6.

διπλῆν γὰρ δὴ σφραγῖδα, ᾗ μάλιστα τότε ἐχρῆτο, ἐπεποίητο, σφίγγα ἐν ἑκατέρᾳ, ὁμοίαν ἐκτυπώσας, ὕστερον γὰρ τὴν εἰκόνα τὴν ἑαυτοῦ ἐγγλύψας ἐκείνῃ τὰ πάντα ἐσημαίνετο. καὶ αὐτῇ καὶ οἱ μετὰ ταῦτα αὐτοκράτορες, πλὴν Γάλβου, ἐχρήσαντο . . . . ἐπέστελλε δὲ καὶ ἐκείνοις καὶ τοῖς ἄλλοις τοῖς πάνυ φίλοις, ὁπότε τι δέοιτο δι' ἀποῤῥημάτων σφίσι δηλῶσαι, τὸ δεύτερον ἀεὶ στοιχεῖον τοῦ τῷ ῥήματι προσήκοντος ἀντ' ἐκείνου ἀντεγράφων.

Plinio N. H. XXXVII. 4.

Divus Augustus inter initia sphinge signavit. Duas in matris anulis iam indiscretæ similitudinis invenerat. Altera per bella civilia, absente eo, amici signavere epistolas et edicta, quæ ratio temporum nomine eius reddi postulabat, non infaceto lepore accipientium ænigmata afferre eam sphingem. Quin etiam Mæcenatis rana, per collationem pecuniarum in magno terrore erat. Augustus postea ad evitanda convicia sphingis, Alexandri Magni imagine signavit.

Da questi luoghi risulta che i sigilli, di cui fece uso Augusto durante la sua vita politica, furono di tre tipi distinti:

1° due anelli con la Sfinge;

2° sigillo con l'effigie di Alessandro Magno;

3° sigillo con la sua propria effigie.

Augusto, secondo è attestato concordemente da Svetonio e Plinio, avrebbe fatto uso dei sigilli con la Sfinge in principio della sua vita pubblica, e, come dichiara Plinio, egli gli avrebbe trovati fra gli anelli di sua madre. L'uno era simile all'altro (*indiscretae similitudinis*: σφίγγα ἐν ἑκατέρᾳ ὁμοίαν), quindi potevano facilmente scambiarsi; ma ciò non esclude che ci potessero essere delle differenze che permettessero a lui e ai suoi intimi di distinguerli fra loro e valersene a seconda dei casi e a guisa d'una parola d'ordine (cfr. Svetonio e Dione ll. cc.).

Senza pretendere di determinare in modo assoluto la ragione psicologica per cui Augusto per autenticare i propri atti privati e pubblici avrebbe scelto due anelli con la Sfinge di sua madre, credo di poter dedurre che questi anelli avessero per la madre Atia, e quindi anche per lui, un significato intimo, religioso e superstizioso, collegato con gli oroscopi che erano stati fatti intorno alla sua nascita (cf. Gabrici *STM.* II 154) e col famoso sogno che Atia ebbe nel tempio di Apollo e che diede a lei la presunzione di essere incinta di un dio, quindi pari a Kybele frigia e al suo simbolo demoniaco, la Sfinge. L'incubazione a cui Atia si assoggettò nel tempio di Apollo, quando era incinta di Augusto (ved. Dion. Cass. XLV, 1; Svet. Aug. 94), mi sembrano dare in sè una prova sufficiente della segreta allegoria della Sfinge mammata. Bastano d'altronde le citate monete di T. Carisio fig. 2, esibenti una simile Sfinge mammata contrapposta alla testa della Sibilla, per determinare la funzione e il significato estrinseco di tale simbolo, ch'era di rappresentare genericamente la predizione fatidica.

Atia, figlia di M. Atio Balbo e nipote di Giulio Cesare, era andata sposa a C. Ottavio di Aricia, uomo di oscuri natali, di prima professione *argentarius*, ma salito alle più alte cariche di Stato per il suo valore personale e per le vittorie militari riportate in Macedonia e in Tracia. Entrata nella famiglia di un *argentarius*, come si diceva per dileggio, non essendo questa professione molto stimata, si capisce che Atia disponesse di anelli d'ogni genere e specie; ma quello con la Sfinge son portato a credere che Atia stessa lo facesse eseguire di commissione, con lo scopo presuntuoso e superstizioso accennato; e ciò tanto più in quanto anche Ottavio, suo marito, secondo attesta Svetonio (*Aug.* 94), avrebbe avuto da Nigidio a Roma e più tardi dai sacerdoti di Tracia chiari indizi (*ostenta*) della divinità di suo figlio.

Il nome Atia od Attia faceva d'altronde pensare da sè medesimo im-

mediamente al culto di Attis ed a una divina genealogia frigia, secondo dichiara lo stesso Vergilio (*Aen.* V 568):

alter Atys, genus unde Atii duxere Latini.

Siccome poi la Sfinge era esotericamente l'animale che rappresentava in ipostasi demoniaca la madre degli Dei, l'equivalente della grifonessa o leonessa divina dell'età preellenica (ved. le mie osservazioni in *STM.* II p. 6 sgg.), così è lecito supporre che Atia, figlia di M. Atio Balbo, quel propretore di Sardegna che fra i primi osò mettere la sua effigie sulle monete contrapponendola a quella del SARDVS PATER,[8] avesse avuto una simile velleità, dico l'idea di farsi rappresentare nè più nè meno che nelle divine sembianze della Sfinge frigia. L'ideografia religiosa preellenica si era conservata, come io ho dimostrato, per tradizione ininterrotta, anche all'età romana fra gli iniziati ai misteri di Kybele, quindi la Sfinge, esprimente la madre degli Dei nella sua concezione a metà terrestre (leone) e a metà celeste (aquila), era adattatissima ad esprimere segretamente l'oroscopo di Augusto e il sogno di Atia. Tutto questo rendeva il significato della Sfinge chiaro specialmente fra gli aderenti di Augusto, e si intuisce come i suoi nemici personali vi trovassero a ridire e mettessero in dileggio, come dichiara Plinio, siffatto emblema. Augusto nondimeno continuò ad usare le Sfinge quasi costantemente (ved. Dione l. c.) e quando dovette assentarsi per la guerra civile anzi affidò uno degli anelli materni con questo simbolo ai suoi fidi (Mecenate, Agrippa) perchè se ne servissero in suo nome. Più innanzi però egli, stanco dei motteggi a cui questo emblema dava luogo, *ad evitanda convicia sphingis*, lo sostituì senza più col ritratto di Alessandro Magno, e così smascherò, in certo modo, il segreto significato del sigillo antecedente, perchè l'effigie semidivina di Alessandro Magno era non solo un aperto segno della sovranità politica cui aspirava,[9] ma altresì quasi una aperta dichiarazione di quella presunzione divina, per cui gli era stato conferito anche il sacro cognome di *Augustus* nel 27 a. C. su proposta di Munazio Planco;[10] e per cui l'anno avanti già aveva assunto nella propria moneta il segno del suo oroscopo, il Capricorno. Questo *thema* del suo, più che felice, divino concepimento (cfr. Svet. *Aug.* 95), il figlio del Divo Iulio mise dapprima in forma velata, quasi impercettibile sotto la sua effigie nuda (fig. 12); ma poi non si peritò di associarlo apertamente al nuovo epiteto augurale di AVGVSTVS ed alla

---

[8]) Ved. Babelon I, p. 223; Lenormant, La Monn. d. l'ant. II p. 325. Il mettere la propria effigie sulle monete era vietato appunto perchè era una presunzione divina e di sovranità cfr. Lenormant o. c. II p. 323 sgg.

[9]) Cfr. quel che narra Svetonio (*Aug.* 94) a proposito dell'*ostentum* di Tracia, il quale diede ad Ottavio la presunzione che il proprio figlio sarebbe stato da più di Alessandro Magno.

[10]) V. Festo v. *Augustus* e Svet., *Aug.* 7.

immagine di Ino, la dea a cui dovette la sua salvezza aziaca (fig. 13); [11] infine a contrapporlo alla propria effigie laureata nelle emissioni greche



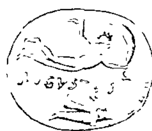



Fig. 12 Coll. Imhoof (Berlino). *Fig. 13* Museo di Firenze. *Fig. 14* Coll. Imhoof (Berlino).

del 20 e 19 a.C. illustrate dal Gabrici (p. 148 sgg.). Così fece con i sigilli. Lasciata l'enigmatica Sfinge, sostituì l'effigie del suo divino emulo Alessandro M., e questa lasciò per sostituirvi la propria. Arrivato per gradi a tale sostituzione, il segreto fine che Ottaviano ebbe nella scelta della Sfinge materna non fu più un mistero per nessuno. Egli fece in grande quel che aveva osato in piccolo il glorioso suo avo in Sardegna, si parificò ad un dio, e la storia suggellò il fatto compiuto chiamandolo DIVUS AVGVSTVS PATER.

5. Identificazione conclusionale.

La storia documentata della provenienza dell'anello Riccardi-Frosini, l'analisi tecnica che abbiamo istituita, lo studio comparativo del tipo della Sfinge in esso rappresentata, e la genesi dei vari sigilli di Augusto che abbiamo tracciata, portano di conserva a concludere che in questo anello sia da riconoscere senza ambagi e reticenze il primo sigillo di Augusto.

Deposto ritualmente alla morte di Augusto nel suo Mausoleo, per una rara fortuna, per un vero miracolo non andò nè smarrito, nè rubato; ed ora, grazie alla patriottica disposizione testamentaria del primo possessore Riccardo Riccardi, e del secondo possessore Frosini, può vedersi ed ammirarsi, reliquia di valore storico inestimabile, nel R. Museo Archeologico di Firenze.

Il tipo, lo stile, la tecnica di questo anello sono, a mio parere, tali da giustificare a pieno la congettura che esso sia stato eseguito di commissione da un orafo e incisore vissuto in un ambiente piuttosto etrusco che romano, quale ad esempio la città stessa di Aricia, dove Atia aveva i suoi parenti *argentarii*.

I lineamenti della Sfinge, il naso in ispecie ricordante quello dei Iuli [12] e la capigliatura hanno un così spiccato carattere individuale da farmi

[11]) Intorno al tipo del denaro fig. 13, cfr. Cohen² I p. 64 n. 15) già da me interpretato per Ino-Leucotea e messo a riscontro con la immagine della stessa dea nell'*Ara Pacis Aug.* ved. *STM.* II p. 86.

[12]) Cfr. le monete di Giulio Cesare e in particolare quelle con l'enigmatica leggenda IIT (Babelon II. p. 17 sg.) in cui è da riconoscere verisimilmente una antenata di Atia nelle sembianze della Pietas.

sospettare che sotto le sembianze della Sfinge stessa, sia effettivamente celato il ritratto di Atia, madre di Augusto.

L'altro sigillo con la Sfinge, che Augusto trovò fra gli anelli di sua madre, son convinto che esibisse il tipo greco monetario dei citati aurei e cistofori di Pergamo (fig. 4). Il più caro, il più intimo sigillo, il più gelosamente custodito dovette essere però quello di tipo etrusco, imperocchè esso rimase sempre ignoto al pubblico, mentre quello di tipo greco sarebbe stato divulgato con le monete, pur rare, della dichiarata emissione pergamica.

Luigi A. Milani.

LE MONETE DATTILICHE CLIPEATE E A ROVESCIO INCUSO.

EXCURSUS. (*)

Le cose dette e spiegate intorno alla religione e ideografia dattilica preellenica, protogreca e protoetrusca [1] ci hanno condotto, quasi inopinatamente, a dar ragione piena ed intera di alcuni fra i più oscuri tipi monetari della grecità, quelli aniconici e demoniaci di Mallos, Panticapea e Cizico (*STM*, II p. 69 sgg. figg. 242-259) e quelli di pura concezione animale di Tarso, Cizico, Akanthos, Cipro, Lampsaco, Licia, (*STM*, p. 35 sgg. figg. 171, 259 275-277); vien fatto quindi di chiedersi se le monete suddette stieno isolate o appartengano piuttosto ad un segreto organismo religioso, e rispondano ad un linguaggio ieratico internazionale, divenuto base comune a tutta la monetazione antica. La disamina implica questioni d'ogni specie, anche economiche, ma io devo per ora restringerla alla dimostrazione calzante al caso nostro e però la riduco a due temi:

I. quale sia il significato delle monete clipeate;

II. quale sia il significato delle monete a rovescio incuso.

1. LE MONETE CLIPEATE.

Ciò che dissi intorno alla ideografia religiosa dello scudo ovale bilobato dell'età preellenica (*STM*, II p. 15 sgg.) e intorno all' ideografia dello scudo tondo dell' età protogreca e protoetrusca (*STM*, II p. 93 sg.), ha la sua applicazione diretta e continuativa nelle monete clipeate a scudo bilobato e tondo; le une e le altre rispondenti al dimostrato concetto siderico dei Dattili; ma le prime aderenti al principio preellenico celeste, di cui è emblema lo scudo ovale bilobato, le seconde al principio protogreco solare, di cui è emblema lo scudo tondo.

Per lo scudo tondo basterà richiamare le monete clipeate della Macedonia e di cui produco, a figg. 1-3, tre tipi: l'uno di Filippo V fig. 1 (ex BM Guide pl. 41. 7 [2]) di concetto solare diurno, con testa di Perseo co-

(*) Il presente studio è una specie di corollario dei capitoli sinora pubblicati sull'*Arte e religione preellenica*, ossia sull'*Ideografia heteomediterranea*.

[1]) Ved. *STM*, II p. 51-96.

[2]) Cfr. Head, H. N. p. 205,

perto di galea grifagna; il secondo di Antigono Doson fig. 2 (ex BMG pl. 41. 5) di concetto solare crepuscolare, con testa di Pan: il terzo del κοινὸν macedone di concetto lunare con Artemis Tauropolos fig. 3 (ex BMG pl. 54. 12);[3] tutti contornati da sette astri interclusi in un anello peculiare e







Fig. 1 *Fig. 2* *Fig. 3*
Monete clipeate di Macedonia del Brit. Mus.

l'ultimo, il più tardo, a differenza degli altri, cosparso di globuli celestiali e da quel perlato caratteristico che lo Svoronos, avanti d'ogni altro, intuì avere, come ha in effetto, significato siderale.[4]

Il perlato monetario, ininterrottamente durato fino ai dì nostri, non è una semplice espressione astrale, ma ideograficamente l'anello solare, il pulviscolo nebuloso, il nimbo che contorna il sole e la luna.

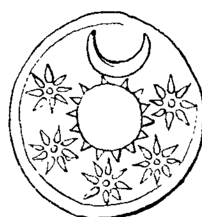


Fig. 4 — Uranopolis.

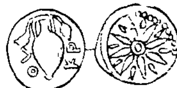


Fig. 6 — Locri.



Fig. 5 — Uranopolis.

Per poco che si raffrontino le monete clipeate macedoni con quelle di Uranopolis della stessa regione, dove si ha, ora il globo solare radiato contornato da cinque astri e dalla lunula (fig. 4 ex Svoronos 15), ed ora Helios sul globo radioso (fig. 5 ex Svoronos 14); per poco che le monete clipeate macedoni, imitate anche dai Romani (Babelon I p. 268 sg.), si scrutino a dovere, mettendole a riscontro con quelle più antiche di tale regione esibenti egualmente tipi di non dubbia allusione solare diurna (ruota,

3) Il significato della clava del rovescio in rapporto allo scudo è spiegato più innanzi (ved. fig. 21). Quanto alla corona essa varia: ora è quella di Rhea (quercia fruttifera): ora quella di Demetra (spighe); ora quella di Zeus (quercia senza frutti); in tal caso contraddistinta dall'ideogramma della folgore (cfr. i tipi nel BMG pl. 54. 10. 11. 12).

4) Ved. Bull. de corr. hell. 1894 p. 122 sgg. e gli altri scritti dello Svoronos citati in *STM*, II p. 70, nota 246. Nelle citazioni col solo nome dello Svoronos mi riporto al suo articolo del Bull. de corr. hell. 1894 intitolato: Sur la signification des types monétaires des anciens p. 101-128.

triscele, leone siderico, Ercole — Head, H. N. p. 178, 180, 182, 195), crepuscolare (capro, Apollo — Head, p. 177, 194, 190), e lunare (Gorgoneion, Ninfa con Centauro o Sileno, face — Head, p. 125, 177, 190): per poco che si comparino con quelle dei Locresi Opunzi esibenti l'astro solare contrapposto al cratere dionisiaco vegetante (fig. 6), e con quelle dentellate ossia irradiate



Fig. 7 — Siria.

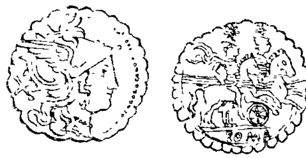


Fig. 8 — Roma.

della Siria col Sole radiato (fig. 7), e di Roma con i Dioscuri (fig. 8), con la Vittoria in biga e con Giove in quadriga (bigati, quadrigati), è evidentissimo che così i Macedoni come i Romani nell'emettere le loro monete argentee non solo s'inspirarono alla religione siderica, ma ebbero l'idea di farle corrispondere determinatamente a veri e propri dischi clipeati solari o lunari.[5]

La medesima idea fondamentale, insieme religiosa ed artistica, di far corrispondere il pezzo monetario ad un clipeo siderico, ora celeste, ora solare, ora lunare, ebbero i Romani ed i Latini nel costituire la caratteristica loro prima moneta lenticolare di bronzo (*aes grave* romano e laziale);[6] e gli Etruschi la caratteristica loro moneta d'oro e d'argento a rovescio liscio e piatto:[7]



Fig. 9 — (Oro).

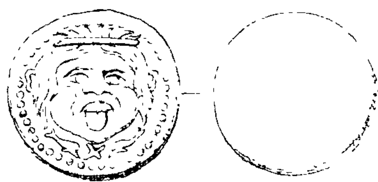


Fig. 10 — (Argento).



Fig. 11 — (Argento).



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14 — (Arg.).

Monete di Populonia del Museo di Firenze.

[5]) Cfr. i numerosi tipi romani repubblicani con l'immagine o l'emblema del Sole: Babelon, Mon. de la Républ. I* pp. 20*, 31, 168, 188, 212*, 214, 215*, 218*, 356*, 372, 384, 394; II 153, 243*, 520. I numeri che ho asteriscato sono particolarmente notevoli.

[6]) Ved. il mio studio, *Aes rude signatum e grave della Bruna* in Rivista Ital. di Num. 1891.

[7]) L'aes grave etrusco essendo di forma discoide anzichè lenticolare e col tipo comune della ruota, corrisponde invece al concetto religioso ed artistico del disco solare.

es. fig. 9	(Populonia)	Leone	— tipo solare
10	»	Gorgoneion	— tipo lunare
11	»	»	»
12	»	Apollo	— tipo solare
13	»	Hermes	— tipo celeste
14	»	Pane umano (?)	— tipo crepuscolare

e gli Italioti la non meno caratteristica moneta d' argento a tipo incuso, imitante quindi ancora più rigorosamente il clipeo tondo concavo a vario episema, spesso contornato dal perlato siderico o dalla treccia ideogramma della terra vegetativa (*STM*, I p. 217):

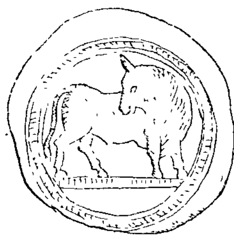



Fig. 15 — Sibari.

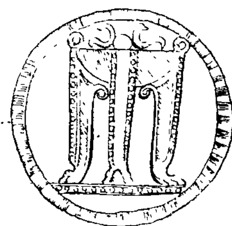



Fig 16 — Croton.




Fig. 18 — Metaponto.

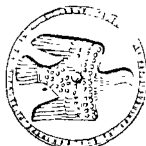



Fig. 17 — Croton.



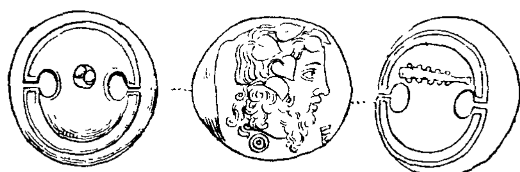

Fig. 19 — Palinuro.

es. fig. 15	(Sibari ex Garrucci tav. 108. 6)	toro	— tipo celeste
16	(Croton ex Garrucci 108. 26)	tripode	— tipo celeste-solare
17	(Croton ex BMG pl. 8. 20)	aquila-tripode	— tipo a metà celeste e a metà solare.
18	(Metaponto ex Garr. 102. 21)	spiga	— tipo solare-terrestre
19	(Palinuro ex Garrucci 118. 22)	aper	— tipo crepuscolare[8]

Per lo scudo bilobato, già da noi messo in relazione con la tartaruga, lo scudo animale per eccellenza, e con il Palladio, ossia con il culto catactonico di Zeus (v. *STM*, II p. 15 sgg.), basterà richiamarsi alle monete della Beozia e soffermarsi all' analisi di alcuni tipi più singolari, raffrontandoli con quelli paralleli testudinati di Egina.

[8]) I tipi di Posidonia con Posidone (Garrucci, Mon. d'It. tav. 120, n. 1-6) sono naturalmente toponomastici; così quelli di Taras (Head H. N. p. 44) e forse quelli di Caulonia (Head H. N. p. 78).

Nella moneta di Tebe fig. 20 (ex BMC pl. XIII, 7) hai i globuli accoppiati, segno astrale preellenico dei Gemelli (*STM*, I p. 212, II 4. 38. 41), ossia dei due primi Dattili, nati dal matrimonio di Rhea con Zeus catactonico, cioè con Zeus Tauros o Dionysos Zagreus (*STM*, II p. 70).



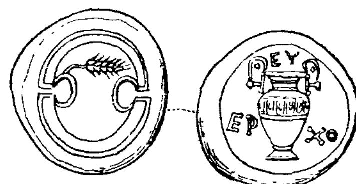


Fig. 20 *Fig. 21* *Fig. 22*

Stateri di Tebe del Brit. Mus.

Nel detto tipo di Tebe e in quello fig. 21 (ex BMC pl. XIII, 9) vedesi contrapposto allo scudo bilobato la testa appunto di Dioniso; nel tipo fig. 22 (ex BMC pl. VIII, 12), il cratere dionisiaco, che nelle monete di Locri (fig. 6) vedemmo a riscontro dell' astro solare. Nel tipo di Copae



Fig. 23 — Copae (BM).

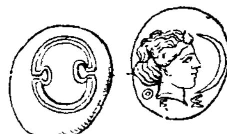


Fig. 24 — Thespiae (BM).

fig. 23 (ex BMC pl. VII, 6), allo scudo è contrapposto il Gorgoneion, che è, come ora noi sappiamo, la testa spasmodica della figlia partoriente di Rhea (v. *STM*. I p. 24 II p. 71 sg.), e nel tipo di Thespiae fig. 24 (ex BMC pl. XVI, 9), Afrodite Melaina, ossia Hekate, l'espressione catactonica di Anchiale (v. *STM*, II p. 53 sgg. e 72). Di più nel tipo 21 è aggiunto sopra lo scudo una clava, simbolo solare maschio, con evidente allusione ad Ercole (Cfr. i tipi tebani con Ercole dati e spiegati in *STM*, II p. 18); nel tipo 22, la spiga, simbolo solare femmina, con evidente allusione a Demeter, i due primi nati dal matrimonio di Rhea con Zeus (v. *STM*, I p. 157, 200).[9]

Nei tipi arcaici di Tanagra, contrapposto allo scudo beoto, hai la ruota solare come nell' es. fig. 25 (ex BMC, IX. 14), e nei corrispondenti tipi di Tebe, dentro ai quadrati incusi, hai talvolta il disco solare come nell' es.

[9]) Si confrontino in Brit. Mus. Catal. Greece Centr., oltre i tipi tebani clipeati più comuni con Ercole e Dionysos, i seguenti altri tipi significativi:
a) XIV, 6 vaso contornato da ellera;
b) XV, 4 vaso con rosetta sovrapposta;
c) XV, 3 vaso e sopra clava con da lato foglie d'ellera foggiate a folgore; (cfr. la folgore florale di Corcira fig. 77);
d) XV, 2 vaso con grano sovrapposto.

fig. 26 (ex BMC, XI. 3); ma più spesso la medesima ruota come nell'es. fig. 27 (ex BMC, XI. 4), la quale exotericamente è appunto, secondo generalmente

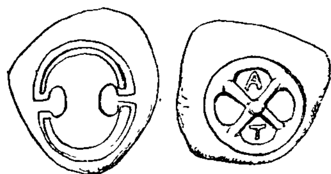


Fig. 25 — Tanagra (BM).

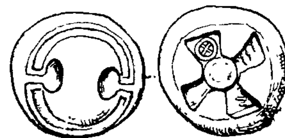


Fig. 26 — Tebe (BM).

si interpreta, la iniziale toponomastica del popolo tebano ⊕ (EBAION), ma esotericamente la ruota del sole, emblema del Dattilo solare. Nel tipo di Haliartus pure arcaico fig. 28 (ex BMC, pl. VII. 14), invece della ruota hai

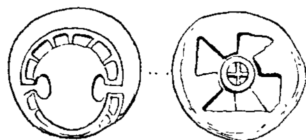


Fig. 27 — Tebe (BM).

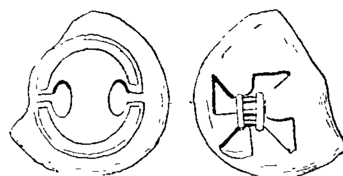


Fig. 28 — Haliartus (BM).

la scala celeste dei monumenti hetei (cfr. *STM*, II fig. 115) ed heteo-cretesi (v. Evans, Cret. Pictogr. figg. 19, 62*a*); [10] e per togliere qualunque dubbio che negli scudi beoti vi è l'allusione dattilica, non mancano tipi anche più espliciti.

Nel tipo di Tanagra fig. 29 (ex BMC, IX. 10) il disco intercluso nell'incusione esibisce l'ormai noto ideogramma uranografico del Toro, il triangolo inastato delle figurazioni preelleniche (v. *STM*. II p. 59), quindi si capisce che si è voluto esprimere il disco solare dominato dal Dattilo celeste catactonico, corrispondente a Zeus Tauros, ossia Dionysos tauromorfo (*STM*, II p. 69).

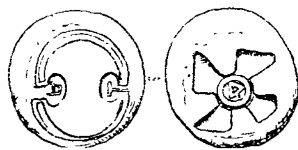


Fig. 29 — Tanagra (BM).

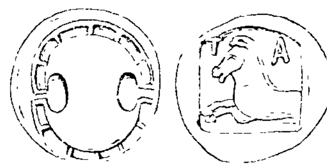


Fig. 30 — Tanagra (BM).

Nel tipo di Tanagra fig. 30 (ex BMC, X. 2) e nel corrispondente tipo tebano fig. 27 lo scudo vedesi contornato da due semicerchi, divisi cia-

[10]) Un rilievo del Museo di Firenze proveniente da Amelia recentemente da me acquistato esibisce la scala portata da un'aquila volante, per cui l'ideografia della scala celeste non potrebbe essere più evidente. Intorno al simbolismo della scala nei monumenti paleo-etruschi dirò particolarmente nella trattazione sugli arredi del culto. Allora ne darò la ragione in rapporto con la religione preellenica e farò vedere come esso sopravviva anche ai dì nostri nel noto uso toscano della scala di mezza quaresima.

scuno in sei caselle o *carceres*: sono i domicili dei dodici Dattili presidi dei mesi dell'anno (v. *STM.* II p. 88): e i due tagli del sacro ancile, che interrompono i detti semicerchi casellati, evidentemente alludono alla divisione dell'anno in due semestri (solstizio invernale — solstizio estivo).

Questi due semicerchi casellati e scalati costituiscono nel loro insieme un circolo tipico, quello zodiacale, come nel globo dell'Atlante statuario Farnese (v. Thiele, Ant. Himmelsbild. taf. IV); come nelle monete zodiacali di Alessandria (Svoronos, Journ. inter. d'arch. num. 1899, tav. Z. I); come nel bassorilievo estense fig. 32, testè edito in eliotipia dal Cumont (Rev. Arch. 1902 pl. 1) e da lui aggregato al corpus dei « Textes et Monuments de Mithra[11] »: ma attinente quasi meglio ai misteri della religione tebana, che a quella specificamente mitriaca.

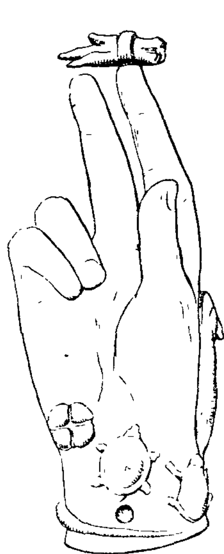


Fig. 31
Mano pantea
del Mus. di Firenze 1:1.



Fig. 32
Rilievo estense (Modena)
1 : 5 (?).

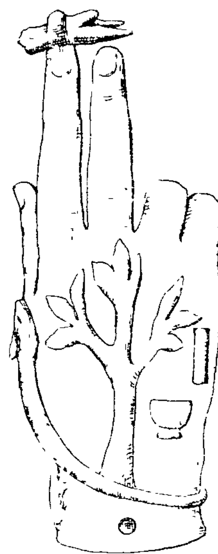


Fig. 31a
Mano pantea
del Museo di Firenze 1:1.

Il Cavedoni, pubblicando per il primo questo importante monumento,[12] vide benissimo che nelle teste alate ai quattro angoli del rilievo, due satiresche e due faunesche, dovevano riconoscersi i quattro venti cardinali. Noi diremo i quattro Dattili *semones* (v. *STM.* II p. 79, 87). E vide altrettanto bene che la figura centrale dentro al circolo zodiacale esprime il dio igneo uscente dall'uovo primordiale. Per ciò l'uovo apparisce spaccato; una metà sotto i piedi del dio, l'altra metà sopra il capo, ed internamente infiammato.

---

[11]) Cumont, Textes et Monuments de Mithra, Bruxelles 1896-1899.

[12]) V. Cavedoni, Atti e Memorie della Deput. di st. patria per Modena e Parma 1863 p. 6 sgg.

Il tipo divino, non capito nè dal Cavedoni, nè dal Cumont,[13] deriva artisticamente dall'Eros prassitelico, forse quello fatto per Tespi, e religiosamente corrisponde nè più nè meno che al Zeus-Eros preellenico.[14] Ha le qualità intrinseche di Zeus fulgurale e battagliero (folgore, asta), di Pan arcadico (corni di fuoco e gambe caprine), di Zeus-Tauros ed Attis frigio (corna falcate dietro le spalle), e di Ercole (fronte leonina, leone sul corpo e drago). Il serpente, che lo avvolge in sei spire, non è se non la costellazione di questo nome (*draco* o *serpens*) avvolgente la sfera celeste e contrastante il fuoco solare e cosmico (cfr. la moneta persiana fig. 92).[15]

Le teste di leone, capro e ariete, scolpite sul petto, oltre accennare, come fu visto, alle costellazioni zodiacali di tal nome, alludono, ormai lo sappiamo, alla trasformazione di Eros primordiale, caotico in Herakles-Aigipan-Hermes Kadmilos (Ved. *STM*, II p. 41, 68, 91).



Fig. 33 — Aureo di P. Clodius M. f. (Cab. d. méd. Parigi).



Fig. 34 — Tebe (BM).



Fig. 35 — Mylasa (BM).

Una divinità pantea consimile s' incontra anche in un singolare aureo di M. Antonio battuto dal quatuorviro P. Clodio fig. 33 (cfr. Babelon I, p. 164, 19), quindi un buon secolo anteriore all' introduzione in Roma del culto mitriaco;[16] se non che quivi il concetto dattilico direi essere ancora più evidente, esibendo quest'aureo un dio, il quale riassume in sè gli attributi di Titias e di Eros (ali), di Apollo (raggi, arco, faretra), di Hermes (caduceo), non che del Genio di Zeus, considerato nel triplice aspetto: celeste (cornucopia, aquila), solare (raggi), catactonico (globo, modio e scudo a terra).[17] Se poi si comparano queste tarde espressioni della religione dattilica greca

[13]) Cumont l. c. lo interpretò come Kronos mitriaco, mettendolo in rapporto con il ben noto dio leontocefalo dei misteri di Mitra (v. gli esempi alati in Textes e Mon. de Mithra figg. 44, 46, 68, 300 e il tipo in Roscher Lexic. II, p. 3039). Cavedoni riconobbe invece Mitra, ma la mancanza del toro mitriaco si oppone all'una e all'altra interpretazione, pur essendovi nelle due opinioni un fondo di vero.

[14]) Intorno all'Eros prassitelico di Tespi vedasi quel che osservai in Mus. Ital. III (1890), p. 765 sgg.; per Zeus-Eros preellenico v. *STM*, II p. 2 sgg.

[15]) Il Pullé, pubblicando nei suoi Studi di Filol. indo-iranica IV (1901) p. 25 l'*Imago cosmographica Indorum Gambudvīpa*, che esibisce la terra configurata a uovo e contornata parimente dalle costellazioni zodiacali e da quelle polari coi relativi nomi inscritti, nota che la concezione dell'uovo cosmico, vaga ancora nei Brāhmana, appare invece ben determinata nelle fonti iraniche.

[16]) Ved. Cumont, Textes e Mon. de Mithra I p. 241 sgg. Wissowa, Rel. u. Kultus d. Römer p. 307.

[17]) La interpretazione comune di questo importante tipo, riportata da Babelon l. c., è errata. Il cornucopia si riferisce al *Genius Jovialis* e non già alla Fortuna, le ali a Cupido o Pothos, non già alla Vittoria e il modio a Serapis o a Tellus.

e romana, da un lato con quelle antichissime hetee spiegate in *STM.* II p. 57, dall' altro lato con le cosiddette Mani pantee dei Romani e con i *memoracula*, i *sacrorum signa*, i *crepundia*, gli *amuleta*, soliti a rinvenirsi nelle tombe[18] e conservati a migliaia nei Musei,[19] mi sembra che ognuno dovrà ormai convincersi della sopravvivenza del culto dattilico nel fondo della religione sì greca che romana.

Incalzato dal soggetto numismatico, mi limito a dare qui un solo esempio, la Mano pantea del Museo di Firenze fig. 31, 31*a*, la quale offre in se stessa otto simboli dattilici non dubbi: da una parte la folgore di Zeus fulgurale, il fiore di Zeus-Eros, la tartaruga di Zeus catactonico, e il ranocchio di Zeus pluvio: dall' altra parte la pianta tripartita di Rhea (*ficus*), il pilastrino betilico di Zeus, il serpente ed il calice di Hades.[20]

Per tornare alle monete clipeate della Beozia, richiamo infine l' attenzione sulla mezza dramma di Tebe fig. 34 (ex BMC, pl. XIV, 10), dove, invece del solito scudo bilobato, si ha uno scudo trilobato, ripetuto sui due lati della moneta. Questo tipo corrisponde manifestamente con quello di Mylasa di Caria fig. 35 (ex BMC, pl. XXI, 11), esibente tre scudi di tipo macedone contrapposti al pilastrino betilico di Zeus-Cario. Non può esservi dubbio quindi che in Caria il triplice scudo tondo e in Beozia lo scudo trilobato esprimano intrinsecamente Zeus triopico o tricorpore (*STM.* II p. 14 sgg. e 36). Nella detta moneta di Tebe il clipeo essendo tripartito e ripetuto sui due lati, mi pare altresì evidente l'allusione ai sette Dattili presidi della settimana: **3** da un lato e **3** dall' altro, e il settimo, anzi il primo, invisibile (Zeus), questi essendo materialmente rappresentato dal pezzo stesso monetario, che tutti li comprende in sè (v. *STM.* II p. 64).

Nei tipi di Egina l' allusione dattilica insita nella testudine, il clipeo naturale animato, non è meno chiara dopo le spiegazioni date. Nei quadrati incusi d' Egina, si vede generalmente espresso un segno uranografico costituito di due linee incrociate e inastate, corrispondente a quello che nella sfera celeste caldea prodotta in questi *STM.* II fig. 240 porta i nomi

---

18) Apuleio nell' *Apologia* dice: « etiamnum cuinam mirum videri potest cui sit ulla memoria religionis, hominem tot mysteriis Deûm conscium, quædam sacrorum crepundia domi adservare atque ea lineo texto involvere, quod purissimum est rebus divinis velamentum. » Poco più innanzi chiama i crepundia *memoracula* e li definisce: quædam signa et monumenta tradita a sacerdotibus. I Greci li chiamavano γνωρίσματα, ἐπισήματα, σπάργανα.

19) Intorno ai *crepundia* e gli *amuleta* dei Romani v. in Saglio. diction. d. Ant. a queste voci. Nel Museo di Firenze esiste un sacro phallos colossale di marmo a base leonina, infulato e fornito in giro di *memoracula* dattilici cioè di crepundia analoghi a quelli editi dal Saglio.

20) In un' altra Mano pantea del Museo di Firenze si ha sull' indice e medio il busto di Zeus, sul mignolo e l' anulare la pina di Rhea e sul polso l' antro Ideo con Rhea partoriente, l' una e l' altra immagine associate ad altri otto simboli dattilici: triangolo (nel palmo), fiore, bilancia, ranocchio, ramarro, serpente, tartaruga. Simili attributi dattilici (*memoracula*) s' incontrano in altri esempi: ved. la citata pubblicazione del Dilthey, in Arch. — ep. Oest. Mittheil. 1878, inoltre Becker, Die Hedderheimer Bronzehand; e Die Votivhände aus den Rheinländer; Jahn, Ueber d. Aberglauben d. bösen Blicks; Lovatelli in Mon. Ant. I (1889) p. 169 sgg.

di Gula e Tammuz, e che Sayce credette d'identificare con Orione.[21] Potrebbe essere appunto il segno uranografico di Orione combinato con la Capella, il Capro o l'Ariete (cfr. *STM.* II p. 39 sgg. e p. 58). Certo è che in taluni casi questo segno lo troviamo associato con quello globulare dei Gemelli (es. fig. 42), e con quello lunare di Hekate (es. fig. 43).

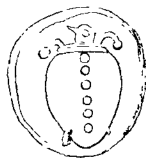
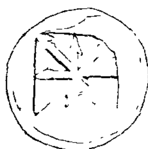



Fig. 36
Egina (BM).

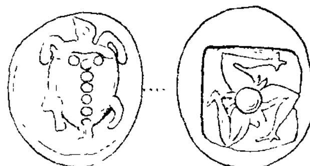


Fig. 37
Egina (BM).



Fig. 38
Siracusa (Berlino).

Nel tipo fig. 36 (ex BMC, XXIII. 1), il segno uranografico contiene per giunta un'asta con cuspide corrispondente a quella della citata sfera planetaria Caldea: e ciò, credo, con aperta allusione al venabolo di Orione e altresì all'asta di Zeus-Areios, all'asta che, nella steatite cretese fig. 222*a* e nel kotylos di Napoli fig. 273, vedemmo in pugno al primo Dattilo. Inoltre la tartaruga contrapposta ha segnati sul corpo liscio sei globuli e due ne porta attaccati alle zampe anteriori. Sono gli otto Dattili, corrispondenti ai globuli seminali della steatite di Kamares che spiegammo in *STM.* II p. 58 fig. 219.

In un altro tipo fig. 37 (ex BMC, XXIV. 8) questi otto globuli, ideogrammi dei Dattili (*STM.* II p. 58), li hai tutti quanti espressi sullo scudo testudinato, e per chiarire che nell'anima della tartaruga vi è l'anima volatile, celestiale, fecondante di Zeus tricorpore, di Triopas pelasgico, eccoti la triscele alata, globulare, fiammata sostituita al solito quadrato uranografico del rovescio (cfr. il tipo siracusano fig. 38 ex Imhoof, Mon. gr. pl. 13. 23). Che



Fig. 39
Segno zodiacale (Louvre).

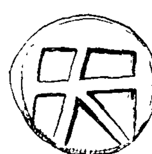



Fig. 40
Egina (BM).

Fig. 41
Egina (BM).

l'anima volatile di Zeus catactonico stia appunto nel corpo della tartaruga sotterranea e solare è dimostrato all'evidenza dal segno fig. 39, che nell'ara zodiacale del Louvre (v. Clarac I pl. 171) è messo a riscontro del busto celestiale di Hermes.[22] In un altro tipo fig. 40 (ex BMC pl. XXIV. 2) la tar-

[21]) Ved Sayce in Monthly Notices of the R. Astr. Soc. XXXIX (1879) n. 8; XL (1880) n. 3; cfr. Hommel in Ausland 1891 p. 222 sgg.

[22]) La tartaruga spetta al planetario originale cinese (v. *STM*, II p. 16 nota 170) e caldeo (ved. Hommel in Ausland 1891 p. 405) e, come bene notò l'Hommel, essa fu sostituita più tardi dal Capricorno.

taruga presenta quattro soli globuli, corrispondenti a quelli dei quattro Dattili concepiti come spiriti dei Venti e delle Stagioni (*STM.* II p. 87 sg.), e sopra il corpo sono aggiunti dei globuli più piccoli combinati con quattro semilune. Nel tipo fig. 42 (ex BMC, XXIV. 13), già vedemmo ideograficamente espressi i Gemelli; nel tipo 41 (ex BMG, pl. 13. 24) è aggiunto un delfino allusivo al Dattilo-pesce (*STM,* II p. 57); e nel tipo fig. 43 (ex BMC, XXIV. 15) la semiluna, simbolo di Hekate, ossia di Afrodite Melaina, come nelle corrispondenti monete tebane (fig. 24).

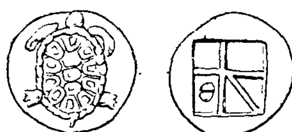
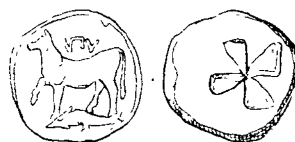
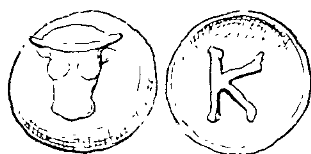
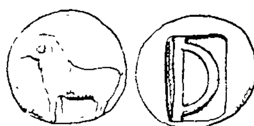

Fig. 42
Egina (BM).

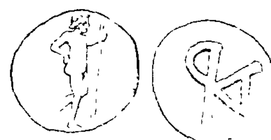

Fig. 43
Egina (BM).


Fig. 44
Byzantium (BM).

Nelle dichiarate monete di Egina e in parecchie altre, che sarebbe troppo lungo di qui analizzare, il segno uranografico di Orione-Capella comprende in sè esotericamente il nome della Capra-Amaltea (*STM,* II p. 40), che diede origine alla città eponima dell'isola (Αἴγιξ) e altresì il monogramma iniziale dell' isola stessa, per cui le lettere AIΓI, AIΓ, di taluni rovesci (Head H. N. p. 333) o semplicemente NI del tipo fig. 41 da congiungersi all'AI del diritto, a rigore sono state aggiunte per semplice ragione d'intelligenza exoterica. Però anche nelle lettere costituenti il nome AIΓINI si è voluto indicare il significato siderico del nome stesso, perchè le lettere furono a bello studio puntate, ossia fatte corrispondere ad astri, ai globuli dattilici sopra dichiarati (cfr. il segno uranografico dell'ematite Robinson *STM,* II p. 58 fig. 221).


Fig. 45


Fig. 46


Fig. 47

Monete di Kranium (Kephallenia) (BM).

Segni e lettere di significato esoterico insieme uranografico ed onomastico si hanno anche in molte altre monete greche arcaiche e tarde. Per es. nelle monete di Byzantium di Tracia fig. 44 (ex BMC, p. 93. 1); di Kephallenia o Kranium figg. 45. 46, 47 (ex BMC, XVII. 4, XVI, 19, XVII. 1); di Argo figg. 48, 49 (ex BMC. XXVII. 2, 4): di Sinope fig. 50 (ex BMC, XXI. 13); di Panticapeia fig. 51 (ex Catal. Kotchoubey. pl. III. 6); di Kardia

di Tracia fig. 52 (dall'originale del Museo di Firenze); di Arcadia fig. 53 (ex BMC, XXXII. 12); di Achaia fig. 54 (ex BMC, II. 5).

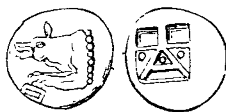


Fig. 48
Argo (BM).

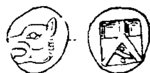


Fig. 49
Argo [BM).

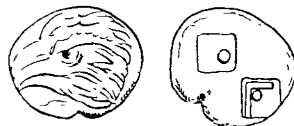


Fig. 50
Sinope (BM).

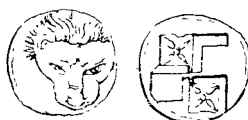


Fig. 51
Panticapea.

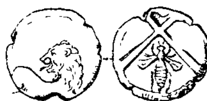


Fig. 52
Cardia (Mus. di Fir.).

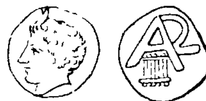


Fig. 53
Arcadia (BM).



Fig. 54
Achaia (BM).

Coerentemente alle spiegazioni date, questi segni uranografici e monogrammatici stanno a riscontro con tipi che richiamano esplicitamente il culto polimorfo di Zeus pelasgico:

a) Zeus-Tauros, rappresentato dal βοῦς di Bizanzio fig. 44 (= BYZ [αντίων]) o dal βουκράνιος di Kephallenia o Kranium fig. 45.

b) Zeus-Phryxios (= Aries cfr. *STM*, II p. 20 sg.), rappresentato dall'ariete di Kranium fig. 46 o da Giove in persona (fig. 47), nel qual caso si vede che il relativo segno uranografico comprende in sè a guisa di monogramma la costellazione Toro (= ∢) e quella dell'Ariete (= |>).

c) Zeus-Lykos o Lykaios, rappresentato dal λύκος di Argo figg. 48, 49 (cfr. la moneta di Licia fig. 83 col lupo siderico nell'incuso, contrapposto al toro siderico).

d) Zeus Aitherios, rappresentato dall'aquila di Sinope fig. 50.

e) Zeus Aigiokos, rappresentato dall'Aigipan d'Arcadia fig. 53.

f) Zeus Melissaios, rappresentato dall'ape contrapposta al leone delle monete di Cardia di Tracia o Melitta di Ftiotide fig. 52.[23]

g) Zeus Papas o Uranios, rappresentato dalla corona sempreverde (*STM*, I p. 25, 48), contrapposta alla testa laureata di Zeus d'Achaia fig. 54.

Spesso poi sui monogrammi onoma-uranografici sono aggiunti dei significativi globuli, cioè i semi astrali dattilici che già spiegammo nelle gemme heteo-cretesi e nelle monete di Tebe ed Egina (v. figg. 48-50 in cfr. con figg. 20, 36-42). Questi globuli dattilici, frequentissimi anche nelle ore-

[23]) Nel Catalogo di Migliarini (= N. 1489) il pezzo d'argento fig. 52 è assegnato a Cardia di Tracia.

ficerie di Vetulonia (v. Karo figg. 61-65), sono specialmente notevoli nelle monete più antiche che si conoscano, gli stateri d' oro e di elettro della Lidia, i quali precedono, come è noto, la moneta che la tradizione dice inventata da Fidone re di Argo.

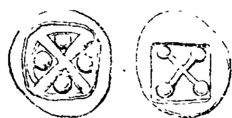
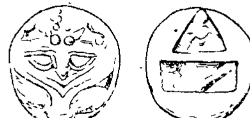

Fig. 55


Fig. 56


Fig. 57

Mezzi stateri d' elettro di Ionia (BM).

Nello statere fig. 55 (ex BMG, I. 3) su di uno scudo richiamante la tartaruga egineta sono espressi quattro globuli dattilici contrapposti ad altri quattro globuli inastati nella croce del rovescio incuso; nella fig. 56 (ex BMG, I. 4) nel rovescio incuso è espresso l' astro solare contornato da quattro globuli geminati dattilici e nel tipo contrapposto, la testa di Anchiale o di Gorgo partoriente: nella fig. 57 (ex BMG, I. 5) vedi il triangolo uranografico incuso combinato con un rettangolo peculiare incuso, e nel tipo contrapposto la testa del leone siderico cosparsa di globuli siderici.

Che cosa esprime in quest'ultima moneta, mi si potrebbe legittimamente chiedere, il rettangolo incuso in rapporto al triangolo incuso? e che significa in sè l' incusione monetaria?

Questa è materia riservata veramente alla parte aniconica della mia trattazione sull' arte e religione preellenica e protogreca, e che mal mi è dato di spiegare adesso. Tuttavia farò seguire un' ultima esegesi a pro dei numismatici per dar loro migliore ragione di ciò che ho detto nel loro campo e per invitarli ad aiutarmi nelle ricerche qui appena iniziate.

2. LE MONETE A ROVESCIO INCUSO.

Il quadrato incuso, specialmente proprio delle monete greche arcaiche, ma conservatosi, com' è noto, anche quando l' arte monetaria raggiunse il suo più alto fiorire e mantenuto da talune città e provincie ancora all'età greco-romana (Argo, Sicione ecc.), non è altro se non la espressione esoterica della Dea Madre del culto pelasgico o preellenico. Esso esprime la terra in forma quadra come la considerarono religiosamente gli Egiziani,[24] come fu concepita fin dalla più remota antichità anche dai Cinesi,[25] e come tradizionalmente si riscontra nelle cosmogonie buddistiche [26] e perfino presso

[24]) Ved. E. Schiaparelli, Il significato simbolico delle Piramidi egiziane, in Atti dei Lincei XII (1883-84) p. 144 sgg

[25]) V. Puini, Idee cosmogoniche della Cina antica, in Riv. geogr. italiana, dicembre 1894 e gennaio 1895. Io credo che l' ideografia della terra quadra nel mondo antico si riferisca più alla sua orientazione che alla sua reale configurazione.

[26]) Ved. Pullè, La cartografia antica dell' India, nei suoi Studi ital. di filol. Indo-iranica 1901 p. 22 sgg. e relativo Atlante.

gli antichi popoli civili d'America.[27] Esprime la terra siderica matrice per eccellenza del mondo tanto terrestre quanto celeste; ed è a cagione di questo concetto materno siderico, cosmogonico e teogonico che il quadrato incuso si vede espresso ora in riposo ed ora in movimento apparente, in forma quanto mai svariata, e spesso contenente in sè il principio della vita divina, pure in varia maniera indicata e adombrata.

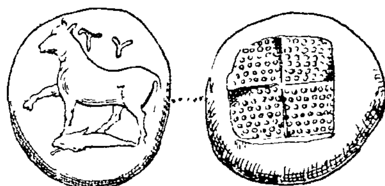


Fig. 58 — Byzantium (coll. Ward).

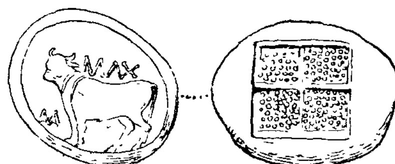


Fig. 59 — Kalchedon (coll. Ward).

Nelle monete di Byzanzio fig. 58 (ex Hill, Ward Cat. X, 424), il quadrato incuso oltre essere rappresentato a guisa d'elice, quindi in movimento circolare, apparisce diviso dal *decumanus* e dal *cardo* in quattro regioni sacrali, ed ogni regione è costellata di punti, ossia di quei globuli astrali che noi riconoscemmo nelle rappresentanze uranografiche preelleniche e in varie monete greche (*STM*, II figg. 274*a*-279). Coerentemente poi nel diritto vi è il Toro in movimento, con due segni uranografici sulla testa e imposto su di un pesce di per sè già molto significativo, il pesce fallico (*STM*, II p. 73).

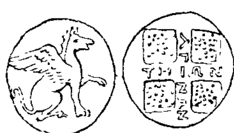


Fig. 61 — Teos (BM).



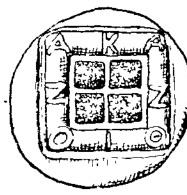


Fig. 60 — Akanthos (BM).

Fig. 61a — Teos (BM).

Quadripartito e costellato in modo simile il quadrato, immagine della terra notturna, vedesi anche nelle monete di Calcedone pontica fig. 59 (ex Hill, Ward Cat. XV, 591); però qui è in riposo, e il bue contrapposto coerentemente anch' esso in riposo; inoltre i globuli, specie nell' esemplare di Londra (v. BMG, pl. 12. 3), hanno più l'aspetto di semi che di astri, quasi a indicare la stagione invernale dell' emissione monetaria. In riposo, orientato, cioè diviso dal *decumanus* e dal *cardo* in quattro distinte regioni costellate, il quadrato della terra si ha anche nelle monete di Akanthos fig. 60 (ex BMG, pl. 12. 8) e di Teos fig. 61 (ex BMC, XXX. 10). Il tipo poi di

[27]) Zelia Nuttal, Pläne alt-amerikanischer Hauptstädte in Verhandl. d. Siebenten Intern. geogr. Kongress Berlino 1901 p. 613 sgg.

Teos fig. 61*a* (ex BMG, pl. 11. 33), anzichè cosparso di astri, apparisce riempito da un caratteristico massicciato, il *lapis manalis* che chiudeva il *mundus* (cfr. *niger lapis* di Roma e μέλας λίθος di Olimpia).[28] Coerentemente con questo concetto è contrapposto al diritto un grifo, simbolo di Zeus a metà celeste e a metà catactonico (v. *STM.* II p. 7), quindi con la testa guarda il cielo e tiene una zampa posata sopra una testa uscente come di sotterra, simile ai ben noti grifi tufacei delle tombe arcaiche dell'Etruria. È questo il *Manes*[29] (= εἴδωλον), che nel prisma preellenico di Smirne vedemmo rappresentato in forma giovanile apollinea ed ivi contrapposto all'ὄνος dionisiaco *STM.* II p. 81 fig. 263. È uno dei *Manes* che noi riconoscemmo nel *mundus* di Cnosso, quello silenico del citato prisma di Smirne.

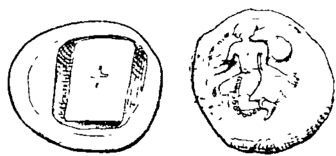


Fig. 62 — Mallos (Berlino).

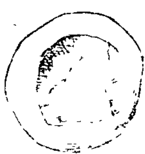


Fig. 63 — Mallos (Berlino).

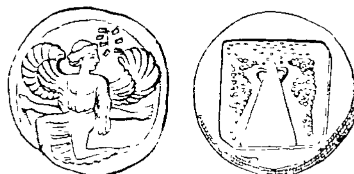


Fig. 64 — Mallos (Napoli).

Se vuoi vedere questo medesimo segno ideografico della terra nella forma assunta nel culto aniconico, basta che tu porti lo sguardo sul tipo di Mallos fig. 62 (ex Imhoof, Mon. gr. pl. G. 1), che lo esibisce in ipostasi betilica quadra parallela al triangolo o cono betilico figg. 63, 64 (ex Imhoof, o. c. pl. G. 2, 4), simbolo di Zeus tauromorfo, e contrapposto alla solita figura androgine di Titias, o di Anchiale (cfr. *STM.* II p. 69 sgg.). Si ha in sostanza una pietra quasi identica a quella colossale della Mecca dinanzi alla quale vanno tuttora a prostrarsi i Mussulmani. E si noti che sul tipo fig. 62 questa pietra betilica della grande Madre terrestre presenta nel centro una crocetta, il simbolo, già da me dichiarato, della vita in riposo;[30] ben diverso dallo *swastika,* il simbolo della vita in movimento.[31]

[28]) Ved. la figura prospettica del *lapis niger* da me edita in Ren. d. Lincei 1900 p. 291 fig. 2, e 1901 p. 149 fig. 13. Si confronti inoltre l'omphalos apollineo della statua Albani in Overbeck, Apollo, Atlas tav. XXIII. 30, ideograficamente costituito anch'esso da una massicciata di pietre poligonali e cinto da quella peculiare fascia che in *STM.* II p. 63 nota 240, dissi esprimere probabilmente la cintura Zodiacale.

[29]) In altri tipi di Teos invece del *Manes* si hanno sotto la zampa del grifo altre espressioni dattiliche, quali il pegaso nascente, la testa leonina, il grappolo d'uva, il grano d'orzo v. BMC, XXX 4, 7, 3, 5.

[30]) La croce esprime probabilmente anche l'orientazione ai quattro punti cardinali come nei *geroglifici cosmici* dei Messicani raccolti e studiati dal Preuss (ved. Zeitschrift f. Ethnol. 1901 p. 20 sgg. cfr. Seler, Tonalamatl der Aubin'schen Sammlung, Berlin 1900, opera citata dal Preuss che non è a mia disposizione.

[31]) Intorno all'origine indiana e al significato dello swastika maschio e femmina, collegato col corso delle stelle intorno al polo, ved. la notevole memoria di Hewitt intitolata « L'histoire et les migrations de la croix et du suastika » in Bull. de la Soc. d'Anthropol. de Bruxelles XVII (1898-99). Per lo swastika nel mondo protogreco vedi ciò che dissi in *STM,* p. 9 nota 30.

La terra in riposo nel tipo incuso di Sinope fig. 65 (ex BMC, XXI. 12), apparisce come divisa in quattro distinte regioni: due stellate e due oscure. Le regioni stellate contengono in sè il segno uranografico dei Gemelli,

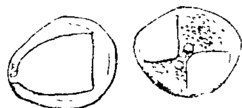


Fig. 65 — Sinope (BM).

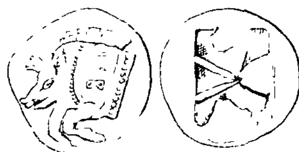


Fig. 66 — Licia.

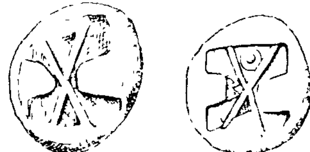


Fig. 67, 67a — Licia (BM).

notato nei tipi figg. 20, 42, 48, 50, e quelle oscure, i coni betilici e dattilici dei Dioscuri, che già spiegammo nelle monete di Dioskurias *STM*, II p. 95 fig. 304). Il baetylus conico contrapposto, simbolo di Zeus (*STM*. II p. 69) rende l'ideografia religiosa quanto mai chiara e sicura (cfr. l'aquila del tipo parallelo fig. 50).

Simili coni betilici, aventi un eloquente riscontro con quelli delle tombe vetuloniesi (cfr. in questi *STM*, II p. 88, fig. 302), si incontrano anche negli incusi di Licia fig. 66-67*a* (ex BMC, I. 7, 8, 11), e quivi non solo associati e combinati a segni di non dubbio significato uranografico, l'angolo lineare (=Aries-Toro?) e le linee incrociate (=Orione o le Orse (?) cfr. sfera celeste caldea fig. 240 e i tipi d'Egina figg. 36-43); ma per giunta contrapposti alla protome dell'aper siderico, e questa in taluni esemplari (fig. 66), perfino fornita del perlato astrale (cfr. le monete con gli animali siderici dichiarate in questi *STM*. II p. 86*a*). Dobbiamo pertanto ritenere che questi coni betilici sieno in verità di concetto dattilico e quivi esprimano il connubio cosmico nella stagione in cui la terra è in riposo.

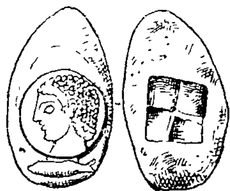


Fig. 68 — Cizico (BM).



Fig. 68a — Cizico.

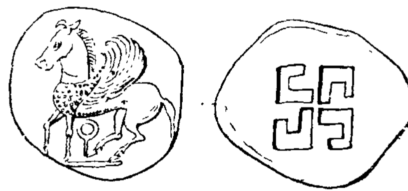


Fig. 69 — Corinto (BM).

Per converso la terra in movimento, quando non è espressa della notata incusione a elice, come negli esempi figg. 27-29, 44, 58 e come nel tipo di Cizico fig. 68 (ex BMC, pl. 10. 6), che la esibisce contrapposta al disco divinizzato della luna, ossia di Anchiale (v. tipo fig. 68*a* ex Num. Chron. 1887 pl. III 24),[31a] essa è ideograficamente rappresentata dall'incuso a swastika o a meandro. Allo swastika o al meandro incuso sono coerentemente contrapposti tipi allusivi al parto di Rhea o di sua figlia lunare

[31a]) Intorno ad Anchiale riconosciuta nei ciziceni v. *STM*, II p. 72 sg. Pel suo tipo alato, tritonico v. Num. Chron. 1887 pl. II. 28; per il tipo gorgonico v. ibid. pl. III. 27 e 1893 pl. VII, 3. 4.

Ida-Anchiale-Gorgo. Negli arcaici tipi di Corinto, come nell'es. fig. 69 (ex BMG, 6, 31), hai il Pegaso, primo nato da Gorgo: e in quelli pure arcaici di Cnosso fig. 70 (ex BMC, IV. 7), Titias, primo Dattilo, caratterizzato dalle pinne sulla coscia e dal ξίφος che tiene in mano (cfr. *STM.* II p. 71), o il Minotauro fig. 71 (ex BMC, IV. 9).[32]



Fig. 70 — Cnosso (BM).



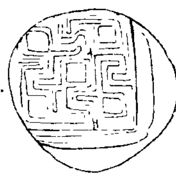


Fig. 71 — Cnosso (BM).

Fig. 72 — Lete

Specialmente importante apparisce il tipo fig. 70, dove il quadrato incuso, in forma congiunta di swastika e di meandro, presenta al centro cinque globuli e quattro agli angoli. I quattro globuli degli angoli esprimono, ormai noi lo sappiamo benissimo, i quattro Dattili cardinali, i Venti; gli altri cinque quelli che furono già presidi della settimana di cinque giorni (v. *STM,* II p. 64, 87); in tutti son nove, i nove Kureti attestati da Ferecide. Anche da ciò si vede che nell' età greca l' ideografia religiosa del labirinto si è mantenuta nel senso da me dimostrato, che il labirinto di Minos era esotericamente e materialmente il *mundus*.[32a]

Nel tipo di Thasos fig. 73 (ex Friedl., Berl. Münz. IV. 39) il quadrato incuso sagomato a crescente lunare si vede cosparso di semi astrali e contrapposto a Silenos (= Borea) facente violenza ad Anchiale (= Orizia).[33] Così si capiscono tutti gli altri tipi che sogliono trovarsi negli incusi monetari e che per dirla in una parola, esprimono in varia guisa i figli di Rhea-Kybele, le sue Kore, i suoi Kureti, i Dattili in ipostasi svariatissime.

Per esempio:

a) Dattili in ipostasi uranografica.

— monete di Mallos *STM,* II p. 69 sg. figg. 244, 245, 248 e le qui dichiarate monete di Egina, Kranium, Argo, Sinope, Arcadia, Achaia, Lidia, Cnosso fig. 36-56, 70.

b) Dattili in ipostasi betilica.

— monete di Mallos *STM,* II p. 69 sg. figg. 242-246, 343-345 e le qui dichiarate monete di Mallos, Sinope, Licia figg. 62-67.

---

32) Si noti che in taluni tipi di Cnosso dentro il labirinto vedesi espresso l'astro solare (= Z. Asterios) (BMC, pl. IV. 11), la semiluna (BMC, pl. IV. 12), i quattro globuli dattilici (BMC, pl. IV. 10).

32a) Cfr. la spiegazione del tipo di Teos fig. 61*a* e la giusta congettura dello Svoronos in Journ. d'arch. num. 1901 p. 1 sgg. fondata sul riscontro da lui notato fra il *Tholos* di Epidauro e il Laberinto di Cnosso.

33) Cfr. il simile tipo di Lete fig. 72 (ex BMG, pl. 4 n. 5) esibente lo stesso gruppo di Silenos e la ninfa Anchiale (cosiddetta Menade), con l'aggiunta caratteristica dei globuli dattilici.

c) Dattili in ipostasi vegetale.

— uguagliati a due grappoli d'uva: monete di Mallos *STM*. II p. 69 sg. figg. 243, 244, 246 e sopra riportata fig. 64, contrapposti a Titias ermafrodito.

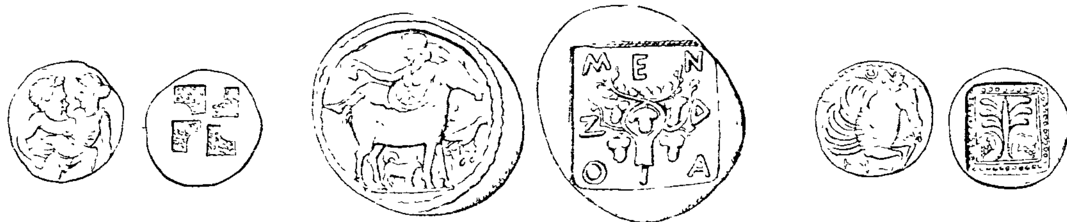


Fig. 73 – Thasos (Berlino). *Fig.* 74 — Mende (BM). *Fig.* 75 — Skepsis (BM).

— uguagliati a due grappoli pendenti dalla pianta madre: fig. 75 (Skepsis ex BMG, pl. 10, 26), contrapposti a Pegaso nascente.

— uguagliati a cinque grappoli pendenti dalla pianta madre: fig. 74 (Mende ex BMG, pl. 12, 9), contrapposti al padre Dionysos, portato dal ciuco mistico (cfr. prisma di Smirne *STM*. II p. 78*a* fig. 263), con da presso Titias, rappresentato dal τίτος sul grappolo, e Kyllenos, rappresentato dal cane (cfr. *STM*. II p. 55 sgg).

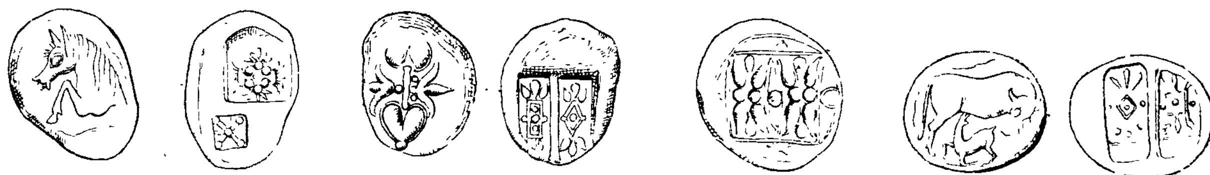


Fig. 76
Kyme di Eolide (BM).

Fig. 77
Korkyra (Museo di Firenze).

Fig. 77*a* *Fig.* 77*b*
Korkyra (BM).

— uguagliati a quattro palmette e a un fiore astrale: fig. 76 (Kyme di Eolide ex BMG, pl. 2, 25), contrapposti a Pegaso nascente.

— uguagliati a fiori fulgurali: figg. 77-77*b* Korkyra (v. ipostasi emblematica), contrapposti alla folgore florale in un arcaicissimo tipo inedito, *unicum* del Museo di Firenze fig. 77 (peso gr. 8,02), e, comunemente (tipi figg. 77*a*-77*b*), contrapposti alla vacca allattante il vitello (= Rhea-Rumina e Jupiter-Ruminus.[34]

[34]) Cfr. i tipi cretesi di Praesos spiegati in *STM*, I p. 23. Intorno ai fiori fulgurali o folgori florali, ved. *STM*, I p. 225, nota 119. Il pezzo d'argento del Museo di Firenze fig. 77 con la folgore florale contrapposta al cosiddetto giardino di Alcinoo è il più antico tipo che io conosca di Korkyra. Migliarini (Catal. Ms. N. 2073) l'aveva classificato fra le incognite dell'Illirio, ma dato il tipo non può esser dubbio che spetti a Corcira.

— uguagliati a semi vegetanti: fig. 78 (Kameiros ex BMG, pl. 3. 30), contrapposti alla foglia di *ficus*, simbolo di Rhea nutritiva (v. *STM*, II p. 52 sg.).

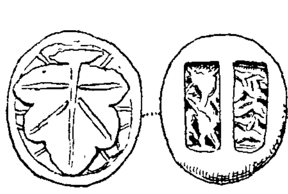


Fig. 78 — Camiro (BM).

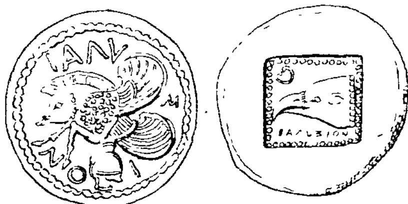


Fig. 79 — Ialiso (BM).

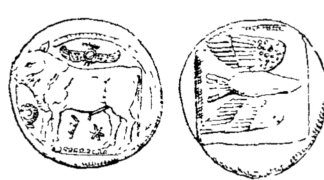


Fig. 80 — Cipro (BM).

d) Dattili in ipostasi animale.

— aquila fig. 79 (Jalysos ex BMC, XXXV. 3), sua testa nascente contrapposta al σῦς-ἱππαλεκτρυῶν del diritto con sottoposto elmo crestato, simbolo del primo Dattilo guerriero (cfr. *STM*, II p. 59).

— aquila fig. 80 (Cipro ex BMG, pl. 11. 40), spiega il volo contrapposta al toro gioviale con sovrastante disco alato emblematico (v. *STM*, I p. 45).

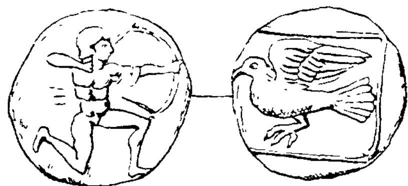


Fig. 81 — Preso.

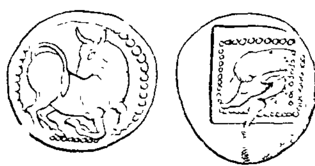


Fig. 83 — Licia.

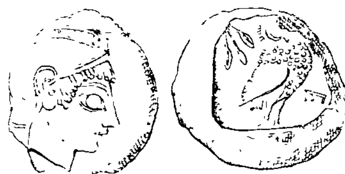


Fig. 82 — Atene (Museo di Firenze).

— τίτος fig. 81 (Praesos ex Svoronos, Num. de la Crete XXVII. 2), contrapposto a Ercole saettante (v. *STM*, I p. 22).

— civetta fig. 82 (Atene da un arcaicissimo tetradramma solonico del Museo di Firenze),[35] contrapposta alla testa di Athena, il Dattilo guerriero femminile (v. *STM*, I p. 182), e palladio toponomastico della città (v. *STM*, I p. 200, II p. 14 sgg.).

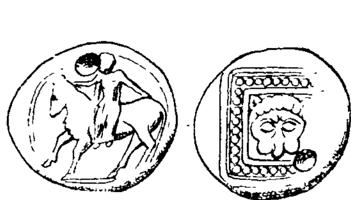


Fig. 84 — Gortina (BM).

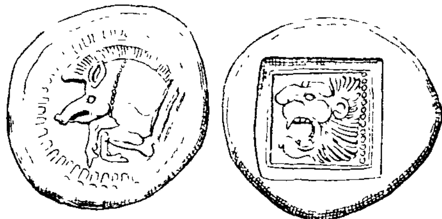


Fig. 85 — Licia (BM).

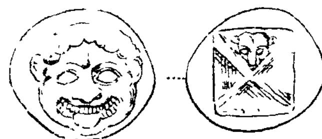


Fig. 86 — Eubea (BM).

— lupo fig. 83 (Licia ex BMC, II. 4), sua protome siderica (*STM*, I p. 86), contrapposta al toro.

[35]) Ho dato il disegno di questo tetradramma ateniese del Museo di Firenze, essendo uno dei più antichi che si conoscano (cfr. BMC, tav. I). Pesa gr. 17.36.

— leone fig. 84 (Gortina ex BMC, IX. 4), sua testa nascente contrapposta a Europa sul toro gioviale.

— leone fig. 85 (Licia ex BMC, XLIII. 1), sua testa nascente contrapposta all' aper siderico clipeato.




Fig. 86a — Aenus (BM).

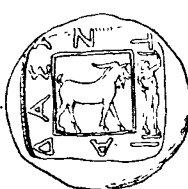



Fig. 86b — Aenus (Berlino).

Fig. 87 — Lyttos (BM).

— leone fig. 86 (Eubea ex BMG, pl. 5, 25), sua testa embrionale contrapposta a Gorgoneion, ossia ad Anchiale o Kyrene partoriente.

— capro fig. 86*a* (Aenus di Tracia ex BMG, pl. 12. 2), associato a lunula e foglia d' ellera, contrapposto alla testa di Hermes-Kadmilos col petaso fatto intenzionalmente a clipeo siderico.

— capro fig. 86*b* (Aenus ex Friedländer, Berl. Münz. 313), con da presso Pane caprino, sua ipostasi semidemoniaca.

— sus od aper fig. 87 (Lyttos ex BMC, XIV. 2), sua testa nascente dentro perlato siderico contrapposta all' aquila, pure nel perlato siderico.

— cavallo, su dichiarato tipo di Tebe fig. 30, contrapposto a scudo beoto.

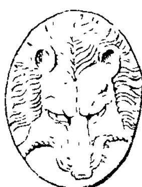



Fig. 89 — Samo (BM).

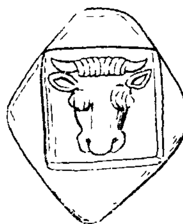



Fig. 88 — Eubea (BM).

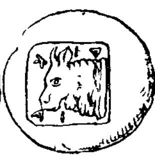



Fig. 89a — Dikaia Tracia (Berlino).

— toro fig. 88 (Eubea ex BMG, pl. 5, 25), sua testa nascente contrapposta a Gorgoneion, ossia Kyrene partoriente.

— toro fig. 89 (Samo ex BMG, pl. 11. 35), sua protome siderica associata ad un ramo (cfr. *STM*, II p. 16 fig. 124), contrapposta a larva leonina.

— toro fig. 89*a* (Dikaia di Tracia ex Friedländer, Berl. Münz. 304), contrapposto alla testa di Ercole, uscente ideograficamente dalla bocca del leone siderico (cfr. *STM*, II p. 41).

— pesci fig. 90 (Caria ex BMC, XXIX. 14), attraversati da un dardo e contrapposti a protozoi seminali, come in talune gemme heteo-cretesi (cfr. Evans, Cret. Pictogr. figg. 58, 59).

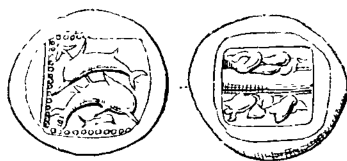


Fig. 90 — Caria (BM).

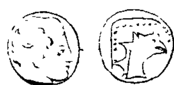


Fig. 91 — Lesbo (BM)

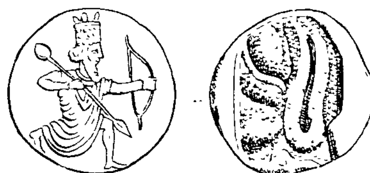


Fig. 92 — Persia (BM).

— drago o grifo fig. 91 (Lesbo ex BMC, XXXVII. 25), sua testa nascente contrapposto a testa di Apollo (cfr. *STM*, II p. 7 fig. 108).
— serpente fig. 92 (Persia ex BMC, XXXI. 3), costellato (=Serpentario) e contrapposto a Bal che si prepara a combatterlo con l' asta clavata.



Fig. 93 — Licia (BM)

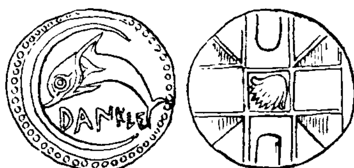


Fig. 95 — Zancle (BM).

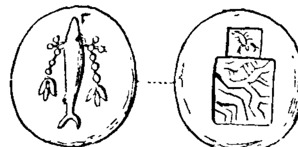


Fig. 94 — Cizico (BM).

— tartaruga fig. 93 (Licia v. Head, H. N. p. 572), contrapposta al *sus* ossia all' *aper* siderico, epperò fornito del perlato astrale.
— scorpione fig. 94 (Cizico ex BMG, pl. 1. 12), presso la terra irrigata, contrapposto a pesce fallico spargente semi (*STM*, II p. 73).
— pecten fig. 95 (Zancle ex BMG, pl. 9. 29), ipostasi del primo Dattilo femmina, contrapposto al pesce, primo Dattilo maschio nel crescente lunare.

e) Dattili in ipostasi demoniaca.

— triscele (τρισκελής) solare, sopra dichiarato tipo di Egina fig. 37, contrapposta a testudine.

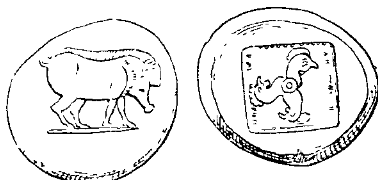


Fig. 96 — Licia (BM).

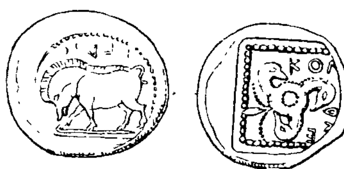
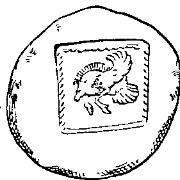
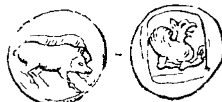


Fig. 97 — Licia (BM).

— tre galli formanti la triscele solare: fig. 96 (Licia ex BMG, pl. 3, 35), contrapposti al *sus* catactonico.
— tre cigni (κύκνοι) formanti la triscele solare costellata fig. 97 (Licia BMC, XLIV. 5), dentro perlato e con interposto fiore, simbolo

vegetale del primo Dattilo maschio (cfr. *STM*, I p. 45 fig. 9) o femmina, contrapposti all' aper siderico.

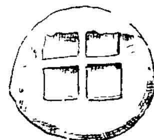
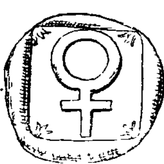


Fig. 98 — Clazomene (BM). *Fig. 100* — Licia (BM). *Fig. 99* — Lampsaco (BM)

— *sus* catactonico trasformantesi nell' aper celeste e nel gallo solare, cioè nell' ἱππάετος o ἱππαλεκτρυών siderico fig. 98 (Klazomene ex BMG, pl. 2. 21), contrapposto a leone pascente (cfr. fig. 99).

— grifo nascente (protome) fig. 100 (Licia ex BMC, II. 6), contrapposto a *sus* catactonico.

— Minotauro, dichiarato tipo di Cizico *STM*, II p. 72 fig. 252 contrapposto a leonessa.

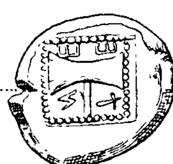
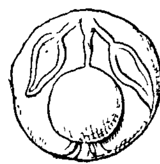
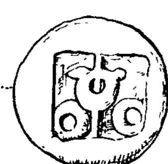




Fig. 101 — Cipro (BM). *Fig. 102* — Tenedo (BM). *Fig. 103* — Melo (Berlino).

f) Dattili in ipostasi emblematica.

— ruota, disco e scala, su dichiarati tipi di Tebe fig. 26-28.

— chiave ansata fig. 101 (Cipro ex BMG, pl. 11. 41), fra quattro bocci di fiori, contrapposta alla capra Amaltea (cfr. *STM*, I p. 45).

— bipenne fig. 102 (Tenedo ex BMG, pl. 2. 19), contrapposta alla testa gemina ermafrodita di Zeus ossia Dionysos dimorphos.[36]

— fiori fulgurali figg. 77, 77*a*, *b* (Corcyra ex Mus. Fir. e BMG, pl. 13, 4 e 5, 18), nel senso esoterico corrispondenti probabilmente alla bipenne preellenica e costituenti l' originale *mundus* corcirese, divenuto in Omero il favoloso giardino di Alcinoo.[37]

---

[36]) A miglior dichiarazione di ciò che dissi in *STM*, I p. 197 sg. intorno al simbolismo della bipenne ripeto qui la nota che credetti opportuno di aggiungere in Rend. dei Lincei 1902, p. 130. Quivi aggiungeva che in *STM*, I p. 197 obliai di prendere in considerazione il carattere androgine della testa gemina che nelle monete di Tenedo si vede contrapposta alla bipenne; ma ciò che dissi, nella sostanza, regge lo stesso perchè la forma giovanile della divinità in religione, come in arte, ha la sua naturale espressione ideografica tanto nel sesso mascolino, quanto in quello femminile, e, per eccellenza, nella natura ermafrodita, come è provato dai culti di Atti, di Sabazio, di Dionysos χοιροψάλης; di *Aphroditos-Aphrodite* di Cipro, di *Lunus-Luna*, di *Ianus-Iana*, ecc.

[37]) Sul fiore fulgurale ved. note 29 e 34; intorno al *mundus* negli incusi monetari ved. commento alla moneta di Teos fig. 60.

— tre anelli fig. 103 (Melos ex Friedl.-Sallet, Berl. Münz. 8), di cui il primo infilato vegetante come un seme, emblema di Anchiale (?), due gemelli ai lati, emblemi dei Dioscuri, contrapposti alla melagrana, simbolo di Rhea-Hera (*STM*, II p. 168).

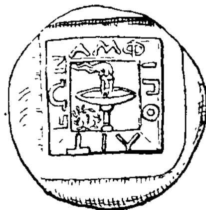



Fig. 104 — Amfipoli (Berlino).



Fig. 105 — Calimna (BM).

— face fig. 104 (Amphipolis ex Berl. Münz. 315) associata alla corona di Zeus e contrapposta alla testa laureata di Helios (= Apollon).
— lira eptacorde formata dal guscio della tartaruga fig. 105 (Kalymna ex BMG, pl. 3, 29), contrapposta alla testa galeata del primo Dattilo guerriero (= Zeus Areios od Ares).

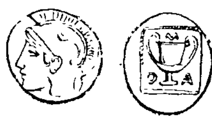


Fig. 106 — Metimna.

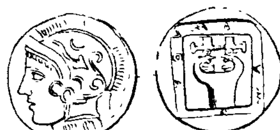


Fig. 107 — Metimna.

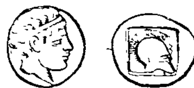


Fig. 108 — Lesbo.

— cetra fig. 107 (Methymna ex BMC, XXXVI. 11), contrapposta al Dattilo guerriero femmina (= Athena).
— kantharos dionisiaco fig. 106 (Methymna ex BMC, XXXVI. 12), contrapposto alla testa di Athena.
— elmo crestato fig. 108 (Lesbo ex BMC, XXVII. 24), contrapposto alla testa di Apollo.

g) Dattili in ipostasi antropomorfa.




Fig. 109 — Tenedo (BM).

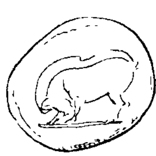


Fig. 110 — Licia (BM)



Fig. 111 — Licia.

— testa di Ares, cioè del primo Dattilo guerriero fig. 109 (Troas ex BMC, XVII. 4), contrapposta alla testa gemina del primo Dattilo ermafrodito (= Titias).[38]

---

[38]) Cfr. nota 36.

— testa di Ares fig. 110 (Lycia ex BMC, II. 7), contrapposta al *sus* catactonico.

— testa di Hermes (= Kyllenos) fig. 111 (Lycia ex BMC, XLIII. 2), contrapposta a quella del primo Dattilo guerriero.

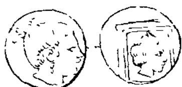


Fig. 112 — Lesbo (BM).

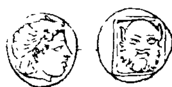


Fig. 113 — Lesbo (BM).



Fig. 114 — Lesbo (BM).

— testa di Pan fig. 112 (Lesbo ex BMC, XXXIII. 26), contrapposta ad Afrodite.

— testa di Silenos fig. 113 (Lesbo id. XXXIII. 20), contrapposta a Pan caprino.

— testa di Zeus fig. 114 (Lesbo id. XXXII. 25), contrapposta a Pan umano.



Fig. 115 — Metimna (BM).

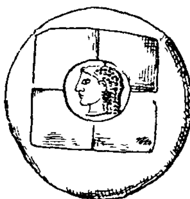


Fig. 116 — Siracusa (BM).

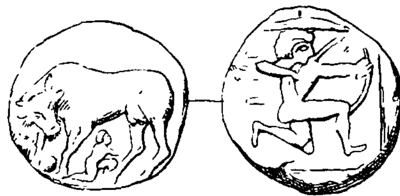


Fig. 117 — Preso.

— testa di Arethusa, Kora di Rhea fig. 116 (Syrakusa ex BMG, pl. 9, 34), contrapposta a quadriga di Zeus (?).

— testa di Athena fig. 115 (Methymna ex BMC, XXXVI. 7), contrapposta al *sus* catactonico.

— Herakles saettante fig. 117 (Praesos ex Svoronos, Num. d. la Cr. XXVII. 2), contrapposto a Zeus γηγενής allattato dalla vacca celeste ossia da Hera (v. *STM,* I p. 23).

Infine credo opportuno di mettere in chiaro che quando i quadrati incusi monetari non hanno nè emblemi, nè simboli dattilici interni ben determinabili, essi non per questo sono privi di significato ideografico coerente alla idea che il quadrato incuso è immagine della terra; dove poi manca qualunque indicazione ideografica nel quadrato stesso viene in aiuto il tipo del diritto a determinare il concetto che si è avuto nel costituire l' incusione.

Per dimostrare ciò con alcuni esempi mi richiamo ai tipi che rappresentano il quadrato della terra in varia forma, per lo più diviso dal *decumanus* e dal *cardo* nelle quattro regioni cardinali, quindi orientato, ora costellato di

astri (figg. 58, 59, 60, 61) ed ora seminato (figg. 56, 78, 90); ora coltivato a rinquarto, secondo si usa ancor oggi, come nel tipo siculo di Himera fig. 118 (ex BMG, pl. 9. 27), e quivi contrapposto al gallo solare; ora tutto arato come nel tipo di Chios fig. 119 (ex BMC, XXXII. 8), e quivi contrapposto molto

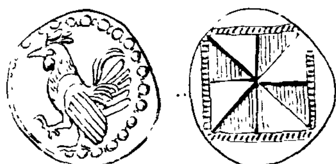


Fig. 118 — Himera (BM).

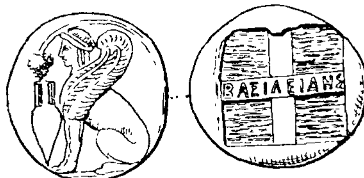


Fig. 119 — Chios (BM).

significativamente alla sfinge, ipostasi demoniaca di Rhea semi-catactonica,[39] e che aspetta da lei il desiderato frutto, l' uva che riempirà l' anfora dionisiaca che le sta davanti (cfr. i tipi beoti con il diota vegetante citati a nota 9).

Allorchè invece di apparire fiorita, piantata e fruttifera come nei descritti esempi figg. 74-77, o irrigata come nel tipo di Cizico fig. 94, o illuminata dal sole rinascente come nel tipo di Amfipoli fig. 104, si vorrà rappresentare secca, vuota ed informe, il contrapposto tipo monetario del diritto non mancherà d' indicartela nella stagione e condizione in cui si trova. Per esempio:

a) dominata dalla costellazione Toro:

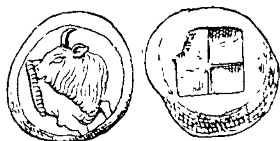


Fig. 120 — Samo (BM).

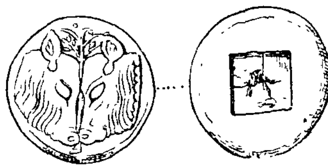


Fig. 121 — Mitilene (BM).

fig. 120 (Samos ex BMG, pl. 1. 9) protome siderica di toro retrospiciente;
fig. 121 (Mytilene ex BMG, pl. 2. 28) protomi dei tori siderici contrapposti ai fianchi della pianta madre (v. *STM*, II p. 17 fig. 124 e p. 36 figg. 176, 177);

b) dominata o contrastata dalla costellazione Leone:

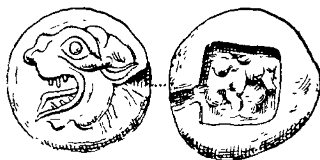


Fig. 122 — Lesbo (BM).



Fig. 123 — Sardi (BM).

fig. 122 (Lesbo ex BMG, pl. 1. 10) testa spalancata del leone canicolare;
fig. 123 (Sardi ex BMG, pl. 1. 13) leone contrastante il toro siderico (cfr. *STM*, p. 34 sgg.);

---

39 V. *STM*, II p. 1 sgg. e nota 161 non che il mio studio sull'anello di Augusto *STM*, II p. 172 sgg.

fig. 124 (Lydia ex BMC, I. 1) teste dei leoni siderici divise dall' asse del mondo (v. *STM*, II p. 26 figg. 151, 152 e commenti a figg. 141, 189).

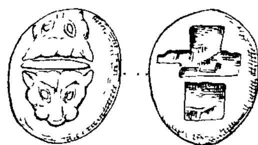


Fig. 124
Lidia (BM).

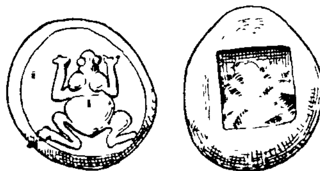


Fig. 125
Incerta dell' Egeo (coll. Montagu).

c) in attesa dell' acqua, cioè della libazione celeste:

fig. 125 (incerta dell' Egeo ex Montagu. Collect. III. 235) raganella gonfia in atto di gracidare.

In quest' ultima moneta è particolarmente chiaro che la raganella gracidante esprime in pura ipostasi animale il Dattilo a testa di raganella spiegato in questi *STM*, II p. 66 (fig. 233), cioè Zeus Νάιος o Βροντῶν, portatore dell' acqua fecondatrice dei campi.[40]

A investigare più addentro i pochi tipi monetari da noi prodotti e più largamente quelli che a diecine di migliaia esistono nelle pubbliche e private raccolte, a investigarli e scrutarli al lume delle nostre spiegazioni e sempre insieme ed a raffronto con tutti gli altri monumenti della vita e civiltà preclassica e classica, è lavoro di Sisifo. Io farò quel che starà in me, ma son convinto che una generazione di studiosi opportunamente preparati e addottrinati, poco per volta, saprà raccogliere il vasto Dizionario, ora appena iniziato dei geroglifici del mondo classico. Compilato il dizionario si costituirà la grammatica, come si è fatto per i geroglifici puramente scritturali dell' Egitto, e allora la vera storia internazionale della civiltà europea si potrà leggere direttamente nei monumenti preellenici, greci, etruschi, druidici, iberici, meglio che nei testi greci e latini, e i monumenti stessi dell' arte orientale, rimasti geneticamente quasi inesplorati, riceveranno, son persuaso, alla loro volta lume da quelli dell' arte occidentale.

LUIGI A. MILANI.

[40]) Ancora all' età romana la raganella o la rana erano simboli di siccità. Mecenate che aveva adottato la rana come suo sigillo (v. Plinio *H. N.* XXXVII. 4) e che l' adoperava per autenticare i suoi famosi decreti fiscali, l' aveva resa proverbialmente terribile.

Si noti che la rana era anche una costellazione. Come tale si trova contrapposta al cigno (Κύκνος d'Arato) ossia all' anello siderico (ὅρνις) tanto nella sfera celeste etrusca da me riconosciuta nel pendaglio d' oro vulcente del Museo di Monaco (*STM*, II p. 86*a* fig. 282), quanto nell' *imago cosmographica Indorum Gambudvīpa* edita da Pullè in Stud. ital. di Filol. iranica IV (1901) p. 25, dove è identificata al *nodus* astronomico.

APPENDICE MUSEOGRAFICA

SIENA - MUSEO CHIGI

(continuazione, v. Vol. I. pp. 144-159 e pp. 307-319).

I bronzi.

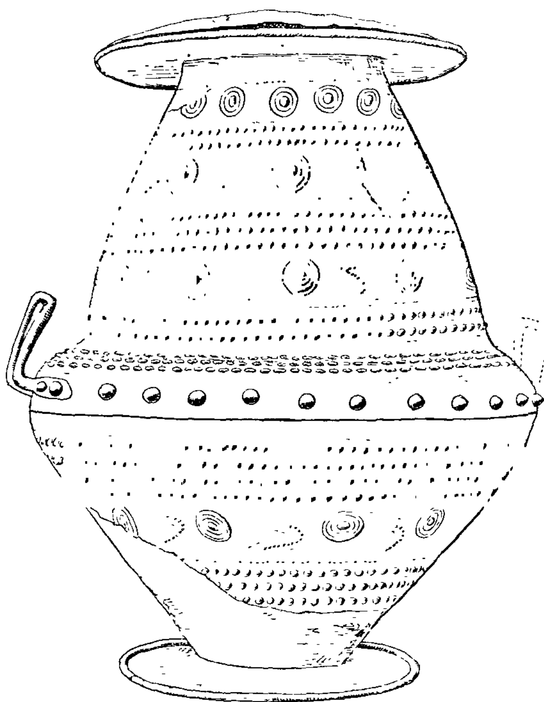
La collezione dei bronzi Chigi non è inferiore per numero e per qualità dei pezzi a quelle degli altri oggetti fin qui descritti del medesimo Museo.

Poche eccezioni a parte, essa si compone quasi esclusivamente di bronzi etruschi, taluni de' più interessanti fra i quali appartengono al periodo del così detto arcaismo orientalizzante (sec. VIII-VII a. C.), la maggior parte, in cui si comprende altresì il pieno sviluppo della metallotecnica etrusca, si schierano dal sec. VI a. C. giù giù fino al tempo della conquista romana ed oltre alla medesima. Anche le età primitive — eneolitica, del bronzo e prima età del ferro — non che l'età prettamente romana vi sono rappresentate da singoli oggetti caratteristici.

Considerandoli e distribuendoli dal lato delle forme e dell'uso abbiamo anzitutto i vasi: ossuari, lebeti, stamnoi, situle, oinochoai, askoi, kyathoi, patere ecc., e congiunti con essi alcuni peducci di ciste ed una bella serie di anse di forme svariatissime, specialmente di stamnoi ed oinochoai con mascheroni ed altri ornati a rilievo. Seguono gli oggetti che servirono alla decorazione di mobili domestici ed all'arredo di carri e cavalli, fra cui notevoli sopra tutto certi fibbioni da tirelle e da cintura. Vengono appresso le armi e gli istrumenti di uso palestritico: elmi, schinieri, un pettorale di corazza, una manopola, alcune lancie, alcuni strigili e *torques* atletici, ecc.; quindi gli oggetti di uso personale e d'ornamento come braccialetti, pendagli da collana, specchi e sopratutto fibule, fra le quali prevalgono quelle a navicella vuota o piena di diverse grandezze, ora liscie ed ora con ornati graffiti dei soliti tipi. Abbiamo da ultimo gli oggetti sepolcrali e di uso comune come candelabri, κρεάγραι, lucerne, serrature, pesi da stadera, campanelli, non che una bella serie di istrumenti e di *ferretti* chirurgici, ecc.

Accedono a queste categorie di oggetti, specialmente utensili, le statuette e gli idoli di carattere sacro ed alcuni frammenti statuari di maggior mole.

Di tutti questi bronzi daremo qui appresso la descrizione particolareggiata soltanto di quelli, che sia per l'arte e la tecnica, sia per la conservazione e la patina, sia per altra qualsiasi circostanza, offrono uno speciale interesse.



281

281. Ossuario biconico tipo Villanova a lamine imbullettate, munito di basso coperchio a semplice callotta. Di restauro è soltanto non molta parte vicino al piede e qualche tratto sotto la bocca. Si conserva

una sola delle due anse di forma rettangolare, fissate al rigonfio del ventre mediante gli stessi chiodi a capocchia aguzza che servirono a riunire fra loro le due parti principali che formano il corpo del vaso. Questo è tutto quanto coperto di una bella e ricchissima decorazione a sbalzo consistente in file parallele di punti, ora minutissimi formanti quasi linee, ora un po' più grossi ed ora considerevolmente grandi e spazieggiati; le quali file sono tramezzate, in serie corrispondenti, da gruppi di cerchielli concentrici a linea continuata e da teste stilizzate di cigni espresse anch'esse a contorno punteggiato. Il genere della decorazione è piuttosto semplice e monotono, ma la sua profusione e regolarità rendono il vaso Chigi uno dei più belli ed importanti della serie. L'esemplare a me noto che più gli si avvicina è quello rinvenuto in una tomba a cassone di Corneto, pubblicato dal Ghirardini in *Notizie* 1882, tav. XII, fig. 14 e p. 152 (= Martha, *L'art étr.*, p. 73, fig. 66; Daremberg-Saglio, *Dictionn.*, II, p. 833, fig. 2787), che puoi confrontare anche per la storia del tipo. Arte etrusca dei secc. VIII-VII a. C. Provenienza Orvieto. Alt. 0,45.

282. Recipiente a palla (*cacabus*) con decorazione analoga a quella del vaso descritto al n. precedente. Ha la forma di un bacino pressochè semisferico al quale s'innesta un coperchio a callotta rilevata nella parte centrale, munito di una piccola maniglia girevole simile a quelle delle situle ordinarie. La parte centrale rilevata del coperchio è tutta cosparsa di grossi punti o borchie ottenute a sbalzo; due zonette composte ciascuna di tre file parallele di tali punti ornano la parte rimanente del coperchio, una terza il vaso stesso poco sotto l'orlo. Per la qualità della decorazione puoi confrontare il bel vasetto incensiere, trovato in una tomba a fossa di Corneto: *Notizie* 1882, tav. XII, 7. Arte etrusca del sec. VII a. C. Alt. totale 0,19; diam. 0,26.

283. Piccolo tripode di fattura arcaica, formato di un semplice bacino a cui si innestavano tre piccoli piedi a nastro arcuato, ora in gran parte perduti.

284. Vaso simile nella forma agli stamnoi ordinari del sec. V-IV a. C., se non che non ha anse ed è munito di un alto e stretto collo cilindrico: il corpo, fortemente rigonfio alle spalle, va gradatamente rastremandosi verso il piede con uno sguscio nella parte più bassa. Restaurato. Alt. 0,35.

285. Situletta (κάδος) a corpo rastremantesi gradatamente verso il piede, fondo piatto ed ansa mobile liscia, al cui centro è fissato un anello, pure di bronzo, che serviva ad appendere il vaso. Arte etrusca dei secc. V-IV a. C. (cfr. per la forma: Schumacher, *Br. zu Karlsr.* tav. IX, 10). Alt. 0,14.

286. Vaso per bollir liquidi a corpo anforiforme, fondo piatto, collo cilindrico, labbro aggettante. È munito di un'ansa a doppia branca alla bocca, terminante in foglia a cuore nell'attacco sul ventre. Alla sommità dell'ansa è imperniato, mediante cerniera a conchiglia, il coperchio in forma di disco, decorato di strie e cordoncini circolari a rilievo ed incisi. Arte romana, forma piuttosto rara. Alt. 0,21.

287. Oinochoe a lungo a becco obliquo con ventre non molto espanso: forma tozza e pesante. Ansa a lituo, ripiegata sull'orlo della bocca. Alt. 0,24.

288. Paio di oinochoai a becco obliquo con lungo collo strombato che si protende fino all'attacco del corpo che ha forma bassa e leggermente conica verso il piede (cfr. Schumacher, *Br. zu Kalrsr.* tav. X, 19). Arte etrusca dei secc. IV-III a. C. Alt. 0,21.

289. Due oinochoai a corpo espanso poco sopra il piede, bocca tonda, ansa a branche orizzontali alla bocca. (Tipo simile in Schumacher, *o. c.* tav. X, 27). Alt. 0,18.

290. Kyathos a corpo piriforme e bocca tonda, di forma slanciata ed elegante, con ansa che s'inalza sopra l'orlo della bocca

(simile: Schumacher, *o. c.* tav. X, 14). Arte etrusca del sec. IV a. C. Alt. 0,16.

291. Due kyathoi a corpo basso, leggermente rastremato verso il piede, ed alto collo a cono. L'ansa sormonta l'orlo della bocca e mostra in un esemplare una maschera umana nel punto d'attacco sul ventre. Alt. 0,17-0,16.

292. Vaso a corpo fortemente espanso e depresso, piede anulare, alto collo cilindrico, bocca tonda a labbro aggettante, ansa breve desinente in foglia a cuore all'attacco delle spalle. Alt. 0,17.

293. Bicchiere a corpo leggermente rientrante, ansa laterale a doppia branca nella sommità, innestata sotto l'orlo della bocca. Bellissima patina verde-smeraldo. Alt. 0,095.

294. *Modiolus* o kyathos a rocchetto. Recipiente in forma di bicchiere a pareti sgusciate, strozzato alla bocca, e con ansa a riccio che ne sormonta l'orlo (circa come: Schumacher, *o. c.* tav. X, 16; *Mus. Greg.* I, tav. 6, 2, 1). Ve ne sono tre esemplari. Arte etrusca, dal V al sec. III a. C. Alt. 0,07-0,095.

295. Askos a borsa con peduccio e largo orifizio pressochè orizzontale munito di ampio labbro formante due piccole ripiegature o lobi lateralmente all'ansa a staffa che s'inarca sul vaso. Forma comune; secc. II-I a. C. Alt. 0,135.

296. Askos simile al precedente, ma con il corpo più rigonfio, il collo più sottile, la bocca obliqua, l'ansa breve che s'innesta sul collo. Esemplare simile, privo di ansa in Schumacher, *Br. zu Karls.* tav. X, 21. Verosimilmente romano. Alt. massima, 0,015.

297. Quattro bacini o piatti concavi (*catini, catilli*) di varia grandezza. Uno di essi, etrusco del sec. IV a. C. (simile: Schumacher, *o. c.* tav. VIII, 20) ha un'ansa mobile laterale, girevole intorno ad un cannoncino. Un altro, romano, a splendida patina smeraldina, è ornato di cerchielli rilevati sotto l'orlo.

298. Patera umbilicata (φιάλη μεσόμφαλος) liscia, di tipo ordinario.

299. Casseruola ad ansa orizzontale, comune.

300. *Patella* di forma ordinaria, con manico ricurvo all'estremità (onde poter essere appesa), desinente in testa di cigno. Esemplare simile in: Schumacher, *o. c.* tav. XII, 3. Lungh. circa 0,60.

301. Passatoio (colavino, colabrodo = *colum*, ἠθμός) in forma di patella con ansa piatta desinente in anello. I forellini sono disposti a mo' di rosetta ad elica. Cfr. per il tipo: Schumacher, *o. c.* tav. XII, 14.

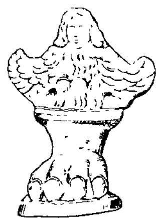
302. Piccolo *simpulum* con il mestolo molto profondo, munito di due minuscole orecchiette all'orlo. Il manico è ripiegato in punta per servire da appiccagnolo. Romano dei secc. II-I a. C. Cfr. p. es. *Mus. etr. greg.* I, 1; Schumacher, *o. c.* tav. XII, 24, ecc. Lungh. circa 0,12.

303. Cinque coperchi di thymiateria, dei quali uno con doppia ansa a cerniera, in forma di piccoli dischi o paterette, incavate nel mezzo. Presentano tutti un giro di ovoli stampati all'orlo; la maggior parte, fogliami ed altri ornati graffiti intorno all'incavo centrale; un esemplare ha un meandro a onda in rilievo. Tipo ordinario del sec. IV e specialmente III a. C. Cfr. per la forma e la qualità: Schumacher, *Br. zu Karlsr.* p. 76.

304. Tre peducci piuttosto grandi di *cista*, raffiguranti nella parte elevata, sopra il ripiano che sormonta la zampa leonina e che a sua volta posa sopra un dado quadrangolare, una quadriga in corsa verso d. L'auriga, gettato con la persona sul parapetto del carro, impugna nella sin. le briglie svolazzanti che, raccolte in massa compatta fanno l'effetto come di un bastone ricurvo; nella d. teneva con tutta probabilità la sferza od il pungolo come negli esemplari quasi identici del Museo di Bologna: Brizio, *Mon. arch. d. prov. Bol.* tav. III, 21. Le zampe dei cavalli sono indicate a graffito, così i dettagli delle ruote del carro ed alcuni altri delle figure. Lo stile è piuttosto arcaico: l'esecuzione sommaria. Arte etrusca della seconda metà del

sec. V a. C. Lungh. massima 0,07. — Un altro esemplare analogo trovato a Chiusi ed ora a Parigi fu pubblicato dal Babelon, *Cat. des br.* n. 810. L'auriga vi è interpretato come Ulisse a cagione del pileo che ha in capo.

305. Tre altri peducci di cista in forma di una zampa di fiera su cui sta accoccolata di fronte una Sirena con le ali disposte simmetricamente ai lati ed attortigliate in punta. Soggetto non infrequente. Arte e stile abbastanza fine del sec. ½ V- ½ IV a. C.



305

306. Tre peducci di cista in forma di aquila con le ali spiegate. Andanti.

307. Due altri peducci come sopra, a zampa leonina sopra una base tonda e sormontata da capitello a volute, su cui sta una figurina di cane in atto come di slanciarsi. Arte dei secc. IV-III a. C.

308. Varie grandi anse ad arco di stamnoi ed altri vasi simili, desinenti in foglie a cuore disposte talvolta orizzontalmente, tal altra verticalmente al corpo del vaso, e decorate ora con ornati a rilievo (anche maschere umane). ora con ornati incisi (specialmente fogliami). Arte etrusca dei secc. V-IV a. C. Cfr. per i tipi più comuni *Mus. etr. greg.* I, tav. 60.

309. Paio di anse ad arco terminanti ai lati in mani di donna con le dita distese, d'arte sviluppata. Esemplare identico trovato a Vulci in *Mus. etr. greg.* I, tav. 60, b.

310. Paio di grandi anse ad arco, decorate lateralmente di due figure di leonesse accovacciate, sotto il cui corpo pendono delle prominenze allungate ed arrotondate in punta, simili a mammelle di fiera. La modellatura delle forme ed il trattamento dei peli della testa e del collo rivelano l'arcaismo. Esemplare analogo trovato a Vulci in *Mus. etr. greg.* I, tav. 60, c. Ampiezza massima 0,22.

311. Ansa frammentaria di ziro con le estremità a foglia sottile decorata di una bella maschera silenica di tipo arcaicizzante. Se ne conserva una sola. Due maschere analoghe provenienti dall'antica collezione Borgia si trovano a Napoli nella serie dei piccoli bronzi (nn. invent. 72813-14).

312. Ansa massiccia di qualche grande vaso, in forma di sbarra ripiegata alle estremità ad angolo retto e decorata lateralmente di due ruote con sei raggi in forma di petali. Stile piuttosto tardo.

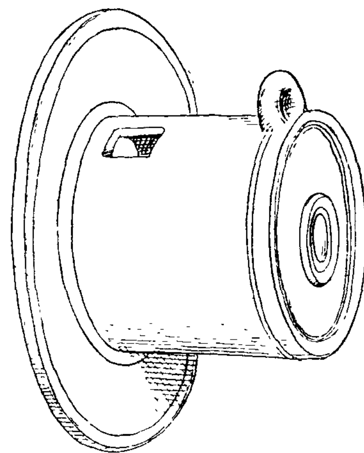
313. Manico di oinochoe desinente in busto di Menade con i capelli sciolti e la nebride a tracolla. Arte del sec. III a. C.

314. Ansa di oinochoe, decorata a rilievo, nella piastrella d'attacco, di due putti alati in danza, e di una figurina di capra a metà dell'asta. Arte romana.

315. Testa di grifo a tutto tondo in lamina battuta, decorazione dell'orlo di qualche tripode arcaico del genere di quelli di Olimpia, ai quali è affine per l'arte e lo stile (cfr. sui tipi di Olimpia, Furtwängler, *Br. v. Olympia,* tav. 45, n. 794; Schumacher, *Br. zu Karlsr.* p. 83). Ha la bocca spalancata, le orecchie ritte e la punta in testa sulla fronte. Trovato presso Palestrina: cf. *Bull. dell' Ist.* 1883 p. 68.

316. Bronzo di applicazione di qualche mobile, in forma della testa e collo di un toro. Arte abbastanza fine.

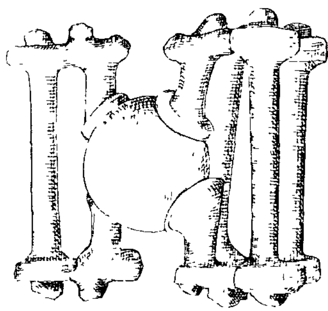
317. Due testine a tutta scultura di leone e di leonessa, adoperate per decorazione di mobili, d'arte piuttosto trascurata.



318

318. Buccola ossia rivestimento della estremità della sala di un carro. Nella parte

superiore si vede il foro in cui passava l'acciarino, e nel margine l'anello a cui era fissata la catenella che lo sorreggeva. Epoca romana. Pezzo non comune. Diam. del disco esterno 0,195; interno del cilindro 0,09. La buccola gemella, pure in possesso del marchese Chigi, è frammentaria.



319

319. Coppia di ganci o fibbioni da carro costituiti di tre maglie o fibbie ciascuno. Il bastoncello finale di ogni fibbia è arrotondato e in parte consunto come nelle comuni fibbie da tirelle. L'oggetto è cosiffatto: due delle maglie sono fisse ai lati di una bulla centrale vuota nell'interno, dentro la quale si articola, per mezzo di un pernio a capocchia che vi è incastrato, la maglia rimanente. Ne deriva un insieme solidissimo e resistentissimo. Ogni fibbia è larga m. 0,06.

Un'altra coppia di tali singolarissimi oggetti, i soli che io mi conosca oltre gli esemplari chigiani, si trova attualmente nel R. Museo Archeologico di Firenze. Essi furono scoperti nel 1894 a Vetulonia in una tomba a cerchio del principio del sec. VII a. C. detta della Navicella (Notizie 1895, p. 303, fig. 16 *bis*), insieme con alcune fibbie semplici usuali da tirelle, con le quali debbono indubbiamente associarsi.

320. Grosso fibbione a due ganci per cintura, come io credo, da cavallo, formato di una spessa e solida lamina di bronzo. I ganci esprimono due rozze teste di cavallo. La piastra rettangolare centrale è decorata a giorno di una figura schematica di animale che pare un cavallo in corsa, e mostra tutt'intorno una serie di incavi a mezzaluna, disposti simmetricamente e che dovevano essere riempiti in origine di pasta colorata o di ambra. Anche gli anelli della femmina sono contornati di un solco circolare analogo. Proviene insieme con due altri cinturoni semplici di forma comune (cfr. n. seguente) da Castellina in Chianti, (vedi *Notizie*, 1877, p. 304). Largh. ai ganci 0,085.

Un esemplare similissimo a quello riprodotto sotto il n. 320, ma frammentario e di maggiori proporzioni, trovato a Murlo in prov. di Siena, fu dall'on. march. Chigi, che ne fu il primo possessore, donato al Museo preistorico romano, dove attualmente si conserva. Entrambi questi fibbioni si collegano con tutta una classe di oggetti analoghi con parti di lavoro a giorno, esibenti

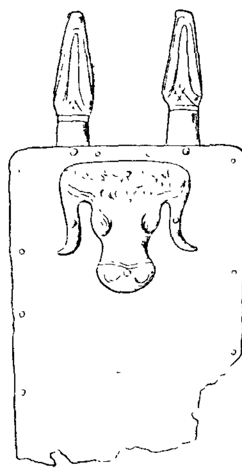


320

ornati diversi e figure oltre che di cavalli anche di altri animali ed umane, e che sono apparsi non solo in Etruria, ma anche in altre regioni d'Italia e fuori (cfr. per es. il fibbione tirolese: *Mon. dell' Ist.* X, tav. 37, 8). Disgraziatamente, della maggior parte di essi mancano le notizie relative al trovamento ed ogni dato che valga a determinarne con qualche sicurezza l'età. Per ciò che riguarda i due esemplari Chigi raccolti nel Senese, io credo di non andar lungi dal vero attribuendoli ad un periodo non molto posteriore a quello delle tombe villanoviane a pozzo di cui è parola sotto i nn. 369 e sgg. Almeno un termine di paragone in questo senso ci è fornito da alcuni esemplari di fibbioni analoghi trovati in Etruria e che mostrano un'arte non di molto più sviluppata. Uno di essi, di proprietà del sig. Francesco Merlini di Gabbiano, fu da lui rinvenuto nel decorso anno in una tomba a camera della necropoli di Sovana, di cui tratterò fra breve nelle *Notizie degli Scavi,* insieme con numerosissime stoviglie del genere di quelle più recenti di Poggio Buco e che secondo il mio modo di vedere non possono risalire oltre la seconda metà del sec. VII a. C. Un altro pezzo di fibbione analogo, ora nel Museo Archeologico di Firenze, fu da me stesso acquistato a Chiusi e si rinvenne a quanto mi fu detto, in una tomba a Ziro all'incirca della stessa epoca.[1]

321. Quattro grossi fibbioni semplici, a maglia rettangolare, per cinturoni forse da cavallo, con i ganci a capocchia ingrossata. Largh. media 0,08. Due esemplari, provenienti da Castellina in Chianti, furono trovati insieme col n. precedente.

322. Pezzo di lamina rettangolare decorata a sbalzo e munita da un lato di due ganci imitanti colli e teste di serpi. Formava il maschio di una cintura. Vi è rappresentato un bucranio in stile arcaico. Lungo i margini della lamina si veggono i forellini per passarvi i chiodetti che la fissavano al cuoio sottostante. Prodotto di importazione greca; arte del sec. VII-VI a. C. Largh. 0,08.


322

323. Buon numero (oltre una quarantina) di anelli di varia grandezza, muniti all'esterno di spunzoni disposti in file parallele (per lo più tre) ovvero in file alternate. Per i tipi più comuni cfr. Schumacher, *o. c.* tav. XIV, 58 e 60; Babelon, *Cat. des br.* p. 669. Questi oggetti che si credevano per lo innanzi formare la testa di mazze da combattimento (gli esemplari più grossi è molto probabile che abbiano avuto effettivamente questo scopo) si è ora dimostrato, in base ad osservazioni di riscontro irrefutabili, che servivano ordinariamente come castighi per cavalli, specialmente nel filetto e nel cannone del mozzo. Cfr. Pernice, *Pferdegeschirr,* 56 Wpr. p. 17 e sgg.; Walters, *Cat. of br.* n. 2280. Cfr. inoltre, anche per altri usi proposti, Schumacher, *o. c.* p. 150. L'età di tali oggetti va dalla prima epoca del ferro fin oltre l'era volgare.

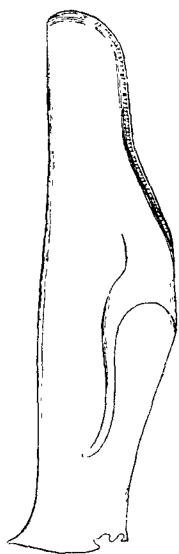
324. Alcuni oggetti in forma di anelli gemini, muniti nella congiuntura di spunzoni a tre denti. Cfr. per la forma Schumacher, *Br. zu Karlsr.* p. 153; Babelon, *Cat. des br.* p. 669, ecc. Oggetti frequenti in tutte le collezioni. Essi chiamavansi una volta generalmente *tira-archi* (Bogenspanner, bow-pullers, doightiers d'arc) ed erano considerati quali ordigni o ditali per tendere la corda dell'arco. Ma un tale impiego è assolutamente inverosimile. Lo Strobel fu il primo ad interpretarli per istrumenti

[1] [Il più antico e importante fibbione da cintura che si conosca è quello a traforo di stile fra il preellenico e il proto-greco della tomba a Ziro della via Cassia di cui feci parola in Mus. top dell' Etr. p 66 e che pubblicherò con gli altri oggetti della tomba in questi *STM.* Frattanto si confronti anche quello di ferro e pure a decorazione traforata della tomba a Ziro di Cancelli da me edito in Mon. Ant. IX, p. 23. L. A. M.]

di contenzione per animali e specialmente cavalli (castighi), supponendo si adoperassero nelle seghette o cavezzoni ed anche per barbazzali. Più tardi l'americano Edward Morse (*Essex Instit. Bullet.* Salem, Mass. 1894; *Bull. of. Sciences and art Mus.*, Phil. 1897) ha tentato di dimostrare che essi rappresentano invece le μύρμηκες di cui parla Cristodoro *Ecphr.* 224 (Anth. Pal. II) e che si sarebbero attaccati al cesto dei pugillatori per renderne più gravi e mortali i colpi. Furono in uso fin oltre l'epoca romana.[2]

325. Due elmi etruschi (uno dei quali frammentario), a calotta semplice (pilei), con breve falda orizzontale. Il più completo è fortemente restaurato. Secc. IV-III a. C. Cfr. per riscontro *Mus. etr. greg.* I, tav. 21, 1; Schumacher, *o. c.* tav. XIII, 7.

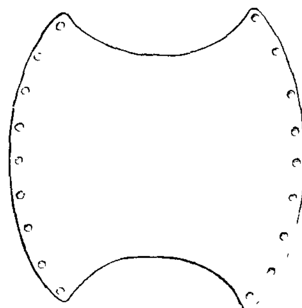
326. Elmo romano molto restaurato, con guanciere mobili decorate di due bulle, e con alta cresta rinforzata da chiodi nello spessore, desinente sul davanti in una testa femminile. Andante. Da Orvieto: cfr. *Bull. dell' Ist.* 1882, p. 36.


327

327. Tre schinieri di forma ordinaria. Il più bello, trovato nel torrente Sorra in provincia di Siena, e qui riprodotto, presenta dei fini ornati incisi lungo i margini. Alt. 0,495.

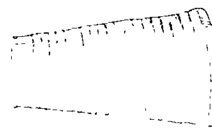
[2] [Che la destinazione di questo istrumento sia proprio quella dichiarata dallo Strobel in Bull. di Paletn. 1888, p. 92 sgg., 1889 sgg. è confermato dalla circostanza che negli scavi del Foro di Luni da me eseguiti nel 1885 ne trovai in un deposito carbonoso del sec. I a. C. tre esemplari riuniti anzi conglobati con un ferro da cavallo (*sic*), vari frammenti della guarnitura di un carro e due brighe pure da cavallo di cui una di ferro e l'altra di bronzo. — Ved. Sala Lunese del Mus. Top. dell'Etr. Vetrina II. L. A. M.]

328. Pettorale di forma ellittica con i lati brevi incavati. Lungo i margini laterali si veggono tuttora le teste delle bullette che servirono a fissarlo alla corazza di cuoio. Esemplare di tipo alquanto più


328

sviluppato di quello analogo della tomba tarquiniese del Guerriero riprodotto in *Mon. dell'Ist.* V, tav. 106 n. 1. Trovato in una tomba a fossa presso Certaldo in prov. di Siena. Largh. massima 0,28. Cfr. *Bull. dell'Ist.* 1881, p. 35.

329. Manopola (*manica*) di bronzo battuto, aperta nella parte posteriore nel senso della lungezza, e decorata di strie orizzontali a mo' di cordonatura. Alt. 0,195. Trovata presso Volterra; cfr. Helbig, *Bull. dell'Ist.* 1881 p. 84, dove sono ricordati degli esemplari analoghi di Napoli. Questi però sono ad armilla continua di filo di bronzo, di cui sono come il ricordo le cordonature dell'esemplare chigiano. L'antiquario Pacini di Firenze assicura di averne avute per le mani altre affatto simili provenienti dall'Etruria. Cfr. un esemplare di manopola greca, a lamine orizzontali sovrapposte, in Baumeister, *Denkm.* III, p. 2028.


329

330. Varie cuspidi di lancie per lo più a foglia di lauro di grandezze diverse. Cfr. per la forma, Schumacher, *o. c.* tav. 14, 5-9.

331. Tre grandi anelli di bronzo massicci, lisci, e tre altri muniti a distanze uguali di 6 dischetti biconvessi ed a margini acuminati (cosiddetti *torques atletici*).

Sec. IV a. C. Cfr. Schumacher, *Br. zu Karlsr.* tav. 14, 61; Babelon, *Cat. des Br.* p. 600; Walters, *Cat. of br.* n. 2692. D. interno da 0,15 a 0,11. Il maggiore fu trovato a Bettolle.

332. Grande fibula a disco liscia, con arco basso e grosso, e molla a triplice risvolto. Intatta. Lungh. 0,19.

333. Grande fibula a disco con arco attortigliato a filo.

334. Fibula a paletta con arco serpeggiante e a doppia molla, decorata di finissimi gruppi di lineette incise.

335. Collana con pendagli di rozze figurine umane ed altri a pera come in Schumacher, *o. c.* tav. 3, 41. Età di Villanova.

Fra gli specchi graffiti (una quindicina in tutto), per lo più di disegno andante, con le solite figure della Lasa volante e dei Dioscuri aggruppati, meritano di essere segnalati i seguenti:

336. Bellissimo specchio di stile greco-arcaico della fine del VI e del principio del sec. V a. C., ma assai mal conservato e con la rappresentazione in parte perduta. Splendida patina verde smeraldo. Vi si distinguono ancora due personaggi, un uomo ed una donna — forse Dionysos ed Arianna — distesi sulla cline convivale, presso la quale sta ritto un garzone nudo, ed a' cui piedi si vede una tigre o pantera. Nel campo si distendono tralci di uva. L'uomo sdraiato ha i capelli legati a krobylos. Nello spazio sotto la rappresentazione sono espresse delle onde a riccio (simile all'ornato detto cane corrente) e in mezzo ad esse dei delfini. La rappresentazione e lo stile ricordano a colpo d'occhio le sculture chiusine contemporanee in pietra fetida, imitate da modelli d'arte greco-ionica del sec. VI a. C.

337. Specchio etrusco del solito tipo, trovato in una tomba a camera del sec. III a. C. in Colle d'Elsa (*Notizie,* 1880 p. 245). Esibisce una Lasa nuda volante per l'aria al di sopra del mare, rappresentato da un delfino. Descritto in *Etr. Sp.* V, *Nachtr.* n .11.

338. Specchio etrusco del solito tipo, trovato presso Porta Pispini in Siena. Esibisce quattro figure: Hermes seduto, dinanzi a cui stanno Afrodite quasi nuda e due altre donne ammantate: una seduta di fronte ad Hermes, l'altra in piedi nel fondo. Disegno andante. Pubbl. in *Etr. Sp.* V, tav. 103, 2.

339. Specchio etrusco trovato a Casole d'Elsa. Rappresenta Herakles seduto, con i piedi poggiati sopra un'anfora e la d. vicino alla clava, di fronte ad un guerriero pure seduto, probabilmente Iolao come in *Etr. Sp.* IV tav. 336.

340. Altro specchio simile al prec., trovato a Casole d'Elsa. Vi è rappresentato un giovine clamidato con scudo nella sin., il quale è in atto di snudare la spada per colpire a morte un altro giovine, dalle molli fattezze, caduto bocconi dinanzi a lui e su cui egli pone il piede d. Dinanzi al caduto si vede un'arma in forma di *harpe.* Soggetto indeterminabile. Riprodotto in *Etr. Sp.* V, tav. 124, 2.

341. Specchio etrusco di disegno pesante e d'arte locale. Esibisce un servo che prende gli ordini del suo padrone. Questi, ammantato, siede sopra uno sgabello plettile tenendo nella d. un bastone, mentre il servo, in veste succinta, per esprimerne la condizione inferiore, sta in piedi dinanzi a lui ascoltando e rispondendogli. Riprodotto in *Etr. Sp.* V tav. 140, 1.

342. Manico di grande patera a bacino fondo, raffigurante un giovine nudo, di prospetto, che alza simmetricamente ambo le braccia, simile all'esemplare riprodotto in Schumacher, *Br. zu Karlsr.* tav. V, 1, se non che finisce in testa di ariete. Altri esemplari similissimi provenienti da Pompei si trovano nel Museo Nazionale di Napoli.

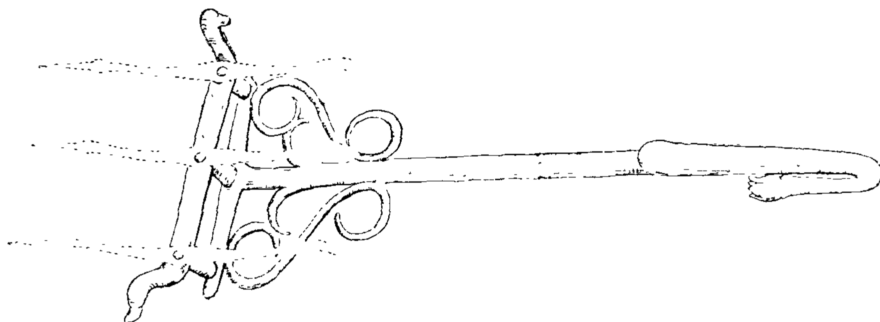
343. Tirabrace per foculo-incensiere, a manico tubolare striato, desinente in mano destra di donna piegata al polso ad angolo retto. Esemplari analoghi più o meno ricchi per es. in Micali, *Mon. per serv.* tav. 113 n. 3, 4; *Mus. etr. gregor.* I tav. 14, 1 c. d.; Milani, *Mus. Top.* p. 71; Babelon, *Cat. des br.* n. 1817, ecc.

344. Cinque arpioni o graffi a manico intrecciato con innesto tubolare liscio, (πεμπόβολα ?. κρεάγραι, *harpagones*) del solito tipo etrusco, due a sette denti, tre a nove, disposti intorno ad un anello centrale ed alla sommità di un pernio pure ad anello che termina il manico. Sulla forma e sulle questioni concernenti l'uso di tali oggetti ved. Helbig, *Hom. Epos*² p. 353 sgg.; Furtwängler, *Bronzen v. Olympia* n. 1197; Engelmann, *Jahrb. d. Inst.* 1891 p. 175 sgg.; Daremberg-Saglio, *Dictionn.* s. v. *harpago.*

345. Candelabro a mano od altro istrumento simile, probabilmente rituale, da usarsi tenendolo in posizione orizzontale. Consta di un manico rettangolare di bronzo, ripiegato a gancio in cima per poter colatoi ed altri utensili simili da adoperarsi tenendoli orizzontalmente.

Di oggetti analoghi a quello riprodotto nella nostra figura, il cui uso come *candelabri* è reso oltremodo probabile dalla natura dei becchi che ne formano l'estremità, non esistono, per quanto io sappia, rappresentazioni sui monumenti figurati; ma in originale a me son noti, oltre quello Chigi, gli esemplari seguenti:

Il più bello di tutti si conserva nel Museo Civico di Bologna e fu trovato nella splendida tomba del giardino Margherita (*Notizie,* 1876, p. 72: cosiddetto *vessillo militare*) insieme con vasi greci dipinti anteriori al 450 a. C. (cfr. p. es., *Mon. dell'Ist.* X tav. 54). Il manico dell'oggetto ha



345

essere appeso, e munito all'estremità opposta di una specie di gratella fatta da due piccole sbarre rettangolari sovrapposte, riunite fra loro da tre pernietti e ricongiunte al manico mediante due rinforzi a girali. La sbarra superiore finisce lateralmente in due teste di cigno ornamentali e presentava in origine, trasversalmente al piano ed in corrispondenza ai perni sottostanti, tre lunghi becchi a corno, desinenti, con tutta verosimiglianza, nella parte interna in teste di cigni, nell'esterna in punte acuminate come è stato indicato a linee punteggiate nella annessa figura. Il manico è inoltre fornito di una specie di cuscinetto rilevato, a mandorla tondeggiante, che serviva per posarvi il pollice quando l'oggetto veniva impugnato. Tali cuscinetti appaiono non di rado sui manichi dei qui forma di cannoncino conico, finemente striato, dentro cui dovevasi incastrare un bastone di legno, come nei manichi ordinari degli *harpagones* menzionati sotto il numero precedente. I ricci di rinforzo del manico hanno la forma di semplici archi di cerchio e la sbarra superiore, decorata alle estremità di due bellissime figurine di stile greco-ionico, esibenti un personaggio seduto che si sorregge il capo con le mani, mostra anch'essa tre lunghi becchi terminanti nella parte anteriore in acuminate teste di cigno, nella posteriore in teste di serpi. È lungo in complesso m. 0.62.

Il secondo esemplare (da cui fu tratto il restauro indicato alla fig. n. 345) si conserva parimente nel Museo Civico di Bologna, coll. Palagi, ed è similissimo all'esemplare Chigi, solo che vi mancano

i ricci di rinforzo del manico. È lungo m. 0,65.

Un terzo esemplare frammentario si conserva nel Museo Civico di Chiusi e ricorda per la forma quello del giardino Margherita; senonchè le estremità della sbarra superiore finiscono in semplici pometti (lungh. 0,34 — largh. 0,22).

Un quarto esemplare, ridotto alle semplici sbarre trasversali ed al pezzo di manico aderente con i suoi rinforzi in forma di serpi, esiste nel R. Museo Archeologico di Firenze, antica coll. n. 1026. Anch'esso era a tre becchi ed ha le estremità della sbarra superiore desinenti in due bustini umani di tipo arcaico (lungh. 0,12 — largh. 0,19).

Finalmente nello stesso Museo di Firenze si trovano due altri esemplari rinvenuti a Popolonia (acqu. Mazzolini, 1895 e 1901) unitamente a supellettili funebri del IV-III sec. a. C., uno dei quali, perfettamente intatto, misura m. 0,45 di lungh. e 0,27 di larghezza. I due esemplari populoniesi si distinguono da quelli fin qui descritti per ciò che nella parte centrale esterna in luogo di uno dei soliti becchi presentano un grosso cartoccio tubolare del diametro di circa cm. 3 che io suppongo destinato a reggere una grossa face, mentre i ganci che lo circondano e che si trovano oltrechè nella parte posteriore anche alle estremità laterali della sbarra superiore e che, come il cartoccio suddetto, sono ritagliati dalla medesima, si incurvano terminando in punta come i graffi delle κρεάγραι od *harpagones*. Il manico finisce a tubo per essere innastato ad un bastone di legno.

346. Tre piccoli candelabri a padelletta, sull'orlo d'uno dei quali stanno quattro colombe, mentre una quinta si arrampica lungo l'asta (esemplare analogo in *Mus. Greg.* I tav. 48, 6). In parte, di restauro. Alt. 0,44-0,32.

347. Grande candelabro a quattro becchi della solita forma, mancante della statuetta o altro oggetto che ne decorava la sommità. Alt. 1,10.

348. Romano di stadera in forma di busto di Mercurio col petasos, e col lembo della clamide gettato sulla spalla sin. Andante.

349. Altro simile, in forma di una bella testa di Medusa cornuta, con serpi tra i capelli e intorno al collo.

350. Varie chiavicine romane e pezzi delle relative serrature, fra cui una pressochè completa, con castello quadrangolare decorato di grosse borchie o bolloni sulla faccia anteriore.

351. Bella serie di piccoli strumenti chirurgici e d'usi domestici i più svariati: spatole, stili, limette, gancetti (*retractores*), coltellini, palettine, scalpelletti, pinzette, forchettine (*tenacula*), cucchiaini, depilatori, spilli, nettaunghie, nettaorecchie, (*auriscalpia*), nettadenti (*dentiscalpia*), ecc.

352. Lucerna cristiana ad un becco con la croce ed il monogramma di Cristo sull'ansa.

La collezione delle statuette (una cinquantina circa) comprende varie figurine di divinità egizie, parecchie altre di divinità etrusche e romane, alcune figure atletiche e di personaggi che fan sacrifici. Sono per lo più di scarso valore così per il soggetto come per l'arte. Vi sono inoltre alcune statuette di animali, fra cui le più belle sono quelle di una vacca e di una pecora.

Fra le statuette più notevoli sono da ricordare le seguenti:

353. Due figurine di Giove nudo con la clamide pendente dall'omero destro. Con la destra alzata appoggiavasi probabilmente allo scettro; nella sinistra protesa, ora mancante, reggeva forse il fulmine. Frammentarie entrambi e d'arte andante.

354. Marte gradivo. Il Dio incede con le gambe e le braccia aperte. Nelle mani teneva gli attributi ora perduti. Ha il capo coperto di una specie di elmo a bonetto oblungo crestato, le cui punte si allungano ai lati del viso come due corna rovescie. Porta una breve e spessa tunica che gli

giunge fino al principio delle cosce e sopra di essa una corazza metallica di tipo solito. Figura piuttosto pesante e tozza. Proviene da Todi. Arte umbro-etrusca del sec. III a. C. Alt. 0,20.



354

355. Ercole combattente. È imberbe e porta in capo la pelle di leone, allacciata per le zampe anteriori sul petto e raccolta sul braccio sinistro. Nella d. alzata impugnava la clava, di cui resta soltanto l'estremità; nella s. protesa teneva forse l'arco. Arte etrusca. Cfr. V. Sacken, *Br. in Wien*, tav. 39, 3; Babelon, *Cat. des br.* n. 537. Alt. 0,165.

356. Alcune statuette di Ercole giovine tutto nudo o quasi nudo in atto di combattere, impugnando nella d. alzata la clava, per lo più ora perduta. Lavori etrusco-romani. Cfr. per es. V. Sacken, *Br. in Wien*, tav. 38, 10, 16; tav. 39, 2, 8, 14, ecc.

357. Ercole ignudo, stante, con le braccia aperte e tenendo nella palma della d. un melagrano. Arte e stile dei nn. precedenti. Cfr. per il tipo V. Sacken, *Br. in Wien*, tav. 38, 12. Alt. 0,095.

358. Divinità femminile (forse Venere, cfr. Babelon, *Cat. des br.* n. 205). Porta in testa una specie di berretto di grossa stoffa e la sua persona è strettamente avvolta dentro un chitone talare a sacco aderente: le braccia sono rigidamente distese lungo i fianchi. Ha scarpe aguzze in punta (*calcei repandi*). Lavoro etrusco di stile piuttosto antico. Alt. 0,14.

359. Figurina di Venere di tipo sviluppato. La dea è interamente nuda, protende il braccio d. e nella sin. alzata tiene un pomo. Andante. Arte romana. Alt. 0,095.

360. Varie altre figurine di Venere in piedi, nuda e con le braccia in diversi atteggiamenti.

361. Figurina di Minerva con chitone, egida ed elmo. Tiene la patera nella destra protesa e con la sinistra alzata si appoggiava forse alla lancia. Stile tardo.

362. Giunone o Sacerdotessa. La figura è avvolta in un lungo ed ampio chitone talare e porta inoltre l'himation che discendendole di dietro la nuca, si adatta artisticamente al corpo. Nella d. protesa tiene la patera da sacrifici, nella sin. a quel che pare, una pisside da profumi. Lavoro andante, romano. Alt. 0,155.

363. Vittimario che conduce un maiale al sacrificio. Ha i capelli cinti di una corona



363

di lauro ed è vestito dell'*exomis* succinta. Anche l'animale è ornato di una ghirlanda di lauro che gli ricinge il corpo.

Mancano l'avambraccio e il piede d. dell'uomo. Bronzo d'applicazione: bella patina verde. Etrusco. Alt. 0,095.

364. Alcune figurine di personaggi per lo più barbati e avvolti nel solo himation, in atto di far sacrifizi, tenendo la patera nella destra ed altri attributi (per lo più vasi) nella sinistra. Specialmente interessante fra esse è una figurina imberbe con i capelli cinti di un'alta corona e la mano sinistra aperta. Sotto i piedi si veggono gli attacchi a gancio falcato che servirono a fissare la statuetta alla base. Bella patina verde-chiara. Arte etrusca.

365. Parte anteriore del piede destro di una figura femminile grande circa il vero. Era calzata del sandalo la cui correggia passa fra il dito pollice e il medio. Arte assai buona del sec. IV a. C. Si dice provenire da S. Quirico d'Orcia. La larghezza del frammento fra il dito pollice e il mignolo è di m. 0,08; la lunghezza massima di m. 0,085.

Antichità preistoriche e complessi di tombe primitive.

Raccogliamo sotto questa rubrica una serie di monumenti che, sebbene di natura e materiale diversi, è tuttavia utile per la scienza tener riuniti, non solo perchè sappiamo che così furono rinvenuti, ma anche perchè provengono per la massima parte da località determinate della provincia di Siena e dei paesi finitimi al Senese, e sotto questo punto di vista hanno un'importanza speciale come contributo alla storia antichissima di quelle regioni (cfr. a questo proposito quanto dissi nel preambolo *STM,* I p. 144).

Quanto al posto che abbiamo loro assegnato dopo la collezione dei bronzi, esso imponevasi di per sè, gli oggetti di questa materia essendo fra essi in prevalenza.

366. Bella serie di oltre 35 ascie levigate di pietra (specialmente diorite), provenienti per la maggior parte da Casole d'Elsa (Lucciano, Querceto, Monsano, ecc.), Gerfalco di Siena e San Quirico d'Orcia. Altre provenienze indicate sono: Val di Chiana, Castiglion Fiorentino, Cortona, Sarteano, Torrita, Montepulciano, Radicondoli, Poggibonsi, San Sisto com. di Colle, San Gimignano. Lungh. da 0,16 a 0,04.

367. Buon numero di cuspidi di frecce, coltellini, pugnali e frammenti litici diversi, quasi tutti di fine lavoro, provenienti come appresso:

da Casole d'Elsa, 11 cuspidi di frecce e due coltellini;

da Siena e località varie del Senese, 32 frecce e 3 coltellini;

da San Quirico d'Orcia 13 frecce (più una di bronzo trovata alla fattoria Chigi);

dalla Triana sotto Santa Fiora, 5 cuspidi di frecce;

da Sarteano e dalla Val di Chiana, 30 frecce e 3 coltelli;

da Cortona, 34 frecce e 9 coltellini.

368. Importante collezione di *paalstabs* ed accette enee, per lo più dell'epoca del bronzo, taluna del periodo eneolitico, altre della prima età del ferro. Lasciando ai paletnologi la cura di studiarne le caratteristiche individuali e di metterle in relazione con gli altri prodotti analoghi dell'Italia e del resto d'Europa, mi limito qui a riprodurne i tipi principali nelle due annesse figure nn. 368 e 368*a*, dando di ciascuno, come ho fatto per gli oggetti di pietra, il numero dei pezzi e le singole provenienze, quali mi furono comunicate dal march. Chigi che con grande diligenza le annotò a mano a mano che gli oggetti pervennero nel suo Museo.

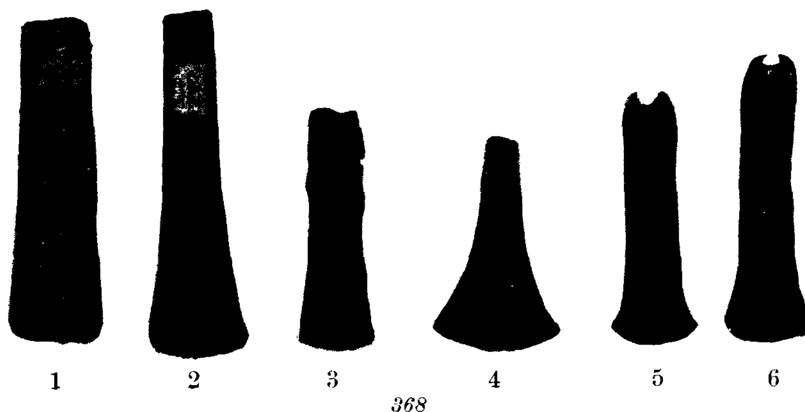
Fig. 368 n. 1. Provincia di Siena, località indeterminata.

Fig. 368 n. 2. Sei esemplari, tutti della provincia di Siena e cioè: 2 da Monte Maggio, 1 da Partena, 1 dal Palazzone com. di Sarteano, 1 da Montalcino, 1 da località indeterminata.

Fig. 368 n. 3. Da Salvena (Monte Amiata) in prov. di Grosseto.

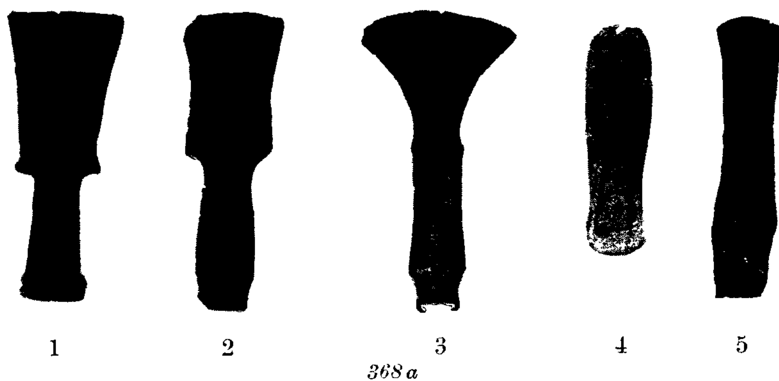
Fig. 368 n. 4. Provincia di Siena, località ignota.

Fig. 368 nn. 5-6. Due esemplari dai pressi di Siena; 12 da Cetinale (Torraccia, villa Chigi); com. di Sovicille (cfr. Chigi, *Bull. dell' Ist.* 1881, p. 88; *Bull. di Paletn.* II, p. 84; XXVI, p. 144); 1 dal podere Santi, com. di Masse di Siena; 1 da



368

Sughera, com. di Casole d' Elsa; 5 da Montalto, com. di Castelnuovo Berardenga, podere del Ciglio (cfr. *Bull. dell' Ist.* e *Bull. di Paletn.* l. c.); 1 da Asciano; 1 da Serre di Rapolano; 1 da Valle d'Asso, com. di Montalcino; 2 da località indeterminate della prov. di Siena; 1 da Cinigiano prov. di Grosseto; 3 da Santa Fiora, possesso



368 *a*

Paradisi; 1 da Saturnia; 25 da Capalbio (cfr. *Bull. dell' Ist.* e *Bull. di Paletn.* l. c.); 1 da Perugia.

Alcuni di questi gruppi provengono da ripostigli, come quelli di Cetinale, Castelnuovo Berardenga, Capalbio (cfr. *Bull. dell' Ist.* e *Bull. di Paletn.* l. c.).

Fig. 368*a* n. 1. Da Monte Castelli in Val di Cecina, prov. di Pisa.

Fig. 368*a* n. 2. Da località incerta dell'Italia centrale.

Fig. 368*a* n. 3. Trovata in Siena, presso Porta Pispini.

Fig. 368*a* n. 4. Un esemplare da Celamonti, com. di San Quirico d'Orcia; 1 da Sarteano; 1 da Vetulonia (= nostro numero 376, *b*). Alcuni esemplari col taglio più rettangolare e le alette meno piegate provengono: 1 da San Gimignano; 1 da Bibbona in prov. di Pisa; 1 da Villa Adriana (Rocca Albegna) prov. di Grosseto; 1 forse dal Lazio.

Fig. 368*a* n. 5. Acquistata in commercio a Roma. Un esemplare analogo, a semplici strie longitudinali sul manico proviene da Vetulonia (v. sotto, n. 376, c.).

369. Oggetti di una tomba a pozzo del

periodo di Villanova, scoperta nella località detta *Le Gabbra* nel comune di Casole d'Elsa: cfr. *Notizie*, 1876, p. 135 sgg. Gli oggetti erano collocati dentro un'olla cineraria coperta da un pezzo di schisto. Quelli superstiti sono: sette fibulette a navicella piena con ornati graffiti; cinque gruppi di anellini da catena; un pezzo di ambra per decorazione dell'arco di una fibula, ed un disco frammentario e mal conservato di sfoglia d'oro del diam. di m. 0,065 decorato di cerchielli e punti a sbalzo.

370. Oggetti di un'altra tomba a pozzo del periodo di Villanova rinvenuta nella citata località detta *Le Gabbra*. Vi si notano: tre fibulette a navicella; sedici rotelline a raggi molteplici con cerchiello al centro; una capocchia d'ago crinale in forma di rotella, del solito tipo; uno di quei caratteristici oggetti di bronzo a bastoncello affusato con capocchia a padiglione (cfr. Zannoni, *Scavi della Cert.* tav. 100; *Mon. ant.* IV tav. 12, 13, ecc.) che il Brizio chiama conocchie ed altri identificano con i fusi (citato in *Ann. dell' Ist.* 1885, p. 40);[3] sei acini da collana in ambra chiara; quattro rocchetti lisci di terracotta.

371. Ciotola-coperchio d'un ossuario tipo Villanova, trovata in una tomba a pozzo della stessa località *Le Gabbra*. Cfr. *Ann. dell' Ist.* 1885, p. 40.

372. Oggetti di un'altra tomba a pozzo trovata nel podere delle *Casette* lungo la vallata dell'Elsa e descritta nelle *Notizie* 1877, p. 303. Restano tuttora: due fibule ad arco semplice; cinque fibulette a navicella ed una sesta a sanguisuga; un pezzo di catenella con gruppi di anellini infilativi; tre pendagli di collana in forma di vasetti ad anforina; alcuni pezzi di una laminella di bronzo con chiodi; tre frammentini di sfoglia d'oro; due pezzetti di ambra per rivestimenti d'arco di fibule; due fuseruole in terracotta a doppio tronco di cono; vari acini di collana in pasta vitrea.

373. Oggetti di una tomba a pozzo del periodo di Villanova trovati alla *Rosia* in provincia di Siena, in un fondo Capitani. Essi consistono in sei fibule, delle quali quattro a navicella semplice con ornati graffiti e lunga staffa, e due altre pure a navicella con l'arco sormontato da tre ocherelle e munito di due protuberanze laterali.

374. Suppellettile di una tomba antichissima, per quel che pare, a fossa, rivestita di ciottoli a secco, trovata nel podere della *Pieve al Poggiolo* nel comune di Monteriggioni (Siena) e descritta nelle *Notizie degli Scavi*, 1877, p. 394 (cfr. pure *Ann. dell' Ist.* 1885, p. 40). Gli oggetti superstiti sono: sei fibule (una intera e le altre frammentarie) ad arco semplice in cui erano infilati pezzi di ambra rossiccia ed in un caso dischetti di osso; sei fibule a navicella con ornati lineari graffiti, le due maggiori lunghe m. 0,10; due fibulette frammentarie con arco a navicella fiancheggiato da due bottoni con castone di ambra e sormontato da una colomba; fibula frammentaria ad arco serpeggiante fiancheggiata da due pallottole; tre pendagli in forma di anelli apicati, in bronzo; due anelletti di osso; un acino di collana in ambra gialla. Di terra si trovarono due piccoli vasetti frammentari, uno di terra rossastra, l'altro d'impasto nero (cfr. *Notizie* l. c.)

375. Oggetti di tombe del periodo Villanova trovati a Donoratico, prov. di Pisa, in terreni di proprietà Serristori. Essi consistono in tre fibule ad arco grosso e pieno con decorazione di incisioni; tre pendaglietti a cerchielli concentrici e due altri in forma di timone di barca con strie graffite; una fibbia; una campanella.

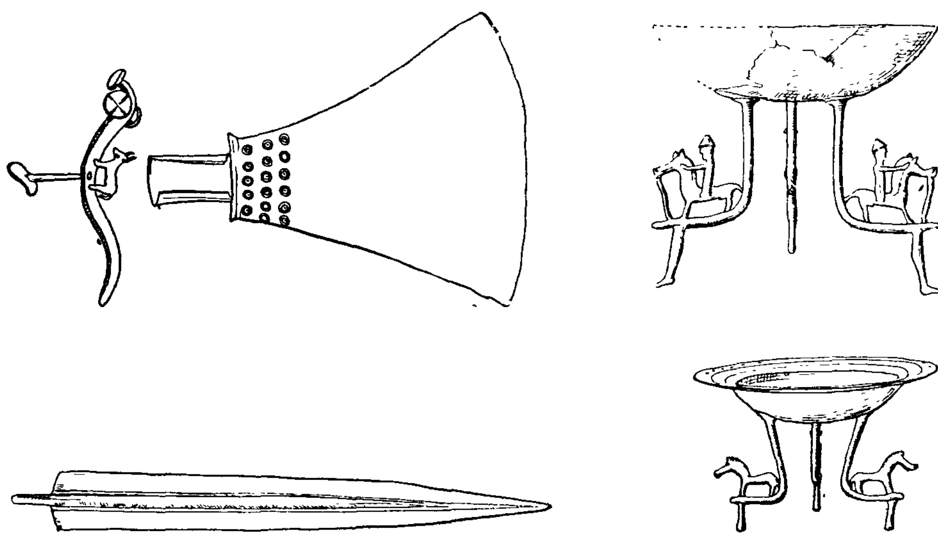
376. Suppellettile di una tomba arcaica, di Vetulonia. Le circostanze del trovamento sono sconosciute. Ne fanno parte i seguenti oggetti, alcuni dei quali sono riprodotti nell'annessa figura.

[3] [Sono indubbiamente fusi. Un esemplare del Museo di Firenze col filo tuttora conservato, proveniente da Visentium (v. Not. 1886, p. 148, *i*), ed un altro esemplare acquistato nel 1901 proveniente da Casole Val d'Elsa saranno fra breve pubblicati dal Förster in una sua mografia sui fusi degli antichi. L. A. M.].

a) Accetta a largo taglio di lamina di bronzo, con tallone ad alette. È decorata nella parte più stretta di tre file di cerchielli concentrici (cfr. fig. n. 376 nel mezzo in alto). Alt. totale 0,25. Esemplari analoghi si raccolsero, nella stessa necropoli di Vetulonia, nella tomba di Mut: Falchi, *Vetulonia,* tav. 13, 2; nel ripostiglio della Costa del Diavolino: Falchi, *o. c.* tav. 18, 20; in una tomba di Poggio alla Guardia: *Notizie,* 1900, p. 475, fig. 6; *Bull. di Paletn.* XXVII, p. 174 fig. 7.

trovato in una tomba a circolo di Cerrecchio: *Notizie,* 1900, p. 478, fig. 9; *Bull. di Paletn.* XXVII, p. 187, fig. 14; un altro nella tomba detta del cono: *Notizie,* 1895, p. 315, fig. 31.

e) Lama bicostolata di spada, con doppio filettino rilevato lungo la costola. È munita all'estremità di un perniętto o codolo rettangolare (fig. n. 376, a sin. in basso). Lungh. 0,36. La spada intera doveva avere, con tutta probabilità, il manico *ad antenne* come lo splendido esemplare del secondo



376

b) Accetta di forma comune, a margini quasi retti, con tallone ad alette, simile all'esemplare riprodotto alla fig. n. 368 *a,* 4.

c) Accetta di forma comune e di tipo sviluppato a cannone rettangolare decorato di strie longitudinali rilevate. Simile all'esemplare trovato nella già citata tomba di Poggio alla Guardia; *Notizie,* 1900, p. 475, fig. 7 = *Bull. di Paletn.* XXVII, p. 176, fig. 8. Vedi anche sopra fig. n. 368*a,* 5.

d) Manico a nastro di bronzo di un grosso vaso in forma di lebete, decorato al sommo di una figurina di vacca (cfr. fig. n. 376 a sin. in alto). Lungh. totale 0,16. Un manico di vaso analogo fu

circolo della Sagrona: Falchi, *Vetulonia,* tav. 16, 11. Cfr. su tal genere di spade, frequenti in Italia nei depositi della prima età del ferro: Pigorini, *Bull. di Paletn.* IX, p. 103 sgg. Vedine anche un bell'esemplare trovato nelle vicinanze di Ascoli Piceno, in *Notizie,* 1897, p. 135, e cfr. l'esemplare di spada affine, pure trovato in Italia ed ora nel Museo di Karlsruhe: *Grossh. Alterthümersamml.* Ant. Br. tav. 23, n. F. 81.

f) Tripode frammentario a bacinella fonda, con le sbarre di sostegno desinenti in una gamba umana sormontata da una figurina di cavaliere con elmo pileato in testa ed in atto di regger le briglie all'animale, il cui labbro inferiore si prolunga, in

maniera infantile, fino a terra. Alt. totale circa 0,18 (cfr. fig. n. 376 a d. in alto). Esemplari identici di tali tripodi sono apparsi nella tomba a circolo di Bes: Falchi, *Vetul.* tav. 8, 20 = Hoernes, *Urgeschichte*, tav. IX, 18, ed in una tomba a pozzo con circolo di pietre di Poggio alla Guardia: Falchi, *o. c.* tav. 6, 22. Cfr. pure un esemplare analogo trovato in una tomba a fossa di Corneto Tarquinia in *Mon. dell' Ist.* XII, tav. 3, 14.

g) Altro tripode frammentario in bronzo (cfr. fig. n. 376 a d. in basso). I piedi sono decorati di tre rozze figurine di cavalli del solito tipo vetuloniese. Alt. di ogni piede 0,076. Un esemplare analogo fu rinvenuto nella tomba a tumulo di Val di Campo: Falchi, *Vetulonia,* tav. 18, n. 17.

h) Metà di cinturone semplice forse per cavalli.

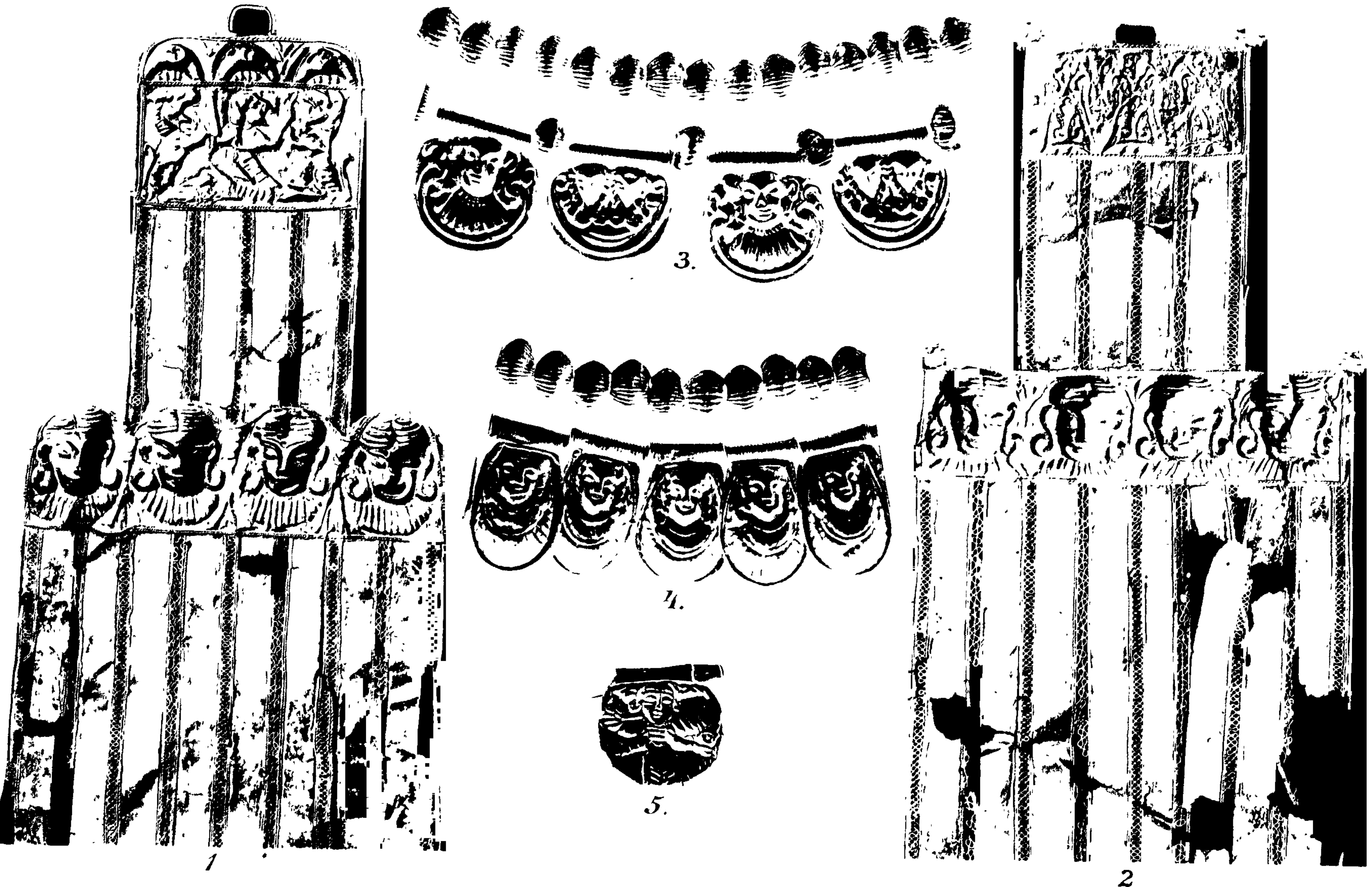
i) Tre fibule a navicella, un grosso pomo probabilmente di qualche pungolo, alcune spirali ed armille frammentarie in bronzo.

l) Collana o cinto, formata di saltaleoni biconici fatti di grosso filo di bronzo, attortigliato. Pezzi simili per es. in Falchi, *Vetul.* tav. 5, 4; 6, 25; 8, 24, ecc.

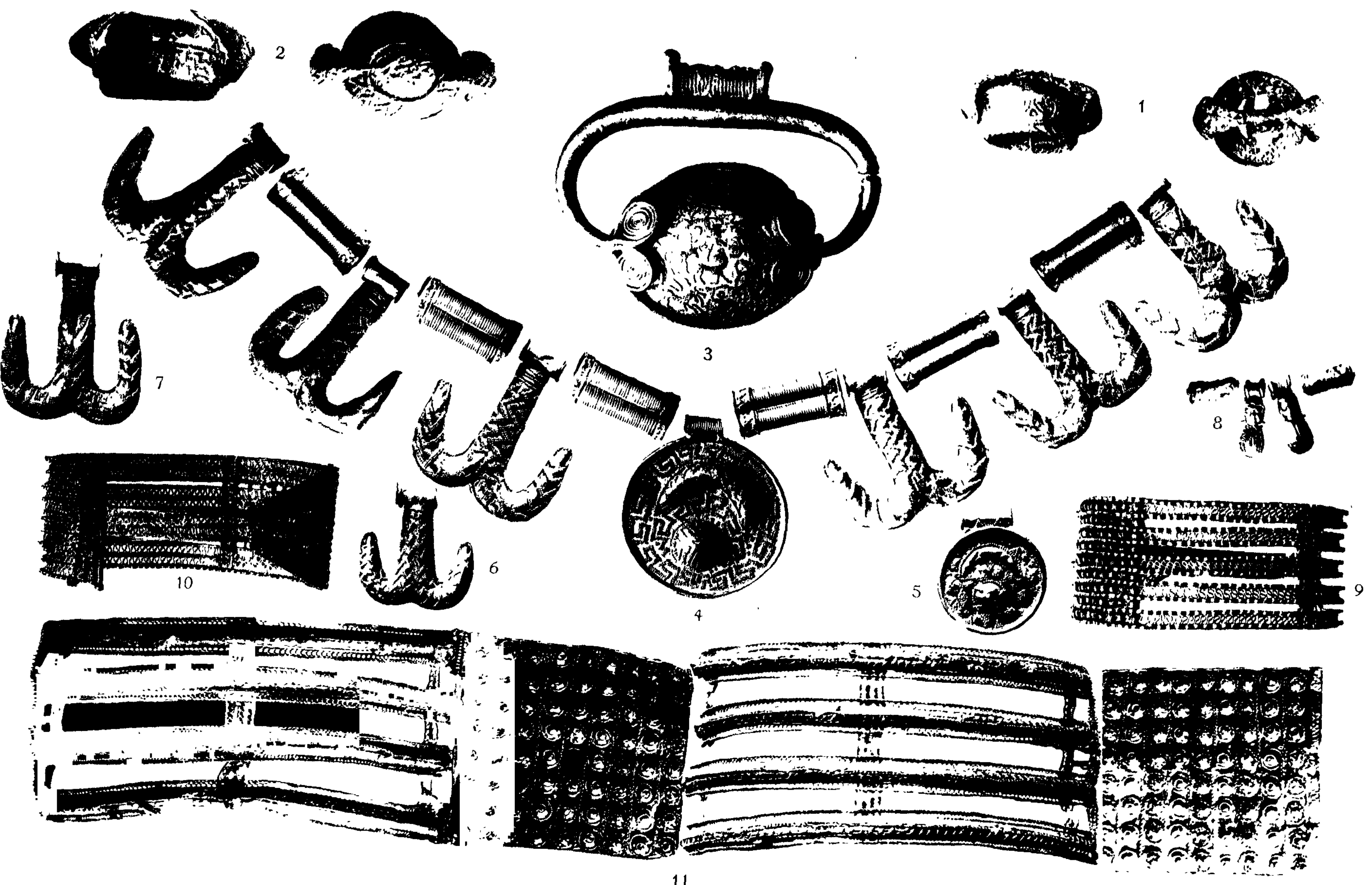
m) Ciotola in terracotta di un ossuario, tipo Villanova.

n) Vasetto globulare a collo stretto, con una sola ansa anulare sulle spalle. Il corpo è decorato di spicchi o triangoli pieni di linee incise e terminanti al vertice in cerchielli concentrici pure incisi. Terracotta; impasto primitivo.

G. Pellegrini.



1. 2. BRACCIALETTI 3. 4. 5. COLLANE DI VETULONIA



OREFICERIE DELL' ETRURIA MERIDIONALE (PENDAGLI, COLLANE, ARMILLE)
1 MUSEO DI FIRENZE 2—11 ANTIQUARIO DI MONACO



2



3



1

SCULTURE DI VETULONIA